SC.SUP.26.Pl.4.

VITT. EMANUELE
ESORIENSE
32
B
13

PREDICHE
QUARESIMALI
DEL B. LEONARDO
DA PORTO MAURIZIO

MINORE RIFORMATO, E MISSIONARIO APOSTOLICO
DEL RITIRO DI S. BONAVENTURA IN ROMA

Raccolte dal Signor Canonico

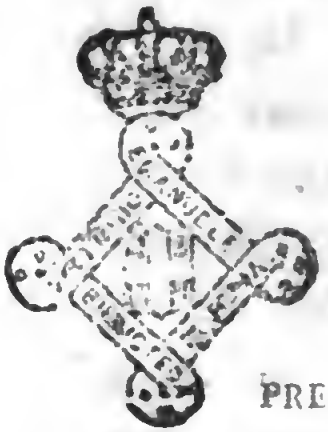
DON GIUSEPPE PELLEGRINI

Protonotario Apostolico, e Parroco del Monte
San Giovanni Diocesi di Veroli.

E DEDICATE

All' Emo e Rmo Sig. Cardinale

ANTONIO DORIA



VOLUME I.

ASSISI
PRESSO OTTAVIO SGARIGLIA
Con Lic. de' Sup.

Eñmo e Rñmo Principe

Trovandomi sul fine dell' Edizione delle sacre, e fruttuosissime Prediche del B. LEONARDO da Porto Maurizio Missionario Apostolico elevato alla venerazione sulli sacri Altari dalla Santità di Nostro Signore PIO VI. di gloriosa memoria, e bramoso di porla sotto gli auspicj di un Personaggio, il di cui Nome fosse di ornamento all' edizione, e le conci-

liasse rispetto, e decoro, punto non dubitai, che avrei conseguito questo doppio intento dedicandola all' Eminenza Vostra Revma; Nè temo di farle cosa men grata; imperciocchè quella pietà che nutre, e dalla quale non va disgiunto il desiderio della gloria di Dio, e della salute delle Anime, non può non farle essere accette le fatiche del nostro Bea-

to, raccolte in questi volumi, dirette a conseguire quest' importantissimi oggetti. Oltre a ciò essendo Vostra Eminenza Rma uno degli Eminentissimi componenti la Sacra Congregazione de' Riti ha avuta occasione di conoscer meglio l' Apostolico Zelo e le Virtù tutte, che adornavano la di Lui bell' Anima, circostanze tutte, che mi fanno essere nella lusin-

ga che Vostra Eminenzā sarà per gradire la presente raccolta, ch' è tanto avidamente ricercata dal Pubblico, e son sicuro, che con eguale impegno con cui trattò la Causa sarà per proteggerla, facendo uso di quella benignità, che tanto la distingue e l' adorna. Supplico in fine l' Eminenza Vostra ricever questa offerta, come un' atto del mio sincero osse-

quio , e pregandola della valevolissima protezione sua , me le inchino col bacio della Sacra Porpora .

Di Vostra Eẽnza Rẽma

Assisi 31. Dicembre 1806.

Uño Dño Obldño Servidore
Ottavio Sgariglia .

AL LEGGITORE

IL CANNONICO CURATO

GIUSEPPE PELLEGRINI.

Nel vedere accolti con tanta sodisfazione e gradimento i tomi degli Esercizj Spirituali, e delle Istruzioni Catechistiche del B. LEONARDO da Porto Maurizio da me colle stampe pubblicati in tre tomi, mi son creduto in dovere di sodisfare alli comuni desiderj, dando parimente alla luce quattro altri tomi, che contengono le Prediche del medesimo Beato, e delle quali si serviva tanto nelle Sante Missioni, quanto nelle altre oc-

casioni, ove lo portava il suo acceso zelo per la salute delle Anime.

Portando essi il tirolo di PREDICHE QUARESIMALI, potrebbe forse qualcuno immaginarsi non esser questo lavoro del Beato, sapendosi, che nel tempo di Quaresima soleva ritirarsi per meglio attendere e con maggior fervore alla santificazione del suo spirito. Ma un tale supposto resterà subito dileguato, qualora attentamente vogliano esaminarsi tutte le di lui Opere, dalle quali si vedrà, anzi dirò meglio, si toccherà con mano, che le Prediche accennate sono parto anch'elleno del medesimo illustre Autore, avendole collazionate con gli originali scritti ricevuti dal Reverendissimo Padre Lettor Teologo Giuseppe Maria da Masserano Postulator della Causa, come ebbi gli Esercizj Spirituali, e le Istruzioni Catechistiche. Imperciocchè hanno la medesima robustezza, le stesse vivaci espressioni; e dirò ancora, che essendo piene di sentimento, e di vigore, sono come strali vibrati con ammirabile maestria nell'animo degli Udito-

ri, che li scuote, persuade, e ravvede. Nè deve recar meraviglia, ch' Egli tenesse pronte le Prediche Quaresimali per valersene in ogni occorrenza. Uno strenuo e diligente Operajo della Vigna di Gesù Cristo tiene mai sempre abbondanti materiali per impiegargli, ove lo Spirito del Signore lo chiama a promulgare la sua Gloria; come faceva il Beato in tempo ancor di Quaresima, e si rileva dalla sua Vita allorchè Diacono comandato da' Superiori predicò per l' intiera Quaresima a trecento Zitelle del Conservatorio di S. Gio. Laterano, dicendo fin d' allora pieno di meraviglia quel Rettore: *Questo Giovane sarà una tromba assai sonora del Vangelo, che ridurrà molti peccatori alla via della salute.*

Infatti l' Opera delle Prediche Quaresimali non è di que' libri, ne' quali in molte pagine appena si trova un piccolo sentimento, che riguardi la materia proposta, e di cui al Mondo basta poter dire: *ottima penna del nostro secolo; raro stile de' nostri tempi*: ma è di quelle Opere, che rassomiglia al Santo

Vangelo nella semplicità, chiarezza, e zelo. Essa è di tal natura, che nulla manca che non convenga all' eccellenza di un Sagro Oratore, trovandosi in ciascuna Predica tutte le Parti dell' Orazione. Quante sono le Prediche, tanti sono i diversi argomenti esposti con ammirabile condotta. Se si osserva lo stile, egli è popolare, come si richiede nel trattarsi le Dottrine Evangeliche; perchè sapeva il Beato discernere le Udienze, si serviva de' paragoni ed esempj, parlando sempre agli Ascoltanti per farsi intendere, e non per riportarne mondana lode. Propone con somma chiarezza la materia, che si determina a trattare, ne distingue i punti, ne adduce valevolissime prove doviziose di Sagri Testi, di Fatti Scritturali, e di Dottrine le più sode avvalorate dal testimonio de' Santi Padri: Onde è un vero modello, e guida per tutti quelli, che vogliono darsi al nobilissimo esercizio dell' Apostolica Predicazione. Si troverà nel fine del quarto tomo una Raccolta di Fervorini, e Sermoni, che forniscono con plauso un

Sagro Oratore. Mancano le Prediche della Quinta Settimana, che avrei avuto di altro carattere, e tralasciate per non averle potuto collazionare con gli originali, che trovo smarriti. Per riportar vantaggio dalla presente Opera è necessario i Lettori siano di quelli riferiti da S. Bernardo *Serm 36. in Cant. Sed sunt quoque qui scire volunt ut ædificent, et caritas est. Et item qui scire volunt ut ædificentur, et Prudentia est.*

MERCOLEDI' DELLE CENERI

DELLA MORTE

Memento homo quia pulvis es, et in pulverem reverteris. S. Chiesa:

Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra. Nel corrente Ev.

I. Che la Chiesa per guarire le infermità dell' uomo stempri per primo antidoto alle sue piaghe la cenere, e gli porga per prima medicina la morte, l' intendo; ma che l' uomo resitendo colla contumacia del male al vigore di sì gran medicamento, vada screditando le ceneri in faccia alla morte, raddoppj i disordini di una pessima vita, non lo capisco. Nasce l' uomo, e sin da' primi giorni del viver suo dà in delirj; apprende come tesori ciò, che non è che vil cenere; apprende come cenere ciò che è un gran tesoro; reputa un gran bene il sommo de' suoi mali ed infortunj; reputa un gran male il suo vero bene: *Dicit malum bonum, et bonum malum.* A fermar questi capogiri entrano unitamente di mezzo il Vangelo e la Chiesa; il Vangelo lo spoglia di quei beni da lui stimati tesori: *Nolite thesaurizare vobis thesauros in*

terra. La Chiesa lo asperge di ceneri da lui abborrite come veri mali: *Memento homo quia pulvis es, et in pulverem reverteris*. Ma se ben si considera, i tesori del Vangelo, e le ceneri della Chiesa sono diversi vocaboli sì, ma sono però le istesse cose; perchè i tesori, che proibisce il Vangelo, sono vere ceneri, e le ceneri, che c' impone sul capo la Chiesa, sono veri tesori; nè altra differenza v' è, se non che i tesori apparenti detestati dal Vangelo sono ceneri sollevate; i tesori veri, de' quali ci arricchisce la Chiesa, sono ceneri abbattute. Adesso capisco in che consista il rimedio più efficace dell' infermità dell' uomo; convien levar via dal mondo questa maledetta ipocrisia, che fa apparir bene quel che è male, e male quel che è bene; fa apparire un gran tesoro quel che è polvere, e polvere quel che è un gran tesoro. Risvegliatevi, se così è, acciecati mondani, e capite la gran verità della Chiesa: *Memento homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris*. Ed acciò sappiate una volta discernere i tesori dalle polveri, e le polveri dai tesori, e vi approfittiate della memoria della morte per ovviare i disordini della vita, vi propongo questa mane due gran verità, che serviranno per base di tutte le altre, che dovrò proporvi nel presente corso quaresimale: cioè, la brevità di una vita, che sempre muo-

re; di cui tutti siamo sicuri, perchè tutti siamo mortali: *Memento, quia pulvis es*, e sarà il primo punto. L' immortalità d' una morte, che non muore mai, di cui tutti portiamo pericolo, perchè tutti siamo peccatori: *Memento quia in pulverem reverteris*, e sarà il secondo. Ecco due prese di polvere atte a rimediare tutte le infermità dell' uomo. La prima polvere, che è polvere de' vivi: *pulvis es*, con porci in mostra la brevità d' una vita, che in un volo anzi in un lampo sparisce, ci farà disprezzar il presente, con farci conoscere, che non sono altro che cenere i suoi tesori; La seconda polvere, che è polvere de' morti: *et in pulverem reverteris*, con dimostrarci il pericolo d' una morte immortale, che non mai finisce, ci farà assicurare il futuro, con porci in possesso della beata eternità, in cui si goderanno i veri tesori. Se non altro tutti alla fine apprenderete, che per voi la memoria della morte è un gran tesoro, tutto il resto non è che poca polvere, che poca cenere: *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra*. Incominciamo? Nò.....

Prima d' incominciare, fermiamoci ancora; a voi mi rivolgo, o gran Vergine, o gran Madre. Eccomi su le mosse di questo corso Quaresimale; e come mai potrò io camminar sicuro senza aver voi per mia guida in viaggio sì disastroso? Deh o gran Signora, se voi di

lassù vedete, che io quaggiù sia per andare in cerca di altro, che d'anime a Voi, e al Figliuol vostro sì care, voi prego, o gran Madre, troncatemi pur ora e voce e vita, e concedete a questo popolo benedetto un Ministro fedele, *qui loquatur ad cor Jerusalem*. Che se vi è in grado altrimenti; a me non dà il cuore cominciare, senza prima ottener dalla vostra benefica mano la S. Benedizione . . . Benedite dunque, o gran Vergine questa mia povera lingua, e benedite altresì il cuore di chiunque mi ha da udire, acciò la mia lingua parli al cuore, e dal cuore ne riporti frutti di vita. Sì sì, beneditemi Madre pietosa, beneditemi... Adesso sì, che con la benedizione della mia gran Madre, della mia gran Signora Maria, volontieri incomincio.

II. Nasce l'uomo, e dal primo momento del viver suo comincia a morire, e a torto si lamenta, che un affare di tanta importanza, di quanta è il morire, si faccia in un momento. Ahimè che si muore in tutta la vita, e con la morte non meno si finisce di vivere, che di morire. Gran cosa! tutti noi stiamo sul viver molto, che non è in poter nostro; e sul viver bene, che si può, e si deve far da noi, ci stiam sì poco. Tutti noi apprendiamo per un gran male la morte del corpo, che presto passa, e anch'essa muore; e la morte dell'anima, che

è immortale, e non finisce mai, l'apprendiam sì poco. Che delirj sono mai cotesti? la vita del corpo, che è una vita moribonda, una vita, che sempre muore, e si risolve in cenere, la teniamo cara, come un gran tesoro, e la vita dell'anima, che è il più gran tesoro, che possiamo avere in questa vita, la disprezziamo come vilissima cenere. Con tutta ragione dunque, o pietosissima Madre, S. Chiesa per farci rientrare in noi stessi, c'intimate questa mane. *Memento homo, quia pulvis es.* Ricordati uomo, che sei polvere. Polvere! sento chi mi ripiglia, come può dir questo con verità la Chiesa? se mi concede, che son uomo: *memento homo*, come dunque son polvere, e se son polvere, come son uomo? Quest' occhio sì brillante, con cui io guardo, certamente or non è polvere; questa lingua, con cui io parlo non è polvere; questo mio sembiante sì florido non è polvere; la polvere non parla, non sente, non vive. Io parlo, sento, e vivo, dunque non son polvere. Ah inganno! Dice benissimo la Chiesa: *pulvis es, pulvis es.* La creta benchè colorita con una bella vernice non lascia di esser creta. Se voi dal più basso ufficio di garzon di stalla toglieste un giovane per fargli apprender lettere, o cinger spada, e costui vedendosi una bella livrea indosso, facesse dell' insolenze, voi gli direste opportunamente: eh

meschino! và và, che ancor puzzi di stalla, e sta in mia mano rimandarti giù alla stalla: oh! adesso non è più stalliere: bene, dite voi, se non è, lo fu, e lo sarà, stando in mio potere rimandarlo alla stalla, e tanto basta. Così per appunto disse Dio ad Adamo, che vedendosi adorno di scienza, e di grazia, cominciava ad alzare il capo, con affettare di essere da più di quel che era: *Eritis sicut Dii*. Dio gli disse: *Pulvis es, et in pulverem reverteris*. Mi maraviglio di te povero figlio del fango Damasceno; sei polvere, e ritornerai in polvere, mentre vivi una vita moribonda, che sempre muore, ed altro non è, che un impasto di vilissima cenere.

III. Ma per disinganno della nostra superbia, e per fondamento di tutto il discorso preme non poco, che noi tutti veniamo a capire, che tanto Dio, come la Chiesa non isbagliano con intimarci, che presentemente siamo polvere, non solo che saremo polvere: *in pulverem reverteris*; ma che con tutta verità siamo polvere anche di presente: *pulvis es*. La ragione è chiara, perchè l'uomo in qualsivoglia stato si trovi, certo è, che fu polvere, ed ha da ritornare in polvere. Non vi pare legittima la conseguenza? Attendete. Apparisce Dio a Mosè nel Deserto di Madian, e gli dice: Porta al tuo popolo la nuova del vicino riscatto, e se

non ti voglion credere, digli così: *Qui est misit me ad vos*. Quello che è mi ha invitato a voi. Quello, che è? che nome è mai questo? anche Mosè è quello che è, anche Faraone è quello che è, anche il popolo, a cui dovea portar l' imbasciata è quello che è. Nò, risponde S. Girolamo, solo di Dio si dice: *qui est*, perchè solo Dio è quello che è, e la ragione la cava il S. Dottore dell' Appocalisse: *qui est, qui erat, et qui venturus est*. Quello che è, quel che fu, quel che sarà, quello veramente è quello che è, e questo è Dio, e perchè Dio fu Dio, e sarà Dio, e però si dice, che Dio è quello che è: *Qui est, qui erat, et qui venturus est*. Ma chi non è insieme, e indivisamente quel che fu, e quel che sarà non è quello che è; ma è solamente ciò che fu, e ciò che sarà, e questi siamo noi. Volgete l' occhio al passato; che cosa siamo stati? polvere. Volgete l' occhio al futuro, che cosa saremo? polvere. Dunque se siamo stati polvere, e saremo polvere, adesso siamo polvere. *Qui est quod fuit?* dice Salomone, *ipsum quod futurum est. Quid est, quod factum est? ipsum quod faciendum est*. Che cos'è quel che fu? quel medesimo, che sarà. Che cos'è quel che sarà? quel medesimo, che fu. Dunque nel passato si vede il futuro, e nel futuro si vede il passato. E il presente dove si vede? Salomone non lo dice, lo dirò io: il

presente si vede e nel passato, e nel futuro; perchè che cosa è il presente? non è altro che il passato del futuro, e il futuro del passato. Dunque se nel passato siamo stati polvere, e nel futuro saremo polvere, nel presente siamo polvere. Ma questa ragione così speculativa, e metafisica non si comprende bene da tutti; convien dunque dilucidarla in grazia de' meno intelligenti. Prendete in mano un oriuolo da polvere, e miratelo con attenzione; di sopra ha polvere, che ancor non è caduta; di sotto ha polvere, che già è caduta, e giace nel fondo; in mezzo ha polvere, ed è quel sottil filo, che si muove, e cade da vetro in vetro; or questo sottil filo è la nostra vita, la quale è polvere, perchè è l' istessa polvere, che fu di sopra, è l' istessa polvere, che sarà di sotto; e perchè fu polvere, e sarà polvere, però è polvere; e infatti come di un oriuolo, in cui già è caduta la polvere, parlò Isaia della nostra misera vita: *Finitus est pulvis, consumatus est miser, defecit qui conculcabat terram*. Or venite quà tutti, e toccate con mani la verità, che la nostra vita è una vita moribonda, una vita che sempre muore, e in un lampo sparisce, anzi per una gran parte già è morta; scuotete la polvere del vostro oriuolo, vedete quanta n' è già caduta. Quà, o giovane, dov' è la tua fanciullezza? passò; dunque ella è polvere già caduta. Quà, o uo-

mo adulto: dov'è la tua gioventù? passò; dunque ella è polvere già caduta. Quà, o vecchio, dov'è la tua virilità? passò; dunque ella è polvere già caduta; sicchè in te, o giovane, è morta la fanciullezza; in te, o uomo, è morta la gioventù; in te, o vecchio, è morta la virilità; dunque la vostra vita non solo è vita moribonda, che sempre muore, ma per una gran parte già è morta. E voi vivete sì spensierati, come se foste immortali, come se mai aveste a morire? Oh inganno fallacissimo! benedetta sia S. Chiesa, che ci risveglia questa mane, e ci disinganna con intimarci: *Memento homo, quia pulvis es*. Ricordati, uomo miserabile, che sei polvere, sentitela tutti: *Pulvis es, pulvis es*, voi, voi, uomo leggerissimo, che per quattro lodi per aria v'invanite tanto: *Pulvis es*. Voi, o donna vana, che per un poco di vernice, o di bel colore sul volto, ve ne andate tutta altiera, e vi pavoneggiate, riscuotendo le adorazioni anche in mezzo alle Chiese, come se foste una gran Dea: *Pulvis es*. Voi ambizioso, a cui un poco di fumo dà sì fattamente negli occhi, che vi fa perder di vista, e Dio, e l'anima, e l'eternità: *Pulvis es*. Voi, sensuale, che adorate quel vostro misero corpo, studiando tutta l'arte di compiacerlo con quei sozzi, e schifi diletti, deh aprite gli occhi, e studiate questa breve lezione, che vi dà S. Bernardo:

quid fuisti, quid es, quid eris. Che cosa foste? polvere. Che cosa siete? polvere. Che cosa sarete? polvere. *Pulvis es, pulvis es*; siete polvere, e per una gran parte polvere già caduta; siete un cadavero; siete un pò di terra putrida; e questo per appunto fu il parlar misterioso del Profeta Geremia: *Terra, terra, terra audi vocem Domini*. Terra, terra, terra ascolta la voce del Signore. Santo Profeta a chi parlate voi? parlo all' uomo. E perchè dimandarlo alla terra tre volte? perchè in verità l'uomo è tre volte terra. E' terra nella sua origine; è terra nel suo essere; è terra nel suo finire. E' terra, se consideri il passato, è terra, se rifletti al presente; è terra, se prevedi il futuro. E con tanto di terra su gli occhi, e con tanto di morte addosso non ci risvegliamo questa mane? E' possibile, che si tiri innanzi quella vita scelerata con quella mala prattica, con quegli odj, con quei rancori, con quegli aggravj di roba altrui? E con la morte sì invisceratà nelle ossa si seguiterà a viver così? Peccatori, dove avete il senno? è possibile tanto d' insensibilità? non basta questo per riscuotervi, per farvi abbassar le ali a tutti?...

IV. Che tuoni sono mai questi, che rimbombano in questa Chiesa, e si sentono per la prima volta da questo Pergamo? Terra, cenere, morti, cadaveri! Dunque questo mondo sarà un

vero cimiterio? E tra noi, e i defonti non vi sarà differenza alcuna? Quelli son polvere, noi siamo polvere, eccoci tutti polvere. Nò la differenza c'è, e però attendete. Osservaste mai in tempo d'estate, quando tutte le strade son polverose; nasce talvolta un vento impetuoso, che insinuandosi per mezzo alla polvere la solleva in alto, e ne fa giuoco per le vaste campagne dell'aria; vedete di grazia, come quella polvere, quasi dissi animata da quello spirito, or grandeggia a modo di torre, ora spiegasi a forma di padiglione, or aggruppasi come un globo di nuvole, or avventasi al volto de' passeggieri; và in quà in là, per questa, per quella via, alle porte, alle finestre, entro povere Case, entro superbi palazzi, in cima alle torri più alte, in fondo alle valli più cupe, nè si ferma mai, finchè dura il vento, che la balza all'insù, la spinge al basso, la conduce in giro, la sparge in largo, e ne fa mille giuochi: fermatosi poi il vento, ecco, che la polvere ancor si ferma dove appunto il vento la lasciò, o dentro casa, o su la cima del tetto, o nel piano della campagna. E qual polvere, e qual vento è mai questo? La polvere siamo noi *Pulvis es*, *terra es*, il vento è la nostra vita; lo disse il profeta Giobbe: *ventus est vita mea*; levasi il vento, ecco la polvere alzata; fermasi il vento, ecco la polvere caduta.

Polvere alzata sono i vivi che vanno, che vengono, che entrano, che escono. Polvere caduta sono i morti, che giacciono in sepultura, sopra la quale leggerete passim: *hic jacet, hic jacet*, e vuol dire: questa poca polvere, che sta sotto questa pietra, si sollevò tanti anni fa, si mantenne in aria per tanto tempo, e giunse al tale, ed al tal posto, alla tale, e tal dignità; adesso *hic jacet, hic jacet*; sicchè e vivi e morti siam tutti polvere; i vivi son polvere alzata dal vento, i morti son polvere abbandonata dal vento; i venti che soffiano sono di due sorte; il primo è il vento della vita: *ventus est vita mea*. Il secondo è il vento della fortuna, che porta in alto più l' uno, che l' altro. Questi due venti mancano sul più bello, e la polvere dà giù: *Auferes spiritum eorum*, ecco il vento: *Auferes spiritum eorum, et deficient, et in pulverem suum revertentur*. Ecco la polvere. Oh poveri mondani vi vedo pure fatti ludibrio de' venti! Ecco là colui, che se ne sta in alto sull' auge delle sue grandezze; mirate come è riverito da tutti, corteggiato da tutti, applaudito da tutti, e quanto durerà? sinchè dura il vento; e poi? e poi sarà polvere calpestata da piedi de' più vili garzoni. Ecco là quell' altro, che è nel fior dell' età, mirate come si dilata, come spiega i suoi affetti, come scorre per ogni prato, va a caccia de' passatempi, e si ubriaca de' più soz-

zi diletti, e quanto durerà? sinchè dura il vento; e poi? e poi *deficit, et in pulverem suum revertetur*. Osservate quel mercante, che tutto ingolfato ne' negozj ad altro non attende, che ad accumular ricchezze, a far denaro, tutto traffichi, tutto corrispondenze, tutto rigiri, senza un momento di respiro, nè per l'anima, nè per l'eternità. Oh che polvere agitata! E quanto durerà? sinchè dura il vento; e poi? e poi si poserà in un sepolcro, sopra di cui si leggerà scritto: *hic jacet, hic jacet*. O vita mortale, aura fugace, polvere volante, che ti aggiri per aria con quei vasti, e vani disegni di gusti lusinghieri, di accumulate ricchezze, di ambite dignità, di potenza, di fama, di gloria, di nome immortale dopo la morte, quanto durerai quanto? te lo dirò io: quanto ha di stabilità un soffio di vento, ch'è senza regola, e senz'ordine: *ubi vult spirat, et nescis unde veniat, aut quo vadat*. Quà, umana superbia, vedi chiara la verità! che la tua vita è una vita moribonda, una vita, che sempre muore, una vita, che non è, che un soffio? Giù dunque, giù, giù, abbassa il capo, e confessa con tutta schiettezza, che in realtà sei polvere: *memento quia pulvis es*. Che la tua vita non è che un soffio di vento; *memento quia ventus est vita tua*, e che Iddio vendicatore quanto prima: *Auferet spiritum tuum, et in pulverem tuum reverteris*.

V. Or qui discorriamola miei cari peccatori, non essendo noi che un poco di polvere, e la nostra vita, che un poco di vento, come mai saremo sì temerarj a disprezzar la legge SS. di quel Dio: *qui potest corpus occidere, et animam perdere*, di quel Dio, che può in un baleno spargere all' aria questa nostra polvere, e calmar in un subito il turbine di sì impetuoso vento? di quel Dio, che può far cenere di questo nostro corpo, e mandar in precipizio per tutta l' eternità questa nostra povera anima? Dilettissimi peccatori, come ardirete di peccare, se rifletterete, che peccando offendete quel Dio: *che potest occidere*, vi può far morire in tutti i tempi, e la mattina quando vi destate, e la sera quando vi coricate, e vi ritirate al riposo? *potest occidere* in ogni luogo; vi può far morire quando andate a spasso a quel giardino, quand o giuocate in quella veglia, quando ballate in quel festino, quando giacete in quel letto, quando vi ritrovate in quella conversazione: *potest occidere*. Vi può far morire in tutti i modi: *potest occidere* in una stilla d' acqua; così fece morire in un banchetto Alessandro: *potest occidere* in un acino d' uva, così fece morire giuocando un Fabio; *potest occidere* con un morso di animaluccio, così fece morire scherzando un Baldo: *potest occidere* in un boccone di fongo, così fece morire mangiando un Clau-

dio: *potest occidere* con un accidente apopletico, con una goccia improvisa, che già da molto tempo si và generando dentro di voi. Eh che sapete voi di quel che passa nell' intimo di voi stessi? Forse non potrebbe succedere ad alcun di voi, come a quel celebre capitano detto il Caldoro, che con sorte rara arrivato tra le battaglie all' età di 75. anni, passeggiava lieto per il campo, e si gloriava di essere tuttavia sì disposto della persona, e si vivace come fosse di venticinque anni. Non dubitate, che finì in un punto, e di vantarsi, e di vivere, perchè percosso da un fiero accidente, fu stramazzato morto per terra: peccator mio, non potrebbe succedere l' istesso a voi? Deh appigliatevi all' esempio del S. David, che considerando quanto sia breve la nostra vita, a quanti accidenti sia esposta, a quanti rischj, si pasceva giornalmente di cenere: *cinerem tanquam panem manducabam*. Cenere come pane? Sì mangiava la cenere come pane, perchè siccome il pane è il cibo più commune, che si confà a tutte le complessioni, così la cenere, cioè la memoria della morte è l' alimento più sostanziale dell' anima per conservarla nella grazia di Dio. *Cinerem tanquam panem manducabam*.

VI. Ma chi non sa, che la maggior parte degli uomini vanno ingannati in questo punto? Non solo non vogliono mangiar la cenere come

pane; ma hanno per oggetto di sommo orrore il sol pensarvi. Si figurano lontano lontano quel termine, ch' è vicino vicino. Pertanto perdonatemi, o Savio; in quella vostra distribuzione de' tempi, che tassate a tutti, l' avete sbagliata: avete lasciato il meglio, avete posto il tempo del nascere, e il tempo del morire, senza far menzione del tempo di vivere: *Tempus nascendi, tempus moriendi*. E il tempo di vivere dov' è? mettetelo, che ci va in ogni conto: *Tempus* ... Ma se nell' atto stesso di porlo gli fugge dalla penna ... Ma lo vogliono in ogni modo, ditelo: *tempus vivendi*, ma qual' è il tempo di vita, dice Agostino, se il tempo che si vive, è lo stesso di quello che si toglie dalla vita? Quanti anni avete voi? v' interroga il Santo; venti, trenta, quaranta. Ah ingannati! non dite che li avete, dite che li avete perduti, perchè: *Quidquid temporis vivitur, de spatio viventi demitur*. Or vedete quanto v' ingannate, allorchè scrivete a quell' amico, ci rivedremo nella prossima primavera, ce la spasseremo in quel giardino, in quella villa, ci sarà la comedia, la veglia, vi sarà la tale, sarà piucchè lieta la conversazione. Ah meschini! interverrà a voi ciò, che intervenne a quel ricco dell' Evangelo, che andava facendo i suoi conti: *Habeo multa bona reposita in annos plurimos*. Sì sì, gli scrive contro Cirillo: *habes multa bona, sed an-*

nos plurimos unde poteris obtinere? avete i beni, avete i giardini, le ville, le conversazioni, le veglie, ma gli anni da goder questi beni, dove li avete voi? Io vedo, che lo Spirito Santo per bocca del Savio vi stringe i panni addosso con quel *tempus nascendi, tempus moriendi*; e con questa cifra vi dà ad intendere, che la vita non è altro che un principio di morte: *Vitæ principium, mortis exordium*; anzi non facendo menzione della vita, vi vuol far capire che l'Uomo, che vive, è un Defonto animato, una morte spirante, un sensitivo cadavere; e tutta insieme finalmente la vita altro non è, che un corso, una fuga, un volo, un lampo, un precipizio alla morte. O vita umana, vita mortale, vita moribonda, fallacissima e fugacissima vita! *Memento* dunque *quia pulvis es*. A voi l'intimo, o boriosi: a voi, o superbi: a voi, che siete polvere inalzata dal vento, e v'agitate per l'aria con tanti giri, e rigiri, ah che quanto prima sarete polvere abbattuta! *In pulverem reverteris*.

VII. Il *memento*, che con le parole della Chiesa ho intimato sin ora a vivi: *Memento homo, quia pulvis es* non è quello, che mi spaventa; tutto il mio timore l'ho riserbato per il *memento*, che ho da intimare a morti, e si rinchiude in quelle parole: *et in pulverem rever-*

teris. A vivi ho rammentato, che la prima polvere è polvere de' vivi: *Pulvis es*. La seconda polvere è polvere de' morti: *et in pulverem reverteris*. A vivi ho rammentato, che sono polvere sollevata, e quanto prima saranno polvere abbattuta. A morti devo rammentare, che sono polvere abbattuta, e quanto prima saranno polvere sollevata: A vivi, dissi: *Memento homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris*, a morti dico, con mutar le parole, ma non già il sentimento: *Memento Pulvis, quia homo es, et in hominem reverteris*. Dissi all'uomo, ricordati uomo, che sei polvere, perchè fosti polvere, ed hai da ritornare in polvere. Adesso dico alla polvere, ricordati polvere, che sei uomo, perchè fosti uomo, ed hai a ritornare ad esser uomo: *Memento pulvis, quia homo es, et in hominem reverteris*. Or quì discorriamola familiarmente: o noi crediamo, che la nostra polvere ha da ritornare ad esser uomo, o non lo crediamo? Se l'uomo finisce col solo ridursi in polvere, non ho più che dire: a che servono le prediche, a che le quaresime? Usciamo pur di chiesa, perchè tutto è perdimento di tempo: ma se la nostra polvere ha un dì a risuscitare, e ritornare ad essere uomo, io non saprei ciò che mai vi abbia a dire. Ah Dilettissimi, a me non fa paura la polvere, che ho da essere, mi fa paura quel che ha da esser la mia

polvere: non temo la morte, temo l'immortalità, temo il pericolo d' una morte immortale, che non finirà mai: (ed oh quanto è più importante della prima questa seconda verità!). Non temo il giorno delle ceneri, temo il giorno di Pasqua, in cui mi si ricorda la mia risurrezione ad una vita, o ad una morte immortale, che non muore mai: *Scio enim quod Redemptor meus vivit, et in novissimo die de terra surrecturus sum. Scio*, non dice *Credo*, ma *scio*, perchè la verità e certezza dell' immortalità dell' uomo è non solo di fede, ma anche scientifica. Per scienza, e ragion naturale la conobbero Platone, Aristotele, e molti altri filosofi gentili: e pure a parlar con ingenuità, se io rifletto al nostro modo di vivere, ritrovo che noi non viviamo nè come mortali, nè come immortali. Non come mortali, perchè trattiamo le cose di questa vita, come se questa vita fosse eterna. Non come immortali, perchè viviamo con tal dimenticanza della vita eterna, come se non vi fosse. Or quì sì, che mi sento accendere di un santo zelo, e non posso trattenermi, che a tutta voce non esclami: miseri mortali a che pensate voi? che scempiaggine è mai la vostra? sapete pure che avete a morire? sapete pure che dopo la morte avete a risuscitare? sapete pure che vi aspetta un' eternità che non ha fine? come dunque non temete una mor-

te immortale? una morte che non finirà mai? chi vi ha tolto il senno dilettissimi? in che impiegate voi i vostri pensieri, le vostre sollecitudini? di che si tratta quì? dite dite, di che si tratta? non si tratta dell' anima? e di un' anima che è vostra, anzichè è voi? e di un' anima che è unica, e di un' anima che è immortale, e di un' anima, che se una volta si perde, la perdita è irrecuperabile? e di quest' anima immortale voi mostrate sì poca premura? ahimè! *memento*, vi dirò col Grisostomo, *memento quod de anima loqueris*. Che vogliate mettere a risico la roba, la sanità, la vita, l' onore, e tutto il resto, ve le passo: ma l' anima, ma l' anima che è eterna, perchè cimentarla al pericolo di una morte immortale, di una morte, che non finirà mai? Deh aprite gli occhi carissimi, e vi serva di freno quest' esempio moderno per trattenervi, e non lasciarvi andare al precipizio.

VIII. Una Principessa di grande stima avea un Paggio di buonissima indole da lei amato a tal segno, che più volte l' aveva onorato col titolo di figlio. Questo paggio avendo assistito alla mensa una mattina, in cui erano in palazzo molti convitati, finita la tavola, invece di andare a reficiarsi, si ritirò nella sua stanza, e così vestito si gettò sul letto. I Padroni stavano dopo la tavola in conversazione, e la servi-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

tù era tutta applicata a godersi gli avanzi di quel lauto convito, e il povero paggio solo con terribili convulsioni di stomaco stava ravvolgendosi per il letto in miserabil tormento; e perchè il male consisteva in umori maligni, come poi si scoprì, con l'istesso rivolgersi gli giunse più facilmente al cuore, lo soffocò, e senz' anima, che comparisse mai ad ajutarlo, se ne morì. Erano già passate alcune ore, e il paggio non si vedeva comparire; andato un suo compagno alla stanza, lo vede disteso sul letto con le braccia quà e là in abbandono; lo scuote, credendo, che dormisse, ma il sonno era della morte. Ohimè! è morto è morto, si sparge la nuova per il palazzo. La Principessa corre in persona a quello spettacolo, e vede il povero giovane in età di quindici anni, quello, che tre ore prima aveva servito a tavola, lo vede colla livrea ancora indosso senza parola e senza fiato. A quella vista cominciò a bollire nel cuor della padrona una confusione di affetti, di dolore, di compassione tenerissima, di spavento orribile di se medesima, di timor panico della morte, e lo mostrò la mattina seguente, in cui ordinati molti suffragj per quell' anima, mandò a chiamare un confessore dei più accreditati, e si confessò. Il confessore dalla qualità del caso, dal modo del racconto, e dal sentimento in cui la principessa si

confessò, conobbe in lei una straordinaria mozione di affetti, e però le disse: Vorrei che V. Eccellenza questa mattina, communicata che sarà, dimandasse a Dio che cosa pretende da lei con averle fatto vedere un tale spettacolo. Lo farò. Communicata che fu, si ritirò in se stessa, e fatto un atto di viva fede disse: Signore mio, che pretendete da me con un avviso così terribile? parlate, Signore, perchè, se sono stata sorda per l'addietro, non sarà così per l'avvenire. Stette così alquanto in silenzio, e con voce interna chiarissima si sentì dire: Vorrei vederti più apparecchiata alla morte di quello che non sei; quando si deporranno tanti capricci di testa? quando si riformerà un vestir sì immodesto? quando si farà la pace tra te, e me tuo Dio? di che ti fidi? della gioventù? il paggio era più giovane di te; della sanità? più sano e più robusto di te era il paggio; aspetti l'avviso di qualche lunga malattia? ecco, che anche senza malattia si muore? se la morte coglieva te, come ha colto il paggio, adesso dove ti troveresti con quel groppo di coscenza non ancora sciolto, con quei debiti non sodisfatti, con quelle tante colpe personali, e tante altre, che sono a tuo carico, per esserne stata tu l'occasione? è possibile, che non temi una morte immortale, una morte che non morirà mai? Inorridì a questa scoperta la prin-

cipessa, e piangendo a calde lagrime tornò a piedi del confessore, e le disse: Padre, non partirò da' vostri piedi, se non accordiamo questi due punti; l'uno è un' esatta confession generale di tutto il passato; l'altro è un' esatta regola di vivere, di vedere, di trattare per l'avvenire. L'uno e l'altro si fece, e l'eseguì con tanta esattezza, che dopo alcuni anni avvisata della morte, rispose ridendo; Lodato sia Dio: sono già tanti anni, che aspetto questa nuova ogni dì.

IX. Via sù, carissimi, risvegliatevi tutti; e seguitate l'esempio di questa savia principessa, che riformò sì bene la sua vita, che le fruttò un sommo contento in punto di morte, e lasciate che di bel nuovo intimi; *Memento Pulvis, quia homo es, et in hominem reverteris*. Polvere che fosti uomo, ricordati, che sei uomo, e caduta a terra non hai da rimaner sempre polvere, ma la risurrezion della carne t' ha da impastare un' altra volta in uomo; *in hominem reverteris*. Vi è per te un altra nascita, vi è per te un altra vita, vi è per te un' altro mondo: *Credis hoc?* lo credete cristiani miei? e se lo credete, perchè non mettete al confronto l'uomo momentaneo che siete, con l'uomo eterno che sarete? La vita instantanea che vivete, con la vita eterna che viverete? la morte che passa, con la morte che non muore mai? Deh per le

viscere di Gesù non vi vogliate più lungamente ingannare, riscuotetevi, ravvedetevi, ed abbiate pietà (ve ne prego con le braccia incrociate sul petto) pietà, pietà delle povere anime vostre, e per cominciar la quaresima con frutto fate quel tanto che fece l'accennata principessa che ubbidiente al consiglio del confessore si ritirò in se stessa, udì la voce di Dio, apprese il pericolo di una morte immortale che non muore mai, e fè quella bella conversione, che le raddolcì tutte l'amarezze della morte. E per venire alla pratica, ecco la prima grazia, che vi chieggo: in ogni giorno di questa quaresima ascoltate con divozione la santa Messa. Non me la negate, e in tempo della messa raccogliete un poco in voi, e ognuno di voi da solo a solo con Dio, pensi per quella mezz'ora e alla sua morte vicina, ed alla sua vita passata. Lasciate pure per quel tempo ogni altra devozioncella, e ponderate questi due punti per impiegar bene quei due quarti di ora: nel primo quarto, quanto son'io vissuto, e come son io vissuto nel tempo addietro? oh quanta materia di pianto troverete quì!.... Nel secondo quarto, quanto mi resta da vivere, e come ho io da vivere in avvenire! oh che bei propositimenti concepirà il vostro cuore.... Ve li replico: quanto son io vissuto, e come son io vissuto per il passato nel primo quarto. Quan-

to mi resta da vivere, e come io ho da vivere per l' avvenire nel secondo. Oh benedetta quaresima, se ogni giorno per mezz' ora vi attuerete in questo gran pensiero. Allora sì che apprendendo quanto presto sparisca il volo, anzi il lampo d'una vita sì fallace, al tuono del *Memento homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris*, disprezzerete il presente, ed apprezzando il pericolo d' una morte immortale, che non muore mai, al fulmine del *Memento Pulvis, quia homo es, et in hominem reverteris*, assicurerete il futuro. *Riposiamo.*

Motivo per l' Elemosina, ed altri avvisi.

X. *Thesaurizate vobis thesauros in Coelo*, i tesori detestati dal Vangelo sono cenere; volete che siano veri tesori, metteteli nelle mani de' poveri. (Il detto di S. Lorenzo a Valeriano.) Per altro eccomi, popolo mio dilettissimo, venuto a voi per vento, per nevi, per ghiacci, e molti altri incommodi e disaggj. Chi mi ha quì condotto? Sapete chi? un desiderio vivo di mettere in salvo le anime vostre; e mi protesto, che *non quaero vestra, sed vos, non quae mea sunt, sed quae Jesu Christi*. Una grande impresa è la mia, e un grande affare è il vostro. Sarà mio ufficio additarvi la via della salute, sarà vostro impegno il camminare per es-

to più, che l' esperienza m' insegna, che quelle cose, che Iddio ispira nel fervor del dire, sono quelle, che riportano la vittoria. Voglio dire, se qualche volta a quell' oretta si facesse una piccola aggiunta non sarà lunghezza, ma condiscendenza allo spirito del Signore, che così disporrà. Inquanto poi all' inveire, Isaia m' intima: *Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam*. Vuole, che la lingua del Predicatore faccia l' ufficio di tromba, non di lira; e S. Paolo mi fa intendere: *Argue, obsecra, increpa*. Non mi vuole adulatore, ma Predicatore, e Predicatore Apostolico, voglio dire, che contro il vizio converrà gridare, ma sempre con rispetto al vizioso. Sgriderò, riprenderò la malizia dei peccatori, ma con quella venerazione somma, che si deve ad un udienza sì cortese. Quello, che vi potete aspettar di buono si è, che tutto quel che vi dirò, lo dirò con un buon cuore, e di cuore, e potrete dire liberamente, quest' anno ci è toccato un Predicatore, che dice le cose all' apostolica, alla buona, ma dice col cuore, e di cuore; e direte il vero. Son povero Religioso, ma uomo di parola, e quel che vi prometto, l' attenderò; dirò di cuore; e però venite, perchè spero, che il mio Gesù con la sua grazia guiderà ai cuori quel che mi uscirà dal cuore.

Seconda Parte.

XI. Fedeli cari, circa il punto massimo, e fondamento del ritornare in polvere, e del dover morire sbagliano pochi, circa il quando sbagliano tutti, e giovani, e vecchi, e infermi, e sani, e gracili, e robusti. Ognuno pensa, e tutti muojono prima di quello, che pensano, sapete perchè? perchè nell' oriuolo della lor vita non considerano, nè la polvere che è caduta, nè la polvere, che cade, ma considerano solo quella, che resta a cadere, e perchè di questa non vedono il fine, si sognano tutti una vita lunghissima, come se fossero eterni. Oh inganno, oh inganno! la polvere, che rimane nel nostro oriuolo è pochissima, cari peccatori, è pochissima *breves dies hominis sunt*. Ma fingiamo, che sia moltissima: quante volte accade in un oriuolo da polvere, che si attraversa un piccolo atomo, una tenuissima scheggia, e voi vedete, che nel più bello del correre, e quando men si pensa perde il corso, e si arresta? così avviene sovente a noi; una goccia, che d' improviso assale il cuore, una spina, che si attraversa in gola, un impensato accidente ferma il corso alla vita, e si muore; ce lo dice pure a chiare note il S. Evangelo; cioè, che la morte ci sorprenderà, quando meno ce

lo aspettiamo. *Qua hora*, ohimè, dicesse almeno *quo anno*, dicesse almeno *quo mense*, dicesse almeno *quo die* saressimo sicuri almen di un giorno. Nò nò; *qua hora non putatis, filius hominis veniet.* In quell' ora, in quel momento, che meno ce lo aspetteremo, ci sorprenderà la morte, morte impensata, e però morte mala, morte pessima per noi, se non ci risvegliamo una volta. Da questa morte improvisa, benchè fortunata, e corroborata da' Sacramenti, fu sorpreso un giovane fresco, e robusto di età, uno di quésti per appunto, che si promettono molti anni di vita, e successe il caso in una processione di penitenza, che facevasi in certa missione con grandissimo concorso, e commozione di popolo, in cui portavansi inalberati a vista di tutti alcuni stendardi. Fra questi uno ve n' era, che rappresentava la morte in alta, e gigantesca corporatura, la quale con una mano reggeva già abbassata al taglio la falce, e con l' altra mostrava un orologio, che trasmetteva da un vetro all' altro gli ultimi granelli di polvere col motto sopra volante preso da Isaia: *Finitus est pulvis.* Il Padre Missionario sopra un palco si fece collocare da un fianco quello stendardo, e additando la morte in quell' atteggiamento della falce in moto, e dell' orologio sul finire, caricò con grande spirito il seguente pensiero. Peccatori miei dilettissimi all' entrar, che

facciamo in questo mondo, si volta l' orologio di nostra vita, e siccome vi sono orologj di un quarto, di mezza ora, d' un ora, di tre, e di sei ore, così la nostra vita si misura con orologj di 20. di 21. di 30. di 40. anni, la morte sta attenta: *quando finitus est pulvis*, e all' ultimo granellino scarica il colpo, e tronca la vita. Or chi di voi può sapere, quanta polvere ancor gli resti? Non mi state a dire, il tale ha sessant' anni, che vive, e l' orologio suo ancor fila; se tutti gli orologj fossero uguali direste bene, e sarebbe ragionevole il vostro discorso, ma se vi sono orologj di pochi, e orologj di molti anni, perchè volete voi argomentare dall' uno all' altro? a voi parlo, peccatore ostinatissimo, a che termine sta l' orologio di vostra vita? che ne sapete voi? chi sà, che non siamo vicini all' ultimo granellino, chi lo sà?... quel giovane, che si trovava presente a questo discorso, prese per se queste parole, si partì col capo basso, andando seco stesso dicendo: Che so io, di qual misura sia l' orologio di mia vita, e quanto di polvere mi resti a scorrere? e se fossi verso il fine? che sarebbe di me? Attuato in questo pensiero entrò in una chiesa, si dispose alla confessione, di cui aveva gran bisogno, e portatosi a' piedi di un confessore non solo si confessò con grande esattezza, e contrizione, ma persuasissimo, che gli restava

poca polvere per compire il corso di sua vita; si risolse a mutar totalmente costumi, e modo di vivere. Volete altro? il pensiero, che Dio gli mandò della brevità di sua vita, fu sì vero, che in quell' istesso giorno, in cui si confessò, nell' istesso se ne morì.

XII. Or quì contentatevi, che io rubbi a quel buon Missionario le parole, e tutto fuoco di zelo mi rivolga a voi con dire. Dilettissimi peccatori, a che termine sta l' orologio di vostra vita? chi sa, che per molti di voi non sia sul finire? chi mi assicura che alcuno di voi prima di arrivare a casa non caschi morto per la via? e quando ciò non succeda, chi mi assicura, che per molti di voi non termini l' orologio prima di arrivare a Pasqua? in tutti i luoghi, ne' quali ho predicato la Quaresima, sempre è morto qualcheduno di quel popolo, dunque probabilmente in questo luogo ancora, prima che siamo a Pasqua, morirà alcun di voi; e a chi toccherà? sapete a chi? a chi meno se lo aspetta, a chi meno ci pensa. Che si fa dunque, che più s' indugia a fare una vera, e soda conversione? Deh contentatevi, che mi abbracci col mio Gesù Crocifisso, e con le ceneri in capo, e col Crocifisso alla mano vada girando per le piazze, per le case, per le botteghe; entri là, dove si trattengono quei drappelli dei sfaccendati, quei circoli de' litiganti, quelle ra-

dunanze de' giuocatori, e quivi a gran voce gridi penitenza, fratelli, penitenza. Deh lascia e i giuochi, o giovani; le liti, o pretendenti; le prattiche, o sensuali; non più amori, non più balli, non più veglie, o scapigliati, non più specchj, o donne vane, non più rancori, o vendicativi, non più furti, non più ingiustizie, o interessati. Penitenza, dilettissimi, penitenza. Ecco la trista nuova, che vi arreco questa mane con le parole di S. Chiesa: *Pulvis es, et in pulverem reverteris*. Siete polvere, e ritornerete in polvere; siete per ora polvere sollevata, sarete tra poco polvere abbattuta, dunque non più si tardi a smorbar tante oscenità, non più si tardi a sradicar tanti odj, non più si tardi a piangere amaramente i nostri peccati. Lacrime di compunzione esiggon da noi gli apparati mesti di questa chiesa. Le voci flebili de' Sacerdoti, e tante cerimonie sacre, che tutte spirano compunzione, pentimento, e dolore non c'invitano a piangere le nostre scelleratezze? Dunque a' piedi di questo Cristo con voci di un cuor contrito chiediamogli tutti umilmente perdono. Come! avete voi ripugnanza a farlo? Ah se così è, a quelle ceneri mi appello, a quelle ceneri, che avete in capo; discopritele pure, manifestatele. Non le veggio io questa mane egualmente sparse, e su' capi canuti, e

su' crini biondi? e vecchj, e giovani non avete tutti le ceneri in capo? e che vi dicono quelle ceneri? Penitenza vi dicono, popolo mio dilettissimo, penitenza; pianti amari, dolor dei peccati, lacrime di vera compunzione. Ah mio Dio, che facciam noi! avremo a viver sempre ostinati, sempre induriti nel mal fare? Nò, dilettissimi, nò; deh ubbidite tutti alla voce di Dio, tutti picchiatevi il petto, tutti rivolti a questo Santo Crocifisso ditegli con le lagrime agli occhi; ah Gesù mio è venuto una volta per me il tempo di una vita santa, lo protesto, lo prometto tutto contrito a vostri piedi. Ah peccator mio lo dite di cuore? ecco Gesù che vi abbraccia, ecco Gesù, che vi consola, e per venire a capo del vostro santo proponimento, promettetegli una mezz' ora il dì in tutti i giorni di questa quaresima, meditando in tempo della messa quei due punti: quanto son io vissuto, e come son io vissuto per l' addietro; quanto mi resta da vivere, e come ho io da vivere in avvenire, e cavatene per frutto stabile di non commetter mai peccato mortale, ma particolarmente in questa quaresima. Ecco, popolo mio dilettissimo la gran grazia, che vi chieggo questa mane, non peccate in questi santi giorni, rimirate tutti questo santo Crocifisso, promettetelo tutti a Gesù di non commetter peccato alcuno in questa quaresima, e vi riuscirà,

se vi fisserete bene in capo il disinganno di S. Chiesa: *Memento homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris*, riflettendo, che la vostra vita è una vita moribonda, che sempre muore, e si risolve in cenere; e molto più, se v'imprimerete nel cuore, che questa cenere ritornerà ad esser uomo: *Memento pulvis, quia homo es, et in hominem reverteris*, con bene apprendere il pericolo di una morte immortale, che non muore mai. Ed ecco, che armati di queste due belle verità, troverete in prattica, che per voi la memoria della morte è un gran tesoro, tutto il resto non è, che poca polvere, che poca cenere.

GIOVEDI' DOPO LE CENERI

DELLA FEDE.

Audiens autem Jesus miratus est, et sequentibus se dixit: Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel. Matth. cap. 8.

I. Del Panegirico, che fa alla fede l'Incarnata Sapienza! taccino pure tutte le altre lingue, e mutole attendino alla maraviglia, con cui il grande Iddio onora la fede di un'idolatra. O divina maraviglia, di tutti i stupori uma-

ni mirabilissimo oggetto! Dunque la sapienza di un Dio resta sorpresa a vista della fede di un gentile, e ne prende tanta gioja, che ne forma encomj, e se ne fa ella stessa panegirista? *Miratus est Jesus, et dixit: non inveni tantam fidem in Israel.* Che fate, se così è, o sacri Oratori, tuoni dell' eccelso cielo, fulmini della sacra eloquenza, riformatori de'moderni pur troppo depravati costumi? Se volete riformare il mondo, lasciate ogni altra predica, anzi tutte le prediche, che avete ideato di fare in queste sacre ferie, restringetele tutte in un solo efficace ragionamento, tutte compendiatele in questa sola efficace parola: Fede, Fede, Fede, e siate certi che se nei popoli Cristiani introdurrete una viva e vera fede, v' introdurrete tutte le più belle virtù, e sbandito il vizio, vi trionferà di bel nuovo l'antica pietà, conforme se ne videro gli effetti nell' odierno e fortunato Centurione. Ma oh Dio! e come conosceremo noi questa vera fede? chi ci assicura, che la fede, che noi professiamo, sia la vera, quella sola ed unica, quella divina, che ci conduce direttamente a Dio, e ci mette in possesso dell' eterna salute? Or ecco quel che abbiamo a far questa mane. Abbiamo in una publica disputa ad esaminare non già le proposizioni della fede, perchè questo sarebbe far un affronto alla stessa fede, ma abbiamo ad esaminare, se sia vera la fede,

che le propone, e questo sarà un ossequio fatto da noi alla fede, perchè non volendo noi seguir altra fede che la vera, ogni ragion vuole, che ci assicuriamo di non essere ingannati da una fede che sia falsa. Pertanto fingeremo di parlare con uno di questi increduli, che per mostrare di sapere assai, credono poco, o per dir meglio, non credon nulla, e vedendo il mondo diviso in tante sette, in tante religioni credono che sia il meglio partito vivere senza religione. Contentatevi dunque che io m' impieghi con tutto lo spirito a convertir quest' incredulo, e siate certi, che per voi una tal disputa sarà oggetto di piacere insieme e di consolazione; mentre conoscerete chiaramente, che non vi è nazione al mondo più sicura di noi di non essere illusa nel suo credere: attesochè il nostro Salvatore alla sua fede benchè oscura vi ha fatto un comento così chiaro, con tanti motivi di credibilità così evidenti, che nessuno di mente sana può volontariamente titubare ne' dogmi della nostra S. Fede Cattolica Romana, che non sia degno d' esser qualificato o per un' ignorante che non sa, o per un malizioso che non vuol sapere. Cominciamo.

II. Vi è un Dio al mondo. Avete voi difficoltà a concedermi una tal proposizione? Ah se tra di voi si trovasse a caso rimpiattato qualche ateista, che gira il capo a questo mio det-

to, esca fuora, e venga meco nel più folto di una densa boscaglia. Eccoci dopo pochi passi giunti ad una bella apertura d' amenissimo prato. Mirate là piantato in mezzo un superbo palazzo. Se si riguarda l' architettura del disegno, o la maestà del lavoro, può gareggiare con i Quirinali di Roma; osservate che adobbi e dentro e fuora; d' ogni intorno si vedono statue di finissimi marmi, con fontane d' acque sorgenti, intrecciate d' apparenti e vistosi grotteschi. Se entrate dentro, v' incanta la maraviglia in veder tutte quelle sale poste a oro, le pareti ricoperte di preziosissimi arazzi, pitture insigni, letti dorati, superbe cortine, mense guarnite di ricche porcellane, scrigni preziosi, con tutto l' assetto più decoroso, che possa desiderarsi da un Principe, o qualsisia gran personaggio. Or mi dica di grazia, in vedere un sì nobile appartamento, gli potrebbe mai cadere in pensiero, che quel palazzo fosse nato da se in quel bosco, nel modo appunto che nasce un fongo? in maniera che potesse dirsi un parto fortuito del caso? Certo è, che sarebbe ricevuta con derisione anche de' putti la sua risposta, se ardisse di proferire una tal follìa. Or come mai potrà cader in pensiero d' uomo ragionevole, che una machina sì grandiosa, e così ben ordinata, che vediamo giornalmente esposta a nostri sguardi d' un mondo sì vasto, sì bello, sì dovizio-

so, che è un composto di maraviglie, siasi fatta da se, e sia uno scherzo della fortuna? chi non vede esser verità per se nota, che vi è una mente suprema, che ha ordinato il tutto, e con somma providenza il tutto regge, e governa? Dunque vi è un Dio al mondo. E se vi è un Dio, vi ha da essere una religione per riconoscere, ed ossequiare questo grande Iddio, e tra tanta folla di sette e religioni tutte varie di professione, e differenti di dogmi, una sola ha da esser la vera, la legittima, perchè una sola è la verità. Nè Iddio Ottimo Massimo può compiacersi del falso, e con l'approvazione di sette sì contrarie guadagnarsi la taccia di contradire se stesso. Or eccoci al punto; e nella disputa che si è intimata questa mane intendo mostrarvi che tra tutte le sette del mondo, l'unica, la vera, la divina è la religione Cristiana Cattolica Romana, ad esclusione di tutte le altre spurie, erronee, false, che invece di condurre l'anime a Dio, le conducono al precipizio di un' eterna rovina. Toccherà a voi esser giudici di questa causa con dar sul fine la decisione, che chi non si arrende a sì publica verità, o egli è un ignorante che non sa, o un malizioso, che non vuol sapere.

III. Salga su questo palco quel satrapo, che non riconosce altra legge che il proprio capriccio; e giacchè si tratta di fede, mi raffiguro di

parlare con chi non vedo. Ci sei? or dimmi: Qual delle Sette, che di presente fioriscon nel mondo sceglieresti per te in caso, che convinto delle verità fossi astretto a professar qualche religione? che rispondi? . . . La libertà fu sempre il centro delle mie brame, nè altra legge mi curo di sapere che quella mi vien dettata dal proprio genio; Ma pure quando mi vedessi al punto di eleggere, vorrei prima esaminar ben bene i fondamenti di ciascheduna, saperne il fine, i mezzi, i precetti per camminar cauto. Ottimamente, ed eccomi pronto a schierarti innanzi tutte le sette più rinomate, che tengono il mondo diviso in tante, e sì diverse opinioni, acciò sia in tua libertà l' elezione. Ecco in primo luogo l' idolatria, che sebbene a tempi nostri si è rintanata in qualche cantone degli ultimi confini della terra, pure corteggiata dalla vana sapienza de' filosofi fece gran rumore nel mondo, mentre e Peripatetici e Platonici e Cinici e Stoici e Pitagorici tutti s' accordarono ad onorare Dei di metallo e di legno, ed anche mostri irragionevoli, come cani, scimie, gatti, agli, cipolle, ed altre cose insensate e più stomachevoli. I precetti, che si prescrissero da questa setta, secondo Teodoreto, furono sì barbari, che i Massageti aveano per legge cuocere i loro padri già vecchi, e mangiarseli per delizia in qualche convito tra i più

congiunti. I Tibareni il precipitar dalle torri i loro infermi, gl' Ircani il dare a corvi, ed a mastini la carne de' suoi defonti, i Sciti il seppellire col marito morto la moglie viva, per tacere altre stravagantissime superstizioni. Che ti pare? non ho mai sognato di piegar le ginocchia a sassi, converrebbe esser privo di senno, conforme sono le statue, che costoro adorano per consacrar i suoi affetti a queste false, e sognate Deità . . . Dunque ti piacerà la setta di Maometto, che ammette l' esistenza di Dio, e concede ogni sfogo a sensi, promettendo un paradiso di carne a' suoi seguaci. Varj sono i precetti che prescrive nell' Alcorano; il bever vino, e giuocare a scacchi, proibisce come peccati enormissimi, ma il rubare, l' assassinare, il tenere quindici o venti mogli, lo permette come una galanteria e gentilezza; Ah . . . mi vergogno passar più oltre a spiegar certi dogmi, de' quali si arrossirebbero perfino i bruti. Non accade altro, Padre; già lo sò, che *Lex Turcarum*, *lex porcorum*, e in quanto a me ho sempre nutrito nel cuore una somma abominazione ad una setta sì indegna più propria d' animali immondi che di uomini ragionevoli . . . Ecco che ti si fanno innanzi i Rabbini, che con la Bibbia e il Talmud alla mano t' invitano ad abbracciar la loro legge. Certo è, che anticamente fiorì tra di loro la vera religione, ma da di-

ciasette secoli in quà si vede questa nazione decaduta dal trono senza regno, senza sacerdozio, senza decoro di sorta veruna, divenuta in ogni parte l' obbrobrio delle genti, e la feccia del mondo. Chi mai potrà ridire le sciocchezze che hanno intruso nel loro Talmud? Dicono che Iddio nelle prime tre ore del giorno studia la legge, e nelle tre ultime tresca col pesce Leviatan; che una volta al giorno va in collera, e che allora impallidiscono le creste dei galli; che ad una cert' ora si ritira nel suo gabinetto a piangere e darsi de' pugni in penitenza d' aver lasciato distruggere il tempio di Gerusalemme. Vedete a che si è ridotta quella nazione, che fu una volta il seminario di tanti oracoli di sapienza: ed ora altro non è che un covile d' ignorantoni, ed una cloaca di tutt' i vizj e superstizioni. Che ti pare di questa setta? Dico che ognuno di questa razza porta il carattere di frustato in fronte, e si ravviserebbe fra mille; e si vede chiaro, che portano costoro il castigo di Dio su le spalle, e mi maraviglio, che si trovi neppur uno che seguiti questa religione.

IV. Ecco finalmente Lutero e Calvino con un corteggio d' eresiarchi loro subordinati. Bucero, Ecolampadio, Beza, Carlostadio, Zuinglio, ed altri. Oh! questi sì, che sono teste di cima, che hanno visto più in su di Agostino e di Girolamo, e si son fatti riformatori de' Concilj, e

de' SS. Padri. So che ti piacerà la loro conversazione, ma è bene che sappi ancora le loro dottrine, e massime storte ed infernali. Gettano per primo principio, che l'uomo non ha libero arbitrio, sicchè secondo costoro l'uomo è simile ad una pecora, che va col laccio al collo dovunque è condotta, perchè quel che fa, lo fa per istinto di natura, non per libertà d'arbitrio. Dicono, che Dio è quello, che fa peccar gli uomini per volontà che ha di dannarli: sicchè sarà più spietato Iddio, che non è spietato un carnefice. Dicono che le opere buone sono ancor esse peccati; e che tanto merita l'inferno chi fa orazione, quanto chi uccide il proprio padre: senza dilatarmi in tante altre scandalose bestemmie, colle quali hanno rovinato la Germania, la Scozia, l'Inghilterra, e quasi che tutto il Settentrione. Se dimandi loro, quali sieno gli articoli della lor fede, o non ti sanno rispondere, o si confondono nella risposta, perchè variano sempre il sistema del lor credere; conforme rispose un' eretico a chi l'interrogò cosa credesse. Rispose, l'anno passato in Sassonia si credeva il tale articolo, quel che poi si crederà in quest' altr' anno non lo sò. Lo stesso Lutero, e Calvino quante volte mutarono opinione circa il numero de' sacramenti? La confessione Augustana è stata mutata già tre o quattro volte, sicchè mutano la fede, come la giub-

ba, che portano indosso. Non vi è città, nè luogo (che dissi!) non vi è famiglia di Eretici, che non sia divisa in varie opinioni circa gli articoli principali della loro fede, credendo il padre quel che nega il figliuolo; e ciechi che sono, si danno ad intendere con questa fede adulterata fatta in pezzi dalla lor superbia, inventata dal loro capriccio di poter piacere a Dio, e salvarsi. Che ti pare? . . . non voglio già io entrare in questa torre di Babele, dov' è una sì gran confusione di linguaggi; pur troppo conosco, che non vi può essere vera fede, dove non è unità di dottrina, avendo inteso dir tante volte: *Unus Deus*, *una fides*, *unum Baptismum*. Come accordano costoro l' unità della Dottrina con la divisione di tante sette? essendo quella di Lutero divisa in più di settanta, e in assai più quella di Calvino.

V. Mi rallegro di sì bei sentimenti, dunque sei de' nostri, perchè essendo convinto della verità, che per salvarti ti convien professare qualche religione, ripudiate tutte l' altre, non ti resta che la Religione Cristiana, Cattolica, Romana; a questa dunque ti converti, a questa consacri tutt' i tuoi affetti? . . . Piano di grazia, piano, perchè voi cantate la vittoria, prima d' aver cominciato la pugna. E' vero che questa religione, mi sembra la più ragionevole, ma porta seco un viluppo di difficoltà gran-

dissime; nè vado capace di molti misterj, e però contentatevi, che io la impugni con tutto vigore per intenderne maggiormente la verità, nè lasciate voi di darmi tutte le informazioni di questa vostra religione. Perchè dunque si chiama Religione Cristiana? oh . . . non sentite, già si sa, che dicesi Cristiana da Cristo Signor Nostro, che la istituì. Ma in che modo la fondò, con che principj, con che progressi? Ditemi però cose fondate, perchè io non voglio gridare, voglio discorrere; dovette senz' altro col terrore d' un gran nome, a forza di vittorie, e di conquiste, darle per culla qualche gran trono d' abbattute monarchie, non è così? Eh mi maraviglio, Cristo Signor Nostro fu poverello, e dopo una vita stentata e servile, passata tra mille strazj, fu confitto in mezzo a due ladri sopra un patibolo. Che dite? ma questo è chiaro, dimandane alli stessi Ebrei, che tel diranno. Dovette però prima aver assoldato qualche grand' esercito, che uscito fuora dopo la sua morte fece le sue vendette, e portò dapertutto le glorie del suo nome, non è vero? eh . . . non avea raccolto, che pochi compagni. Ma questi saran stati fior di gente, di gran nascita, di gran sangue, che con l' efficacia del loro dire, e con l' autorità del loro nome si saranno tirati dietro i popoli. Tutto l' opposto. Furono undici scalzi, perchè uno gli si ribellò, po-

verelli, idioti: e per la maggior parte pescatori. Ma si saranno intromessi nella grazia dei principi, avranno presi de' buoni appoggi per le corti . . . eh via . . . Ebbero ordine di neppur salutare, chi incontravano per la via: *Neminem per viam salutaveritis*, e furono sì malveduti, che quasi tutti morirono per mano di boja. Ma . . . rimase la fede che predicavano? se rimase! tu lo vedi. Forse che s' imbatterono a promulgarla, quando il mondo era senz' altra vera o falsa religione, tavola rasa, *primi occupantis*, se ne venne fuora la Fede Cristiana, e come la prima prese piede, e restò? l' hai indovinata . . . E qual secolo mai fu più ingombro d' errori, che quando uscì fuora la nostra S. Fede? V' erano selve de' Numi, ogni tronco, ogni sasso formava un' idolo, Roma sola ne adorava sopra trenta mila, e alla conservazione di queste deità ricevute ab antiquo, vegliava con tutta la potenza dell' armi sue l' impero Romano. Bisogna dir dunque, che la fede Cristiana sia la più facile, e così abbandonate le altre, tutti corressero a questa. Fede Cristiana la più facile! che vuole che si credano cose altissime con tanta fermezza, con quanta si crede quel che si vede; vuole che si sperino cose grandissime con tanta sicurezza, con quanta si tiene quel che si gode; vuole che si operino cose difficilissime con tanta prontezza, con quan-

ta si fa quel che si brama. Fede Cristiana la più facile! che ci guida sempre all'insù, a ritrosia della natura, a disdetta delle nostre voglie e passioni, che richiede da uomini vita da spiriti, con tanta innocenza de' costumi, mondezza di cuore, purità de' pensieri, santità d'affetti, con imporci d'amare chi ci odia, a render bene per male, con obbligarci a dar robba, sangue, onore, vita, e tutto per un' apice solo de' suoi articoli. Fede Cristiana la più facile! .. dunque dovette esser gente buona assai quella, a cui fu predicata la prima volta? ti dico di nò. Fu proposta ad uomini viziosi, sensuali, immersi sino agli occhi nelle bruttezze carnali, che tenevano per loro Dio il ventre, la carne, i diletti. Ma come mai dunque pigliò piede questa religione? forse si facevano de' gran miracoli: è vero? Ma a questi miracoli, per dirvela, ci ho avuto sempre poca fede. Se se ne facevano a migliaja se ne facevano, conforme dicono le istorie, nè può invalidarli la tua poca fede. Vi dirò il perchè. Questo raccontarsi tutto dì miracoli accaduti anche a giorni nostri, e non vedersene mai veruno da noi, mi fa dubitare ancora della verità degl' antichi, perchè il mondo è stato sempre a un modo credulo e bugiardo; pertanto io tengo per assioma di gran prudenza il non credere, se non quel che si vede. Oh Satrapo grande! sicchè se tu nascevi cieco,

avresti negato anche il Sole di mezzo dì. Non vuoi credere se non quel che si vede? dice Sant' Agostino, dunque non bisognerà nemmeno credere agl' istorici, che ci raccontano quel che mai abbiamo veduto. Ed ecco il mondo sottosopra; *si quod non vidimus, non credimus, res humanæ perturbantur, commercia funditus evertuntur*. Ed ecco levato il commercio alle genti, il credito ai passati, l'informazioni ai posteri. Corinto in Grecia, Numanzia in Ispagna, Cartagine in Affrica, hai tu viste queste città? no; dunque son favole. Alessandro, Cesare, Scipione, hai tu conosciuti questi grand' uomini? io nò; dunque sono nomi finti da' Poeti. Non è mica vero, se ne scrivono gl' istorici? ma se tu dici, che non si ha a credere, se non quel che si vede? e poi vedi tu i pensieri che ti passano per la mente? e pure li credi. Ma questi stanno nell' animo mio; se non li veggo, li sento. Bene, ma credi una cosa che non vedi. Ma più; credi tu, se uno ti vuol bene, o ti vuol male? lo credo: e pure, *voluntas oculis corporeis videri non potest*. La volontà altrui non si può vedere. Distinguo: non si vede in se, *concedo*, non si vede nell' opere esterne, che sono chiari indizj dell' interno dell' animo, *nego*. Un Platone non può dir meglio. Ma domando io, questi indizj non possono essere bugiardi? possono, ma per lo più non sono, massime se

sono continuati, uniformi, nè alterati per differenza di tempo, o diversità di luogo; è in tal caso non solo io fo prudentemente a credere e fidarmi di quella volontà che non vedo, ma sarei uno scimonito, quando facessi altrimenti. Or quì per appunto ti aspettavo. E che ti dai ad intendere, dice S. Agostino, che la nostra santa fede non abbia indizj più che tanto probabili, anzi evidenti, su quali si possa fidare il nostro credere? *Multum autem fallitur, qui putat nos sine ullis de Christo indiciis, in Christum credere*. E giacchè tu impugni i miracoli, fermiamoci su questo de' miracoli.

VI. E' verissimo, che i Misteri della nostra S. Fede sono oscuri, e questo fu supremo consiglio della Divina Providenza, acciò fosse atto di gran merito il crederli. Ma a questa fede oscura il nostro Salvatore vi ha fatto un comento, una spiegazione così chiara, che toglie via ogni ombra, e rende gl' istessi misteri evidentemente credibili, e questa evidenza dei motivi della notra credibilità è sì potente, che chi non vuol ribellarsi alla luce, e farsi volontariamente cieco, non può in verun modo negarla. Ah che il nostro buon Dio ha fatto un gruppo di miracoli tutti visibili per persuaderci la gran verità della fede! In primo luogo chi non sa, che nelle cose più ardue, e più astruse più

facilmente si crede ad un uomo dotto, e santo, che ad un vizioso, e stolido? E quando in un uomo si accoppia dottrina insieme, e santità, allora è che gli confidiamo tutto il nostro cuore, e lo mettiamo in possesso di tutto il nostro credito; perchè ci persuadiamo, che un uomo tale non vuole, nè può ingannarci; non vuole per la sua bontà, non può per la sua dottrina. Or ecco uno de' più chiari miracoli che comprova la nostra S. Fede. Trovami tu, se ti dà l'animo, un altra religione, in cui sia fiorita in ogni tempo la dottrina insieme, e la santità, come ha sempre fiorito, e di continuo fiorisce nella nostra S. Religione Cattolica Romana. Mira di grazia, che scelta d' uomini ha fatto la divina Providenza per assistere alla sua Chiesa. Misuri chi può tra' dottori l' inarrivabile sottigliezza d' un Agostino, la vasta erudizione d' un Girolamo, la poderosa argumentazione d' un Grisostomo, la vittoriosa facondia d' un Ambrosio, la dettatura divina d' un Gregorio Papa, la limpidissima profondità d' un Tommaso, la sottigliezza impercettibile del mio Scoto senza parlar di un Alberto, di un Basilio di un Gregorio Nazianzeno, di un Bonaventura, di un Suarez, e cento, e mille altri, che senza dubbio ebbero da Dio la chiave de' suoi segreti, la controcifra de' suoi misteri, e con modo maraviglioso loro fu partecipato il vero senso de' suoi

oracoli . Sì sì , con modo maraviglioso , perchè questo è uno dei più evidenti miracoli , che sia nella Chiesa di Dio sufficientissimo a convertir tutti gl' infedeli , il vedere (notate) il vedere , che uomini i più savj del mondo , di costumi differentissimi di diversi linguaggi , di lontanissimi paesi , e quel che è più nel filosofare di sentimenti contrariissimi , e totalmente opposti , pure diano un medesimo significato alle divine scritture , benchè per altro così profonde , e capacissime di tanti sensi , e trattandosi di fede non discordino neppure un apice l' un dall' altro . Vengano quì tutti gli eretici , e vedano un poco , se questa unità di dottrina sia veramente opera di Dio , che illumina , e guida intelletti così raffinati uomini così perspicaci ad aver tutti l' istesso parere , l' istesso sentimento . V' è filosofia al mondo , che non attribuisca ad una mente superiore , e divina una tale combinazione mai più veduta nella natura ? Vi è lume di ragione , che non arrivi a capire , che Dio è quello , che per questo mezzo vuole assicurarci , che non v' è nazione al mondo più sicura di noi di non essere illusa nel suo credere ? disponendo , che gli uomini i più dotti , i più sottili , i più perspicaci , che mai siano stati sulla terra , non solo abbraccino , e difendano la nostra S. Religione , ma siano sì uniti tra di loro in materia di fede , che pare , che non ab-

biano, che un sol cuore, e che tutti insieme non siano, che una sola intelligenza? che miracolo si può dare maggior di questo?

VII. Ma chi sà, Padre mio, se questi dottori abbino creduto quel che hanno scritto? può essere, che abbiano scritto una cosa, e che internamente ne abbiano creduta un altra. Taci, temerario, taci. Come si può sospettare, che scrittori di santa vita, quali alla purità della fede hanno accoppiata l' integrità della vita, e allo scrivere fecero l' autentica coll' opere, abbiano poi potuto credere tutt' altro di quel che scrivevano? Ma per troncarti in bocca le parole, dimmi, se questi stessi, che hanno scritto avessero data la loro vita per autenticar la loro fede, vi avrebbe più luogo sospetto alcuno, che non credessero quel che scrivevano? or sappi, che una gran parte di questi scrittori diedero il sangue, e la vita per la fede, segno chiarissimo, che credevano quel tanto che scrissero. Ed ecco, che per isciogliere la tua obiezione mi vedo condotto a vagheggiare il trionfo de' Martiri, che è un miracolo assai più splendido del primo per fare spiccar la verità della nostra S. Fede; attesoche questi non parlarono dalle cattedre, ma dalle Croci; ed è certo, che assai più chiaro scrissero a favor della fede col loro Sangue i Martiri, che coll' inchiostro i dottori. Ed oh che spettacolo di Paradiso il vede-

re tanti milioni di Martiri, che con coraggio invittissimo si espongono al taglio delle spade, alla rabbia delle fiere, alla furia de' manigoldi, d' ogni stato, d' ogni sesso, e condizione! teneri fanciullini, delicate donzelle! vecchj decrepiti, consolari, matrone, principi coronati! deh che sacrificj ricchi di vittime! nelle valli d' Agauno più di sei mila Tebei, sul monte Acarat diecimila Crocifissi, presso Colonia undicimila vergini, diecisette mila in Roma in un sol mese, diecinove mila in Lione in un sol giorno, ventimila in Nicomedia nel giorno natalizio del Signore, due milioni in dieci anni sotto un sol Diocleziano, tutti i bambini d'un distretto, tutti i monaci d'un monastero sino al numero di cinquecento, tutti gli abitanti di una Città popolatissima nella Frigia. Deh che spettacoli degni del Cielo! chi sitibondo del martirio naviga oltre mare per conseguirlo, chi per santa impazienza si dà a conoscere per cristiano senza esser cercato, chi esposto alle fiere contro di se le attizza, chi incatenato rimprovera i giudici, chi tormentato insulta i carnefici. Ma Dio immortale! in vedere un sì gran numero de' Martiri, che nel solo giro di un' anno se ne potrebbero contare fino a trenta mila per giorno, in vedere un sì gran fervore di carità, un amore sì eccessivo verso Dio, per cui si protestano dar sangue, vita, e tutto, non basta que-

sto per un contrasegno chiarissimo, che è vera quella fede per cui si sparge tanto sangue, e si soffrono tanti tormenti? convien pur dire, che *a Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris*.

VIII. Vi contentate, padre, che dica qualche cosa anch' io? dì pure .. ma non vi levate in collera. Chi sà, che questi martiri non siano morti per vanità, per impegno, o altro simile fine mondano, e però si siano consagrati alla fama, e non alla fede? anche i gentili, gli ebrei, gli eretici raccontano che alcuni di loro si sono fatti martirizzare in conferma delle loro sette, non per questo voi dite, che la loro fede sia vera. Oh quanto frivola è questa tua objezione! primieramente questi che hanno sofferto il martirio per altre religioni si riducono a sì pochi, che si potrebbero contar sulle punte delle dita; dove che i nostri martiri sono di numero sì eccedente, conforme udisti. Ma non è questo il punto. Leggi le loro istorie, e troverai che questi tali furono uomini o feroci di natura, o invasati da qualche furibonda passione, non già bambini teneri, fanciulle imbelli, vecchi decrepiti, o personaggi di stima, conforme furono moltissimi de' nostri. Ma via sù nemmen questo si valuti. Attendi bene. Non è prova infallibile della verità della fede, che alcuni abbiano sofferto materialmente il mar-

tirio, con abbracciare coraggiosamente la morte, ma bensì che la morte non abbia voluto ricevere i martirj per la fede. Mi spiego: quante volte seguiva una santa contesa tra la morte e i nostri martiri, quanti volendo morire, quella non volendo che morissero; quante volte le ruote che dovevano stritolare le ossa dei martiri s' infrangevano, facendosi in pezzi sulla faccia de' tiranni? quante volte i dirupi scoscesi, da' quali si precipitavano i forti difensori del Vangelo, lasciata la lor naturale durezza, si liquefacevano come molle cera, come morbida lana! quante volte le fiere mansuefatte lambivano per riverenza le piante ai nostri martiri senza far loro lesione alcuna? che i martiri volessero morire, poteva essere in qualche caso affetto umano, vana gloria, fine mondano, come tu dici, benchè difficilmente si darà questo caso, che uno si elegga la morte per un poco di vanagloria, ma pur te la passo; ma che la Providenza non li volesse lasciar morire, non potea essere che opera di Dio, che con questi segni sì miracolosi dava ad intendere che i nostri martiri non erano solo materialmente martiri, ma bensì (e nota bene quel che dico), ma bensì erano formalmente martiri, martiri di buon cuore, martiri di buona volontà, animati da una santa pura e retta intenzione di non cercar altro che il solo onore, e gloria di Dio,

e però Iddio li favoriva tanto. Morirono martiri alcuni eretici, alcuni gentili, ma con loro la morte non fece cerimonie, accettò la prima esibizione, e dopo la lor morte mai si è veduto alcun segno della lor santità. Ma de' nostri pochi troverai, che non siano morti con contrasto: pareva che avessero a combattere più con la morte che col carnefice; più col cielo, che col tiranno, tanta era la venerazione, che l'istessa morte portava a quei campioni di Cristo. E per autentica della lor santità, noi vediamo, che Iddio dopo morte gli ha illustrati con infiniti miracoli; e perchè tu non credi se non quel che vedi, vedilò con gli occhi quel che giornalmente si prova, che se si conducono gli ossessi a' loro sepolcri, i demonj temono e tremano, e talvolta si mettono in fuga. Più più, alle volte ancora con sol nominarli, e se non mi hai fede, fanne la prova in cerca di un ossesso. Non parlo di certi ossessi imaginarj, ma parlo di chi veramente sia invasato dal demonio, come sarebbe un uomo rozzo che imperito, e senza avere studiato, parla latino, discorre con diversi linguaggi da lui non appresi, o fa altre opere sopranaturali, in maniera che non si possa dubitare dell' assistenza del demonio in quella creatura. Prova un poco a nominargli Maometto, Alì, Aleppo, Lutero, Calvino, e vedrai se si farà beffe di tali

nomi, comandagli poi in nome di Gesù Cristo Signor Nostro, e raccomanda l' invasato a qualche santo Martire, S. Venanzio, S. Ubaldo, S. Valentino, o simile, e vedrai in che tumulto si porranno quegli spiriti maligni. In Roma mi attestò una Luterana convertita, che il motivo più valido per cui abjurò l' eresia, fu che tenendo seco in Colonia una sorella spiritata, pregò un predicatore Calvinista, che volesse scongiurarla, si provò; ma l' ebbe a pagar con la vita, perchè colei gli si avventò alla gola, e in tutt' i modi volea strozzarlo. Chiamato poi un sacerdote cattolico, non solo il demonio si ammutì, ma con l' intercessione di alcuni santi Martiri in poco tempo la liberò. Confessa dunque la verità, che il grande Iddio alla nostra santa fede ha fatto un comento troppo splendido, in maniera che ognun di noi cattolici può dire con S. Agostino. *Multa sunt quæ me in Ecclesia justissime tenent.*

IX. Hai più che dire? sei ancor convinto? io nò. Ah ostinato!... tanto è; se non vedo qualche gran miracolo chiaro, e visibile non posso quietarmi. Quante stravaganze ci fanno travedere tutto dì i stregoni, i negromanti? e però non mi appagherò mai, se non vedo qualche gran miracolo, che non possa attribuirsi ad illusione. Via su me ne contento, dice S. Agostino, non credete, se non a miracoli, che si

vedono con gli occhi, e non son soggetti ad illusione. Ma piano, S. Dottore, questo è un conceder troppo. Lasciatelo fare, ripiglia S. Tommaso, non si creda, se non a quel che si vede con gli occhi, e non è soggetto ad illusione. Ma Santi miei, se non ne fate voi, che miracoli potrò io mostrare a costui, che si veggano con gli occhi, e da questo sofistico non possano attribuirsi a prestigj d' incantesimo, o fascini di magia? Se non andiamo al Giappone, dove la Fede ancor bambina si alletta coi miracoli? nò nò, stiamo quì in Italia. Conduci costui su la cima di uno de' più alti monti, fagli veder Roma. Ecco là Roma, la vedi? la vedo. Credi tu che in Roma vi siano cristiani, anzi sia il capo della cristianità? lo credo. Le provincie confinanti a Roma sono tutte cristiane? lo sono; di là de' monti, di là de' mari, per il mondo tutto vi sono cristiani? ve ne sono. Ma saranno gentarella, idioti, semplici. Non è vero; vi sono uomini dottissimi, Principi, Re, Imperatori, che adorano il Crocifisso. Queste cose le tieni per certe, le credi per vere? Ogni certezza così; di questo non ho dubbio. Vi può aver luogo quì illusione, fattucchieria, opera di stregoni, o di negromanti? quì nò. Sì!... or ecco il gran miracolo visibile, che ti ha da convincere. Mira se fu un gran miracolo la conversione di Roma, e per

conseguenza di un mondo, miracolo, che si vede cogli occhi, e non è soggetto ad illusione. Entra Pietro Pescatore in Roma piena di tanti milioni, di tanto popolo, di tanta nobiltà, di tanti vizj. Nerone Imperatore con tutta la corte Romana dice; Giove Padre de' Dei si adori, si consacri a Marte, s' incensi Venere; e quel Pescatore forastiero, scalzo, Giudeo, che dice? Giove si bruci, Marte si calpesti, Venere si frusti; e si adori per vero Dio Gesù Crocifisso. Chi? quello, che un nostro preside ha fatto morire per man di boja giustiziato su un patibolo? Sì sì, quello per appunto, quello è il vero Dio; e oh pensate... *Judæis quidem scandalum, gentibus autem stultitia*, e senza più; ecco la Fede in campo. Entra in battaglia, tutti gli si levan contro, principi, sudditi, popolo, nobiltà, non si sà chi la difende, e pur si mantiene; entra in palazzo, alcuni principali di corte con Torpete Senatore si dichiarano per il Crocifisso. Nerone ne infuria, Roma si allaga di sangue, si fa macello de' poveri cristiani; ne muojono a centinaja, a migliaja, a centinaja di migliaja, a milioni. Pietro vi rimane crocifisso, Paolo vi perde la testa, non manca però la fede. Si grida all' arme contro la fede di Cristo per ogni parte del mondo, di sangue cristiano rosseggia ogni mare, si bagna ogni ferro, s'inzuppa ogni suolo; Isole, Spiagge, Cam-

pagne tutte sparse de' cadaveri cristiani. Seguita il combattimento per più anni, per più secoli, e senz' altro mezzo umano, che con la morte di undici milioni di Martiri, Roma si arrende, e il gran Costantino, quietata ogni tempesta, cede il suo trono al sommo Pontefice successor di Pietro, e fa che la reggia, e il capo del mondo sia la metropoli della fede, e piantata sul campidoglio la Croce, genuflesso l' adora, e gode di vedere a piè di una Croce inchinato l' universo.

X. Or quì discorriamola, o Roma si convertì, perchè vide de' gran miracoli, come in fatti li vide, o nò: se si convertì per i miracoli, dunque la nostra è la vera fede, perchè solo Dio può far miracoli, nè può farli per approvazione di una fede falsa, attesochè questo sarebbe fare un torto gravissimo alla sua stessa providenza: o pure si convertì senza miracoli, e questo sarebbe stato il maggior miracolo di tutti i miracoli, che una fede così ardua, così difficile, che propone misterj così astrusi, fosse stata abbracciata da un mondo viziosissimo senza miracoli, che la persuadessero per vera; perchè in tal caso sarebbe stato necessario, che Dio avesse violentato gl' intelletti di tutti quegli uomini brutali a credere una cosa superiore alla loro capacità senza motivi sufficienti da crederla; il che sarebbe stato un miracolo maggiore

di tutti; conforme dice Agostino già promessovi: *Esset omnibus signis mirabilius, si ad credendum tam ardua, ad sperandum tam alta, ad operandum tam difficilia, mundus absque mirabilibus signis inductus fuisset a simplicibus, et ignobilibus hominibus*. Ecco dunque il miracolo massimo, miracolo, che si vede cogli occhi, miracolo, che non è soggetto ad illusione, miracolo, che non si può negare, miracolo grande chiaro evidente, che una Roma, un Mondo a persuasione di quattro scalzi si sia umiliato a' piedi della Croce, e adori per suo Dio il Crocefisso. Viva dunque la nostra santa Fede. Alzate la testa, o Neroni, Trajani, Calligoli, Diocleziani, Messenzi, la vostra Roma, la vostra Reggia è fatta Reggia di quel Cristo, che cercaste di subissar nel sangue de' suoi seguaci; il vostro soglio è fatto trono di quella fede, che pubblicavano quei poveri pescatori. O prodigio, o prodigio!.. Cantate, o Angioli, fremete, o demonj, giubilate, o fedeli, e dite con me viva la Croce, viva la Fede, viva dilettissimi, viva la nostra S. Fede, viva quel Dio, che *infirma mundi elegit, ut confundat fortia*. Che parte ebbe mai in sì gloriose vittorie l'industria umana? Io m' incolloro quando mi dicono, che Maometto ha dilatato la sua setta in gran parte del mondo, ma come? con la spada, con le violenze, con la bocca del canno-

ne innanzi; sicchè la sua fu opera tutta umana; se non vogliamo dire, tutta diabolica. Ma la nostra S. Fede si avanzò con l'umiltà, col patire, e s' impadronì di Roma, e di un mondo collo sparger sangue, e coll' esercizio di tutte le più eroiche virtù; sicchè è chiaro, ed evidente, che è un opera tutta divina. E tu ostinato, che rispondi? non basta tutto questo per farti abbassar quella fronte altiera? Ah Padre, se si abbassano gl' Imperatori, che dovrò far io meschino? Eccomi arreso, sì, detesto la mia ostinazione, e umiliato bacio la Croce, e adoro il Crocefisso... Ah lodato sia Dio, che si è convertito di cuore. Giungiamo pur le mani in ringraziamento a Dio; sia cento e mille volte benedetto Iddio. Chi mi concede, dilettissimi, di veder con questo incredulo convertito il mondo tutto? Altre volte ho procurato di andar tra infedeli per ispargere il sangue in ossequio della S. Fede; ne feci istanza ancor giovanetto al S. Pontefice Innocenzo XII. e per giusti giudizj di Dio mi fu negata la grazia; ma se è lecito, che un figliuolo sia in qualche modo imitator del padre, sì, che mi esibisco anch' io nel modo, che si esibì il mio P. S. Francesco, allorchè in presenza del gran Soldano per autenticar la S. Fede, fece quel partito, che si accendesse un gran fuoco, che lui vi sarebbe entrato dentro, purchè quel barbaro con suoi se-

guaci avessero abbracciato il S. Battesimo. Sì sì mi esibisco anch' io a far l' istesso. Accendete su quella piazza un gran fuoco, accendetelo pure, e ottenetemi licenza da' superiori per fuggire ogni taccia di temerità; e siate certi, che se tra di voi v' è alcuno, che titubi su la verità della fede, io per convincerlo, non avrò punto di difficoltà di gettarmi tra quelle fiamme per autenticare una fede, che è fede tutta di Dio. Deh chi mi concede dar vita, sangue, tutto per una fede sì degna? Ma, grande Iddio, a Voi mi rivolgo; come può essere, che non sia vera quella fede sebbene oscura, che Voi avete appoggiata su due evidenze chiarissime, una positiva, ed è, che ha tutti i segni, e segni evidenti corroborati da argomenti insolubili d' esser fede tutta divina, mentre tutta è ordinata ad indur le anime a conoscere ed amar Voi; l' altra negativa, ed è, che sciogliendosi con facilità tutte le obiezioni in contrario, si conosce chiaro, che tutte le altre sette non hanno neppure un vestigio di vera religione; anzi apparisce chiaramente, che sono sette diaboliche, perchè tutte sono indirizzate a promuovere il libertinaggio, e la rilassatezza del vivere: dunque convien dire: *Si error est, quem credimus, a te decepti sumus*. Se siamo ingannati, ci avete ingannato Voi, mio Dio; ma perchè Voi non potete nè volete ingannare, forza è, che sia vero,

che non v' è nazione al mondo più sicura di noi di non essere illusa nel suo credere. E per finirla, se a tante ragioni sì potenti, e sì efficaci alcuno v'è, che stia titubando su la verità della fede, dite, che costui o è un ignorante, che non sa, o un malizioso, che non vuol sapere.

Seconda Parte

XI. V' è un Dio al mondo, e un Dio, che ha providenza, dunque Iddio, stante la sua providenza, non potea permettere questo disordine, che si trovassero motivi sì convincenti da creder vera una fede, che fosse falsa. Da questo argomento si cava, che se voi piglierete tutte le ragioni addotte di sopra, e le proporrete a un filosofo capace, e intelligente, ne seguirà quest' effetto, o che si farà ateista, e negherà l' esistenza di Dio per non aver coraggio di soffrir il giogo della legge, o si renderà cattolico. Quì non v' è mezzo, è troppo chiara la verità. Aggiungete che gl' istessi nemici della nostra S. Fede la canonizzano per vera; i gentili, gl' idolatri per bocca di Plinio dicono, che noi ci possiamo salvare, così disse il Beza a San Francesco de Sales; i turchi dicono, che noi ci possiamo salvare, e danno infinite lodi a Gesù Cristo Signor nostro, chiamandolo il gran Profeta. Dunque, se in questa fede ci possiamo sal-

vare, questa è la fede vera. Che vogliamo di più? un poco più di evidenza, che vi fosse nei motivi della sua credibilità, non sarebbe più fede, sarebbe scienza, e sarebbe mal per noi, perchè perderessimo tutto il merito della fede.

XII. Ma basta questo per concludere la predica della fede? oh Dio! adesso converrebbe principiare, dilettissimi: il credere non è solo atto d'intelletto, ma come meritorio vi ha anche la sua parte la volontà, di cui è proprio: *captivare intellectum in obsequium fidei*. E però in alcuni, ne' quali la fede è languida, e mezza morta, per farla rinvenire, non basta apportar ragioni per convincere l'intelletto, ma bisogna addur motivi per disporre la volontà. Mi spiego con un esempio volgare di medicina: fa chiamare quel cavaliere il medico. Sig. Dottore, gli dice, sono alcuni giorni, che non mi sento punto bene, ho un dolor di capo intensissimo, ecco, adesso io sto a giacere, e pure pare che la stanza giri. Sono vertigini queste? Sì signore; poi, non dormo, non quieto, insomma guarito che io sia dal capo, nel resto sto benissimo. Veda Signore, questo è un male che, se non vi si prende rimedio, lo porrebbe in gran pericolo; e però è necessaria un poco di purga allo stomaco. Allo stomaco? ma se io non ho mal di stomaco, ma solo mal di

capo. Eh caro signore, lo stomaco è quello, che manda i fumi al capo, e aggiustato questo, il capo si fermerà. Ma credevo, che con qualche unzione odorosa... Eh via, se vuol guarire, si lasci governare. A noi: escono di bocca di alcuni certe proposizioni, che puzzano più dell' eretico, che del cattolico. Vedete, la Fede cristiana cattolica Romana è la vera; sì, è la vera, ma non credo già, che ci voglia togliere il discorso: non vado capace di certi articoli; per via di fede già sono veri, non ho che dire. Ma.. ma.. se si discorre un poco poco... A costui gira il capo; Padre sì io son tentato di fede, che l' anima non sia immortale, Epicuro non la discorreva male; vuole che glie ne faccia un argomento *a priori*? Lei mi farà grazia, ma prima si confessi. Eh, padre mio, voi fuggite le difficoltà. Io vengo da voi, acciò mi leviate questo dubbio di fede... e io dico, che vi confessate, lasciate quella prattica, quella corrispondenza, date quella pace, restituite il mal tolto, aggiustate il cuore, e il capo si fermerà. Com'è possibile, che vi sia fede da cristiano in chi vive da epicureo? che da colui si creda quel che Dio vuole, quando tutto giorno fa quel, che Dio non vuole? questo è mal di cuore più che di testa; purgate l' anima, togliete il vizio, e vi sarà facile il credere: *Homo sensatus credit legi Dei, et Lex illi fi-*

delis. Eppure, padre mio, questi dubbj di fede tormentano più le Anime buone, che i tristi: vel credo; ma in queste Anime buone, perchè non consentono, quell' agitazione interna è più tosto materia di merito, che peccato. Se volete il rimedio, attendete: quando il demonio vi propone difficoltà, ripugnanze insolubili di qualche mistero particolare, fermatevi alquanto, e staccatevi dalla speculazione di quel mistero particolare, e date uno sguardo alla fede così in generale, e conoscendo, che a confronto delle altre Sette questa è la vera, verissima, subito vi si slargherà il cuore, e ne verrà questo discorso prattico: dunque se questa è la vera fede, tutto quel che propone, ha da esser vero, e se così è, a che rompermi il capo! Ma pure, padre mio, quel non trovar ragione, che sodisfa, quanto angustia il cuore! Sì eh... prendete una paglia in mano, mi sapreste voi dire, se costi di parti finite, o infinite? I filosofi ancora non sono arrivati a finirla su questo punto. Il vento, dove esce, dove va, come si fa? non lo sapete? or se non arrivate a comprendere cose così communi, e palpabili, perchè vi angustiate di non arrivare a capire cose, che trapassano la sfera del vostro intendere? E non vedete (notate quel che dico) e non vedete, che la difficoltà del capire contribuisce non poco alla facilità del credere? Se capiste quei mi-

steri, non sarebbe più fede, sarebbe scienza; e però, perchè sono difficili a capirsi, devono essere altrettanto più facili a credersi. Ed infatti S. Teresa confessa, che trovava più divozione, e più facilità a credere i misteri più difficili, i più astrusi, che i più facili. Ma tutto il male non istà quì; il punto, che deve premere si è, che dalla maggior parte si crede poco, perchè si vive male. Dilettissimi, sono termini troppo ripugnanti esser fedele a Dio, e vivere nemico di Dio; gli articoli del Credo si dan la mano con i precetti del Decalogo; volete credere con fermezza gli articoli? E voi osservate con esattezza i precetti: e però contentatevi, che se sul principio della predica gridai: Fede, Fede, Fede, la finisca con dire: opere, opere, opere conformi alla fede, e ci salveremo.

VENERDI' DOPO LE CENERI

DELLA DILEZIONE DE' NEMICI

Audistis, quia dictum est antiquis, odio habebis inimicum tuum: ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros. Matth. 1.

Ecco un Dio crocifisso, che fatta cattedra della sua Croce, con tutto l' impero della sua

lingua, e con tante bocche quante son le sue piaghe, promulga in quest'oggi una legge di amore; *Ego autem dico vobis: diligite*. E quando mi credevo di veder l' uomo riverente ai suoi piedi baciar quella mano, che gli porge le tavole di questa legge di paradiso; ahimè, che non senza orrore lo vedo inchinato dinanzi ad un idolo infame, che gl' impone precetti di odio e di vendetta: *odio habebis inimicum tuum*! E' questi l' idolo dell' onore, che inalzando trono ad onta del Crocifisso vanta una immemorabile prescrizione di legge sì barbara, e gioisce in vedersi corteggiato dagli uomini, che ubbidienti gli si prostrano a' piedi risoluti di mantenere i suoi diritti con odiare a morte chiunque l' offese. Chi mi tiene dunque che ad esempio del zelantissimo Mosè, che nello scendere dal monte con le tavole della legge alla mano, vedendo l' acciecato popolo idolatrare un vitello dorato, tutto arse di zelo, e chiamando fulmini dal cielo su quegl' induriti, spezzò le tavole su d' una rupe, ed incendiò con un fuoco di santo sdegno e idolo e altare e vittime a terrore di quei miscredenti. Chi mi tiene, dissi, che anche io a vista di tanto disonore del mio Dio, non mi rivolga a questo Crocifisso con dire: fulmini, mio Dio, fulmini, saette, e non leggi, se volete esser ubbidito! ah che mi vien voglia di battere a terra il Vangelo, che pro-

mulgato ogni anno da' pergami, da molti ancor non si adora! Caro mio Dio, quanto sarebbe meglio, che questo testo evangelico: *ego autem dico vobis: diligite* chiuso sotto a più sigilli che non ebbe colà il libro veduto da Giovanni nell' Apocalisse, si mettesse da parte, e non se ne parlasse più. Eppure voi c' imponete d' intimar ogni anno quel precetto, che li stessi nostri Cristiani si recano a vergogna e disonore; ma digli, mi dice Gesù, digli che son io che il comando, che voglio così: *ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros*. Bene, ma l' idolo dell' onore dice loro altrimenti: *odio habebis inimicum tuum*. E a quello sì, a voi nò, non voglio ubbidire; ma digli che prendano esempio da me, che se perdoneranno, io perdonerò: *si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet et vobis Pater cœlestis delicta vestra*. Questa è una gran promessa, ma non la curano; e tu intima loro la mia disgrazia: *Judicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam*. Oh l' è pure un gran castigo, e pur non lo prezzano! non tante repliche; ubbidisci e dì loro: *Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros*. Eccomi pronto ad ubbidire, e se non imiterò l' eccessivo zelo del santo Mosè nel gettare a terra le tavole della legge, animatemi voi per imitarlo in percuotere la pietra, e pietra d' un cuore indurito negli odj, e ne' rancori. E per fare il colpo più si-

curo, mi servirò dell' autorità del precetto: *ego autem dico vobis*: e sarà il primo punto; dell' efficacia dell' esempio: *et dimittet vobis Pater Cœlestis*, e sarà il secondo punto: della severità del castigo; *Judicium sine misericordia*, e sarà il terzo punto. Spero, che dalla selce di quel cuore vendicativo così battuto con triplicato colpo, cioè col precetto, coll' esempio, e col castigo, ne caveremo non faville di sdegno, ma stille di pianto e lagrime di compunzione. Cominciamo.

II. Prima d' inoltrarmi, son quì a manifestarvi un secreto del mio cuore, e a chiedervi nel tempo stesso un consiglio. Per dirla a voi son stato gravemente offeso da una persona di nascita vile e di costumi perversa, senza che io mai gli abbia fatto dispiacer veruno, mi ha perseguitato fino a machinarmi la morte, mi ha oltraggiato, mi ha infamato; or ecco il consiglio che vi domando; a dirla, vorrei sbrigarmene, e deposto per breve tempo quest' abito sagro, cinto di ferro, e carico d' armi, vorrei lavare nel suo sangue le macchie del mio onore oltraggiato. Che mi consigliate? oh padre! che dite voi! un sacerdote! un religioso! un predicator apostolico par vostro, fare una vendetta sì sanguinosa e scandalosa insieme! questa è la predica del perdono, che ci volete far questa mane eh? ma piano, piano, che sacerdote? che re-

ligioso? io vi darò a leggere le mie constituzioni. Se una sola me ne trovate, la quale mi ingiunga di perdonare ai nemici, abbasserò la testa, perdonerò, ma non trovandola, perchè far tanto i scrupolosi, se io uomo come voi sono agitato dai stessi sentimenti, da' quali siete predominati ancor voi? eh padre mio, la legge del perdono sta registrata nel Vangelo. Nel Vangelo! con tanta franchezza mel dite? Ma l'Evangelo a chi parla? parla solamente a me, o parla ancora a voi? parla solamente a claustrali, a monache, a' frati, o parla a tutt'i fedeli? e se parla a tutti, comanda a tutti, perchè dovrò io ubbidire con sommissione, e voi resistere con pertinacia? nè accade quì arrecare scuse con dire, che per voi il precetto è troppo difficile. Io per me vel concedo, non ho che dirvi contro, anzi dico di più, che è difficilissimo; già lo so, che appena ricevuta un ingiuria, danno all' armi tutte le potenze dell' anima, tutt'i sentimenti del corpo, tutt' i spiriti del cuore, e per tutte le vene scorre furioso più zolfo, che sangue; lo so che il perdonare è un martirio tanto più penoso, quanto più occulto: *Mori a persequente martyrium in aperto opere est*, dice San Gregorio, *sed odientem diligere martyrium in occulta operatione est*. Che però! dove siete povere madri, voi, alle quali è stato tolto di vita quel figliuolo sì caro, che era l' unico pegno delle

vostre viscere? dove siete poveri orfanelli, voi, ai quali è stato ucciso quel padre sì amorevole, che era il sostegno della vostra vita: voi in somma, che da' vostri nemici avete ricevuto quegli affronti sì enormi, quei danni sì sensibili o nella robba, o nella vita, o nell' onore, o con parole, o con fatti, o di palese o di nascosto? ascoltatemi bene, io per me vi compatisco, non v' adulo, non dissimulo, dico di sì, che avete a digerire una pillola amara, avete a caminare contro la corrente del mondo, e del sangue che vuol vendetta; avete a scannare a piè del crocifisso ogni senso più vivo per perdonare a colui, che talvolta sarà un perfido, un traditore, un infame, che di questo stesso vostro perdono si vanterà, si abuserà; ma pure che vi ho a dire? quello che voi avete detto a me. Vi volete voi salvare? dunque l' avete a fare, avete a perdonare; ma perchè? perchè lo dice il Vangelo: perchè Dio la vuole così, l' intende così, comanda così: *Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros.*

III. Come a dire? vi storcete, girate il capo ad un tal precetto? ma chi è, che comanda? dite, dite, chi è chi comanda, e vi fà un precetto sì amoroso? sapete chi? è la sapienza infinita di un Dio che non può ingannarsi, nè può ingannare; è quella somma bontà del vostro sommo ed eterno benefattore, è

quella Maestà infinita del vostro supremo Signore e Principe. Son io, dice il grande Iddio, io io son quello che comando. *Ego dico*. Io che son l'Angelo dal gran consiglio, l'autore della natura e della grazia, il fabro miracoloso dell'universo, *ego* io sapientissimo approvo questa legge, immutabile ne formo il decreto, onnipotente ne voglio l'esecuzione. *Ego dico vobis*. Dove sei vendicativo? abbassa il capo, perchè quando Dio comanda, pretende di essere ubbidito anche dalle rupi fumanti, e da' Mongibelli e da' Vesuvj, e vuole che ringhiottino nelle fauci i loro incendj; dai cieli, e che si spezzino, dal sole, e che si ecclissi, dai demonj, e che tremino, e temino. Tu solo avrai cuore di far fronte al comando di un Dio? e chi sei tu meschino, che non vuoi dar quella pace, neghi il saluto a quel prossimo, machini quella vendetta? chi sei tu? sei un misero verme, porti in fronte il merco di schiavo di Satanasso, e ardisci di ribellarti ad un Dio? come non ti vergogni in veder tutte le creature sì ubbidienti al suo Creatore, e tu solo sì contumace? I venti, i mari, i fiumi, le fiere, le tempeste, che ad un sol cenno dell'Onnipotente frenano i lor furori, non sono tutti tanti rimproveri al tuo cuore, o vendicativo, che non vuoi abbassar quella fronte altiera con umiliarti al comando di un Dio? gran fatto! in due occasioni tro-

vo; che Iddio ha impegnata con sì risolute maniere l'autorità della sua divina parola; la prima fu col demonio: *Surde, et mute spiritus, ego præcipio tibi, exi ab eo.* La seconda fu con l'uomo. *Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros.* Il demonio ubbidì, e l'uomo non ubbidisce! che cosa è mai questa? i cieli ubbidiscono, il sole ubbidisce, la terra ubbidisce, il mare ubbidisce, i diavoli, le tempeste ubbidiscono, e l'uomo non ubbidisce? *Tempestates verbum Dei faciunt*, grida Girolamo, *et tu non facis?* tu solo, o vendicativo, sei l'ostinato, tu solo il ribelle?

IV. Ma padre compatite, perchè, se non si perdona, e non si ubbidisce da noi altri secolari a questo precetto, non si fa senza ragione; che ragione vi può mai essere contro la ragione eterna di Dio? Ma pure informatemi, o vendicativi, che io volontieri vi ascolto. Se ho da dire, il dirò: *in primis* questo precetto porta seco difficoltà insuperabili, perchè è contrario alle leggi e della natura, e del mondo, la grazia non ha da distruggere la natura, e l'acqua del Battesimo non deve estinguere gli ardori d'un cuor generoso. Pretendete dunque, che io per esser amico de' miei nemici debba esser nemico di me stesso? che io lodi chi mi vitupera? che io baci chi mi tradisce? che io porga tazze di latte a chi mi porge il veleno? e non è

questo rovesciar tutte le leggi? ed acciò vediate, che la legge della vendetta è legge di natura, facciamone la prova: ponete vicino all' uccisore il corpo dell' ucciso (cosa veramente stupenda) voi vedrete che in quel cadavere gelato ribolle il sangue, e con uscir fuora risentito si commuove a vendetta contro il suo nemico presente, e senza voce con voci di resentimento l' accusa; e voi volete, che lo sdegno sia morto ne' vivi, se egli è vivo per fin ne' morti? e poi io, che son' uomo di mondo, e vivo in mezzo al mondo, volete, che mi opponga a tutte le leggi del mondo? non è il mondo, che dichiara per infame, e svergognato chiunque non lava nel sangue del suo nemico le macchie, che oscurarono il lustro del suo onore? eh! credetelo pure, che non può operare diversamente chi aborrendo la viltà, e l' infamia, si pregia d' essere d' animo, e di costumi spiritoso, e gentile. Tacete di grazia tacete, perchè in verità siete più gentile, che fedele; siete più pagano, che cristiano, e lo dimostrate con i fatti, con le parole, e con i costumi; come come! la legge di vendetta è legge di natura? che legge di natura! legge barbara, con cui si regolano i Lestrigoni, i Trocloditi, gl' Antropofagi, che non si acchetano, se non si servono del cranio de' lor nemici per bevervi dentro, satollar la lor barbarie .... Legge brutale propria de' leoni, del-

le tigri, delle pantere, che riempiono di stragi le selve.... Legge sagrilega, e scommunicata, che ha precipitato tante famiglie, ha rovinato tante case, ha riempito di sangue le piazze, e con i duelli ha introdotto il gentilesimo nella cristianità, facendo sì che tanti cadaveri come bestie siano gettati nell' immondezza e tante anime siano precipitate nell' inferno. Questa legge detestabile ha da anteporsi alla legge SSma di Dio? e poi il mondo prescrive altrimenti, e chi è questo mondo che voi tanto temete? che intendete per il mondo? io m' imagino, che volendovi rimettere al parer del mondo cerchiate il parer de' più saggi, de' più dotti, de' più discreti, e non vogliate restringere il mondo in quattro cervelli stravolti, che sono la quinta essenza della malvaggità, e la schiuma del vizio; perchè questo sarebbe far un torto più orrendo a Cristo Signor Nostro con posporlo non solamente al mondo, ma al mondo più vile, e alle opinioni più abiette. Quando dunque non sia così, e che per il mondo intendiate i più savj; chi non sà che anche il mondo celebra il perdonare per l' azione la più eroica, che merita il fior della gloria? Giulio Cesare si lagnò, perchè Catone essendosi ucciso da se stesso, con avergli tolto l' occasione di perdonargli, gli avea tolto altresì la parte migliore del suo trionfo? Cesare Augusto non lasciò eredi nel suo

testamento i suoi più giurati nemici? Adriano fatto Imperatore non disse ad un suo nemico, che per essere asceso all'Impero, era in obbligo di perdonargli? *Imperator factus sum, evasisti*. Or ditemi: personaggi così insigni diventarono infami col perdonare? ma lasciamo da parte questi esempj profani. Forse furono infami un Basilio, un Nazianzeno, un Atanasio, un Grisostomo, che contracambiarono con benefizj le ingiurie ricevute da' loro nemici? fu infame un Ambrogio, che somministrò lungamente il vitto ad un traditore, che gli aveva tramato rabbiosamente alla vita? Fu infame un Accacio Vescovo, che arrivò a struggere per fino i sagri calici per sostentare i suoi calunniatori? furono forse infami un Leone, un Zaccaria, un Alessandro sovrani Pontefici, che promossero alle primarie dignità i loro persecutori? che dite? che rispondete? sarete voi di fronte sì dura con perfidiare, che intendendo per mondo il commune del mondo, devono tutti questi grand'uomini rammentarsi sin' ora secondo il commune del mondo, esser tenuti tutti per infami? oh qui sì, che non posso contenermi di non esclamare: oh benedetta infamia! oh benedetta infamia! e dove mi troverete voi un onor sì grande, che si possa uguagliare ad un' infamia sì bella? siete pur voi gloriosi con i vostri Abimelecchi, come i vostri Roboami, che furono prodigj di spietatezza, non

me ne curo. Io per me mi contento d' esser infame con quelli, che ho riferiti per esempj di mansuetudine. Alla fine io sò come và: *quod hominibus altum est, abominatio est apud deum.* Mondo cieco! mirate un poco intorno a che si va a perdere tanta gente, che pone la sua gloria nell' imbrattarsi le mani col sangue de' suoi nemici; tenetevi pure questa gloria, che appresso Iddio non è altro, che abominazione in quanto a me voglio essere infame; sì sì, voglio essere infame: *Vilior fiam, plusquam factus sum*; purchè io sia infame con i seguaci del mio signor Gesù Cristo.

V. Ma non è questa la spina più acuta che mi punga il cuore; ah! quello, che più mi affligge, e mi accora si è che voi non temete questa infamia, se non quando vi comanda il figlio di Dio. Venite quà, tutti vendicativi, perchè oggi non pretendo di solo persuadervi con la ragione, ma di convincervi con l' evidenza. Ditemi, se vi chiama a se un personaggio di autorità, un principe, e vi dice che in riguardo suo voi perdoniate a colui, che altrimenti . . . con quel che siegue. Non si perdona? padre sì. Se il nemico vi manda a dire, che se voi gli rimetterete l' ingiurie, sono in pronto cento doppie per il danno che potesse avervi arrecato, non si perdona? padre sì. Se quella dama, quella signora; anche più, se quella, quella . . . che

sarebbe vergogna il nominarla, vi dice, o voi perdonate, o voi non mi comparite più dinanzi; non si perdona? padre sì. Sì!.. per timore del principe si perdona, per riguardo dell' interesse si perdona, per compiacere ad una furia si perdona, e per amor di Dio non si vuò perdonare. Dunque non è infamia precisamente il perdonare. Sarà infamia il perdonare per amor di Dio, sarà infamia il perdonare, perchè Dio comanda che si perdoni. Oh che bestemmia! eppure appresso di voi è così. Nè giova lo scusarvi con dire, che voi solamente riputate infamia e disonore il perdonare per amor del prossimo, non già il perdonare per amor di Dio. Non vale, dico, non vale, e ve lo provo con la dottrina dell' Angelico, che non fa distinzione alcuna tra l' abito della carità verso Dio, e l' abito della carità verso il prossimo. Secondo questo santo Dottore, se il perdonare per amor del prossimo, non è altro in sostanza che amare il prossimo, e il perdonare per amor di Dio, non è altro in sostanza che amare Dio, ne siegue secondo questa dottrina, che se è viltà, ed infamia l' amare il prossimo perdonandogli, sarà anche viltà ed infamia l' amare Dio, perdonando al prossimo per amor di Dio, dunque sarà viltà la più eroica di tutte le virtù: *si vilis est amor proximi*, lo dice Agostino, *vilis est amor Dei*. Potete voi rispondere a questo

argomento? che dite, vendicativi, vi accorgete ancora del precipizio, a cui vi trasportano le vostre passioni, sino a farvi inghiottire bestemmie così orrende? sino a credere che sia infamia l'amare Dio? oh monti che non vi spezzate per il dolore! deh lasciate, che io mi rivolga a questo Cristo, e tutto risoluto gli dica: e che ci fate, Gesù mio, su questa croce? voi vi struggete tutto in lagrime, e lagrime di sangue in supplicare l'Eterno Padre che perdoni, e per amor del Padre voi perdonate a chi vi offese; oh quanto la sbagliate! ah nò, non lo fate Gesù mio, non lo fate, scendete giù da questa croce, gettate via questi chiodi, il perdonare non è da voi, è un azione troppo infame, perchè se il perdonare è infamia nell'uomo, molto più sarà infamia in un Dio, che nella nobiltà e dignità supera infinitamente l'uomo. Or se così è, fulmini di quì innanzi, caro mio Dio, fulmini; saette, castighi, malanni su questi induriti, non parole di pace e di perdono. Eh che? avete voi a divenir infame per causa loro? mi maraviglio, mandateli alla malora, e se precipiteranno all'inferno, lor danno. Guai a voi, o vendicativi, se Iddio seguitasse le vostre massime. Guai a voi, non vi sarebbe più paradiso per voi, perchè per voi non vi sarebbe più perdono.

VI. Che se siete convinti, che ha troppo dell' orrido il non perdonare per amor di Dio, e per questa precisa ragione, perchè Dio lo comanda, dunque perchè non perdonare? chi vi trattiene dal perdonare? almeno fatemi capace: che vi trovate di male nel perdonare per amor di Dio? forse il nostro Dio o non potrebbe, o non saprebbe rimunerarvi, come rimunerar vi potrebbe un principe, un cavaliere, un grande, se per amor loro perdonaste? pare forse a voi, che un Crocifisso, che se ne sta ignudo su di una croce non abbia tanto di capitale per rimeritarvi? ah ingannati! e qual maggior premio poteva ripromettervi il buon Gesù, che la figliuolanza stessa di Dio? *diligite inimicos vestros, ut sitis filii Patris vestri*, poteva egli condurvi più su, che porvi a sedere sullo stesso suo trono, solo per aver perdonato a chi vi offese? dunque perchè non perdonate? . . . tutto va bene, tutte belle ragioni, ma queste non tolgono le dicerie del mondo, *che diranno, se io perdono?* che diranno! gli angioli vi esalteranno fino alle stelle, gli uomini savj faranno panegirici della vostra virtù, i malviventi dicano quel che vogliono dire. . . . maledetto *che diranno*, quanto di male arreca alle anime! mirate in tanto la sù quel monte un giovinetto bello, amabile, ed innocente come un angelo, che legate le mani, bendati gli occhi, piegate le ginocchia, cur-

vato il collo, attende a momenti la scure. Egli è Isacco d' Abramo destinato dal cielo in vittima, e suo padre ha da eseguire l' ufficio funestissimo di sacerdote. Povero figlio, perchè non dite due sillabe in vostra difesa? un solo sguardo basta ad intenerire il cuor del padre. Giovane sventurato! tanta innocenza in voi, e tanto silenzio! chi mai vi ha esposto a sì crudo scempio? mi risponde per lui s. Zenone: il precetto d' un Dio; non è Iddio che gliel comanda? ecco che il figlio non istima più la vita, il padre non istima più l' onore. Oh . . . diranno che è tirannia insanguinare il ferro dentro le viscere innocenti d'un figlio . . . che il dicano, Iddio, il comanda; oh diranno . . . che Abramo non fu un uomo, ma fu una fiera; che il dicano, Iddio il comanda. Mi disonori il mondo, mormorino tutt' i secoli, mi rimproverino tutte le creature, non m' importa, Iddio il comanda. *Non timuit, ne ei parricidium imputaretur, sed potius hoc Deum jussisse lætabatur.* Così la discorse Abramo, e così la deve discorrere chi ha fede in capo. Sia il precetto del perdonare aspro, sia disgustoso, sia difficile, mormori il mondo, mormori la natura, mormori la ragione: egli è precetto d' Iddio, è Iddio che il comanda: *Divino intonante præcepto* (queste non sono parole, ma sono tuoni del P. s. Agostino) *obediendum est, non disputandum.* Dunque, che

tanto *che diranno*? dicano quel che vogliono dire. Ma ci va la riputazione . . che ci vada. Ma incorre una brutta taccia d' infame . . che s' incorra: pare a voi, che non meriti un leggiero discapito di riputazione l' ubbidire ad un Dio? abbassate dunque il capo all' autorità di un Dio, che comanda, e risolvete adesso, ma adesso, di voler perdonare di tutto buon cuore a chiunque vi offese; frema la natura ribelle, ricalcitri l' appetito sfrenato, s' ha da ubbidire. Iddio la vuol così, l' intende così, comanda così: *ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros.*

VII. Già mi avveggo, che siamo ad un passo azzardoso assai, e benchè l' autorità del precetto incalzi a maraviglia per ammollire un cuore indurito negli odj, contuttociò non essendo che una batteria di parole, non fa tutto il colpo che si brama. Spero però, che succedendo alle parole le opere, e all' autorità del precetto l' efficacia dell' esempio si romperanno i scogli anche più duri. Tanto è; non bastano le parole, se non vi è chi vada innanzi coll' esempio. Quest' obbligo di precedere coll' esempio è un obbligo sì indispensabile, che noi non ne vogliamo far esente nemmeno lo stesso Dio. Nè io pretendo che lo facciate, dice Agostino, so bene, che non siete sì nuovi nell' Evangelo, che non sappiate con che buon cuore, morendo in croce, pregò per li suoi stessi crocifissori: *at-*

tende Magistrum et Dominum in ligno pendentem et dicentem: Pater ignosce illis. Quì, vendicativi, alzate gli occhi, e resistete se pur potete all' efficacia di sì grand' esempio. Ecco sopra un tronco di croce il figlio di Dio; osservate con che pietà prima di dare l' ultimo respiro gira d' intorno l' amoroso suo sguardo; e da una parte vede l' addolorata sua Madre, dall' altra i suoi crocifissori, quella gli diè il latte, quella piange afflitta da' suoi dolori, questi ridono alla di lui agonia. Quella madre e madre tale, questi omicidi e omicidi sì crudi, e pure la madre a chi la raccomanda? ad un suo discepolo *: dixit discipulo: ecce mater tua*, e i suoi crocifissori a chi? li raccomanda all'eterno suo Padre: *Pater ignosce illis*. Oh Gesù caro, Gesù buono, amorosissimo Gesù, che cuor tenero conservate mai in petto per chi vi offende! sino a dimostrar maggior stima de' vostri crocifissori, che della vostra stessa Madre! ah vendicativi, come non vi scoppia il cuore in vedere un Dio, che antepone i suoi nemici alla propria madre! come di quì innanzi potrete più pensare agli odj, ai risentimenti, alle vendette? ma quest' esempio si è veduto una volta sola sul calvario, quando si vedrà mai più? quando si vedrà! ah protervi, forse che non lo vediamo praticar tutto giorno? e chi è quello che vi concede il perdono là in quel tribunale della penitenza, allorchè il

sacerdote proferisce quelle parole : *ego te absolvo* ? non è l' istesso Redentore che perdonò ai suoi crocifissori? e questo perdono ve lo esibisce una volta sola eh ? . . quante volte quel sangue preziosissimo ha servito di bagno a lavare le vostre macchie? ma mettiamo il caso in pratica per far il colpo più sicuro. Immaginatevi, che Gesù benedetto stia a sedere là in quel confessionale, andatevi a confessar da lui, e dite compunto : eccomi Signore a' vostri piedi; confesso che io animuccia vile e indegna ho ardito d' intaccare il vostro santissimo nome, e me ne sono servito per autorizzare calunnie e menzogne ; e sono molti anni che mi lamento della vostra giustizia, mi rido della vostra providenza, e abuso della vostra misericordia. E bene che pretendi? il perdono, Signore. E io ti perdono. Ma v' è di peggio, non v' ho portato rispetto neppure in casa vostra e nelle vostre Chiese ho profanato quell' ara, che avete consacrato col vostro sangue, e su gli occhi vostri ho amoreggiato, ho sparlato, ho tese insidie alle povere fanciulle, e quel che è più, mi son riso di chi non vi strapazzava, come facevo io, ve ne domando perdono. Ti perdono. Da vantaggio ho menata la mia gioventù tra tante lordure e licenze, che ora neppure mi dà l' animo il rammentare, sempre fra sordide voglie, pensieri disonesti e operazioni indegne. Ma figlio

mio, non sapevi che erano offese fatte a me? Io sapevo. E l'hai fatte? le ho fatte. Quante volte? ah tante che è impossibile di rinvenirne il numero. Ma non promettesti la prima volta di non ritornarci più? lo promisi, ma non l'attesi. Ma non sei tu persona d'onore? che volete . . il disubbidire a voi non me lo recavo a disonore; ah che non son degno del perdono! lo conosco, lo confesso, ma pure ve lo dimando, perdono, Signore, perdono. Ed io con tutte due le mani ti perdono, sii benedetto. Ma senti: giacchè io perdono a te tanti peccati, e tu per amor mio perdona a quel tale. Eh eh Signore . . . come a dire? ci pensi, ti storci, ti par duro? oh . . oh. , che io abbia a rimettere in grazia mia colui, che me ne ha fatte tante . . Ma se io perdono a te, che m' hai offeso tanto; ma ma , . che ma? *Serve nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me, nonne ergo oportuit et te misereri conservi tui.* Tu omicciattolo offeso una mezza volta fumi e fulmini, e gridi vendetta, e di tante offese fatte a me Dio onnipotente chiedi perdono? taci temerario taci, se perdono non dai, perdono non chiedere.

VIII. Qual cuore, benchè fatto a tempra di diamante potrà resistere ad un esempio sì efficace? come! un Dio perdona tante, e sì gravi, e sì replicate offese, e voi offesi appena una

volta non volete perdonare? che scusa addurrete mai, o vendicativi, al tribunal di Dio? direte forse con S. Agostino, quel che ha potuto fare un' uomo Dio, non possiamo far noi uomini miserabili soggetti a mille passioni? *Potuit hoc facere Christus, non autem ego.* Chi lo dice che voi non potete? quanti idolatri l'han fatto senza l'ajuto della grazia, come non potrete farlo voi che avete in pronto l'ajuto di Dio? ma lasciamo questi, quanti fedeli d'ogni sesso e condizione han perdonato di buon cuore ingiurie atrocissime? *si multum est tibi imitari Dominum tuum*, vi risponde l'istesso Agostino, *attende, et imitare Stephanum conservum tuum:* perchè non seguite l'esempio di uno Stefano, che sotto una folta tempesta di pietre genuflesso pregò, e intercedette per i suoi lapidatori? perchè non seguite l'esempio di un Gio: Gualberto, che stando in punto di trafiggere con la spada un suo nemico, in udirsi da quello chiedere in dono la vita per amor di Cristo, amorosamente gliela concesse? perchè non seguite l'esempio di quella buona damigella di Marsiglia, che avendo a vista di tutti ricevuto a torto uno schiaffo da un impudente, udita che ebbe in questo giorno la predica della dilezione de' nemici, uscita di Chiesa si portò a casa dell'offensore, e come se lei fosse la colpevole, se gli gettò umilmente a' piedi con di-

mandargli perdono? Vi è tra di voi, chi possa resistere ad esempj sì illustri e sì efficaci? Via su non più ragioni, non più parole, veniamo a fatti. Ah mille volte beato chi di voi sarà il primo nell'uscir di Chiesa a farsi incontro al suo nemico, lo prenderà per mano, l'unirà al suo cuore, e gli concederà di tutte le offese ricevute un generoso perdono. Mille volte beato lui! oh questo sì potrà andare con confidenza alla confessione sicurissimo di ottener un perdono generale di tutt'i suoi peccati! oh questo sì potrà alzar tutto lieto la fronte al cielo, ed esclamare: quella gloria lassù è mia, sicchè quel Paradiso è per me, sì che nel libro dei predestinati è scritto ancora il mio nome: Peccai, è vero, e i miei peccati m'hanno aperto sotto de' piedi l'inferno; ma perdonando di cuore a chiunque m'offese, impegno Dio, se non vuole mancar di parola, a condurmi assoluto, e trionfante in cielo. Se vorrà dannarmi mi appellerò francamente dalla sua sentenza alle sue promesse, dalla sua giustizia alla sua verità, da lui a lui stesso che ha detto chiaro, chiaro: *si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet, et vobis Pater vester delicta vestra*. Dove siete voi, che siete stati ingiuriati, calunniati, non vi compatisco nò, ma mi rallegro con voi, avete il Paradiso in pugno, se sapete trafficare un sì gran tesoro. Perdonate, e siate certi del per-

dono. Ecco tutta la dottrina della nostra predestinazione in due parole. A che serve rompere il capo a Teologi per sapere se sia maggiore il numero degli eletti, o de' reprobi? a che serve cruciarsi con quel timoroso: *nescit homo, utrum amore, an odio dignus sit:* ecco l'oracolo: *si dimiseritis, dimittet.* Perdonate, e siete certi d'essere eletti; perdonate, e siete certi d'essere amati, perdonate, e siete certi che il paradiso è vostro, perchè vostro è il perdono di tutt' i peccati. Si può dir di vantaggio in questa materia? vi è nessuno quì, che non sia convinto affatto affatto?

IX. Padre mio l'ho a confessar giusta? certo è che mi sento stringere dall' autorità del precetto, mi sento muovere dall' efficacia dell' esempio, non posso negare la grandezza del premio, tutti vigorosi motivi perchè io perdoni; eppure mi riesce così difficile, che non mi sento di perdonare: se m'ho a dannare, mi danni, se m'ho a perdere, mi perda. Povero disgraziato! voi ragionate così, perchè non intendete che voglia dire perdersi eternamente; finiamola, se così è, uscite di questa Chiesa, e andate a rinegar con la voce quel Vangelo che già avete rinegato con le opere, ed eccone la ragione. Fra gli argomenti, coi quali si è combattuta sempre l'idolatria uno indissolubile è stato questo. Venite quà idolatri: voi non condan-

nate gli adulterj? certo che sì. Voi non biasimate i furti? certo che sì. Voi non riprovate gli omicidj? certissimo. I Dei che voi adorate non sono stati adulteri, omicidi, e ladri? certamente. Ah sciocchi! e come può star questo? o che meritano lode gli adulterj, i furti, gli omicidj; o che non meritano d' essere adorati per Dei quelli che sono stati adulteri, omicidi, e ladri. Questo è un argomento indissolubile, che non ha risposta. A noi vendicativi, dite sù: appresso di voi il perdonare non è azione da svergognato? certo; Cristo ha egli perdonato per darvi esempio? certissimo; dunque appresso di voi Cristo l'è uno svergognato; dunque non merita d' essere adorato per vero Dio da voi. Eh Cristiani eccomi genuflesso a vostri piedi; è possibile che tra di voi vi possa essere chi voglia mettere a sì gran rischio l' onore del Nostro Signor Gesù Cristo, e in sì grandi angustie la nostra santa Fede? vendicativo, ove siete? eccovi alle strette, da quì non mi potete fuggire; o voi lasciate d' esser vendicativo, o voi lasciate d' esser Cristiano; quì non vi è mezzo, o voi perdonate, o voi rinegate la fede; a tanto v' obbliga l' autorità del precetto, a tanto v' induce l' efficacia dell' esempio; non basta? proverete la severità del castigo. Riposiamo.

Seconda Parte.

X. Il colpo, che non ha fatto nel cuore del vendicativo l' autorità del precetto, e l' efficacia dell' esempio, spero, che debba farlo la severità del castigo. Delle leggi di Dragone dicevasi, che erano tutte scritte col sangue, perchè ciascheduna aveva seco congiunta una minaccia di morte. Ah che pur troppo questa legge di Cristo Signor Nostro: *diligite inimicos vestros* è una legge scritta col sangue, perchè porta seco un intimazione di morte contro chi la trasgredisce: *Qui non diligit, manet in morte.* Tu vuoi morto il tuo nemico, e Iddio vuol morto te: *si non dimiseritis, non dimittet.* Qui non vi è scampo. Il primo che provò l' orribilità di questo castigo fu Caino, che per livore uccise il proprio fratello; fu subito maledetto da Dio, e scacciato dalla sua presenza; fu condannato alle selve, perseguitato con terrori, e spaventi, che non ebbe mai più pace in vita sua, sinchè andò a dar della testa nell' inferno. Ah vendicativo! lo toccate pur con mano, che ancor voi portate stampato in fronte questo segno di Caino, mentre vivete in continui timori, gelosie, e sospetti di quel che mangiate, dove andate, con chi trattate, ogni viso nuovo, ogni rapporto vano, ogni fantasma per aria vi mette in appren-

sione, e vi turba. Avvertite però, che per arrivar a questo stato non è necessario professar nemicizie scoperte, meditar stragi, machinar vendette esecrande. Eh nò nò, quei livoretti, quei rancori, e risentimenti, che passano tra quella suocera, e quella nuora, tra quel cognato, e quella cognata, tra vicini, e vicini, tra parenti, e parenti, con non volerli salutare, negando loro segni di benevolenza commune, stando giorni e mesi senza volerli parlare, con far loro ad ogni tratto mille dispetti; questi ancora vi stampano in fronte il segno di Caino, perchè dispacciano sommamente a Dio, che se ne lamenta per Osea il Profeta: *ad iracundiam me provocavit Ephraim in amaritudinibus suis*. Quelle amarezze, che eccitano nel vostro cuore turbolenze, e desiderj di vendetta, quelle bastano per farvi vivere inquieti, e senza pace come Caino, e tirarvi sopra il castigo di Dio e in questa vita, e nell' altra, onde non isperate perdono da Dio, se non perdonate, e non estinguete nel vostro cuore questi rancori; nè si può dar luogo a speranza in contrario; già è firmato il decreto: *Si non dimiseritis, non dimittet*.

XI. Finiamola una volta; che risolvete vendicativi? ditemi in confidenza, avete voi bisogno di Dio! se abbiamo bisogno di Dio! e chi è, che di Dio non abbia bisogno? venite dunque, e recitate un *Pater Noster* a piedi della sua Croce,

ma arrivati al versetto: *Dimitte nobis debita nostra*: fermate al quanto; intendete voi quel che dite? sappiate, che questa per voi non è orazione, ma imprecazione, mentre essendo risoluti di non perdonare, e dicendo a Dio, che perdoni a voi come voi perdonate a chi vi offese, già date contro di voi la sentenza, e come furiosi rivoltate la spada contro voi stessi. Oh sarebbe pure la gran grazia per voi, se Iddio vi legasse la lingua, conforme fece a quel cavaliere nella Città di Tolosa, che nutrendo per sette mesi continui l'odio nel cuore contro un suo nemico per altrettanti mesi non potè mai recitare il *Pater Noster*. Grazia grande sarebbe per voi, se non poteste più recitare quella divina preghiera, perchè il recitarla è lo stesso, che tirarvi sopra del capo l'ira di Dio. Anzi se questa mane non mutate consiglio, non v'accostate più alla divina mensa per ricevere il pane degli Angeli, attesoche per voi non vi son più sacramenti; e se pure li ricevete o per ignoranza, o per inganno di chi ve li ministra, non vi fan prò, son sagrilegj, non son sacramenti; nè vi è teologo, che tenga, nè Casista che decida nè dottrina, che vaglia contro la dottrina di Cristo. *Nemo qui inimicum habet ad sacram mensam accedat*. Grida il Grisostomo. Eppoi non vi avete a ridurre un dì al capezzale? E chi vi raccomanderà l'anima su quell'estremo? forse un Sacerdote, qualche ser-

vo di Dio? eh nò nò; sapete chi? un diavolo sarà il vostro assistente *diabolus stet a dextris ejus, et cum judicatur, exeat condemnatus*. E se in quell'ultima agonia vi sarà presentato il Crocifisso, vogliamo dire, che vi userà misericordia, e riceverà l'anima vostra in pace? mi maraviglio; non vi sarà misericordia per voi: *petentibus vobis a me misericordiam, non miserebor*. Anzi, che Gesù benedetto non vorrà nemeno rimirarvi, conforme fece con quel vendicativo, che su l'estremo cominciò a gridare: ah povero me! disperato me! Cristo volta le spalle a me, come io le voltavo a miei nemici, non mi vuol guardare, nè mi guarderà in eterno, e ciò detto, morì. *Judicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam*. E dopo morte vi si faranno l'esequie, si canteranno messe de *requie* con l'apparato pomposo di qualche bel funerale? e che vi gioveranno l'esequie, se Cristo benedetto non vorrà sentir le preghiere, che si faranno per voi, conforme fece con un vendicativo il di cui cadavero stava esposto in Chiesa? mentre si cantava la messa fu veduto il Crocifisso dell'altare spiccar le mani dalla Croce, e turarsi ambe le orecchia per non sentire quelle preghiere. Lo dice troppo chiaro: *clamavi ad vos, et non exaudistis, et vos clamabitis ad me, et non exaudiam*. E dell'anima vostra, che sarà mai? è di fede, che sarà precipitata nell'in-

ferno. Di fede! sì di fede, di fede. Ecco l'oracolo: *si non dimiseritis non dimittet*, e non occorre lusingarsi, che possa succedere il contrario. Chi non perdona, non aspetti perdono. Or se così è, che pensate o vendicativi? non curate forse, che Dio vi perdoni? amate di perire, amate di perdervi? volete risolutamente dannarvi? se quest'è, non accade disputar d'altro, si spalanchi la terra, s'apra l'inferno, e disperati lanciatevi giù in quelle fiamme per ardervi eternamente; o pure venite su voi, o diavoli, diavoli venite pure; strangolate quegl'induriti, siano stesi i loro corpi su la strada, sia versato il loro sangue per terra, lo lecchino i cani, restino vedove le loro consorti, orfani i loro figliuoli; spersa la loro razza, spiantata la loro famiglia, ed essi perduti in eterno; non trovi misericordia chi non fece misericordia: *Judicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam*. Lo replico di bel nuovo, non trovi misericordia, chi non fece misericordia. Prima, che arrivi a casa sia colto dall'ira di Dio quel vendicativo, caschi morto per la via, se lo portino cento diavoli; lo merita l'ostinato lo merita.

XII. Ah cristiani miei dilettissimi, è possibile che per isfogar un affetto sì bestiale, vi vogliate dare in braccio a sì orribile disperazione? Ah nò, fermatevi alquanto più; chi sa che non vi s'intenerisca il cuore. Languiva di fe-

bre etica un giovanetto in età non più che di dodici anni, ma di grandissimo spirito; il padre l' amava come la pupilla degli occhi suoi, ma nel tempo stesso odiava a morte un suo proprio fratello da cui era corrisposto con altrettanto livore. Il giovanetto moribondo vedendo un padre, e uno zio sì induriti nell' odio, mandò un dì a chiamarli, e collocatisi l' uno dal lato destro, l' altro dal sinistro del letto, il buon giovane fatta forza alle sue debolezze, che gli erano cagionate dall' ultima agonia, slargò le braccia, e preso il capo dell' uno, e dell' altro fratello li strinse insieme, quindi con voce da muover pietà ne' macigni, le grazie, disse, che si domandano da chi muore, si concedono anche da' barbari. Ecco, caro sig. padre, la grazia, che vi chiede un figlio, che muore; ecco sig. zio l' ultimo favore, che vi chiede un nepote moribondo; amatevi sig. miei come fratelli; io protesto, che non posso morire in pace, se lascio voi in contesa, finiscano i vostri livori col finir della mia vita; amatevi cari signori come fratelli; amatevi come io amo voi, come voi amate me, come Dio ama me, e voi. Alla gagliardìa, e soavità di queste voci risposero ambedue con dirottissimo pianto, si rimirarono con uno sguardo pietoso, s' intenerirono, si perdonarono. Deh inginocchiatevi tutti a piè di que-

sto giovane, che agonizza sopra una Croce per voi, deh mirate con che amore spicca ambe le mani della Croce, e con la destra abbraccia voi o vendicativo, e con la sinistra il vostro nemico, e stringendovi amorosamente ambedue al suo seno: *diligite*, vi dice con le voci del suo cuore: *diligite inimicos vestros*. Pace, figli dilettissimi, pace, siete alla fin fine tutti fratelli, siete tutti mio sangue, siete tutti della stessa famiglia; pace, dilettissimi, pace; si estinguano una volta tanti e dissapori e sospetti, e gare e liti, e invidie e odj, e rancori e livori, amatevi come fratelli, regni tra di voi pace, amore, e carità. Ah vendicativo, come non vi struggete tutto in lacrime di tenerezza tra le braccia amorose di Gesù? Volete voi seguitare a desiderar male, e bramar la morte a quel vostro nemico? Eccolo in seno a Gesù, via su sfogatevi; tirategli pure alla vita, ma sappiate, che il colpo toccherà prima a Gesù, che al vostro nemico; perchè trovandosi Gesù in mezzo, non potete trafiggere il cuore al nemico, se prima non trafiggete il cuore a Gesù, conculcando il di lui precetto, che ve lo vieta. E voi avrete un cuore sì barbaro? Ah nò trattenete il colpo, e se avete sete di sangue, eccomi genuflesso a' vostri piedi, io io mi esibisco per bersaglio del vostro furore; quella rabbia, quel veleno, quello sdegno, che volete sfogare con-

tro il vostro fratello, sfogatelo contro di me, volontieri soffrirò tutti gli oltraggi, purchè voi perdoniate. Eccomi con questo santo Crocifisso alla mano, e con le lagrime sugli occhi, e con le voci del mio povero cuore vi dico: perdonate, peccator mio, perdonate, ecco quel Cristo, che ve ne fa il precetto, ecco quel Cristo, che ve ne porge sì bello esempio, ecco quel Cristo, che vi minaccia sì gran castigo; perdonate, figlio mio, perdonate, e se non basta la voce, vi supplicherò con lagrime di sangue, nè cesserò da questa disciplina, sintanto che alcun di voi non esclami: perdono, Signore, perdono, (*disciplina*). Ma non mi basta, che un solo perdoni, voglio un perdono generale questa mane; tutti tutti avete a dare, e ricevere il perdono, e in segno, che tutti perdonate, rivolgetevi gli uni verso degli altri: perdono, fratelli, perdono, perdono, sorelle, perdono; dove siete, o padre di famiglia, ecco i vostri bambini, che vi s' inginocchiano a' piedi, e tutti lagrimosi vi dicono. Perdonate, mio padre, perdonate, deh non ci lasciate inimicizie in casa, che saranno il nostro spianto, la nostra rovina. Perdonate, vi dice, la vostra povera consorte, perdonate, vi dicono tutti i vostri amici, e parenti, perdonate, vi dice il vostro Angelo Custode, altrimenti come potrò io patrocinar la vostra causa al Tribunal di Dio? Per-

donate, vi dice, l'anima vostra, quell'anima redenta col sangue di Gesù, quell'anima, che portate in petto, quella vi dice, perdonate, altrimenti come potrò io domandar perdono de' miei gravissimi peccati, se voi non perdonate a chi vi offese? E voi che fate? avete cuore da resistere? ah l'intendo, volete cedere una sì bella gloria del perdono nelle mani della Santissima Vergine Maria. Benissimo l'ho a caro; ah che mi par di vedere la gran Vergine, che ancor Lei vi supplica a dare il perdono: perdonate, figlio, vi dice tutta amorosa, perdonate, figlio, perdonate. Deh non resistete a sì bell'impulso, lasciate, che Maria Santissima riporti una sì bella vittoria dal vostro cuore; perdonate dunque per amor di Maria SS.; per amor di Maria peccator mio, per amor di Maria. Ah ecco lì quel povero peccatore, che piange, non ha potuto resistere a tanta dolcezza di Maria SS. Sia dunque cento, e mille volte benedetto Iddio; sia cento, e mille volte benedetta Maria SS.; già la gran Vergine ha riportato vittoria di quel cuore indurito. In segno dunque che tutti perdonate, e che il perdono di questa mane è un perdono generale, alzate tutti la voce, e dite tutti: Pace, pace, pace, e nell'uscire di Chiesa voi là siate il primo a salutar con viso lieto quel vostro rivale, e voi o donna andate a trovar quella vostra vicina,

quella vostra cognata, e voi quel vostro parente; trovatevi per la via gli uni cogli altri, salutatevi, amatevi, fate tutti una santa pace; ed acciò il nostro santo proponimento di voler pace, e pace perpetua coi nostri prossimi sia un proponimento stabile, facciamo tutti una santa unione de' cuori, unendo i nostri cuori col cuor di Gesù, acciò siano uniti in carità tra di loro, e per effettuare questa santa unione, ecco che bacio il santo Costato di Gesù in segno che il mio e i vostri cuori sono uniti in pace, amore, e carità; oh che santa, oh che cara unione! Adesso sì apparisce chiaro che per riconciliar l' uomo con l' uomo, vi voleva quel grand' Uomo Dio, che riconciliò l' uomo con Dio, e per ottener questa riconciliazione dall' uomo glie ne fece il precetto, glie ne diede l' esempio, e lo spronò col castigo.

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

FUGA DELLE OCCASIONI

Ductus est Jesus in Desertum a Spiritu, ut tentaretur a diabolo. Math. 4.

LA Strana foggia di guerreggiare! Vincere con la fuga, e perdere col cimentarsi. Certo è, che

la nostra vita è una continua guerra. *Militia est vita hominis super terram*: e l'arruolarsi sotto le bandiere del Crocifisso è l'istesso, che esporsi al cimento con più nemici. Ma oh quanto è diversa l'arte militare di Cristo dall'arte militare del secolo! Questa non ha azione più indegna, che la fuga; per essa tolgonsi i cingoli militari a' soldati, e marcansi i fugitivi con sfregj di eterna ignominia. All'opposto l'azione più gloriosa della milizia di Cristo è la fuga. Per essa si cantano a' campioni della Chiesa i trionfi, si ornano di palme le loro destre; e affine niuno si rechi a vergogna il fuggire, ce ne dà questa mane il nostro Capitano un mistico esempio in se stesso. Dovendo battersi col suo avversario cerca un luogo disabitato, e se ne fugge al deserto. *Ductus est in desertum a spiritu*, nè vuole azzuffarsi con più di uno, ma la vuole a solo a solo col demonio: *ut tentaretur a diabolo*. Oh gran mistero! il Figlio di Dio sì bene armato si fortifica col deserto, e vuol cimentarsi con un solo, e non più, e l'uomo, che è sì debole, cerca il nemico in casa, nelle veglie, ne' balli, nelle conversazioni, e ardisce di cimentarsi con molti sfidando oltre il demonio anche le occasioni. Che temerità è mai questa? Deh aprite gli occhi ciechi voiontarj di questo mondo, apprendete dal Salvatore questa massima di salute; che nelle battaglie d'inferno

chi fugge più lontano, più si avvicina al trionfo; chi è più romito è più difeso, chi è più solo è più santo: *In desertum, in desertum.* Al deserto, se così è, al deserto. Rintaniamoci pure in qualche spelonca più remota per fuggir tutte le occasioni di peccare. Non siete voi quelli, che tutto giorno vi lamentate di tante tentazioni, che ormai non si può più respirare? oh perchè dunque vi tentate da voi, con esporvi ogni giorno a tante occasioni, fomentando pratiche, amicizie, corrispondenze, giuochi, ridotti, tresche, e bagordi? Come mai fra tanti pericoli tanta sicurezza, e fra un cader sì frequente un presumere così grande? Attendetemi questa mane, che per metter freno alla vostra libertà, ed illuminare insieme la vostra cecità, vi dimostrerò, che il maggior pericolo delle tentazioni è l'esporsi all'occasione, e sarà il primo punto: il maggior rimedio delle tentazioni è fuggire l'occasione, e sarà il secondo. Così è, così và. Chi non fugge perde, chi fugge vince. Cominciamo.

II. E' assioma de' più versati Teologi, che nelle tentazioni più veementi, e più gravi è necessario per vincere un ajuto speciale della grazia di Dio; così protesta il Suarez dopo aver consultati quasi che tutti i moderni, come antichi Dottori, cioè, che in circostanza di grave tentazione senza un assistenza speciale della

grazia si cade: *liberum arbitrium speciali auxilio gratiae destitutum sine dubio succumbet*, e dice che questa sentenza è communissima tra' Teologi: *quam est inter Theologos communiter recepta*. Di più abbiamo dai filosofi morali, che ogni oggetto, quando è presente, è di gran lunga più efficace a muover la volontà, che quando è assente; più muove con le sue vive fattezze, che chiamano specie propria, che non muove con colori imprestati, che chiamano specie astratta. Infatti il demonio per muover Cristo Signor nostro non gli mostrò il mondo descritto in una carta geografica, ma dalla cima di un monte glie lo mise sotto gli occhi: *ostendens illi omnia Regna mundi*. E senza tante ragioni questa cosa ognuno la prova da se, che quando è assetato, o famelico, più lo accende la sete, e gli desta l' appetito il vedere una sorgente d' acqua viva, e una mensa imbandita di fumanti, e delicate vivande, che il rimirarle solamente dipinte in qualche tela: perchè l' oggetto presente ha questo di proprio, che con la sua vivacità affattura i sensi, affascina l' intelletto, e si strascina dietro la volontà. Posti questi due fondamenti di Teologia, e Filosofia insieme, lavoriamoci sopra col discorso. Se l' anima nostra è sì debole, che in circostanza di grave tentazione senza uno speciale ajuto di Dio cade, non resiste perchè è languida, inferma, (e bisogna capirla) è inferma, ferita

dalla colpa originale, che gli ha lasciata offuscata la ragione, male inclinata la volontà, e le passioni tutte in rivolta, in maniera che all' affacciarsi di qualche tentazione gagliarda anche senza oggetto presente, anche senza occasione sta in pericolo: *vides*, dice Agostino, *vides quid intus confligat in te, de te, adversum te*. Se dentro di noi abbiamo chi ci fa guerra: *in te, de te*, e benchè uno se ne stia ritirato, e solitario, non sta senza pericolo nelle tentazioni; che si avrà a dire di chi debole, infermo, col peso di tanti peccati vecchj addosso, in tanto svantaggio di posto, sfinimento di forze, violenza di passioni, và a cimentarsi di più con le occasioni? Non è chiaro il precipizio? Or vedete se è vero ciò che son per mostrarvi, che il maggior pericolo delle tentazioni, anzi il precipizio in tutte le tentazioni è l'esporsi all'occasione, e chi non fugge perde.

III. In primo luogo vorrei sapere, dove fondano questa loro matta fidanza coloro, che vanno incontro alle occasioni di peccare con animo di non peccare, per vedere, se questa sia una speranza giusta, o una pretenzione temeraria. Pare a me, che a tre supposti, tutti tre falsissimi, appoggino la loro sciocca credenza: suppongono che l'occasione non abbia tanto vigore per farli precipitare; suppongono di avere forze sufficienti per resistere; e sup-

pongono, che Dio li assisterà con la sua grazia. Si fidano troppo dell' occasione ; si fidano troppo di se stessi, si fidano troppo di Dio; ma quanto s' ingannano! In quanto all' occasione chi non sa, che questo è quello scoglio infame, dove han fatto naufragio tanti uomini santi, che erano come altrettanti cedri del Libano avvezzi a lottare con i turbini delle più fiere tentazioni, e posti nelle occasioni precipitarono? Quanti ne ho veduti cogli occhi miei, dice S. Agostino, cader prostrati dalle accasioni, che erano stati Pastori de' popoli, Maestri del mondo, ed esemplari di santità, del cui precipizio nulla più sospettavo, che di un Ambrogio, o di un Girolamo? e pure caddero miseramente: *Multos corruisse vidi, de quorum casu non magis dubitabam, quam Ambrosii, aut Hieronymi.* Dicono che nell' Etiopia vi era una maga sì scaltra, e sì avvenente nelle sue azioni, che a chiunque la rimirava in faccia, inevitabilmente rubava il cuore, e io dico, che questa è proprietà commune a tutte le occasioni, conforme Dio stesso ne accertò il popolo Ebreo, trattando delle donne straniere: *certissime avertent corda vestra*: perchè nel dilettevole, che rappresentano, lusingano in tal maniera i sensi, che sedotta la ragione, la volontà si arrende, e precipita in ogni male. Ecco l'inganno di coloro, che si danno ad intendere di poter cogliere dal dilettevole

delle occasioni il solo frutto di una innocente sodisfazione senza acconsentire a male alcuno. Andrò a quella comedia, dice colui, non per male, ma per apprendere la bizzaria dell' invenzione, la novità degl' intrecci, e la dolcezza del canto. Leggerò quei romanzi non per male, ma solo per imbeverne la nobiltà de' pensieri, l' eloquenza del dire, e la purità della frase. Andrò a quella veglia, a quella conversazione, e tratterò liberamente con questa, e con quella, non per male, ma per passar la serata in una civiltà geniale, in trastulli indifferenti, ed amori platonici. Tacete di grazia, tacete, perchè il vostro non è un discorrere, è un delirare; non è confidenza la vostra, è temerità, è presunzione, e però dico che precipiterete in ogni male. Precipiterete; attesochè è sì difficile quel che da voi si pretende, cioè di separare il peccato dall' occasion di peccare, che nè l' eterno Padre arrischiò a tal cimento i suoi Angioli in Cielo, nè il divin Figlio i suoi Apostoli in terra. Appena peccano gli Angioli in Cielo, Iddio subito apre l' inferno sotterra, e ve li piomba giù, perchè così subito? Perchè non si fidò, dice Ruperto abate su quel del Genesi: *divisit lucem a tenebris*. Non si fidò di tenere neppure un momento di tempo gli Angioli cattivi assieme con i buoni per timore, che questi non restassero sovvertiti: *Ne*

pessima perfidorum societas cæteros quoque in perfidiam, et rebellionem arriperet. Notate, voi che dite, andrò alla veglia, alla conversazione, ma non per male. Lo stesso Dio non istima sicuri gli Angioli suoi anche in Paradiso sotto gli occhi suoi, nemmeno per un momento di tempo, non con altra occasione, che con la vicinanza degli Angioli cattivi, e voi volete ruzzare, trescare, trattare con ogni libertà con colui, che dal demonio è solo differente in questo, che il demonio è mero spirito, ed egli è tutto carne, e poi una tal libertà la battezzate per civiltà gentile eh? ... Innanzi: pecca Giuda, e commette quel tradimento sì enorme, e subito Cristo Signor nostro caccia Giuda dal sacro Collegio Apostolico per timore, che col suo esempio non si sovvertissero gli altri Apostoli: *Ne a societate tam pessimi viri*: dice l'abate Isacco *alii aberrarent*. Or vedete quanto caso faccia Iddio della forza dell'occasione, mentre non si fida, nè dei suoi Angioli in Cielo, nè dei suoi Apostoli in terra. Oh.. io converso solo per dar pascolo alla vista; bene: ma voi non prevedete la catena de' precipizj, ai quali vi trasporta la vista di quell'oggetto; perchè alla vista succede per l'ordinario il pensiero, al pensiero il diletto, al diletto il consenso, al consenso l'operazione, all'operazione la pratica, alla pratica la morale necessità, alla neces-

sità la morale impossibilità, all' impossibilità la disperazione, la dannazione. Oh maledette occasioni! vedete, se convien dire, che le tentazioni senza occasione sono cannonate senza palla, ma le tentazioni unite all' occasione sono precipizj, precipizj per le povere anime.

IV. Già mi avveggo, ripiglia quì un libertino, questa è una predica, che ci vuol riempir la testa di scrupoli.... che tanti timori, che tanti sgomenti? Sicchè dunque converrà, che noi tutti, o prendiamo partito in qualche chiostro, e ci facciamo romiti; ovvero rinunziamo per sempre al Paradiso; perchè se il mal delle occasioni è sì corto, come si spaccia, e lo stare in mezzo alle occasioni è un mal necessario a chi vive nel mondo, eccovi disperati, sotto titolo di volerci emendati; eh... sono tutti spauracchj puerili, non è vero, che nelle occasioni vi sia tanto male, quanto si dice; basta incontrarle con buona intenzione di non aderire ai loro incentivi, non mancando in noi forze bastevoli per rintuzzarle, e però mal si nomina presunzione ciò che è coraggio di un animo ben risoluto. Eccoci al secondo supposto niente meno falso, e presontuoso del primo; non è vero, che nelle occasioni vi si trovi tanto male, quanto si dice? e con qual fondamento proferite voi una proposizione, che non ardirebbe proferirla senza titubazione un demonio? forse

perchè vi pare di aver forze sufficienti a resistere, non è così? Ma ditemi di grazia, avete voi le passioni sì ben domate come tanti santi, e servi di Dio? e pure questi temerono, e pure questi si andarono a rintanar ne' deserti, nelle tombe, e neppur quivi stimandosi sicuri, vivevano sempre mesti, pensierosi, sordi, ciechi, mutoli volontarj, mal vestiti, mal pasciuti in continue vigilie, e tormenti. Io resto attonito ogni qual volta rifletto alla risposta, che diede S. Girolamo a Vigilanzio, il quale domandava al Santo, di che temesse, e perchè invece di abitar nelle città, fosse andato a rintanarsi in un' eremo? Sai di che temo, rispose il s. penitente, temo di tanti pericoli, tra' quali tu vivi, temo i contrasti iracondi, temo i cicalamenti oziosi, temo le avarizie tenaci, temo gli sguardi lascivi, e quasi che l'aver espresso ancor ciò fosse poco, non vergognossi di soggiungere, sino a dire queste precise parole, che se non fossero di sua bocca, non ardirei di proferirle, temo l'incontro delle donne pubbliche, delle pubbliche meretrici: *timeo ne capiat me oculus meretricis*. E instando Vigilanzio, che ciò era un fuggir da codardo, e non vincere da glorioso; pazienza, soggiungeva Girolamo, pazienza; conviene, che io confessi la mia propria fragilità: *fateor imbecillitatem meam*. Non mi dà il cuore di venire a cimento con sì po-

derosi nemici, non ho forze di resistere a tanto. Che dite adesso, sono scrupoli questi, o verità potentissime? Un Girolamo disfatto dalle penitenze confessa di non aver forza di resistere ad un incontro fortuito e non voluto, e voi con le passioni sì vive, voi con i sensi sì licenziosi, voi col corpo sì morbido, e l'animo sì delicato, mi volete dare ad intendere, che avete il senso sì soggetto alla ragione, che possiate rimirar con tutta libertà quegli oggetti senza accendervi in desideri, udir quei discorsi lascivi senza sentirne gli stimoli, trattenervi ad amoreggiar con colei, senza dare adito a rei pensieri, praticar familiarmente in quella casa senza passare i termini dell' amicizia, tener sempre dinanzi agli occhi quei quadri lascivi, senza dilettarvene lascivamente? o che cieca presunzione è mai questa! *O mirabile verbum, et omni stupore dignum!* Esclama sin da Siena il mio Bernardino; è l' istesso che dire, caminerò su le acque, e non mi affonderò, starò vicino al fuoco, e non mi riscalderò, passeggerò su le bracie accese, ma non mi scotterò: *Ligabit quis ignem in sinu suo, et vestimenta non comburet.* Ah ciechi, ciechi! peccherete, meschini, peccherete, anzi precipiterete in ogni sorta d' iniquità, andando sempre congiunto, secondo l' Ecclesiastico, ad una tal presunzione il peccato: *Vidi praesumptionem cordis eorum, quo-*

niam mala est; et cognovi subversionem eorum:

V. Eppure, Padre mio, la cosa non và così: a voi altri ritirati ne' chiostri, ogni fantasma fa specie, ogn' ombra fa corpo, ogni puntura fa piaga; ma noi che vediamo e sentiamo tutto dì, ci abbiamo fatto il callo, nè ci risentiamo per sì poco. Mi rallegro: è sceso forse ancora per voi un Angiolo dal cielo in terra a munirvi i lombi con una zona lattea impastata d' innocenza come ad un Tommaso d' Aquino? o pure avete voi trafitta la concupiscenza con le spine come un Bernardo, o estinto i suoi ardori tra le nevi come il mio padre san Francesco? eppure questi temevano, e voi non temete? noi non temiamo, perchè andiamo per un altra via, e non la pigliamo così con le cattive con esso noi; ah . . . adesso intendo, andate con le buone con la carne vostra, cioè a dire mangiar bene, bever meglio, dormire in letti morbidi e spiumacciati, e poi senza tener morso alla lingua, pastoje frà piedi, e cataratte su gli occhi, parlare, vedere, sentire, trattare con ogni libertà, perchè spesso col troppo apprendere si fa il male dove non è; non volete dir questo? questo appunto. Or datemi licenza che m' affacci alla bocca delle spelonche de' più famosi anacoreti, e quivi a tutta voce esclami: O Ilarioni, o Paçomj, o Arsenj, che fate voi! uscite fuora da vostri romitorj, get-

tate via i vostri cilicj, lasciate i vostri deserti, venite al mondo. Non sarà mai vero . . sulla parola mia venite, perchè è tornato il secolo dell' innocenza. Nè mi state a dire che le passioni sono vive, le occasioni prossime, e la fragilità è grande; mi meraviglio di voi, che uomini par vostri temino tanto! almeno affacciatevi, mirate gioventù fresca, che non si macera con le penitenze come voi, non dorme sul terreno come voi, non mangia erbe salvatiche, nè si abbevera con acqua fredda come voi; ma gioventù fresca, vigorosa, spiritosa, ben pasciuta, ben vestita, stà in mezzo alle occasioni, amoreggia, scherza, e si trastulla col diavolo in seno e non ha paura, e voi temete? sì che temiamo e vogliamo temere sino alla morte: esempj troppo funesti abbiamo su gli occhi, è caduto un David sì santo per una sola occhiata, è caduto un Salomone sì savio per una passione indomita, è caduto un Pietro principe degli Apostoli senz' altro inciampo che d' un misero rispetto umano, come non avremo a temer noi sì deboli, sì infermi? sì sì, vogliamo temere, vogliamo temere, e vogliamo a tutto costo fuggir le occasioni per assicurar la nostra eterna salute. Così rispondono quei santi Anacoreti, e voi che dite? che delirare da frenetici è mai il vostro? voi dite che state bene,

perchè non conoscete il male, e ardete di febre maligna e mortale. Peraltro vi fa intendere S. Bernardo, che stante la nostra natura sì inferma, e le forze sì deboli è maggior miracolo star saldo nelle occasioni, e non cadere, che risuscitare i morti: *Majus miraculum est inter vehementes occasiones non cadere, quam mortuos suscitare.* Vi confermerà questa verità un esempio (ahi! troppo funesto) descritto da san Gregorio Papa d' un Vescovo Affricano, che nella persecuzione de' Vandali contro la fede di Cristo in Affrica, si lasciò strappar dalle fauci la lingua, piuttosto che lasciar di predicare l' Evangelo di Cristo. Dio glie ne ricompensò la perdita con un prodigio, facendo che parlasse sì speditamente senza lingua, come se l' avesse; eppure dopo aver riportata una sì bella vittoria de' barbari; dopo sofferto un sì glorioso martirio, dopo aver guadagnate tante anime a Dio con la sua predicazione, riportando seco in trionfo quell' insigne portento di parlar senza lingua, che recava sommo stupore, e divozione insieme a chiunque seco parlava, perchè in ogni fiato articolava un miracolo, pure con quel miracolo continuo in bocca, perchè ammise incautamente nelle sue stanze una giovinetta che andò per aver da lui sagri consigli, perdette per un brutto piacere l' innocenza, perdette il merito, perdette il trionfo, perdette il miracolo:

Mox in luxuriam lapsus est privatus dono miraculi. Dio immortale! un Prelato, un martire, un predicator sì zelante, un santo che porta i miracoli in bocca posto nell'occasione cade! andate adesso voi, andate a dire: io so quanto mi posso compromettere, non mi mancano forze per resistere. Ecco come castiga Dio la presunzione, lascia precipitare in peccati enormissimi. Nè v'è scusa, che possa coonestare il vostro mal procedere, perchè, o voi quando vi esponete a quella occasione, prevedete il pericolo di peccare, o no. Se no: la vostra è imprudenza e cadete per mala condotta. Se lo prevedete, la vostra è presunzione e cadete per temerità; che però o in un modo o in un altro siete degni di castigo, nè Iddio vi assisterà con la sua grazia, che è l'ultimo vostro supposto, e l'ultima ritirata.

VI. Per appunto siamo arrivati alle strette, o vi sono gli ajuti della grazia o non vi sono. Se vi sono, a che tanto temere, a che tanto sofisticare? dove mancano le forze nostre, supplirà la grazia di Dio. Supplirà la grazia di Dio eh? via sù concedo, che vi siano gli ajuti di Dio, ma pare a voi ragionevole, che uno si prometta di avere da Dio ajuti di maggior polso, e in maggior abbondanza, allorchè contro il voler di Dio si espone più all'occasione di offenderlo? che Iddio abbia ad aver maggior cura di

chi più si allontana dalla sua cura? che Iddio debba assistere con maggior grazia a chi col mettersi tutto dì a risico di perderla, mostra di non prezzar la sua grazia? pretendete dunque, che Dio faccia un miracolo con mantenervi illibati in mezzo a quelle occasioni, nelle quali tanti e tanti sono precipitati? questa è un' arroganza troppo sfacciata: *nimium præceps est qui transire contendit, ubi comperit alios cecidisse*, dice san Cipriano. Dove fondate voi questa sicurezza, che Iddio vi abbia da assistere con la sua grazia? nella Scrittura? nò certamente; anzi troverete nella sagra Scrittura cento esempj, che quando un fine si può avere per un mezzo più communale, non è stile di Dio adoprar miracoli. Risuscitò Lazzaro già fetente, e nell'istesso tempo poteva far volare all' aria la lapide sepolcrale: ma nò, volle che la levassero gli astanti: *tollite lapidem*, perchè questo si poteva fare senza miracoli. Così parimenti spezzò l' Angelo a Pietro le sue catene, spezzogli i ceppi, ma non già ajutollo a vestire, perchè a porsi i panni poteva Pietro arrivare con le sue forze senza miracoli; all' istesso modo salvò l' Angelo a Paolo la sua nave tra le procelle, salvogli i naviganti, ma non già ajutollo a sbarcare, perchè a prender terra potea Paolo arrivare con le sue industrie senza miracoli. Discorrete all'istesso modo d' altri successi, che tro-

verete sparsi per il Vangelo, e poi ditemi, se voi potete da voi stessi ritirarvi da quella casa, lasciar quel compagno, non comparire più in quella conversazione, perchè pretendete che Iddio faccia un miracolo, e vi mantenga illibati in mezzo a quelli incentivi, nei quali volontariamente v' intrudete? Non conoscete l' inganno? dove dunque fondate questa baldanza, questa maledetta sicurezza? forse negli esempj successi in altri? nè meno: troverete nelle Scritture, che Iddio preservò Giuditta dal furore di Oloferne, preservò una Susanna dalle impure brame de' Vecchioni, preservò un gran numero di tenere verginelle esposte dalla violenza dei tiranni nei luoghi infami; ma non troverete che nessuna delle sudette eroine s' inoltrasse di suo capriccio in simili pericoli, e però imprimetevi nel cuore questo notabilissimo documento. Mai non ha da pretendere special patrocinio da Dio chi di propria elezione si espone all' occasione di peccare, di offender Dio. Chi dunque potrà sperarlo? chi vi si pone per obligo dell' ufficio che vi si pone per ordine dell' ubbidienza, chi vi si pone per legge di carità. *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis.* Avete sentito? dove sarete sostenuti, dove sarete soccorsi? ne' precipizi? non già: nelle vie, *in viis*, e nelle vie solamente che a voi spettano: *in viis tuis*. Ma

se vi metterete tra' dirupi, tra balze, tra precipizj, precipiterete. *Ecce spes ejus frustrabitur.* dice Iddio per bocca di Giobbe: *et videntibus cunctis præcipitabitur.*

VII. Ed acciò lo vediate a prova, che chi si espone volontariamente al pericolo cade, anzi precipita, nè Dio gli porge la mano per assisterlo con la sua grazia, venite meco nella solitudine di palestina. Ecco là rintanato dentro d'una caverna un Anacoreta scalzo di piedi, squallido in volto, e ravvolto, quasi vivo cadavere in un ispido sacco. Egli è Giacomo sì rinomato dalle istorie; la lunga ed incanutita sua barba; e il volto arrugato il mostrano già veterano nella milizia di Cristo. Egli è arrivato a tal grado di Santità, che opera prodigj, e con l'impero della sua voce caccia da corpi ossessi demonj, e già da per tutto ne vola la fama, e da tutti è canonizzato qual Santo. Ecco per appunto siamo nel caso; ha cacciato da una invasa donzella lo spirito maligno, che l'affliggeva, ed è supplicato dal padre della medema a trattenerla per alcuni giorni nel suo tugurio per assicurarla maggiormente dall' insidie del demonio. Ammette l'incauto quell'animato pericolo, e si fida e delle sue forze, e dell'assistenza della grazia, che sebbene sederà vicino al fuoco non si riscalderà; ma oh quanto s'ingannò? Satanasso, che il vede nell'occasione con

quella donna dentro il romitorio, comincia a batter Giacomo con impure suggestioni. Volete altro? L'espugna. Il vecchio, il romito, il Romito, il Santo, l'operator de' miracoli, il trionfator de' demonj è da loro sì dominato, che toglie alla donzella prima l'onore, e poi la vita. Oh grande Iddio, che strano avvenimento è mai questo! non si vuol credere, non si vuol credere, se non si prova. Andate adesso a dire, che Dio supplirà con la sua grazia; date pur la spinta alla vostra audacia con replicare, che tanti sgomenti, che tanti timori? se cadono uomini sì robusti nello spirito, di voi che sarà? tutto all'opposto, mi dirà qualcuno; per questo appunto cadono quest'uomini, perchè hanno troppo timore, e poca esperienza; avviene loro, come succede a chi passa sopra d'una tavola alquanto stretta nel guado di furioso torrente; chi è avvezzo, e corre con franchezza, passa sicuro; chi non è avvezzo, e va con timore, l'assale una vertigine, e piomba: a che maravigliarvi, se un romito solo avezzo a praticar co' tronchi delle foreste posto nell'occasione cade, e per la sua temerità Iddio non gli porge la mano: non è così di chi ha un gran cuore, ed ha l'esperienza, che in tante occasioni non è caduto, può sperare da Dio il soccorso, benchè di bel nuovo vi si ponga. Oh che baldanza temeraria! questa fu, che perdette San-

sone, e quest' è, che perde un numero senza numero de' cristiani. Già sapete, che Sansone, più volte sbaragliò felicemente i suoi nemici, che però divenuto superbo per le sue vittorie; mi salverò diceva sognando nel suo cuore, allorchè Dalila balzatolo dal suo grembo lo lanciò in braccio a Filistei; mi salverò come feci altre volte. *Egrediar sicut ante feci, et me excutiam*. Le mascelle de' giumenti in mia mano sono fulmini, le porte della Città su le mie spalle son paglia, le ritorte più salde alle mie braccia son tele di ragno; chi è, che meco la possa? *Egrediar, egrediar sicut ante feci*. Ne uscirò questa volta ancora con gloria. Ne uscì cristiani miei, ne uscì? voi lo sapete; ma come? incatenato, vilipeso, condannato a far l' ufficio di un giumento intorno ad una mola. Oh quanti, oh quanti Sansoni, che divenuti superbi per qualche occasione malvaggia, passata con una certa supposta innocenza, perchè non vi fa consumazion di peccato, le affrontano tutte con temerità, e senza far conto de' pensieri, si trastullano con le Dalile, battezzando col titolo di cicisbeato innocente, di civiltà, di gentilezze, di mode, quegl' inciampi, che alla fine poi li seppelliscono sotto le ruine, oh quanto peggiori di quelle di Sansone, perchè sono rovine eterne!

VIII. Or dite un poco quel che volete;

l' esperienza è in contrario ; o lo vogliate credere , o nò ; tant' è , noi proviamo così. Ah se lo spirito Santo dice: *Qui amat periculum , peribit in illo?* a spiegar la Scrittura pensateci voi , noi abbiamo in contrario l' esperienza ; sicchè dunque a questa esperienza convien rispondere con altre esperienze. Venite meco di grazia , mirate là in quella contrada quella fanciulla , che amoreggia , e civetta tutto giorno or sù l' uscio di casa , or sù le finestre : osservate con che libertà tratta con quel zazerutello , che passeggia su , e giù per quella via con gli occhi sempre all' aria meditando : *opera tenebrarum*. Eh via padre , non mormorate , perchè si fa ogni cosa con un santo fine , cioè col fine del S. Matrimonio ... Bene , ma intanto prima , che il Parroco intervenga a' matrimonj , amministra battesimi. Questa esperienza non si vede spesso a tempi nostri ? andiamo innanzi , in quella casa si fa il ballo , la veglia , quella comediola ; vi si strascinano a forza quelle povere fanciulle , e vedono , che ogni gesto sconcio è applaudito , ogni motto osceno è lodato , vedono occhiate , vedono cenni , vedono quel che da loro non si dovrebbe vedere , e quì in pubblico non si può dire ; fermatevi un poco alla porta di quella casa , dice Girolamo , osservate tutti quelli , che escono , e li vedrete mutati affatto da quelli , che entrarono. *Adulterium discitur , dum videtur ,*

et quæ pudica ad spectaculum matrona processerat; revertitur impudica : questa esperienza non si vede tutto giorno? quel giovine piglia un Romanzo, un poetino, comincia a leggere per curiosità, indi per gusto, e poi gli serve per libro da meditare, senza però male alcuno, solo, che comincia a dameggiare, va da quella giovane, che suona, e canta, ma canta pur bene! fa innamorare del Paradiso, non è così? certo (di quello di Maometto). Eh via, voi volete piccare, eppure quel giovane si mantiene illibato come un giglio: ma fra tanto di lì a pochi giorni si sente, che ha contratto una prattica indegna, rubba in casa, strapazza il Padre, e la Madre, mette sottosopra il parentato... Oh gli hanno fatto qualche malìa! sì certo la malia ci e stata, ma di quel Romanzo, di quella veglia, di quel trattar libero in quella casa infame; questa esperienza non si vede di continuo nelle famiglie? avete ragione, Padre, sgridate pure questi giovanetti baldanzosi, che hanno le vene piene di zolfo, e vogliono trescare vicino al fuoco, che maraviglia poi, se danno in fiamme? io però come vedete, ormai son vecchio, ho le nevi in capo, non son più capace di nutrir fuoco nelle viscere, se vado in cerca di qualche divertimento, non credo mi s'imputerà a temerità troppo ardita... Siete vecchio già lo vedo, ma dove apprendeste voi, che l'es-

ser vecchio sia esser impeccabile? voi dite, che non siete più capace di fuoco, e qual fuoco più languido di quel fuoco di cui si scrive nel secondo libro de' Macabei al capitolo primo sepolto da Sacerdoti entro una cisterna secca? ritornano dal lungo esilio non vi trovarono più fuoco, ma una fogna d' acqua torbida, e putrefatta: *non invenerunt ignem, sed aquam crassam*. Eppure quest' acqua esposta a raggi del sole abbandonò le sembianze di putredine, che l' avvilivano, e ritornò fuoco, cominciò a splendere, a strisciare, a divampare, e non solo la fece da fuoco, ma da gran fuoco: *ut tempus affuit, quo sol refulsit, qui prius erat in nubilo, accensus est ignis magnus*. Voi siete vecchio, avete nelle viscere non più fuoco, diciamo così, ma acqua crassa; non vi fidate di quest'acqua, esclama un savio comentatore, non vi fidate: *Nolite fidere huic aquæ*. Ella è figliuola di fuoco; ella è fuoco: *soboles ignis est*. Se le mostrate un raggio di qualche sole, oh che ardori! oh che vapore! vecchio mio, non so, se parlando io così, faccia il prognostico de' mali che vi sovrastano, o racconti istorie de' mali che son successi, io non lo sò, lo sapete voi; quello che so, è una esperienza pur troppo veridica, che voi non mi potete negare, ed eccola: due cose si dibattono in questo punto, la prima è lasciar di peccare, dopo che uno si è posto

nell' occasione, la seconda lasciar di esporsi all' occasione. La più difficile di queste due cose qual è? certo che è la prima, cioè lasciar di peccare dopo, che uno si è posto nell' occasione, attesochè vi vuole un miracolo, come udiste da Bernardo; e la più facile è la seconda, cioè lasciar di esporsi all' occasione. Or se voi non fate quel che è più facile, e per quanto l' abbiate promesso a quel Confessore di non andar più a quella casa, di non pratticar più con quel compagno, di non comparir più in quella conversazione, ancora non si vede effettuato il vostro proposito, e sono già tante Pasque, che dite sempre l' istesso, e mai l' eseguite; anzi dite, che non ne potete a meno: come volete voi, che io creda, che farete poi quel che è più difficile, cioè di non peccare, posto, che vi sarete nell' occasione? eh andate... benchè me lo giuraste, non ve lo posso credere; dice S. Bernardo *quod minus est, non potes; quod majus est, vis credam tibi*? tutto questo non è fondato su l' esperienza e più frequente, e più fondata, e più autorizzata della vostra?...

IX. Prima di finire voglio far un atto generoso, vi voglio conceder tutto; sia come dite voi, che vi potete esporre all' occasion di peccare senza peccato, che non vi mancano forze a resistere, che avete per patrina assistente la

grazia, che avete l'esperienza in contrario. Ma voi però abbassate gli occhi alla terra, e mirate quella voragine aperta che assorbisce Datan con i compagni: *aperta est terra, et deglutivit Datan*. Sapete chi è questo Datan, è uno di quelli che assieme col popolo Ebreo tragittò il mare con piedi asciutti, ed ecco l'epitafio che incide sull' orlo della voragine Teodoreto: *Qui per mare medium ambulaverunt, in terra absorpti sunt*. Quelli che passarono il mare a piedi senza affondarsi, fecero naufragio in terra ferma. Applichiamo a noi: voi uscite senza piaga da quella veglia; via, sia così. Siete stato sicuro in mare, ma quella solitudine pensierosa, quei fantasmi che vi rimangono in capo, quei pensieri notturni, quella viva apprensione di ciò che udiste e vedeste, quella solitaria concupiscenza, come dice Tertulliano, non è una burasca per voi? non vi reca naufragio in terra ferma? vi voglio concedere anché di più, cioè che nè in tempo dell' occasione, nè dopo commettiate peccato, vi dovete però fidare? ah meschini aprite gli occhi, e sappiate che sono imboscate che vi fa il diavolo per quel mal passo in punto di morte. Quelle occasioni cercate e ricercate, quegli affetti nutriti, e fomentati con tante visite, amori, memorie, saluti, discorsi, lettere, e ambasciate. Voi dite che adesso non vi fanno motivo alcuno, ma io dico che

non è così. Ma pure, sia come dite voi; sappiate però, che se adesso stanno nascoste giù, in punto di morte si alzeranno su tutte quelle occasioni, tutti quei fantasmi, tutte quelle rimembranze, tutte quelle corrispondenze; ed ahi in che angustie porranno il vostro cuore! in che strette metteranno la povera anima vostra! Allora sì toccherete con mano, allora sì confesserete, che il maggior pericolo delle tentazioni, anzi l'unico precipizio dell' anima e in vita e in morte è l'esporsi all' occasione: stampatevi dunque nel cuore questo assioma vero verissimo: chi non fugge perde. Non ci credete? Dio vi faccia la grazia di non provarlo. Riposiamo.

Seconda Parte.

X. Se così è, il caso è disperato; giacchè a chi si trova in qualche occasione di peccare si rende sì contumace e fervida la tentazione, che non giova nè fidarsi di se nè fidarsi di Dio. Dunque che s'ha a fare? qual sarà il rimedio? eccolo in pronto, *fuggir l' occasione*: nè ve n' è nè ve n' è può esser altro, *fuggir l' occasione*. Convien fare per appunto quel che si fa in tempo di peste, cioè a dire, mettere in opra tre cose: fuga, ferro, e fuoco; in primo luogo fuga: *si vere ploras exi foras*, grida san Tommaso di Villanuova, fuora da quella strada, fuo-

ra da quella casa, fuora da quella conversazione. Imitate l' esempio nobilissimo, che ce ne diede il pudico Giuseppe, il quale lasciando il manto nelle mani della rea persona si salvò con la fuga. Io non descrivo il tragico avvenimento, perchè pur troppo è noto, non lo dipingo con artificiosi colori, che pur troppo in ogni sala, in ogni stanza, in ogni galleria si vede dipinto, e Dio sa in qual maniera, con quali atteggiamenti. Oh vergogna grande dell' arte! (lasciatemi sfogare così di passaggio) oh vitupero della pittura! come! non basta vedersi in alcune sale e Veneri ignude, e Adoni sfacciati, tutti fomiti della sozza libidine, che di sopra più vogliamo che le Susanne, le Maddalene penitenti, i Giuseppi che furono esempi di purità servano ad eccitare impurissime fiamme? capi di casa a rivederci al tribunal di Dio, tanto voi, che tenete esposte pitturaccie sì infami, quanto i pittori che le pinsero, oh vergogna vergogna! . . . (avrei troppo che dire) ma per ritornare a noi, ecco il vero modo di vincere: *fuggire, fuggire, fuggire*. Il buon Giuseppe non consultò, non diede tempo all' impudica, ma subito, non discese no, ma volò, ma precipitò per le scale, che non è cosa nuova, quando brucia la casa, salvarsi dall' incendio col precipizio: *Relicto in manu ejus pallio, fugit, et egressus est foras*. Ma Padre, quello, che viene

in casa è amico del marito, compare di uno de' figliuoli, antico confidente, già maturo e attempato, e quì c'è pericolo? l'ho da sbandire? non so che dirvi: sentite però del sopranomato Giuseppe dice la Scrittura: *mulier molesta erat adolescenti*, dice che l'impudica padrona molestava quel giovinetto. Giovinetto? se nel testo di sopra ci viene descritto per uomo già fatto e maturo: *erat vir in cunctis prospere ageus*. Attendete bene; col lungo vivere si diventa vecchio, col lungo convivere si diventa giovine: la prima volta che la padrona vide Giuseppe le parve uomo; *vir erat*, seguitando a vederlo, le parve giovane, *et molesta erat adolescenti*. Chi m'intende s'approfitti, e se vuole il rimedio, eccolo. Fuga, ferro, e fuoco. Io, Padre, vado a trattenermi in una casa, ma se vedeste quella, con cui ho qualche confidenza, modesta, spirituale, volto dimesso, i pittori ne cavano l'idee per le sante Terese; e Caterine da Siena, e quì c'è pericolo, non saprei che dire. Ad affascinare Oloferne, bastano le sole scarpe di una Giuditta giovane tutta spirituale; non fu l'avvenenza del tratto nò, ma le sole scarpette. *Sandalia ejus rapuerunt eum*. Pur troppo certe persone spirituali, velate, modeste, e ben coperte sono scogli sott'acqua, nei quali il naufragio è più sicuro e forse più frequente. Il coltello, di cui si servì Pietro per tagliare

l' orecchio a Malco, era consecrato all' uso di trinciar nella mensa l' agnello pasquale: *habebat illum in esu agni paschalis*. Voglio dire che persone sacre con mezzi sacri, in luogo sacro possono cadere. Pertanto fuga, ferro, e fuoco: *si vere ploras exi foras*.

XI. Ma, Padre mio, questo è troppo rigore: sì! . . troppo rigore! se così è, strappate l' Evangelo, non parla chiaro Cristo Signor nostro? fuga, ferro e fuoco grida sin dal cielo: *si oculus tuus scandalizat te, erue eum, et projice abs te*. Ferro e fuoco, *si manus tua scandalizat te, abscinde eam, et projice abs te*, ferro e fuoco: ed acciò vediate che non è impraticabile questo testo evangelico, vi confonda l' esempio di una generosa eroina. Ah se sapessi il nome! desidererei che fosse registrato a caratteri d' oro nei diamanti dell' eternità! fu questa una santa verginella religiosa dell' ordine di S. Domenico, e fu amata con affetto troppo eccessivo da un Re delle Spagne, ed ella benchè innocentissima dicesse mille volte: *potius mori quam fœdari*, non lasciò però di apprendere vivamente quanto possa in un sovrano la sregolata passione, e temendo di qualche violenza a se, e sfregio al monastero, dopo lunga consulta col suo cuore, finalmente mossa da un particolare istinto dello Spirito Santo così risolvè: Orsù,

giacchè questo Principe si dichiarò che gli occhi miei sono le sue stelle, le sue calamite; potrò ben io con questi occhi compiacere a lui, senza dispiacere al mio Gesù. Così dicendo si mette innanzi da una parte la penna e un foglio, dall' altra una piccola tazza, nella quale voleva mandare al Re il funesto regalo degli occhi suoi. Prima però di cavarseli in somiglianti sensi gli scrive: Sire, chi ad un monarca il tutto nega, il tutto concede; pertanto mi son risoluta mandarvi quest' occhi miei che tanto vi piacquero, acciò vi contentiate di lasciare al mio Gesù quel tesoro, che da tanto tempo gli ho consagrato. Eccovi dunque le due da voi tanto amate pupille, prendetele senza orrore, che se da lontano vi ardevano, da vicino vi estingueranno gli ardori; di me poi non vi prenda pietà, nulla perde una monaca che perde la vista, il Crocifisso mio Sposo meglio si vagheggia portando in fronte due piaghe che due pupille: di una sola grazia o Principe per questi occhi che vi mando, instantemente vi prego; degnatevi di vedere con questi, quanto sia cieco l' amore, e per l' avvenire contento di avere questi occhi miei, lasciate a Dio questo mio cuore. Così scrisse l' intrepida e coraggiosa; e da divino istinto rapita con la punta di taglientissimo ferro fa schizzare fuor della fronte ambedue gli occhi suoi, e tuttavia palpitanti, e

stillanti di sangue li manda al Re innamorato.

XII. Ascondetevi pure, o stelle del cielo, e cedete la maggioranza a questi lumi! o lumi nobili trofei della purità verginale! o pupille venerande reliquie di santità! quà o donne, quà o fanciulle, quà o giovani, quà tutti questa mane: questi occhi vi confonderanno nel giorno del giudizio, questi vi riprenderanno di tante occhiate lascive date per le Chiese, di tanti sguardi maliziosi coi quali assassinaste tante anime: questi occhi vi faranno intendere, quanto era necessario adoprar ferro e fuoco per fuggire l' occasion di peccare, e sebbene non dobbiamo imitar quest' anima generosa con cavarci gl' occhi, perchè ella operò per istinto dello Spirito Santo, dobbiamo bensì imitarla in mortificar questi nostri occhi, che sono i traditori dell' anima, abbassandoli, e chiudendoli a tempo e luogo per mantener la purità del cuore. Se non altro impiegamoli in piangere a piedi di questo Cristo tanti errori commessi per l' addietro. Venite pur quà caro mio Redentore a supplir con la vostra grazia al mancamento della mia lingua, che non ha l' efficacia che si conviene per imprimere nel cuore di tutti questa gran verità: fuga, ferro e fuoco. V' intima da questa croce il mio Gesù: *si oculus tuus scandalizat te erue eum*. Cioè a dire, se quella donna vi è cara come la pupilla degli occhi, l' avete a cacciar

fuori di casa. Nè mi state a dire, non sarò più quello, starò su le mie, viverò più cauto; no no, cacciarla cacciarla: *Erue projice*, ferro e fuoco, ferro e fuoco. Quelle lettere che tenete riposte e sì ben custodite, al fuoco, quelle gale, quei nastri, quel ritratto, al fuoco; quell' anello che portate in dito per pegno d' amore, al fuoco; quei libri infidi, quei libri infetti che tanto vi dilettano, al fuoco, al fuoco; quelle pitturaccie indegne, fate un poco di ricerca se ve ne sono in casa vostra, spiccatele dal muro e gettatele nel fuoco dicendo: *uro vos ne urar a vobis*: brugio voi per non brugiar io per voi per tutta l'eternità nell' inferno. Fuga, ferro, e fuoco, cioè mai più in quella casa: mai più a quella veglia e conversazione, mai più con quel compagno; mai più ad amoreggiare, a cicisbeare, a bagordare ne' ridotti; mai più. *Si manus tua scandalizat te, abscinde eam*. E' Gesù, che ve lo comanda da questa croce: non vi consiglia, ve lo comanda: *abscinde abscinde*: fuggite carissimi, fuggite tutte le occasioni; che se le vostre occasioni sono occasioni prossime, ahimè ahimè che ruina! non vi giovano i sagramenti, perchè sono tutti sacrilegj, sagrilegj le confessioni, sacrilegj le comunioni; non v' è pasqua, non v' è indulgenza per voi. Qual frutto dunque si ricaverà dalla predica di questa mane? ahimè che spina! mi sento ispirato da que-

sto Crocefisso, che la predica di tutte la più necessaria, sarà di tutte la meno profittevole, e nulla si farà di quanto ho detto. Nulla! come! nulla si toglierà di dimestichezza tra persone di diverso sesso? nulla. Nulla di tanta immodestia di sguardi? nulla. Nulla di tanta oscenità di parole, di comparse di nudità scandalose? nulla. Penderanno adunque dalle pareti le stesse pitture lascive? penderanno. Si leggeranno colla solita avidità i stessi libri corrotti? si leggeranno. Si canteranno con ugual franchezza le stesse canzoni impure? si canteranno. Si frequenteranno le stesse conversazioni e compagnie dissolute? si frequenteranno. Si seguiterà a cicisbeare, ad amoreggiare, a bagordare ne' stessi luoghi sospetti? si seguiterà. Ahimè povero Gesù mio assassinato, a che servono dunque tanti sudori de' vostri poveri ministri, a che servono tante prediche, a che tante quaresime, se i vostri Cristiani a tutto costo voglion dannarsi? toccherà a me, se così è, a piangere sì gran disgrazia, purchè le mie lagrime ottenghino il ravvedimento d'una sola di tante anime, che quì mi ascoltano. Un'anima sola vi chieggo questa mane, un anima sola, sia pur questa la più invischiata nelle pratiche, nelle occasioni: non me la negate, caro Gesù mio. Che volete da quest'anima lagrime, dolore, pentimento? io io piangerò per lei le sue infedeltà, io ve ne

chieggo il perdono, e da voi anima diletta, non voglio lagrime questa mane, non voglio compunzione, no no, questo che io voglio da voi è una generosa risoluzione di farla finita con quella occasione. Fate un poco la ricerca nel vostro cuore, qual è l'occasione che vi tiene incatenata e vi rende schiava di Satanasso. Qual è? l'avete voi ritrovata? Via sù spezzate quelle catene, che vi costa? un sì risoluto e tanto basta. Sì mio Dio sì, ditelo di cuore: sì mio Dio sì, la fo finita; mai più con colui, mai più con colei, mai più in quella casa, mai più; oh che bella vittoria; oh che bel frutto, oh che bel trionfo! ma che dissi, un anima sola. Tutti, tutti dilettissimi fate una sì nobile risoluzione di lasciar tutte le occasioni: Eccoci su le prime mosse della quaresima, a che servirebbero i miei sudori e i vostri scommodi: se in questi santi giorni faceste cozzar insieme prediche, e veglie, oratorj e conversazioni, confessioni e occasioni? non sia mai. Ma tutti offerite a questo santo Crocefisso per primo frutto di questa quaresima il togliere via tutte le occasioni, e per venirne prontamente all' esecuzione, rammentatevi, che il maggior pericolo delle tentazioni, anzi il precipizio di tante anime nelle tentazioni è esporsi all' occasione; l' unico rimedio è fuggire tutte l' occasioni. E' verissimo, arciverissimo. Chi non fugge perde; e chi fug-

ge vince. E il mezzo qual' è? eccolo. Fuga, ferro, e fuoco, mentre andate alle vostre case, replicatelo cento volte: Fuga, ferro, e fuoco: fuga, ferro e fuoco.

LUNEDI' DOPO LA PRIMA DOMENICA

DEL GIUDIZIO UNIVERSALE

Cum venerit Filius hominis in Majestate sua, et omnes Angeli ejus cum eo. Matt. 25.

I. E quando verrà quel gran giorno, in cui di tante fellonie della terra faccia giustizia il Cielo? Quando spunterà quel torbido, e tenebroso mattino, in cui si pongano in veduta le sceleraggini più segrete di un mondo? allora sarà, che si rasciugheranno le vostre lagrime, o giusti, allora si puniranno le vostre iniquità, o empj, allora sì, che strappata dal volto dell' ippocrisia quella maschera di falsa innocenza, si scopriranno i nascondigli più cupi de' cuori, e si riveleranno le enormità più esecrande. Che giorno dunque, che giorno sarà mai quello? ahi, che per l' orrore sento gelarmisi il sangue nelle vene! ed oh! con qual energia di maggiore spirito spiegarei i terrori di quel gran giorno, se attaccatasi al palato questa mia lingua,

ed impietrite per il grande spavento queste mie membra, rimanessi su questo pulpito una statua di sasso! allora sì, che tacendo spiegherei a pieno i terrori dell'eterno Giudizio. Giorno di giudizio! ahi giorno di vendetta, giorno tremendo, giorno amaro, amaro: *Vox diei Domini amara, amara*. Giorno di giudizio! ahi giorno di tenebre, di orrori, clamori, fragori, spaventi di trombe, di guerre, di stragi, e di morti. Giorno di giudizio! ahi giorno..... peccatori miei cari, voi avete menata una vita, di cui vi siete usurpati tutti i giorni, mentre tutti gli avete impiegati in lascivie, in crapule, in giuochi, in spassi, in stravizzj; ma dopo tutti questi giorni vostri, verrà un giorno, che sarà giorno tutto di Dio; giorno che metterà in chiaro tutte le ore più tenebrose de' vostri giorni. Nè vi lusingate, o peccatori, che sconvolte in quel giorno le sfere, insanguinata la luna, ed ecclissato il sole, non si potranno vedere in quel gran bujo le vostre miserie. Eh, nò, nò non si rimarrà all'oscuro! Pur troppo grida Malachia: *Dies veniet succensa quasi caminus, et inflammabit vos*. Sarete tutti penetrati dal fuoco, e in mezzo a' chiarori di sì gran luce, e luce di fuoco, pur troppo si capiranno le nostre malvagità per cui vi si accenderà al volto un maggior fuoco di confusione, che trapasserà a mille doppj quelle fiamme, che v' ingojeranno in quel

gran giorno. Ahimè che giorno, che giorno sarà mai quello! oh giorno di furore! oh giorno di spasimi! oh giorno di miserie! oh giorno stupendo! oh giorno tremendo! oh giorno sopra ogni comparazione terribilissimo giorno! Contentatevi dunque, che io questa mane vi metta sotto gli occhi tutta la terribilità di quel gran giorno, e per procedere con ordine ve lo distingua in tre parti. Nella mattina, nel mezzo dì, e nella sera. Nella mattina scoppierà il tuono e comparirà l' aurora di questo giorno tutta offuscata di strani segni, e portentosi prodigj. *Dabo prodigia in Coelo sursum, et signa in terra deorsum*. Ecco il primo. Nel mezzo dì si vedrà il lampo, e tirata la cortina rimarrà il peccatore svergognato al cospetto dell' universo: *et tunc secreta cordium revelabuntur*. Ecco il secondo punto. Nella sera si scoccherà il fulmine di quella sentenza fatale. *Ite maledicti in ignem aeternum*. Ecco il terzo punto. Se a questo tuono se a questo lampo, se a questo fulmine non si compunge qualche peccatore, che si trova quì presente, tema di grazia tema, che le sue malvagità non gli abbino tolto invisibilmente l' esser di uomo, e l' abbino cambiato in un sozzo animale, in un bruto. Cominciamo.

II. Tuono orribile di sì gran giorno saranno le voci spaventosissime di Ezechiello il Profeta, che per l' aria caliginosa, e bruna si fa-

ranno sentire per tutto l' universo: *Ululate, ululate, quia prope est dies Domini, ululate, quoniam ecce finis venit universae carni. Ululate*, o mari, è finita per voi, non ondeggierete più. Oh che tempeste! oh che sconvolgimenti! *Ululate*, o fiumi, è finita per voi, non correrete più. Oh che inondazioni! oh che spaventi! *Ululate*, o venti, è finita per voi, non spirerete più. Oh che furie, oh che turbini! che violenza! Tu ancora svanirai, o aria. Oh che maligne influenze! Tu ancora sarai distrutta, o terra. Oh che terremuoti! oh che scuotimenti! *Ecce finis venit, venit finis universae carni!* E voi, o cieli, e voi, o stelle, e voi, o pianeti, non splenderete più. Oh che pallori, che ecclissi, che oscurità! *Sol obscurabitur, luna non dabit lumen suum, stellae cadent de coelo, virtutes coelorum commovebuntur*. Ahimè, che a sì strani avvenimenti tutti sossopra i mortali correranno quà e là, senza saper nè dove, nè come trovare scampo da sì gran tribulazione! Atterrite da sì universal sconvolgimento le fiere usciranno dalle loro tane per domandar soccorso agli uomini, e gli uomini vorrebbero seppellirsi nelle tane degli animali per porsi al coperto di tante sciagure. S' incontreranno madri con madri, e con istrida, e con pianti esclameranno: beate le sterili, che non partorirono: *beatae steriles, et ventres, qui non genuerunt*. S' incontre-

ranno uomini con uomini, e come tronco a tronco mutoli taceranno; anzi i meschini serrati in mezzo dal cielo, che geme, dalle stelle, che cadono, dall' aria, che fulmina, dalla terra, che trema, dal mare, che freme, dai monti, che crollano, tutti intirizziti per lo spavento si aggireranno fuggiaschi per le campagne come scheletri animati, e corpi fantastici, muti, pallidi, e smorti: *tabescet caro uniuscujusque stantis super pedes suos*. Che sarà poi, allorchè rotti quegli argini, che trattenevano il fuoco sì quieto nella sua sfera, scenderà quaggiù con un diluvio di fiamme, e di fulmini, e penetrerà per fin dentro le viscere dell' arsa terra, e collegatisi assieme a danno de' peccatori fuoco del cielo, e fuoco d' inferno, con un tuono di tutti i tuoni faranno spaccar per mezzo questa misera terra, sgorgando da ogni lato per le aperture di quelle profonde voraggini fiumi di fiamme, sino a divenir tutto l' universo un gran mare di fuoco? Ahi che stragi! ahi che incendj! Vedersi in un subito ardere, ed infuocarsi i monti, ardere, ed infuocarsi le rupi, ardere, ed infuocarsi le città, terre, e castelli; insomma quanto mai di sacro, e di profano si fabricò sulla terra dalla scordanza di questo giorno, tutto vedrassi arso, distrutto, incenerito, e tutta questa bella machina mondiale, che voi vedete, in poche ore si ridurrà... a che?... ad un gran monte

di cenere: *Terra autem, et quae in ipsa sunt opera exurentur:* dice S. Pietro.

III. Ma questo tuono non spaventerà noi, perchè tutto il già detto probabilmente non succederà a giorni nostri. Il tuono più che formidabile, che deve atterrire i vivi sarà il suono fatale di quella orribilissima tromba, che risveglierà i morti, allorchè incendiato il mondo, e morti tutti gli alberi, morti tutti gli animali, morti tutti gli uomini, da' quattro lati dell' universo si spiccheranno Angeli del Cielo, che dando fiato a quelle trombe guerriere, faranno risuonar da per tutto quelle spaventosissime voci: *Surgite mortui, venite ad judicium, surgite, surgite*, ed ubbedendo al tuono imperioso di queste trombe l' inferno, il purgatorio, il mare, la terra rigurgiteranno fuori tutti i loro morti. Via sù apritevi, o sepolcri, ubbidite, o cemeteri, avelli sigillati, tombe onorate, piramidi sontuose, ristituite alla vita i vostri depositi: *surgite mortui, surgite*. Ed ahi, che scompiglio di cose, che fremiti, che confusione! ovunque saranno ossa spolpate, e ceneri, da per tutto si sentirà rimbombare con eco funesta. *Surgite, surgite*. Deh fatevi presente all' immaginazione quell' universale risorgimento de' corpi, che spavento sarà mai veder in un subito balzar in aria quelle lapidi de' sepolcri, che tenete sotto ai piedi? osservate di grazia, come tutte si met-

tono in moto quelle ossa de' morti, cercando ognuno la sua giuntura, e legandosi assieme coi suoi nervi.... Mirate le ceneri impastarsi in carne, distendersi su nudi teschj i capelli, sbalzar fuori de' loro sepolcri tutti i cadaveri. Ecco la superficie della terra tutta seminata de' morti, ma osservate, che differenza tra' corpi, e corpi: alcuni belli, lucidi, e risplendenti, altri luridi, laidi, rabbuffati. Date a questi corpi sì deformi qualche luogo in disparte, e lasciate, che per la seconda volta suoni la tromba, e quell' orribil suono salga al Cielo, e rimbombi nelle caverne più cupe dell' inferno, intimando una citazione perentoria a tutte le anime di riunirsi subitamente a' loro corpi. Ecco che dal Cielo scende un popolo di anime belle, tutte risplendenti come stelle, ansiose di unirsi a' loro amati cadaveri. Ecco dall' altra parte un torrente a mille doppj maggiore di anime sozze, e nere costrette da' demonj a sboccar fuori dall' inferno. Ahimè, cha terrore mi stringe il cuore!... Ah dilettissimi, io, che ragiono, e voi, che mi ascoltate da qual parte usciremo noi? di lassù alto, o di quaggiù basso? che sarà di noi? Saremo stelle del Cielo, o tizzoni d' inferno? La coscienza, che dice? è punto questo degno delle nostre riflessioni? pensate un poco, pensate..... Oh Santa Fede un raggio della vostra luce!

IV. Eh nò non consumate per un sì tetro pensiero tutti i sospiri, ma per dare il giusto peso al vostro terrore, lasciate in disparte le care accoglienze, che fa un anima beata al suo corpo, che riguardato da lei come il caro compagno delle sue pene, s' inviscera con esso lui, gli si unisce amorosamente, e l' imparadisa tutte le membra; mettetevi a considerare tutte le smanie di un anima dannata sforzata a riunirsi col suo cadavero. Ah! che in vederlo sì brutto, sì deforme, (perchè come insegna l' Angelico, i dannati: *resurgent cum deformitatibus corporalibus*, risorgeranno bruttissimi, e deformissimi) in vederlo sì abominevole, non vi vorrebbe entrare, si storce, s' impunta, e tutta rabbiosa và dicendo: come! con questi occhi mi ho da riunire, che girai sì curiosi per le Chiese, che con tanta libertà fissai in volto a colei, che indussi a vedere ciò, che non era neppur lecito a pensare, e con questi occhi ho da comparir dinanzi al mio Giudice? *Et in carne mea videbo Deum meum*. Queste mani ho da informare, che non seppero maneggiar, se non carte, e dadi, che furono sì avare co' poveri, in tutto dedite alle armi, a scriver lettere amorose, a far toccamenti indegni, e con queste mani ho da comparire innanzi al mio Giudice? *Et in carne mea videbo Deum meum*. Questa lingua ho da rianimare, che proferì parole così oscene,

che formò discorsi sì scandalosi, sino ad intaccare il Cielo con tante bestemmie, e il prossimo con tante maldicenze, e con questa lingua ho da comparire innanzi al mio Giudice? *Et in carne mea videbo Deum meum*. Insomma con questo corpo mi ho da sposare un altra volta? se questo appunto fu il complice e testimonio delle mie malvagità, se in questo si vedono stampate le macchie infami di tante mie sordidezze? si vedono quegli atti sconci, quei gesti, quei cenni, quelle sfacciataggini? Ahi orrore, orrore! e con questo corpo maledetto ho da comparire innanzi al mio Giudice? Deh pietà, o Cielo, pietà.... che cielo, che cielo! tu deliri. Il Cielo di già è chiuso; ah monti, ah monti, che fate, che non mi seppellite? *Montes montes cadite super nos*. Che monti, che monti! hai perso il senno, i monti già sono in cenere. Ah! care tenebre, ah caro inferno! deh riassorbitemi. Le tenebre l'inferno pur troppo l'avrai, ma prima ti convien comparire dinanzi al Giudice. Non può più resistere la meschina. Ed oh! chi potrà mai spiegare l'ira, l'odio, la rabbia, con cui quell'anima si lancia nel suo maledetto corpo, portandogli in seno alla prima entrata tutto l'inferno? Vedeste mai un invasato dal diavolo dibattersi su la terra, graffiarsi, lacerarsi? assai di peggio fa quell'anima al suo corpo unita, comincia subito a

strapparsi i capelli, spinge l' unghie nel volto; si morde, si addenta le carni. Ah corpo indegno! ah membra lorde! ah carne infame! Per pascer te, per accarezzar te, per dar piacere a' tuoi sensi, ed ingrassar questo schifoso animale mi son dannata. Ahi orrore! oh santa Fede un raggio della vostra luce... accarezzate pure quel vostro corpo, dategli tutti i piaceri, che vuole, a rivederci al far de' conti in quella gran giornata. Sì sì al far de' conti in quella gran giornata vi aspetto, o peccatori. Ecco che riunite le anime a' corpi, seguita a suonar la tromba: *ad Judicium*, *ad Judicium*. Via sù all' andare, al comparire, al Giudizio, al Giudizio: *Populi*, *populi in valle concisionis*, *ad Judicium*. A render conto, o Principi; son finite le vostre politiche; a render conto, o cavalieri, non vi son più bravi, che defraudino; a render conto, o donne vane, non vi sono più idolatri, che vi adorino; a render conto, o mercanti, ma senza polize; o avvocati, ma senza clienti; o banchieri, ma senza cambi; giudici, ma senza testi; soldati, ma senza spada. *Populi populi in valle concisionis*. Monarchi, e vassalli, nobili e plebei, laici ed ecclesiastici, giovani e vecchi, uomini e donne: tutti a render conto. Tutti sì, tutti a volto scoperto, soli, nudi, mendici, abbandonati, tremanti al Tribunale inesorabile di Cristo Giu-

dice: *Nos omnes manifestari oportet*, *omnes* senza divario, senza parzialità, senz' appoggi: *omnes manifestari oportet ante Tribunal Christi*... Oh che tuono, oh che tuono! e non basta questo a risvegliarvi?

V. Or eccoci dilettissimi al mezzo di quel gran giorno, in cui si vedrà balenar per l' aria il lampo spaventosissimo del vicino fulmine, ed allora sarà, che aperti per mezzo i cieli comparirà in un trono di splendidissime nuvole l' Eterno Giudice, e fermerassi a mezz' aria sulla gran Valle di Giosafat. Deh! osservate, come tra splendori di taglientissima luce se ne vien calando *cum virtute magna*, *et potestate*. Angeli, e Arcangeli a milioni, che gli fan corteggio, ala, e corona tutti armati con spade a fiamma: *et omnes Angeli cum eo*. Da una parte si vede spiccata in aria luminosa, e bella la S. Croce, dall' altra Maria SSma con tutto il portamento da Regina, ma spogliata del bel titolo di Madre di Misericordia, e solo ivi assistente per dar un attestato di quanto s' impiegò per la nostra salute. Il primo comando che uscirà da quel gran Trono sarà, che laggiù nella Valle si separino i mali da' buoni, e ministri di questa esecuzione saranno gli Angeli: *exibunt Angeli, et separabunt malos de medio justorum*. Per intelligenza di questa separazione si deve

supporre col Profeta Zaccaria; che in quella Valle non si starà alla rinfusa, ma per maggior distinzion dell' atto tutti saranno ripartiti secondo lo stato ch' ebbero in questa vita: *familiæ, et familiæ seorsum* da una parte si vedranno tutti i Papi, dall' altra tutti gl' Imperatori, Principi, e Rè, in un luogo tutti i Vescovi, in un altro tutti i Religiosi, e così di tutti gl' altri stati di persone. Separati in questa forma giusta il luogo, che ebbero in questa vita si comincerà la seconda separazione, conforme allo stato, che dovranno aver nell' altra, e doverà durar per sempre. Questa separazione non è invenzione capricciosa de' Predicatori, è Vangelo *exibunt Angeli et separabunt*. Si porterà l' Angelo separatore al luogo de' Papi, *et separabit*. Tutti i Pontefici furono chiamati Padri Santi, tutti furono inchinati col titolo di beatissimi, meritamente; ma quell' avere a render conto di tutte l' anime d' un mondo è pure un gran peso; nè sarà maraviglia se tra tanti, alcuni come uomini anderanno al fondo, e saranno dichiarati sfortunatissimi. Che confusione di quel povero Papa eh.... Indi passerà al luogo dei Re, ed Imperatori, *et separabit*. Vogliam dire che tra Sovrani vi sarà, che separare? io mi stringo nelle spalle, e sol dico, che Iddio forse per esempio de' posteri ha voluto manifestar-

ci nella Sagra Scrittura quanti Re del popolo Ebreo si salvarono, e quanti si dannarono. Questo popolo ebbe tre Regni distinti; il primo fu il Regno delle dodici Tribù, ed ebbe tre Re, il secondo fu il Regno di Giuda, ed ebbe venti Re, il terzo fu il Regno d' Israele, ed ebbe diciнove Re. Nel primo si dannò Saulle, si salvò David, di Salomone non si sà. Nel secondo si salvarono cinque, tredici si dannarono, e di due non v' è certezza; nel terzo furono da Geroboamo ad Ozia diciнove Re coronati, e furono tutti diciнove dannati. Argomentate da quest' esempio, se vi sarà, che separare tra Principi. Che sventura di quel povero Principe in udirsi dire dall' Angelo separatore, fuora di quà non è questo il vostro posto, eccolo laggiù tra la plebaglia de' vostri sudditi, che confusione eh!... seguiterà l' amara separazione de' Vescovi Arcivescovi e Prelati della Chiesa. Di grazia non mi domandate quì, se vi sarà che separare, perchè trattandosi di cura d' anime, già vedo là separato quegli, perchè non fu limosiniere, quell' altro perchè col Patrimonio di Cristo arricchì i parenti, uno perchè non diede il pascolo della Dottrina ai popoli, l' altro perchè non fu esemplare, e lasciò morire nella sua Diocesi tante anime senza Sacramenti, non vigilando, non castigando chi ne avea l' incombenza immediata. Ah mio Dio! non

è forse vero, che per la trascuratezza di molti Prelati il mondo va in ruina? dunque sarà verissimo il racconto, che fa S. Girolamo di quel Sacerdote, che ricusato il Vescovato apparve dopo morte ad un suo Zio Religioso, che così gli aveva consigliato, e dissegli: Vi ringrazio Padre per avermi dissuaso d' accettar il Vescovato, perchè se fossi stato nel numero de Vescovi, adesso sarei nel numero... diciamolo in latino: *gratias tibi refero Pater ex dissuasione Episcopatus, nam scio, quia nunc essem de numero damnatorum, si fuissem de numero Episcoporum.* Curati d' anime, il peso de' Vescovi se non in tutto almeno in parte si posa su le vostre spalle, vogliamo dire, che tra di voi vi sarà che separare? bacio quel pavimento, che voi calpestate co' piedi, e prego Dio, che tanto voi, quanto i vostri Prelati siate privilegiati, ed esenti da sì orrenda separazione.

VI. Prima di passare alla separazione degli ordini religiosi, e de' Sacerdoti, lasciate, che per il gran rossore mi ponga le mani sul viso... fiorisce nella religione, e nel clero la santità, lo so; ma se tutti i religiosi, e sacerdoti, tutti i frati, e preti vivano santamente non lo sò, e però temo, che vi sarà molto che separare. Dilettissimi, che i secolari vadano all' Inferno per la via dell' inferno l' intendo, ma che i religiosi, e sacerdoti vadano all' inferno per quell' istessa

via, che conduce al Paradiso, non so capirla. Ahi me meschino, se involto dentro questo sacco rattoppato con tutti i miei digiuni, e penitenze con tutte le mie Prediche, e Missioni avessi ad essere uno de' separati in quel giorno. Se con questa mia lingua, con cui ora e lo ringrazio, e lo predico, fossi dannato a bestemmiarlo per sempre, che crepacuore, che confusione sarebbe la mia? pazzo mi direste voi, ha ajutato a salvar tanti, e ha dannato se. Venerabili sacerdoti, devotissimi religiosi, guai a noi, se non ci salviamo, pessimo pessimo stato è il nostro! or ditemi, cari peccatori, se noi con tutto il meditare sì spesso queste massime eterne, con predicarle agl' altri, con vivere in continua penitenza, e orazione, e con tanta cautela, che non prattichiamo con donne, se non in confessionale per ajutarle a salvar l' anima; pure portiamo sì gran pericolo di perderci; di voi, che sarà, che ne vivete sì spensierati? tra di voi vi sarà, che separare? ahimè, ahimè, che pianti, che fremiti si udiranno in quel giorno, allorchè l' Angelo separatore scorrerà per ogni parte, e senza rispetto di sorta alcuna ne caccierà fuora i delinquenti. Prende per mano quel cavaliere, e l' esclude dall' ordine de' nobili; e lo caccia giù tra le turbe del popolaccio più vile; quel Padre di famiglia tra gli assassini di strada, quella donna maritata tra le concubine più

sordide. Oh Angelo Santo, peccai è vero, mà il mio peccato fu segreto, non si seppe, bene, oggi si saprà; fuora fuora: *foris canes, foris benefici, foris adulteri*. Via canaglia, che questo non è posto per voi; e per sopracarica della lor confusione leggerà in pubblico ad alta voce quel gran catalogo de' separati. Sovrani del medesimo Trono: David alla destra, Saulle alla sinistra; Ministri della medesima corte: Mardocheo alla destra, Aman alla sinistra; Figli del medesimo Padre: Giacobbe alla destra, Esaù alla sinistra; conjugati del medesimo talamo, Ester alla destra, Assuero alla sinistra. Apostoli del medesimo Cristo Pietro alla destra, Giuda alla sinistra. Quel Padre sì buono alla destra, quel Figliuolo sì discolo alla sinistra, quella Madre sì divota alla destra, quella figliuola sì vana alla sinistra. Vi separerete o amici cari da' vostri confidenti; vi separerete o sposi dalle vostre consorti, e vi separerete per sempre; mai più un occhiata, mai più una parola, mai più; tanto lontani gli uni dagli altri, quanto è lontano il peccato da' Santi, il demonio da Dio, l' inferno dal Paradiso. Oh S. Fede, un raggio della vostra luce.... Dilettissimi noi che ci ritroviamo radunati in questa Chiesa, non saremo un dì congregati in quella gran valle? è fede carissimi; è fede. Or che vi dice il cuore? saremo noi tutti della destra? ovvero taluno di

noi sarà della sinistra, del lato de' reprobi? a voi parlo a voi, che abominate sempre la compagnia de' buoni, li battezzaste per scrupolosi, per satrapi, per malinconici, ah! allora come tanti scommunicati sarete separati dal loro consorzio, senza speranza di mai più dar un occhiata ai santi vostri avvocati, agli Angeli vostri tutelari a Maria vostra Madre; mai più, mai più, sinchè Dio sarà Dio. Or quì converrebbe finir la Predica. Oh che lampo, oh che folgore! e non basta un sì gran punto per ispezzarvi il cuore, e farvi mutar vita? e chi sarà sì duro, che non si risolva ad aggiustar le sue partite per metter in sicuro la sua causa?

VII. Ma che dissi! converrebbe quì finir la predica, anzichè adesso sarebbe d'uopo principiare, stantechè lo spavento più proprio di quella giornata tutto si rinchiude nel rigorosissimo esame de' peccati che si farà in quel gran pubblico: *Judicium sedit, et libri aperti sunt*. Ahimè! che al lampo di quella penetrantissima luce: *omnia nuda et aperta erunt, et secreta cordium revelabuntur*. Io vado ripensando a quel che dico, e per l'orror che ne sento, appena mi dà l'animo di dire quel che mi rimane a dire: Uditori miei cari, è una scena questa, nella quale m'ho da ritrovare anch'io, e ognuno di noi sarà di se stesso spettacolo insieme e spettatore; io vedrò i vostri, e voi vedrete gli

orrendi peccati miei. Io veggo Bernardo che si ricuopre la faccia per la confusione e dice: *tunc demisso capite præ confusione malæ conscientiæ stabo trepidus et anxius, cum dicetur de me, ecce Bernardus et opera ejus*. Ahi me meschino! dice questo gran Santo, che sarà di me, allorchè mi sarà detto, ecco Bernardo, ed ecco le sue operazioni. Ah mio Dio, se un Bernardo parla così, di me che sarà mai, allorchè mi sarà detto, ecco Fra Leonardo, ed ecco le sue iniquissime operazioni? oh confusione, confusione! e di voi che sarà, dilettissimi, allorchè in quel gran teatro si scopriranno tutt' i vostri peccati non solo di opere, ma anche di pensieri acconsentiti con tutte le sue circostanze più orride, più vergognose, e si vedranno da tutti *unico intuitu* in un occhiata; giusto per appunto come in un occhiata si vedono nella pittura di un gran quadro molte cose ivi dipinte. Dunque che sarà di voi, carissimi, che sarà di voi, allorchè *omnia nuda et aperta erunt*? Ognun di voi sarà come uno specchio, in cui neppure un minimo neo, neppure una minima macchia potrà coprirsi agli occhi del mondo tutto. Nè vi lusingate che essendo infinito quel popolo, e infiniti i peccati, non vi sia attenzione alcuna in quella gran giornata di confusione, e di bisbiglio, e che i dannati avranno altro in pensiere che di ascoltare o contemplare i peccati altrui.

No dilettissimi no, perchè volendo Iddio render ragione al cielo e alla terra di una sì formidabile e spaventosa giustizia, farà sì col suo infinito potere, che sia ben conosciuto il reato di ciascheduno, e che ognuno sia talmente svergognato in quel gran pubblico, come se fosse solo in presenza di tutto il genere umano. Voi stessi vi persuadete questa gran verità, e quando vi vien fatta qualche ingiustizia, dite subito: *nel dì del Giudizio si conoscerà la mia innocenza*. Or se così è, dove siete ipocriti? voi, che con quattro sospiri strappati a forza dal cuore, v' accreditaste per uomini da bene, voi che ingannaste la santità, e la santità ingannata vi fu mezzana per salire a gradi da voi non meritati, il vostro carnevale è finito: via quegli abiti da scena, via quella maschera, il giudice stesso ve la strapperà dal volto, Iddio vuole che in faccia dell' universo si vegga chi foste, si vegga chi siete, e comparisca tutto il nero della vostra malizia: *qui sanctificabantur, et mundos se putabant, simul consumentur*. . Voi tutti peccatori, qual confusione sarà mai la vostra in vedervi gettar in faccia da Dio stesso tutto il male che faceste nella vostra gioventù, tutt' i sguardi licenziosi, tutt' i discorsi lascivi, tutt' i desiderj del cuore, tutt' i movimenti del corpo, tutte le ore malamente spese ne' giuochi, ne' balli, in conversazioni libere, ne' ri-

dotti scandalosi: tutto il male che da voi si operò nell' età virile, tutti quei disegni storti, quell' idee ambiziose, quelle cabale, quei ragiri, quei passi fatti per istabilir la vostra fortuna su le ruine altrui? ahi! che stordimento d'un povero peccatore in veder sorgere dal fondo della sua coscienza mille peccati, che non confessò per trascuratezza di esame; mille altri che confessò malamente senza proponimento e dolore: in vedersi dichiarato per reo non solo del male che fece, ma del male che fece fare ad altri, del male che dovea impedire e non impedì! a quel ministro toccherà render conto di tutt' i disordini di un commune, di una città, a quel nobile di un milione de' peccati mortali commessi da che adocchiò quelle pitture lascive che tiene in casa, in quella sua villa; a quel padre, a quella madre di tutte le dissolutezze de' suoi figliuoli, e tutti questi peccati saranno veduti da tutti, considerati da tutti, scoperti agli occhi di tutti, come se allora allora si commettessero in faccia a tutti. Ahi confusione! ahi rossore! *Erubescant impii*, dice il Salmista, *erubescant, et deducantur in infernum*. Sarà questa una confusione, una vergogna più orribile dello stesso Inferno.

VIII. Or quì facciam punto, capite, peccatori fratelli, la gran confusione, che vi cuocerà sul volto in quel gran giorno? attendete; se

io adesso fossi illuminato da Dio, e conoscessi per virtù divina un peccato vergognoso e secreto commesso da alcuna di queste donne che si trovano quì presenti, e lo publicassi ad alta voce con dire, sappiate, che la tale, del tale parentado, che siede appunto in quel banco, ha commesso ne' giorni addietro la tal sordidezza, e la mostrassi a dito in maniera che voi tutti le fissaste gli occhi in faccia; ditemi quella poverina non vorrebbe più tosto andarsi a rinserrar dentro una sepoltura, che soffrire una sì publica confusione? io so di certissimo (scrive un autor degno di fede) io so di certissimo che una giovane caduta in grave eccesso, nè avendo potuto rimediar con arte alcuna alla gravidanza, scongiurò con efficacissime istanze il suo amante che la togliesse di vita, per non provar quella pubblica confusione, e quegli crudelmente indulgente le diede a bere un potentissimo veleno, con cui presto presto le fè la grazia di mandarla all' Inferno. Ora questa sconsigliatissima giovane non si vedrà in quel giorno gettato in faccia un sì brutto peccato? e con qual maggior rossore e con qual maggior confusione? oh che lampo sarà mai quello che *illuminabit abscondita tenebrarum*! spargerà sopra la massa de' peccatori un lume sì chiaro che renderà visibili tutte le iniquità. Peccatori compagni miei, che rossore sarà mai, allorchè quei

peccati, che con tanto di gelosia si nascondono, quell' usure fecciose, quelle disonestà vergognose, quelle bruttezze, quelle lordure, quei pensieri stomachevoli e schifi faran teatro a vista d' un mondo? *et audient gentes ignominiam ejus*. Sì sì tutte le genti udiranno promulgare ad alta voce tutt' i nostri peccati più vituperosi, gli udiranno gli amici, i nemici, i conoscenti, i vicini, i lontani, i figli, la moglie, il marito, tutt' i santi, tutti gli uomini, tutti i diavoli *audient*, *audient*. Se i vostri abominevoli peccati si avessero a promulgar a suon di tromba sopra una piazza, se si avessero a stampar in più lingue, e mandar su i foglietti per tutta l' Europa, che confusione sarebbe mai? eppure chi vi conosce nel mondo? ma là in quel gran pubblico tutto il genere umano vi conoscerà, tutti vi mostreranno a dito, ecco il ribaldo, ecco il malfattore. Capite ancor la piena della confusione che v' inonderà sul volto? no che non la capite; sapete quando la capirete? allora che *pugnabit pro eo orbis terrarum contra insensatos*. I primi a parlare contro di voi saranno i complici de' vostri peccati. Vedi là, o giovinastro, colei, da cui tante volte aspettasti un sì sospirato? quella, quella dirà ad alta voce: ah maledetto, tu scandalo ai passi miei, tu seduttore della mia innocenza, tu rovina dell' anima mia, tu quel dì, tu quella notte, tu la

in quell' occasione, e quì scoprirà le brutture più abominevoli. E tu o fanciulla, vedi là colui, che ti disse, che nemmen l' aria l' avrebbe saputo, ah che in quel giorno lui sarà il tuo fiscale! lui ti svergognerà alla presenza del mondo tutto! ma non parlerà lui solo no, parleranno altresì tutti gl' instrumenti che averanno servito per peccare; parleranno quei regali, parleranno quelle lettere, parleranno quelle mediatrici che portarono l'ambasciata, parleranno, o adultere, quei talami che violaste, quelle stanze sì buje, quei luoghi segreti, parleranno per fine i sassi di quella camera. *Saxa de parietibus loquentur*. Che dissi! parleranno le mura di questa chiesa, sì sì le mure di questa chiesa vi ridiranno tutte l' esortazioni de' confessori, tante prediche, tante missioni che si fecero quì dentro, e quando queste tacessero, io io stesso parlerò con dirvi, non mi sfiatai in quella quaresima dell' anno . . . non vi parlai chiaro, non vi avvisai questi stessi pericoli? e voi vi burlaste del mio zelo, vi rideste dei miei schiamazzi, non faceste conto delle mie parole; ma che dissi, parlerò io? parlerà, sì, parlerà questo Cristo da voi offeso tanto, e allora divenuto vostro giudice, questo appunto: *Loquetur in ira sua*, e dirà: *existimasti inique quòd ero tui similis*. Che ti pensavi o sgraziato, che io fossi empio come tu che dovessi approvare tanti gli

eccessi tuoi? sta su, mirami bene, mi riconosci? non sei tu quel cristiano, che non contento di perdere l' anima tua, mi rubbavi ancora le anime altrui? or leggi in questo libro tutte le tue malvagità, leggi, leggi, puoi negar queste tante bestemmie che vomitasti contro il corpo e sangue mio? tante calunnie con le quali intaccasti l' onore del tuo prossimo? tante ingiustizie con le quali ti usurpasti la roba altrui? leggi pure tante irriverenze nelle chiese, tante oscenità scandalose, tante e poi tante mormorazioni; leggi infame il processo delle tue ribalderie, leggi, leggi, hai che rispondere? dì sù, scusati, parla pure: *narra narra si quid habes, ut justificeris*. Ahimè! ahimè! chi mai potrà soffrire simili rimproveri? *ante faciem indignationis ejus quis stabit?* or che scusa allegherete voi miei cari uditori? forse l' ignoranza con dire: ah Signore! io non sapevo piucchè tanto. Ah bugiardo: dirà Gesù, e tanti che ti diedero avviso, esempio, e consiglio? e tante ispirazioni che ti mandai al cuore? ed io lo so, e tu non le puoi negare. Come dici che non sapevi? ah Signore! io ero debole, delicato, non potevo . . . ah sfrontato, vien quà, mira questi tuoi amici, parenti, coetanei, più deboli, più delicati di te, eccoli puri, intieri, intatti, innocenti: come dici che non potevi? ah Signore avete ragione: pure vi domando pie-

tà, clemenza, misericordia. Ah empio, adesso ti raccomandi eh? . . . Tu clemenza, che ti ridevi dei sagramenti, ti burlavi de' sacerdoti, profanavi le mie Chiese! tu clemenza che mai avesti pietà del tuo prossimo, che mandasti a male tanto tempo, che ti abusasti di tanti beneficj, della sanità, della roba, dell' onore, della vita, di tutto, e solo te ne servisti per offendere e strapazzar me! tu clemenza! tu clemenza! ah no, no, non ci è più clemenza, non ci è più pietà, non ci è più misericordia: *Non parcam in die iræ, et vindictæ non parcam, erubescant et conturbentur, et confundantur, et pereant, pereant, pereant.* Oh che tuono orribile! oh che lampo formidabile! e non basta questo a compungervi? aspettate voi il fulmine, la saetta? benissimo lasciatemi alquanto riposare.

Seconda Parte.

IX. Eccoci all' occaso di sì gran giorno; ma prima che l' eterno Giudice dia di mano al fulmine per disfarsi di tutt' i presciti, con fronte serena, e guardatura piacevole si rivolta verso dei predestinati, e con un dolce *Venite benedicti* li accoglie tutti, li consola tutti, anzi con un volto tutto cuore, va loro incontro, li abbraccia, se li stringe al seno, e amorosamente lor diçe: Care anime mie, cari pegni de' miei do-

lori, care conquiste delle mie piaghe, mi costaste molto, è vero, pur mi sembra di avervi avuto a buon prezzo. Oh quanto vi sono obbligato per aver voi osservata la mia legge, apprezzata la mia grazia, impiegata la vostra vita in continui esercizj di pietà e di penitenza; già lo so che per darmi gusto voi non compariste in quei teatri, in quelle veglie, in quelle conversazioni, manteneste l' onor mio ne' tribunali, nelle corti, nelle case, fra gl' interessi fra i negozj, ben me ne ricordo, vi riconosco e ve ne ringrazio: *et tunc laus erit unicuique a Deo*. Venite dunque al possedimento della vostra eredità, venite a seder su quei troni, che per voi lavoraronsi prima ancor che nasceste. E in così dire (oh bella sorte!) li ammette al bacio del suo divinissimo costato, ed elevati in aria li separa dalla feccia de' reprobi per introdurli in quella immensa gloria loro promessa per premio sin dal principio di tutt' i secoli: *venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi*.

X. Indi l' eterno Giudice richiamando il terrore sul volto, con una fronte severa e sopraciglio sdegnato, stracciando tutti quei sigilli sotto de' quali sta scritta la mala sorte di ciascheduno, prende in mano il fulmine, impugna l' orrenda saetta; deh vestite a bruno questa chiesa per rappresentar al vivo tutto l' orrore di quel

gran teatro; ahimè che tutta la gloria del trono, tutta la confidenza degli Angeli, tutta la gioja de' Santi, tutta si è tracambiata in batticuore, in paura, in angoscia! Ecco, che tutte le legioni degli Angeli, Arcangeli, Principati, Potestà e Virtù, tutte stan lampeggiando per aria con spade sguainate in atto di scaricarsi sopra ai presciti, e precipitarli all'abisso. Ahimè che a sì orribile apparato tremano tutt' i Santi, tremano tutt' i giusti, e molto più tremano quei poveri presciti, che stanno giù in fondo alla valle, vivono sospesi, sbalorditi senza battere occhio, dir parola, dar un sospiro! ahi che orrore! che silenzio! ma oh Dio! quanto più di spavento si accresce a quei meschini, in veder l'adirato Redentore, che per ispicco maggiore della sua giustizia comanda che si tolga via l'insegna della santa Croce, come insegna propria della sua misericordia, e invece della Croce fa svolazzar in un luttuoso stendardo il nome più spaventoso di tutt' i nomi, ahi che nome! eccolo: *vocans nomen ejus absque misericordia*. Ecco il nome, che porterà stampato su la fronte il nostro Dio in quel gran giorno: *absque misericordia* senza misericordia. Sì sì è finita, o peccatori, la misericordia per voi, non è più tempo di pietà. Ahimè che allo sparir della Croce, si eccita giù in quella gran valle un dirot-

tissimo pianto. Ahi noi meschini, van tutti singhiozzando! ahi noi meschini! dunque è finita per noi la misericordia, è svanita per noi ogni speranza di salute, oh disperazione orribile! via sù per rappresentar al vivo tutta la orribilità di quest' atto, portate via ancor voi questa Croce, non sta bene l'imagine della pietà, dove tutto ha da spirare terrore e giustizia . . ecco o peccatori, siccome adesso vi volta le spalle questo Cristo, fugge da voi questa Croce, così in quel giorno sarete abbandonati da Dio, abbandonati da' Santi, abbandonati dalla divina misericordia. Trasportata dunque la Croce in Cielo dai santi Angeli, rivolto Gesù alla sua benedetta Madre, con voce risoluta le dice: Madre mia in questo giorno, io non son figliuolo, son giudice, lasciate fare alla giustizia, voi siete di cuore troppo dolce, ritiratevi, non v' ingerite: *et tunc recedet a janua Paradisi Maria* dice Agostino. La santissima Vergine ricevuta questa intimazione si ritira verso l' Empireo e al suo ritirarsi, oh che grande urlo si leva laggiù fra quei miseri, vedendosi abbandonati dalla Madre della pietà! la chiamano, la pregano, e Maria Santissima voltasi indietro a chi la chiama, va dicendo le parole di Geremia: *super quo propitia vobis esse potero?* ah sgraziati, non vi posso ajutar più, andate pure maledetti dal mio figlio, andate, mia non è la colpa, incolpate la

vostra durezza, incolpate la vostra ostinazione, e in dir così, lor volta le spalle e li abbandona. Ahi che spada di dolore trafigge il cuore a quei meschini in vedersi abbandonare dalla gran Madre di misericordia. Coprite, se così è, quella imagine di Maria santissima in segno che la divina Vergine volta le spalle a tutti coloro che non si compungono a fronte di sì severa giustizia, ed ecco che oscurato il sole, ecclissata la luna, disperse le stelle, tutta quella gran valle si riempie di folte tenebre, nè altro splendore più apparisce che quello che balena dagli occhi dell' adirato Giudice. Spegnete, se così è, quelle lampade, chiudete quelle finestre, e in segno che si chiuderanno per tutta l' eternità le porte del Paradiso, chiudete le porte di questa Chiesa. Ahimè che pur troppo sarà sparito ogni lume di speranza in quel giorno, nè vi sarà scampo di sorta alcuna. Udite dunque udite tutti fra queste tenebre, fra questi orrori lo scoppio formidabile di quella orribil sentenza, che si scaglia contro a' presciti.

XI. In alto l' adirato Redentore, apre finalmente bocca quella sua sdegnata Maestà, e con orribilissimo tuono dice: *ego sum*. Io son quel Cristo da voi bestemmiato, da voi maledetto, da voi offeso tanto: ecco finalmente arrivato il giorno delle mie vendette: *ecce dies ultionis meæ advenit*. Mirate queste piaghe che per voi sof-

frii, queste serviranno come tante bocche a proferir contro di voi l'eterna maledizione; giacchè voleste la mia disgrazia, siate disgraziati per sempre. Quella passione, quel sangue, quella morte che non voleste per vostra redenzione serve per vostra eterna dannazione. Mi voleste nemico? nemico abbiatemi per sempre. Toglietemivi dunque dinanzi maledetti. Oh che fulmine! maledetti da me, maledetti da mio Padre, maledetti dallo Spirito Santo, maledetti da Maria mia Madre, maledetti dai miei Santi, maledetti da tutti; *ite* alla malora, sciagurati, *ite ite*, andate indegni andate. Oh che fulmine! oh che saette! deh poveri presciti raccomandatevi ai Santi; ecco lassù quel vostro santo avvocato, invocatelo, supplicatelo. No no ripiglia subito, va maledetto, va al fuoco eterno, non c'è più protezione per te. Raccomandatevi al vostro Angelo custode che tanto si affaticò per voi. No no grida da alto; va maledetto, va al fuoco eterno, non ho più che fare con te. Raccomandatevi a quei vostri bambini che morirono innocenti. Eccoli lassù forieri che fan corona all' Altissimo. No no, gridan tutti, va maledetto padre, va maledetta madre, va al fuoco eterno, ti sei ribellato al nostro Dio, dunque sii maledetto in eterno . . . ah meschini è finita per voi. L' eterno Giudice replica la maledizione; *ite ite*. Andate, maledetti, andate,

che fate più quì? che più aspettate? andate pure andate, arrabbiatevi, disperatevi, scendete giù al basso, al fuoco: *in ignem in ignem*. Al fuoco, al fuoco, non basta, al fuoco eterno: *in æternum in æternum in æternum*. Scoccato il fulmine di sì orrenda sentenza, apertasi in un immensa voragine la terra per un orrendo dirupo, che arriva sino al centro dell' abisso, conculcati dal piè onnipotente di Dio precipitano giù alla rinfusa uomini e diavoli, nobili e plebei, principi e schiavi. Oh santo Dio! che confusioni, che strepiti, che caos, che bestemmie, che urli, che pianti, che rabbie, che smanie, che disperazione! finalmente purgata la terra dalla feccia di tutt' i peccati si rinchiudono quelle porte dell' abisso, e si getta la chiave nel gran mare dell' eternità, in segno che non si apriranno mai più, mai più, mai più, sinchè Dio sarà Dio, sinchè Dio sarà Dio.

XII. E che fate voi, dilettissimi peccatori? deh! inginocchiatevi tutti, e con la faccia per terra, e con un cuore spezzato dal dolore umiliatevi innanzi la Maestà di Dio, e con lagrime, e con sospiri ognuno dica nel suo cuore: E che sarà di me in quel giorno? che sarà di me meschino? E di me popolo mio, che sarà? Ahimè che sarò io il primo a prostrarmi con la bocca sino alla polvere con domandar perdono a Dio di tante iniquità; io io, che sarò in quel

giorno il più svergognato, io sarò il primo a percuotermi il petto, a supplicar la divina Maestà, che mi castighi adesso, purchè non mi maledica in quel giorno. Domandate pur tutti perdono, picchiatevi tutti il petto, implorate per voi la divina Misericordia, e lasciate, che per me chiegga la giustizia. Giustizia, mio Dio, giustizia, castigatemi pure adesso, diluviate sopra di me tutte le disgrazie, tutte le maledizioni di questa vita, purchè non incorra la maledizione eterna di quel giorno. Che volete mio Dio? volete pianti amari, volete lagrime, volete dolore? Ecco questo popolo benedetto tutto affogato in un mar di pianto, di lagrime, di sospiri. Che volete di più, sangue, penitenza? La farò io per tutti: ah mio Dio: *hic ure, hic crema, sic in aeternum parcas.* Chiedete pure per voi la misericordia, ditelo ad alta voce, misericordia, mio Dio, misericordia, per me vo chieder giustizia, per me voglio la potenza, per me i più eterni rigori; *(disciplina)* Peccator mio, che sarà di voi, sarete alla destra, o alla sinistra? la coscienza, che vi dice? dunque penitenza, caro peccatore, penitenza, almeno date segno di dolore, picchiatevi il petto. Via sù, dilettissimi peccatori, rasciugate le lagrime, e temperate il dolore. Una buona nuova son per darvi; ancor vi è tempo, carissimi, ancor vi è tempo per ottener favo-

revole la sentenza. Oh tempo prezioso! oh che consolazione al cuore: *Ego Dominus, qui facio Misericordiam, et Judicium*. Gesù ci ha minacciato il Giudizio solo per usarci misericordia, e che abbiamo a fare per assicurarci un sì gran bene? abbiamo ad abbracciarci con Gesù Crocifisso nostro Bene, nostro Avvocato, acciò ci benedica prima, che divenga nostro Giudice. Giungete tutti le mani, e pregate Gesù, che si lasci vedere, che vi dia un' occhiata amorosa, e in vederlo comparire date tutti in un pianto dirotto, desiderate tutti di stringerlo al vostro cuore. Venite dunque, mio caro Bene.... ecco, ecco il nostro buon Gesù, desiderate tutti di dargli un' abbraccio amoroso. Venite, mio Gesù, venite, Gesù dell' anima mia, Gesù del mio cuore. Oh adesso sì, che con Gesù tra le braccia tutta si consola l' anima mia.... anzi che a nome di tutti voi teneramente l' abbraccio, e bacio queste sante Piaghe. Permettetemi adesso, mio caro Gesù, che io con le lagrime agli occhi vi faccia una domanda questa mane. Ditemi mio Bene, frà tanti, che quì mi ascoltano, vi è nessuno, che abbi a piombar giù fra' maledetti, vi è nessuno? ah se vi è, mostratemelo Gesù mio, mostratemelo, che io voglio abbracciare questo peccatore, e voglio condurlo a' vostri piedi contrito e compunto. Dove siete, Peccator mio? Venite a' piedi di questo

Cristo ; ancor vi è tempo , Fratello , ancor vi è tempo . Ecco Gesù , che tien le braccia , ed il cuore aperto ; chiedetegli dunque perdono , e ditegli con gran dolore : Peccai , mio Dio , merito la morte , merito la maledizione , non merito pietà , non merito perdono . E voi , che dite mio Dio ? Lo condannate ? lo maledite ? Nò : *nolo mortem peccatoris* non voglio la morte del peccatore . Oh bontà , oh amore , oh dolcezza infinita del mio Gesù , dunque voi non volete la morte di questo peccatore , e dopo tanti peccati non volete i castighi ? che volete dunque mio Gesù , che volete ? *ut convertatur* , che si converta . Avete inteso , mio peccatore ? Gesù altro non vuole da voi , se non che la facciate finita , che lasciate la mala vita , la mala prattica , e però sin da oggi licenziate colei , restituite quella roba , date quella pace , sin da oggi andate a' piedi di un buon Confessore , e convertitevi da vero , e di cuore . Una buona nuova dò adesso a Voi , o Gesù mio , quel peccatore , che là vedete , si è compunto , ha il cuore , che gli si spezza dal dolore . Volete altro , mio Dio ? *ut convertatur , et vivat . Vivat* ! volete , che viva quel peccatore , che ne ha fatte tante ? Sì *vivat* si converta , si confessi , e poi viva compunto . Volete , che viva quello scelerato , che son tanti anni , che mai si è confessato bene ? Sì *vivat* si converta , si confessi ,

e viva compunto. Volete, che viva quella povera donna, che è sempre vissuta in man del diavolo tutta immersa nelle disonestà, e le pare impossibile uscirne fuora? Sì *vivat*, si converta, si confessi, e viva compunta. Ma come Gesù mio, come han da vivere questi poveri peccatori? *(Scoprite quell' Immagine di Maria Santissima)* Ecco il come. Vivano sotto la protezione di Maria mia Madre, e saran sicuri. Ah cari peccatori, rivoltatevi tutti a Maria Santissima, ecco la nostra speranza, ecco la nostra vita, ecco ogni nostra consolazione. A Voi se così è, a Voi ricorriamo, o gran Vergine, a Voi raccomando tutto questo popolo, in maniera che nessuno si danni in quel giorno, ma tutti si trovino dalla destra, tutti fra i benedetti. Ma succederà veramente così? sì succederà, se sarete veri divoti di Maria, e crederete, che il Giudizio non è una favola, ma è Vangelo, Vangelo, Vangelo; e però concludiamo, se a questo tuono, a questo lampo, a questo fulmine qualche gran peccatore non si è compunto questa mane, dite, o che non ha fede da cristiano, o non ha giudizio da uomo quest' uomo perverso, che non paventa il Giudizio di Dio.

MARTEDI' DOPO LA PRIMA DOMENICA

DEL RISPETTO ALLE CHIESE

Intravit Jesus in Templum; et ejiciebat omnes
Matth. 21.

1. Zelo, lagrime, flagelli mi bisognano questa mane; zelo al cuore, lagrime agli occhi, flagelli alla mano per scagliarmi addosso a' sagrileghi profanatori delle nostre Chiese. Quel zelo desidero, che infiammando il cuore del S. David, facea sì, che un diluvio di fulmini gli paresse poco castigo per vendicare gli oltraggi fatti al suo Dio in propria casa: *zelus domus tuæ comedit me*. Quel fiume di lagrime altresì bramo, che inondando il volto del zelante Grisostomo, lo facea struggere notte, e dì in veder le irriverenze colle quali venivano in quei tempi profanate le Chiese, e però ripetea singhiozzando; *acerbe fleo, et nunquam flendi finem facio*. E quando mi manchino, e lagrime, e zelo per estirpare un sì detestabile abuso, quel flagello almeno mi si appresti, con cui il mio Gesù armò le onnipotenti sue mani per discacciare dal Tempio tutti i profanatori. Che fate voi, se così è, quà dentro radunati? Fuora di Chiesa

quanti quì siete, non è questo luogo di sicurezza per voi; siamo arrivati a quei tempi deplorati da Isaia. Chi si può salvar si salvi; non è più luogo di refugio il Tempio di Dio, cercate pur vostra salvezza su' monti. Nè battezzate il mio zelo per furore, pur troppo me ne dà esempio il Figlio dell' Altissimo, che con la destra armata di sferze corre tutto sdegno per il Tempio a cacciar fuora gl' irriverenti. Forse che le nostre Chiese d' Italia non son profanate dalle sozzure, che lordavano i sacrarj di Gerusalemme? Forse che non le vediamo a tempi nostri tracambiate dalla malvaggità di molti non solo in case, ma in piazze, ma in teatri, e come parla Tertulliano *in concistoria impudicitiae?* E' vero, che tutti voi non siete nel numero di questi sacrileghi, ma nemmeno tutti coloro, che erano nel tempio doveano vendere, doveano trafficare, doveano insolentire; e ciò non ostante, il Salvatore tutti cacciò con in pugno l' onnipotente sua sferza *intravit Jesus in templum, et ejiciebat omnes.* Perchè dove si tratta di vilipeso Santuario, devono palpitare ancor gl' innocenti. Fuora dunque fuora di Chiesa, quanti quì siete. Ahimè! a che disperato partito mi astringe la perfidia d' alcuni! chi fa della Chiesa mercato d' incontinenze, mi obbliga con rammarico del mio cuore a perdere questa mane una sì cara udienza. Ah nò; fermatevi di grazia, fermate-

vi più attenti che mai, perchè spero in quest'oggi restituir alle nostre Chiese il perduto decoro. Solo prego voi a compatirmi, se questa mane ogni mia parola sarà un' invettiva, ogni accento un fulmine, perchè troppo viva è in questa parte la mia passione. Voi, mio Gesù, che mi comandate a riprendere sì gravi eccessi, deh! assistetemi voi, invigoritemi; eccovi il cuore, accendetelo; ecco gli occhi, date loro pianto; eccovi non la mano, ma la lingua; date sì date a questa mia lingua la forza del vostro flagello. Io per me farò ogni sforzo per atterrire i sagrileghi, con far loro comprendere, che con le loro scandalose immodestie commesse nella Chiesa tolgono a Dio il rispetto, ecco il primo punto; tolgono a Dio il credito, ecco il secondo; tolgono a Dio la sofferenza con tirarsi sopra del capo orribilissimi castighi, ecco il terzo. Dilettissimi più volte ho desiderato morir predicando la parola di Dio, ma se ciò avesse a succedere, vorrei, che succedesse trattando di questo argomento, vorrei consumar gli ultimi fiati declamando a gran voce: fuora scellerati profanatori fuora di Chiesa: *nolite facere domum Patris mei speluncam latronum*. A voi di bel nuovo mi rivolgo, o caro Gesù, deh assistetemi, datemi vigore, si tratta d' una causa tutta vostra. Voi ascoltatemi, e son certo, che di quì innanzi porterete un poco più di rispetto alle Chiese.

II. In tutto il mondo, che è il Tempio grande di Dio tutte le creature con maraviglioso concerto cantano le sue lodi, ed insieme con esse il buon David eccitava l'anima sua a far coro co' suoi sospiri: *in omni loco dominationis ejus benedic anima mea Domino*. Così lodavano Dio Elia nel monte, Geremia nel pozzo, Daniele nel serraglio de' leoni, i tre Fanciulli tra le fiamme della fornace, e Giona dal ventre della balena, come se fossero prostrati dinanzi al suo propiziatorio. Contuttociò benchè Iddio debba essere riconosciuto, adorato, e rispettato in ogni luogo, non si può dire, che abbia distinato ogni luogo ad essere sua propria casa, conforme ha destinato le Chiese. Ah Chiese sagrosante, se quanti quì siamo, venissimo una volta a comprendere il rispetto, che vi si deve, tutti in questo punto ci prostreressimo con la faccia per terra per baciare umilmente quel pavimento sagro, che calpestiamo co' piedi. Girate pur l'occhio d'intorno, riveriti ascoltanti, mirate bene tutti questi adobbi sacri... Che significano quei tanti Altari, quelle Imagini sagre, quei fregi, quei tanti lumi, e splendori, che spirano si gran pietà, e riverenza? Sapete, voi, che significano? ecco quel che ci predicano tacitamente al cuore queste tante insegne di pietà, e di divozione; dicono, che la Chiesa è una copia del Cielo, è la vera e propria Casa di

lacri di pietà oh Dio! e chi non si sente rapire solo in respirar quest'aria, aria benedetta purgata da tanti sospiri divoti, profumata da tanti sagri incensi, consagrata da tante orazioni, salmeggiamenti, e parole di Dio. Oh Chiese benedette, Chiese sagrosante, che pietà, che rispetto, che riverenza non vi si deve!

III. Pietà, rispetto, e riverenza! a tempi nostri rispetto alle Chiese! a tempi nostri pietà e riverenza alle Chiese! a tempi nostri? oh Dio, dove mi trovo giunto! che pietà, che riverenza, che rispetto porta alla Chiesa quella donna vana, che tutta la settimana si acconcia, si fiscia, s'imbelletta, non per altro che per farne la comparsa ne' giorni di festa per le Chiese? che rispetto porta alle Chiese quel giovinastro, che tutta la settimana sospira a quel poco di festa per dare la caccia a quella povera fanciulla, dove? nella Chiesa. Che rispetto porta alla Chiesa quel libertino, che in tempo della santa Messa, e nel celebrarsi i divini uffici, voi lo vedete con la lingua in moto, con le risa alle labra, con l'immodestie negli occhi, e con cento diavoli nel cuore, voi lo vedete in presenza del santissimo Sagramento o sedere, o passeggiare, ciarlando, ridendo, trastullandosi con chi gli siede a lato, come se fosse in un teatro di comedia? Ma questo è ancor poco; voi lo vedete, l'ho a dire? ma perchè tace-

re, se lo dice a chi non vuol sentirlo Gio: Grisostomo, voi lo vedete che appena comparisce su le soglie della Chiesa quella Venere tutta giojelli, tutta frasche, tutta nastri, subito le va incontro, l' accoglie con inchini, con baciamani e riverenze cordiali, la corteggia, la conduce come in trionfo, e a confusione di Cristo, e del Cristianesimo la pianta in faccia agli altari, e quivi si ferma di proposito con le spalle voltate a Cristo, e a Maria Vergine a contemplarla, ad incensarla nella casa di Dio, in faccia a Dio, a dispetto di Dio. E come esser può che le mura medesime della Chiesa non si risentano di oltraggio sì detestabile? come esser può che quei sassi benchè muti non parlino? come esser può che almeno gli Angeli a gara non discendano a fulminarci? in vedere che *scortis plus reverentiæ quam Deo exhibemus*. Ma Dio immortale! solamente il sentir rimproverare queste malvagità non mette orrore e spavento? e pur quell' empio, quel sacrilego che quì mi ode, ancor non rientra in se stesso, nè si raccapriccia per aver tante volte tolto il rispetto a Dio nelle sue Chiese.

IV. Grande Iddio, forse che voi poco curate del rispetto che vi si deve? ah che non vi è cosa, di cui Iddio sia più geloso, che del rispetto, che esige da' suoi nelle sue Chiese. Nel

tempio di Salomone che alla fine non era consacrato con tanti divini misterj, quanto sono al presente le nostre Chiese, Iddio vi facea comparire un ammirabil nebbia, che era un trono visibile della sua invisibil presenza, detta perciò *Gloria Dei*; ma come voleva che i Sacerdoti e tutto il Popolo stessero presenti a quel sagro spettacolo? ecco . . con la faccia per terra prostrati ed umiliati; *Proni in terram super pavimentum*. Tutta la ragione si è, perchè Iddio questo rispetto lo vuole da suoi anche più intimi, e più familiari, che però gli stessi Serafini, che per altro sono i principi del suo gran soglio, non vuole che gli stiano dinanzi se non ricoperti con le ali di una riverente modestia, e voi vermicciattoli della terra verrete alla Chiesa, ed è l'istesso che dire; verrete dinanzi al trono di Dio vivo solo per vagheggiare, e andare in cerca di un volto imbellettato, o pure per discorrervi di negozj, di ciancie, di novelle, e forse ancora per usarvi delle più esecrande sfacciataggini? tornate in vita, o divotissimi Cristiani della primitiva chiesa, voi che al dir di Tertulliano stavate nelle Chiese con tanta modestia, con tanta riverenza, che sembravate tanti angioli di paradiso; e se per disgrazia ad alcun di voi occorreva rifiatare una sola parola, subito chi gli stava a lato rivoltavasi col deto alla bocca, dicendo a voce sommes-

sa: Iddio ci vede, Iddio ce la rende. *Dominus videt*, *Dominus reddit*. Voi voi fate intendere a chiunque mi ascolta, che le Chiese non sono fatte per cianciare, per amoreggiare, no: ma sono fatte per adorare Dio, per rendere grazie a Dio, per ottenere il perdono dei nostri peccati da Dio . . . . . e noi ciechi, e noi miscredenti, che facciamo mai nelle Chiese? osservate di grazia, che orribile contraposto . . . . tutto il nostro bene l'abbiamo nelle Chiese. Non è vero, che se si sentono rumori di guerra, noi subito ricorriamo alle Chiese a chieder pace? se la terra maligna ci nega il frutto delle ricevute semenze, e noi nelle Chiese a pregar abbondanza? se l'aria infetta minaccia rea influenza, e noi nelle Chiese a cercar sanità? se il cielo torbido si versa in pioggie dirotte, e noi nelle Chiese ad impetrar sereno? se il cielo duro si ostina in secco, e noi nelle Chiese a supplicare che s' intenerisca in pioggie? non è vero questo? di più se quel fanciullo ammala, se quel capo di famiglia pericola, se quel negozio fallisce, se quell' avversario perseguita, se quella lite sta pendente, dove si va? a chi si ricorre se non alla casa di Dio, alla sua chiesa? ma più più, se abbiamo l'anima sommersa nel fango di mille iniquità, divenuti nemici di Dio, schiavi di Satanasso per tanti peccati commessi, dove andiamo noi per il ri-

medio, se non alla Chiesa? quì ritroviamo tanti delegati della divina misericordia, quanti sono i venerabili Confessori che ci versano sul capo il sangue preziosissimo di Gesù, e in ogni lato della Chiesa si sente chi in luogo di Dio ci dice: *io ti assolvo, io ti perdono, e a nome di Dio ti do la pace.* E noi qual contracambio rendiamo a Dio per tante grazie che riceviamo nelle sue chiese. Oh grande Iddio, come non mi si spezza il cuor nel petto per la veemenza del zelo! lasciatemi parlar chiaro; vi è bottega di barbiere, piazza di mercato, sala di veglia o di festino, in cui si odano cicaleggi più liberi, mormorazioni più maligne, discorsi più scandalosi, in cui si veggano sguardi più indegni, versacci più empii, amoreggiamenti più sfacciati che nelle Chiese? se si hanno a leggere i foglietti, a ridire i rapporti di novelle di guerre e di mondo, non è il ridotto la Chiesa? se si hanno a spiar le fattezze di qualche fanciulla nubile, dove si potrà vedere? in Chiesa. Quel che è peggio, se si hanno a tendere insidie alla pudicizia di qualche povera giovane, e si da il viglietto all' infame mediatrice, che si dice? consegnalo alla tale, la troverai in Chiesa che ascolta la Messa. Sicchè il posto più opportuno per peccare, e per far peccare qual è a giorni nostri? è la Chiesa, la Chiesa. Lo dice piangendo il Grisostomo; *et si quis*

corrumpere Matronam conatur, locum hunc maxime idoneum putat. Come non si oscura il sole, come non si apre la terra per il dolore in udire disordini sì esecrandi!

V. Chiese sagrosante, quanto sarebbe meglio per voi, che non arrivassero mai certe solennità, certi giorni di festa, giorni di concorso, per voi giorni di strapazzo. E' vero che tra la settimana le Chiese restano abbandonate, e contuttociò che vi abiti Gesù Cristo vivo, e vero in corpo ed in anima, pare che siano case infestate dai folletti, dalle quali ognun si guarda, e nessuno vi comparisce; ma se la Chiesa non si frequenta ne' giorni feriali, almeno almeno non vi si pecca. La mattina della domenica o della festa di qualche gran Santo si suona la campana a Messa; Ah! Gesù mio, questa è la campana che suona all'armi contro di voi, entrano le fanciulle tutte nastri, tutte fiori, tutte brio per esser le dee della Chiesa; i giovani tutti incipriati, tutti intenti a vagheggiare, che neppure rimirano la Madonna santissima; la gente tutta in cicaleggi con tal mormorio, come se in Chiesa vi si facesse una gran fiera. Ma questo non è il peggio; il peggio è quello che non si vede; tanti desideri, tante compiacenze, tante risate, soghigni, cenni, segreti trattati e scandalosi colloqui coperti talvolta col manto d'una finta divozione; in som-

ma tante oscenità commesse dinanzi al Santissimo Sagramento, dinanzi a tante sacre Imagini che adornano le mura consagrate delle nostre Chiese . . . Che si ha a dire, dilettissimi, a vista di tante abominazioni? che si ha a dire? lasciate che me n' esca fuora di Chiesa, e vada incontro a quelle buone fanciulle, a quelle matrone onorate, che con un devoto e modesto contegno se ne vengono alla Chiesa per darsi in tutto a Dio. Lasciate che io lor dica con ogni libertà, dove andate o buone figliuole? alla Chiesa. Ah no, tornate indietro, non ci andate perchè non sarete sicure. Come non saremo sicure! se vi è l' indulgenza, vi è esposto il Santissimo, vi è predica, vi è remissione de' peccati, e poi non è la Chiesa casa di Dio? come non saremo sicure? Voi dite bene, e così dovrebbe essere, ma io vi dico che non ci andate, che non sarete sicure, e vi dice san Girolamo per bocca mia, che assai meno pericolo incontrerete per le vie e per le piazze publiche, che nelle Chiese: *ut prope periculosius sit puellis ad loca Religionis, quam ad publicum prodire*. E che ciò sia vero, anticamente tutto il Popolo Cristiano d' ogni sesso e condizione concorreva alle Chiese di notte tempo a celebrare le divine lodi, e San Girolamo ci assicura, che a suoi tempi il concorso era pienissimo, e di tutto il popolo: *tota Ecclesia nocturnis vigi-*

liis Christum Dominum personabat. Adesso i Pastori sagri hanno fatto severi divieti, che nella notte, le di cui ore sono tanto opportune alla meditazione, i Popoli non convengano nei luoghi sagri, singolarmente le donne, e che sparita la luce si chiudino le porte delle Chiese. Si provò prima per evitare i disordini di fare alcuni tramezzi di tela tra un sesso e l'altro, indi si alzarono muri di legno; e perchè questi ancora parvero baluardi abbattuti dalla licenza, il zelo de' Prelati ha preso per ultimo rimedio chiuder le Chiese. Oh vergogna! oh vitupero! dunque per difendere la casa di Dio dai licenziosi non v'è mezzo più opportuno, che incatenar le sue porte con serrature di ferro? ma perchè appigliarsi ad un partito sì estremo? il perchè ve lo replica san Girolamo, perchè nelle Chiese s'incontrano maggiori pericoli che ne' teatri. Sì sì maggiori pericoli, che ne' teatri, e però di notte non si chiudono a verun sesso i teatri di comedia, non le sale da ballo, non le camere delle conversazioni; nè ho saputo mai che i Vescovi abbiano fulminato editti contro le donne che vanno di notte a simili congressi, ma bensì in molte diocesi hanno proibito che non vadano alle Chiese; dunque segno è questo chiarissimo che dai sagri Presidenti si teme maggior pericolo nelle Chiese, che nelle veglie, che nei balli, che nelle conversa-

zioni, che nei teatri: *ut prope periculosius sit Puellis ad Sacra Religionis, quam ad publicum prodire.*

VI. Or lasciate che la faccia da Inquisitore, e interroghi ognuno di questi profanatori sacrileghi: *quid sentis de fide?* qual cosa senta della santa Fede, se veramente creda, che nell' Ostia conservata nel tabernacolo vi sia il Dio vivente? se creda che di sotto quelle cortine dei venerati accidenti Cristo lo veda? perchè io non posso persuadermi, come mai possa credere sì gran verità, e trascorrere nel tempo stesso in abominazioni sì esecrande, non mel posso persuadere. E se costoro non temono le occhiate torve d' un Dio Sagramentato, io con Gio. Grisostomo temo fulmini, e mi stupisco: *quomodo undique fulgura non deferantur.* Ma questi fulmini dovrebbero principalmente ferir quelle donne sfacciate che vengono alla Chiesa tutte in gala, tutte brio, tutte fiori, non solo scoperte di capo, ma di spalle, ma di seno con una nudità sì scandalosa, che fece fremere il Grisostomo, allorchè un dì s' incontrò in una delle sue Antiochene, che con simili abbigliamenti si portava alla chiesa, e dopo averla fulminata con uno sguardo assai tetro, l' interrogò dove andasse? alla Chiesa, rispose la gentildonna. Alla Chiesa! ripigliò il Santo, così adobbata, così impiastrata, così profumata! alla Chiesa! e

che? si ha a fare in Chiesa qualche balletto? tornate indietro, nè abbiate ardimento di entrare in Chiesa con questi abiti da teatro: *an saltatura ad Ecclesiam pergis? an in Ecclesia lasciviæ quæris oblectamenta?* Un simile zelo vorrei ne' signori Curati, non permettendo che nelle loro Chiese v' entrino donne, se non velate nel capo, e modestamente coperte, intimando a tutte il decreto di Paolo Apostolo, che le donne debbano stare in Chiesa con volto e fronte velata: *omnis mulier orans non velato capite deturpat caput suum*. Decreto rinovato da S. Lino Papa, e osservato in molte diocesi con edificazione dei fedeli. Ma l' uso? che uso, che uso! il decreto apostolico condanna questi usi per dannosissimi abusi. Forse non v' avvedete, o meschinelle, che quei vostri tanti nastri sono lacci che legan cuori, quei sguardi avvelenati son saette che trafiggon anime, e mentre venite alla Chiesa per cavar anime dal Purgatorio, ne strascinate molte all' inferno? che sarebbe poi, se in truppa d' uomini e donne si vedessero i ministri dell' altare accordarsi anch' essi a profanar le Chiese con riso, con cenni, con . . . non lo posso dire, perchè il dolore mi soffoca il cuore: *contritum est cor meum in medio mei, quia in domo mea inveni malum*. Caro mio Gesù non basta zelo al cuore, datemi altresì un profluvio di lagrime . . a dire che tante offese

vostre si tramano, si accordano, e si commettano in casa vostra, in faccia vostra, nelle vostre Chiese! . . a dire che i vostri Cristiani non vi lasciano viver in pace, neppure in casa vostra, che vengono perfin quì dentro ad assassinare le anime vostre sotto gli occhi vostri, e quel che è peggio talvolta in compagnia de' vostri ministri! . . Dove siete o Giuda, Pilato, Caifasso, Scribi, Farisei dove siete? voi siete innocenti a petto di questi profanatori delle Chiese. E' vero che voi lo tradiste, lo flagellaste, lo crocifiggeste; ma là nell' orto, sul Golgota, nella corte; ma mai nell' atrio del Tempio, mai nel *Sancta Sanctorum*. Questi sacrileghi lo crocifiggono giornalmente su gli altari, aguzzano i chiodi su le pietre sagre, *qui habet aures audiendi audiat*. Aguzzano i chiodi su le pietre sagre, e si servono del Santuario come di un postribolo per isfogo delle sue più indegne passioni. Oh empietà orribile! oh malizia piucchè diabolica! non avete le vostre case per isfogarvi, per trastullarvi? non avete i ridotti, le piazze, i lupanari? perchè dunque far tanto male nelle Chiese? perchè nelle Chiese, perchè? non vi riscaldate tanto o padre; la cosa va così, perchè non si bada, non si avverte. Non si bada? non si avverte? questo è il sommo dello strapazzo, esser in presenza di Dio, non avvertire il gran male che fate, questo è un tenere che il nostro

Dio sia un Dio di sasso; sapete voi che vi vorrebbe per isvegliarvi? un fulmine, com'è avvenuto più volte, particolarmente in una città della Toscana; dove un sacrilego in quel medesimo luogo sagro da lui più volte violato, fu colto da un fulmine e incenerito. Una saetta sarebbe al caso per farvi avvertire. Almeno caro mio Dio porgetemi il vostro flagello, e permettetemi che io questa mane tutto furibondo vada girando per la vostra Chiesa, e insieme gridando: fuora scellerati profanatori fuora di Chiesa. Voi voi che fate divenir la Chiesa spelonche de' ladri, e ladri i più infami del mondo, e ladri di anime sì care a Cristo, fuora scellerati, fuora di Chiesa. Che se voi mio Dio non mi date questa licenza, assicuratevi pure, che costoro non solo vi toglieranno il rispetto, ma vi toglieranno anche il credito.

VII. Ahimè che pur troppo è vero esser ormai cresciute a tal segno le licenze scandalosissime che si commettono nelle nostre Chiese, che per esse si toglie il credito a Dio, e si mette in forse la stessa fede. Per chiarircene basta aprire di rincontrò alle nostre Chiese una qualche Chiesa d'eretici o moschea de' Turchi, o tempio de' Gentili, ed in vedere la compostezza, con cui quegl' infedeli si trattengono dinanzi le loro false divinità, ci ricoprirà la faccia un vergognoso rossore, se ne faremo l' ob-

brobrioso paragone con l' insolenze che profanano le nostre Chiese consacrate al vero e onnipotente Iddio. Andiamo dunque a visitare una moschea de' Turchi in Costantinopoli, e poi visiteremo una delle nostre Chiese in Italia; conducete con esso voi un Indiano nato e allevato nelle selve del più incognito mondo, non ancora informato di sette o di religioni, acciò sia giudice disappassionato per decidere, dove Dio abbia maggior credito se nelle Moschee de' Turchi, o nelle Chiese de' Cristiani. Aprasi dunque una moschea di Maometto. Mirate là quei Turchi tutti scalzi, modesti, composti, guarda che neppur uno ardisce di entrarvi con le scarpe nei piedi; osservate quelle donne Turche tutte velate, tutte coperte, non solo nel petto, ma nel capo, nel volto, lasciando libero solamente un occhio per vedersi a piedi per le vie. L' indiano resta attonito a quel gran silenzio, modestia, raccoglimento, e in veder quei maomettani divenuti altrettante statue di riverenza senza alzar un occhio, dar un sospiro, nè meno lanciar uno sputo sul pavimento; forma concetto che ivi sia adorato, e riconosciuto il vero Dio. Conducete adesso quest' Indiano in una Chiesa della vostra Italia; (ohimè! eccoci sulla piazza) mirate nell' atrio stesso quella gran turba; chi vende, chi compra, chi contratta, chi contrasta, chi giura, chi spergiura con al-

tro che tortorelle e colombine. Quì sì vi vorrebbe il vostro flagello, mio Gesù; ma non lasciamo il forestiere. Che luogo è? domanda egli; è forse la dogana questa? sono banchi quegli, sono officine? non signore, questo è il portico della Chiesa. Il portico della Chiesa? possibile! entriamo dentro, eccoci su la soglia, si vede là dentro un mare di popolo, ma con tanto gran bisbiglio e rumore, che sebbene le canne degli organi crepano, e i musici si sfiatano, nè sinfonie, nè melodie possono udirsi; eh che questa non è la Chiesa, avrèmo sbagliato, dice l' Indiano, non può essere. Vi dico di certo che è la Chiesa, ma vi dirò: oggi vi si celebra la festa di Nostra Signora, e vi sta esposto il Corpo Ssmo del Figlio di Dio. Sì! . . ma dove sta? là là, nol vedete? Mirate a dirimpetto di quel gruppo di Signorine, i giovinotti che ridono e scherzano, e se la passano in complimenti; mirate là quella ragazzaglia che tutta in tumulto fa de' giocolini, là sono quelle madri con i bambini in braccio che piangono e strepitano, quei cani e cagne che latrano, e si trastullano. Ma il Corpo del Figlio di Dio che dite voi, l' avranno levato via, non è così? anzi no, eccolo lassù fra quei lumi esposto. Ma se gli voltano le spalle, ci sparlano, e ci peccano in faccia . . . compatite signore, perchè oggi vi è concorso, vi è indulgenza plena-

ria, e remissione di tutt'i peccati. Avete detto male, voi ingannate questo povero forestiero, ditegli che oggi vi è discorso, vi è licenza plenaria, vi è commissione di tutt' i peccati: e già vedete che scandalizzato se n' esce fuora, e non vuol veder altro, e mi pare, che seco stesso vada dicendo, quel che bestemmiando diceva il perfido Lutero, che il più gran sacrificio, che si potesse fare a Dio, sarebbe spiantar tutte le Chiese Cattoliche: *ante omnia dedicationes extirpari deberent, cum nihil aliud sint, quam tabernæ, nundinæ, et aleatorum, lusorumque scenæ.* E non è questo togliere a Dio tutto il credito? credono i Papisti (ecco la canzone degli eretici) credono i Papisti la real presenza di Cristo nell' Eucaristia, e infamano noi col titolo obbrobrioso di Eretici, perchè la neghiamo; e loro non saranno eretici più di noi, mentre la credono, e le fanno in faccia tanti oltraggi? come si possono udire senza ribrezzo di cuore sì amare invettive? ma guai a quei scellerati, che con le loro immodestie commesse nelle Chiese fanno bestemmiare il Nome Santissimo di Dio dalle genti: *et blasphemare faciunt nomen Domini coram gentibus.*

VIII. Adesso capisco perchè tanti poveri Missionarj, che con sì grande stento si gettano a spaventose navigazioni, e trapassano i mari per andar in cerca d' infedeli, a fine di ridurli all'

ovile di Cristo, e pure con tutte le loro prediche e catechismi, se ne ritornano con poco o niun frutto di tante fatiche. La ragione è che essendosi sparsa tra quei popoli la nuova del mondo, e parlandosi tra di loro della nostra religione, si sono altresì informati del modo con cui ci tratteniamo nelle Chiese, ed avendo saputo le dissolutezze che da noi vi si commettono, non vogliono creder più. Quante volte è accaduto a quei buoni predicatori là nel nuovo mondo, che finita la predica, quando volevano pigliar l' acqua per battezzar gl' indiani, gl' indiani hanno scosso il capo, dicendo: queste vostre cose che ci predicate sono belle e buone, ma se voi altri Cristiani non le credete per voi, come pretendete darle ad intendere a noi? abbiamo avviso dai vostri paesi, che in Chiesa voi amate più una fanciulla sciaugurata, che la vostra Vergine Maria; come dunque la credete Madre di Dio? adorate più un giovinastro che cotesto vostro Cristo; come dunque lo credete vero Dio? e andate andate. Or vedete se è vero che i Cristiani non solo tolgono a Dio il rispetto nelle sue Chiese, ma gli tolgono anche il credito. Deh compatitemi dilettissimi, se a vista di tanta infamia del nome Cristiano, e di tanto scredito del nostro Dio, mi salta un pensiero in capo, e un mezzo desiderio nel cuore; ed è di quasi quasi desiderare, che queste

nostre Chiese fossero frequentate dai Turchi, dagli indiani. Ah! forse forse non vi si commetterebbe tanto male. E' vero che i Turchi non credono che Cristo sia vero Dio, ma credono che sia un gran Profeta, e portano tal rispetto ai luoghi santi di Gerusalemme, che non ardiscono entrar nel cenacolo, dove s' instituì il santissimo Sagramento, se non scalzi e con la faccia per terra. Noi ci maravigliamo, dilettissimi, come mai Iddio abbia permesso che quei luoghi santi sieno rimasti in poter di quei cani, nè sia giovato per levarli loro di mano l' andare alla guerra più volte tutto il Cristianesimo per la liberazione di terra santa. Io per me non me ne maraviglio punto, perchè credo che Dio abbia voluto nelle mani dei Turchi quei santi luoghi, acciò fossero più rispettati. Stanno meglio nelle mani di quei cani quelle sagre memorie; sì sì, stanno meglio che non starebbero in man nostra. Come volete dilettissimi, che io questa mane non mi senta consumar dal zelo, in riflettere che quel rispetto, che nelle sue moschee ottiene da' Turchi Maometto, non lo possa ottener dai Cristiani nelle sue Chiese il mio Signor Gesù Cristo, ma più più che le nostre Chiese sieno tenute in maggiore credito da' Turchi stessi, che dalli stessi Cristiani? E non è questo togliere a Dio non solo tutto il credito, ma mettere anche in dubbio la sua fede? . . .

IX. Lasciate, se così è, che io metta in esecuzione il pensiero che mi è saltato in capo, e giacchè non v' è fede, finiamola. Dove siete, o Luterani, Calvinisti, voi che desolate le cose sagre nella Germania, le conculcate in Olanda, in Inghilterra: valicate i mari, scendete da' monti, e venite a strappare dalle Chiese della nostra Italia tutt' i Crocifissi, tutte le Imagini, venite a spezzar Tabernacoli, a profanar Pissidi, a strapazzar Sagramenti. Sarà grande l' ingiuria che farete a Dio, ma sarà un' ingiuria sola, e questa sola lo schermirà da' gravissimi insulti che giornalmente soffre da' suoi Cattolici, e sarà men male cacciarlo tutto in un colpo di casa sua, che strapazzarcelo tutto dì. V' inorridite eh? . . . dunque se non avete cuore di veder fare tanto scempio dagli eretici, fate voi o venerabili sacerdoti questo buon officio al nostro Dio, nè vi paja strano il mio pensiero, perchè se di due mali convien sempre eleggere il minore, troverete che è ottimo consiglio. Non titubate nò, togliete via da quel sagro Tabernacolo il santissimo Sagramento, strappate da queste mura tutte queste sacre imagini, levate via tutte quelle sacre reliquie, e mettete insieme tutti quei vasi, paramenti e arredi sagri, e portateli via, portateli a nascondere in qualche luogo decente sì, ma remoto, dove non sieno

nè veduti nè conosciuti ; sarà sempre meglio signori miei , sarà sempre meglio , perchè se così nascosti non saranno adorati , almeno almeno non saranno strapazzati , almeno non si vedranno commettere in faccia tante dissolutezze di sguardi , d'amori , di cicalamenti e facezie . Che più indugiate? ma ditemi di grazia , se si sparge sangue in Chiesa , si ferisce , o si uccide un uomo , che desolazione , che rumore non si fa? subito se ne fanno fuggire in tutta fretta e ogli santi e fonte battesimale e sagramenti : si sveste d' ogni arredo , si spengono lampade , s' involano tutt' i Crocifissi , si levano perfin le lapidi dei sepolcri , la Chiesa resta interdetta , la Chiesa non è più Chiesa , perchè si uccise un corpo . Ogni giorno vi si fa strage , anzi un macello di tante anime , e non se ne fa verun risentimento . Tocca a voi , reverendi Sacerdoti il risentirvi , se non altro chiudete in faccia a questi sacrileghi le porte della Chiesa , vadano a disonorare i mercati . Oh .. non verranno più a Chiesa . . . che non vengano , se saranno rei di negligenza , non saranno colpevoli di sagrilegio . Oh . . . . Dio non avrà più corteggio . . . che non l' abbia ; è meno male non aver corte che averla sì insolente sì sfrontata . Oh le anime . . . che anime? che anime? diavoli e non anime sono questi sacrileghi profanatori . Eh non tanti rispetti , chiudete loro

in faccia le porte della Chiesa. Che se con tutto questo non profittate, finiamola, date fuoco alla Chiesa. Sì sì date fuoco alla Chiesa, non sarete i primi che abbiano dato lodevolmente in questi eccessi. Nella Chiesa miracolosa della Madonna di Monte Vergine del regno di Napoli concorreva gran gente per la festa, un'anno si attaccò fuoco alla Chiesa, e vi restarono più di mille persone brugiate vive. Chi credete voi, che vi mettesse fuoco? qualche ribaldo, qualche plebeo o sanguinario? no no, fu la santissima Vergine Maria; ella in persona con due fiaccole accese una per mano, conforme fu veduta da alcune divote persone in campagna, dette fuoco alla sua Chiesa per le grandi irriverenze che vi si commettevano. Fate voi altrettanto, signori Sacerdoti, se non vogliamo vedere qualche spettacolo più orrendo. Almeno almeno accordatevi meco questa mane a gridare, a strepitare: fuora, fuora di Chiesa sacrileghi profanatori, fuora scelerati fuora: *nolite facere domum patris mei speluncam latronum*, e se avete tolto a Dio il rispetto, se avete tolto a Dio il credito, non gli togliete altresì la sofferenza con tirarvi sopra del capo orribilissimi castighi. Non lo credete? lasciatemi riposare, e vi farò tremar per l'orrore.

Seconda Parte

X. Padre vi siete riscaldato assai questa mane ma senza necessità. In N. dove le Chiese sono tanto rispettate, non bisognavano tanti strepiti. Così è, dilettissimi, in N. non vi vogliono strepiti, ma rimedio; e guai a voi, se le persone di autorità, le quali possono, e devono riparare mali sì gravi, nol faranno. Dilettissimi, io non sono nè Profeta, nè Apostolo, ma un peccatore indegnissimo; con tutto ciò contentavi, che io questa mane dica a voi quel che Bernardo Santo solea dire predicando a' suoi nemici. Mentre predico la parola di Dio al popolo di Dio, fo le parti indegnamente è vero, pur troppo è vero; tutta via fo le parti di Profeta, e di Apostolo: *Nec Apostolus, nec Propheta sum, tamen et Apostoli, et Prophetæ vice fungor*. Dunque sentite bene quel che vi dico, e siate certi, che sarà così. Per quanto vi preme il bene pubblico di tutto il paese, e il bene privato delle case vostre, procurate seriamente, che da voi, da' vostri figliuoli, dalle vostre consorti, da' vostri servitori, da' vostri garzoni, da tutti sia rispettato Dio da per tutto, ma singolarmente nelle sue Chiese, in casa sua, altrimenti aspettatevi un diluvio di flagelli, sì sì, un diluvio di flagelli. Già ha emanato

la divina Giustizia l' irrevocabile decreto con formole spaventosissime: *Acuite sagittas*, grida per bocca di Geremia, *implete pharetras*, *quonium ultio Domini*, *ultio Templi est*. Per vendicarsi degli oltraggj, che gli vengon fatti in altre parti, basta a Dio una saetta sola, ma per vendicarsi del poco rispetto che gli è portato nelle Chiese, in casa sua, mette in ordine tutte le saette, aguzza tutti gli strali del suo Divino sdegno. Ascoltatemi bene questa mane, voi cacciate Dio di casa sua con tante scandalose immodestie, che commettete nelle sue Chiese, e io vi dico, che Iddio offeso in casa sua n' escirà fuori sdegnato, ed entrerà nelle case vostre, le riempirà tutte di confusione, di grida, di pianti, di guai, dispergendo quanto gli si farà innanzi, e sostanze, e famiglie, e speranze, e disegni, e figliuoli, tutto manderà alla malora, acciò si veda scritto sulle rovine della vostra casa abbattuta, e desolata: *Ultio Domini*, *ultio Templi est*. Voi non lasciate nelle Chiese goder suffragio, nè requie a' morti; ed io vi dico, che Iddio chiamerà pestilenza, contagj, influenze maligne, che infradiceranno i corpi de' vivi. Voi intorbidate la pace di Dio nelle sue Chiese con tante iniquità, e io vi dico, che Iddio di lontano chiamerà i barbari, i turchi, i vostri più fieri nemici, che porteranno nelle vostre contrade dissoluzioni, carestie, guerre, incendj,

mortalità, non lascieranno pietra sopra pietra; e il vostro paese si ridurrà ad un monte di sfasciume. Ma a che servono queste predizioni infauste? Non si sente, non si vede tutto dì in pratica? Il tale è morto all'improviso senza sacramenti, quell' altro assassinato senza dir Gesù è stato steso in una strada col sangue per terra, che lo leccano i cani. Quello chiuso dentro una carcere muore disperato. Quell' altro dentro un ospedale è divenuto un cadavero. Il pubblico aggravato geme, i privati tra le miserie non ne posson più; di che vi lamentate voi, dice Geremia: *Ultio Domini, ultio Templi est*. Iddio tratta voi nelle case vostre, conforme voi avete trattato Lui in casa sua. Quando Cristo Signor nostro era straziato da' suoi crocifissori sul Calvario, non si spezzarono le pietre, non si squarciarono le montagne, non si mise in confusione tutta la natura? Or se voi in tempo della Santa Messa, che è l' istesso l' istessissimo sacrificio del Calvario, rinovate a Gesù gli stessi oltraggi, che vi potete aspettare, se non terremuoti, carestie, disertamenti, precipizj, malanni? quello, che può recar maraviglia si è, dice il Grisostomo, come a quest' ora non siano diluviati a migliaja i fulmini, e le saette, che abbiano incenerito ogni cosa, come non si sia aperta la terra, che abbia ingojati vivi vivi questi sagrileghi Profanatori: *Et*

non miraris, quomodo undique fulmina non deferantur? quomodo funditus cuncta non evertantur?

XI. Ma non è questa la spina più acuta, che mi punge il cuore, il mio maggior rammarico si è, che se non si rimedia a tanto male, che si commette nelle Chiese, o voi perderete la fede, o la fede abbandonerà voi. Così avvenne all' infelice popolo d' Israello, conforme è registrato in Geremia: *Quia fecerunt malum in oculis meis, dicit Dominus, posuerunt offendicula sua in domo, in qua invocatum est nomen meum, periit fides.* E' di fede, che l'Evangelo mai non mancherà, ma non è di fede, che abbia da star sempre fisso nel medesimo luogo. In quanti Regni, in quante Provincie è mancata la fede? Dove sono nell' Asia le sette Chiese, che furono a Dio sì care, che le teneva in palma di mano figurate nelle sette stelle? Dove sono le tante Chiese nell' Africa, che diedero sì buon odore di santità sotto la direzione di Agostino, di Cipriano, di Valerio? Dove sono tante Chiese nella Germania, nell' Inghilterra in tutto il Settentrione? non le vediamo ridotte o in Moschee, o in spelonche, o in teatri? Non è vero, che non posson vedersi senza lagrime successi a' sacrificj i sacrilegj, al culto del vero Dio le abominazioni di quegli Apostati infedeli? La cagione di tanto male qual fu? Già sò, che gravissimi autori riferiscono rivelazioni fatte ad

anime sante, che tutta la cagione di gran male fu il poco rispetto portato a quelle Chiese. Ma io mi appoggio alla rivelazione fatta a' Profeti, che non è soggetta ad illusioni: *Quia posuerunt offendicula in domo, in qua invocatum est nomen Domini, periit fides.* Sì sì, pur troppo è vero per il poco rispetto portato alle Chiese, sono rovinate le Chiese dell' Oriente, del Settentrione. Quel che successe là, succederà quà se non si viene al rimedio, o voi perderete la fede, o la fede abbandonerà voi. Ah, signori Sacerdoti, Pastori di anime, Prelati delle Chiese a voi mi rivolgo, e con la bocca per terra vi supplico, che quando al sacro Altare avete recitato il Vangelo, vi voltiate a' popoli, e loro intimiate il monitorio, che Paolo Apostolo fece affiggere alle porte della Chiesa di Corinto: *Si quis Templum Dei violaverit disperdet illum Deus.* Minacciate loro pure ogni sorta di disgrazie, di disavventure, e di miserie, se compunti non si emenderanno di tante dissolutezze, che commettono nelle Chiese. Intimate loro, che non vi sarà seppoltura ecclesiastica, perchè sebbene da' loro parenti amorevoli saranno sepolti nelle Chiese, le Chiese profanate non vorranno dar loro ricetto, e se si visitassero le tombe di più di uno di questi irriverenti, si troverebbero vuote, mercè la licenza, che hanno già i diavoli conseguito da Dio di levarli di là come imme-

ritevoli, e di portarseli con una traslazione, (ahi quanto lugubre!) giù nell' inferno, che è quel sepolcro sì cupo nel centro della terra, sepolcro non già di quiete, ma d' inquietudine eterna: *In locum tormentorum*, dite loro finalmente, che per le anime loro non vi sarà perdono, non vi sarà Paradiso: *In terra sanctorum iniqua gessit, non videbit Gloriam Domini*. Parlate chiaro, signori Sacerdoti, se non volete, che succeda a voi, e a loro quel funestissimo accidente, che avvenne ad un Sacerdote, che chiudeva gli occhi alle abominazioni, che si commettevano nella sua Chiesa dal suo popolo divenuto sì insolente, e sfrenato, che della Chiesa si serviva come di teatro. In un giorno di festa, mentre il Sacerdote celebrava, e tutto il popolo era ivi assistente al santo Sacrificio, nell' alzarsi dell' Ostia, si udì uscir da quell' Ostia sacra una terribil voce, che gridò: *Popolo, Io mi parto*: indi uscendo quell'Ostia dalle mani del celebrante si alzò in alto a mezz' aria, e fermatasi a vista di tutti, si udì replicar la seconda volta: *Popolo, Io mi parto*. Poscia arrivata sino al tetto, si udì gridare più gagliardamente, e con voce più spaventevole: *Popolo, Io mi parto*. Si aprì per mezzo il tetto di quella Chiesa, e sparì via quell' Ostia sacrosanta, e risvegliatosi un orribil terremoto, scosse le mura di quel Tempio, rovinò la Chiesa, rima-

nendo giù schiacciati sotto le rovine sì il popolo, come il Sacerdote prima sepolti, che morti.

XII. Deh porgetemi quel Santo Crocifisso, venite quà tutti, o profanatori delle Chiese, ecco il castigo, che vi sovrasta, se non promettete a piè di questo Cristo un' emenda fervorosa di sì grandi eccessi, permetterà Iddio, che i vostri corpi non trovino ricetto in quelle Chiese, che da voi furono sì profanate, permetterà Iddio, che non vi sia per le anime vostre perdono de' peccati, insomma, che non vi sia Paradiso per voi, e piaccia a Dio, che non permetta, che la Chiesa stessa vi rovini sul capo per farvi pagare il fio di tante abominazioni, con cui la profanaste. Or chi di voi sarà sì duro di cuore, che con lacrime, e sospiri non chiegga perdono di sì gran peccato, di tante ciarle, di tante immodestie, di tante irriverenze, e quel che è più di tanti pensieri indegni, e iniquità commesse nelle Chiese? Ah dilettissimi, come non vi s' intenerisce il cuore a vista di queste sacre mura da voi profanate, di aver quì dentro crocifisso Gesù, di averlo crocifisso in sua casa, di averlo crocifisso nelle sue Chiese, sopra de' suoi Altari! Deh tutti compunti chiedetegli perdono di sì grand' empietà, picchiatevi il petto tutti: perdono Gesù mio, perdono, ah che tutti, o più, o meno ci riconoscia-

mo rei di sì gran peccato, tutti vi abbiamo tolto il rispetto, tutti vi abbiamo tolto il credito, ah mio Dio che non vorressimo togliervi altresì la sofferenza, e però tutti vi chiediamo perdono, con le nostre lagrime vorressimo lavar questo pavimento sagro da noi sì poco rispettato, perdono mio Dio, perdono; sì che il buon Gesù è promto a perdonarvi, ma vuole il rimedio, e però a piè di questo Cristo facciamo una sacra lega per isbarbar tutti gli abusi delle Chiese, e Case di Dio. In primo luogo a voi tocca, signori Sacerdoti, quando vedete ec. con santa libertà ec. capi di casa, padri di famiglia, a voi tocca invigilare su' vostri figliuoli ec. Le donne vengano sempre velate, e coperte, non tanti rispetti umani, non tante usanze ec. Gioventù a voi mi rivolgo, o lasciate di amoreggiare nelle Chiese, di ec. o voi non venite alle Chiese ec. finalmente voi, o vecchj, quando vedete ec., avvisate ec. In somma tutti promettiamo a questo Cristo di voler di quì innanzi star nelle Chiese con modestia, con silenzio, con un divoto contegno, e di volere almeno portar quel rispetto a Dio in Casa sua, che vogliamo sia portato a noi in casa nostra.

MERCOLDI' DOPO LA PRIMA DOMENICA

DELLA DISONESTA'

Cum immundus spiritus exierit ab hom ne Math. 12.

I. Che la modestia m' imponga il tacere, dove o è pericoloso, o non riesce profittevole il parlare, l' intendo; ma che poi il silenzio abbia a servire per salvacondotto dell' impudenza, non posso, nè devo soffrirlo. Vive, anzi regna nel popolo di Dio quello spirito, a cui altro epiteto non conviene, che l' obbrobrioso di spirito immondo: *cum immundus spiritus exierit ab homine*. Tanti sono i disordini, che di continuo introduce nel mondo questo demonio nostrale, che rovesciate tutte le leggi, pur troppo ci fa vedere e la fede matrimoniale tradita, e le ragioni del sangue violate, e la legitimità delle proli viziata e profanata co' scandali la santità delle Chiese, e contaminata con falsi dogmi la purità del cristianesimo, sino a protestarsi di non trovar pace, se non infetta col suo veleno, e iscompiglia con le sue trame non solo le famiglie private, ma le intiere popolazioni: *quærens requiem, et non invenit*. Anzi è sì maligno, che disperando di poter imperversare abbastan-

za da se solo, chiama in suo ajuto altri spiriti peggiori di lui, che per altro è il pessimo: *vadit, et assumit alios spiritus secum nequiores se*. Già m' intendete esser questo quello spirito tutto carne, a cui dai libertini d' oggidì si dà il vago nome di spirito; giacchè a' tempi nostri le disonestà più oscene passano per vivezze le più spiritose. Ah che è tanto e tale l' esterminio, che in tutto l' uman genere ha fatto, e di continuo fa quest' Asmodeo impurissimo, che or mai non v' è più parte sana, nè si può dar un passo, che non si trovi un pantano di sporcizie, vedendosi da per tutto passeggiar lieto, e sicuro questo demonio dell' impurità, che con le sue immondezze imbratta, avvelena, confonde, distrugge, e rovina ogni cosa! e si ha a tacere? e si ha a tolerare? io nò, che non voglio tacere, giacchè da Dio m' è stata consegnata la tromba dell' evangelica predicazione. *Et væ mihi si tacuero*. Io nò, che non voglio tolerare un vizio si orrendo, che è la rovina del mondo, *et si sustinuero, infernus domus mea est*. Anzi se mai ho parlato altamente, e con veemenza di spirito, questa è la volta con dolermi della maggior parte degli uomini, che accecati di sì sordida passione adorano quest' idolo infame della disonestà, e battezzano per leggierezza, per fragilità, per trascorsi giovanili le più esecrande laidezze. Spirito Santo, Voi che con

la vostra purissima Santità siete essenzialmente opposto a questo immondissimo spirito d'impurità, deh! aprite gli occhi di chiunque mi ascolta, e fategli conoscere, che il male, che procede dalla disonestà, non è un male effimero, leggiero, e di niun peso, ma bensì è un male gravissimo in ogni genere di gravezza, e sarà il primo punto: è un male dannosissimo, che dà sacco a tutti i beni, e sarà il secondo: è un male incurabile, che è quasi senza rimedio, e sarà il terzo. La delicatezza dell' argomento farà sì, che io cammini cauto, acciò la lingua di chi parla non imbratti l' orecchio di chi ascolta; sapendo benissimo, che la Divina parola ha da esser più pura dell' argento dissaminato dal fuoco, e però non dubitate, che parlerò d' un vizio sì maledetto con tanta modestia, che la mia Predica potrebbe farsi senza scrupolo in un monestero di purissime Vergini. Ma Dio Immortale! se il mondo a' dì nostri è divenuto un lago d' immondissime impurità: *omnis caro corrupit viam suam*: perchè non si ha da parlare? parlerò con modestia sì, ma pur parlerò, con farvi conoscere il male gravissimo, dannosissimo, incurabile, che cagiona la maledetta disonestà. Cominciamo.

II. Lagrime, e non parole mi abbisognano questa mane per deplorare la cecità de' mondani, che apprendono come una gentilezza di co-

stume, o necessità di natura quel peccato, contro cui si armano tutti i Santi, e Padri, e Teologi, e Dottori della Chiesa come contro un Idra d' Averno la più orribile insieme, e stomachevole, che infetti l' umana generazione. Che però tutti alla rinfusa le gettano in faccia quanti improperj loro vengono alla lingua, e per mettere in mostra la gravezza d' un vizio sì orrendo, fanno toccar con mano, che fra tutte le bruttezze, che ammorbano il mondo, la più detestabile è quella della disonestà. Sì, sì la più detestabile; quindi è che la chiama Basilio una sordida ubriachezza, un contagioso malore; Cassiodoro un' aura velenosa, un profondo pantano; Agostino or putredine, or marcia, Girolamo ora sporcizia, or vitupero; la Scrittura or confusione, or immondezza; altri puzza orrendissima, come Gregorio; altri oltraggiosa villania come Ambrogio; altri oscenissimo scherno come Cipriano; chi deforme paralisia come Paolino; chi ogni male come Salomone: *pene fui in omni malo*. Nè potea dir meglio, perchè in verità l' impudicizia è in compendio ogni male; atteso che tutti gli altri peccati per gravi, che siano, per ingiuriosi a Dio, per micidiali dell' anima, sono, diciam così, peccati modesti, perchè van soli, e senza corteggio; ma il peccato della disonestà può chiamarsi il principe fra i peccati, perchè se li strascina tutti die-

tro, ed ogn' altro vizio le mantiene la corte. Scorrete un poco la Scrittura, e cominciate da Salomone, che protesta: *pene fui in omni malo*, e poi ditemi, se egli disonorò Iddio nel Tempio, se profanò gl' incensieri nell' adorazione delle statue, se fece tanti affronti alla divinità, non incorse in tutti questi mali per la sua sensualità, per l' amore sfrenato verso le sue donne? innanzi: se si sollevarono falsi testimonj ad opprimere l' innocenza delle più caste matrone, chi fece sì grand' oltraggio all' equità? non fu la sensualità de' vecchioni per la pudica Susanna? se si uccise il povero Uria, dandosi a servizj d' un fedelissimo suddito per guiderdone la morte, chi fece alla giustizia un sì gran torto? non fu la sensualità di David per la sua Bersabea? povera Madalena benchè Principessa schiava di sì reo Monarca, non fu lo stesso per lei esser impura, e disonesta, che l' esser chiamata senza riserbo la peccatrice? *mulier in civitate peccatrix*? e perchè ciò? perchè il peccato della disonestà è quel gran peccato, a cui tutti gli altri fanno le spese, e però Cristo Signor Nostro cacciò da lei non solo la lascivia, ma tutti i vizj espressi per sentimento di San Gregorio ne' sette demonj, da cui la liberò: *de qua ejecerat septem dæmonia*. Volete argomento più chiaro per capire, che la disonestà è un male gravissimo in ogni genere di gravezza, quan-

to il vederla opposta a tutte le virtù, e portar in trionfo tutti i vizj? *nulla virtus*. Udite il G. Agostino, che ragiona col sentimento universale de' Padri: *nulla virtus, nulla bonitas, nulla sapientia cum luxuria stare potest, sed in ea omnis perversitas regnat*. Dove siete o sensuali, voi che indorate le vostre oscenità, o per apparir meno lordi, spacciate la disonestà per il più tollerabile fra' peccati; qual peccato mi trovarete voi, che si opponga ad ogni virtù, come la disonestà? *nulla virtus*. Qual malizia, che stermini ogni bontà? *nulla bonitas*. Quale ignoranza, che distrugga ogni sapere? *nulla sapientia*: qual peccato insomma, che rovini talmente un' anima, che la trasformi in un mostro, in un covile di tutte le perversità? *omnis in ea perversitas regnat*. Eh... parliam chiaro, e diciamo pure, che un peccator disonesto è un peccatore infangato in tutti i vizj. L' è un disonesto? dunque sarà un superbo, dunque sarà un' invidioso, sarà un rapace, sarà un maligno, sarà un demonio, e però S Ambrogio scrivendo ad una vergine caduta miseramente in peccato disonesto, le dice: l' anima tua fu già un Tempio vivo dello Spirito Santo, ma per il vizio della disonestà è divenuta una tana di diavoli. *De habitaculo Spiritus Sancti tugurium facta es diaboli*.

III. Ma che dissi, l' anima! la disonestà non oltraggia solamente l' anima, ma oltraggia altresì il corpo, acciò vediate esser vero verissimo, che è un male gravissimo in ogni genere di gravezza, che però si può dire in tutta verità, che un sensuale è doppiamente ingiurioso a se stesso, peccando ad un tempo e contro all' anima, e contro al corpo, lordandolo tutto da capo a piedi, e profanandolo in mille modi. Tale è il senso di quelle parole dell' Apostolo: *qui fornicatur, in corpus suum peccat*: non dice per *corpus*, ma *in corpus*, che è quanto dire, spiega per tutti Isidoro: *In ipsum delinquit, reum criminis ipsum efficit*. Lo contamina, lo vitupera, lo fa scelerato: *in corpus suum peccat*. Profumatevi pure quanto volete, o sensuali, lisciatevi, involgetevi in candidi lini, in vaghi drappi, in ricami preziosi, che altro fate, se non incensar morti, lavar etiopi, infiorar cataletti? ah che *tanta est spurcities, et fœditas violatæ castitatis*, grida S. Clemente Papa, che la puzza predominante delle vostre disonestà a guisa delle quintessenze più spiritose trapassa ogni contrario, e non solo vi rende obbrobriosi nell' anima innanzi a Dio, ma anche nel corpo innanzi agli uomini. Chi mai potrà immaginarsi lo stato di un sensuale invecchiato nel male, che già da più anni, e anni si và rinvoltolando in questo fango? ahi, che schifez-

za! vederlo sì immondo ne' pensieri, impudente ne'sguardi, laido nelle parole, sordido ne' costumi, brutale nelle opere! converrà dir col Grisologo, che un disonesto lasciata quell' indegna fattura di uomo ch' egli è, arriva a trasformarsi in un bruto, in una vilissima bestia: *a se migrat, et ab homine totus transit in bestiam*, conforme il comprova quel successo riferito da Pier Damiano di un laidissimo personaggio, che si diè a vedere ad un viandante in forma di stravagantissimo mostro con gli orecchi e coda da giumento, col resto del corpo in figura di orso, con ceffo minaccioso, con guardo ottuso, con peli arruffati, con piedi irsuti, con l'unghie adunche. Si atterrì a quella vista il passeggiero, e tutto sorpreso da un orribil spavento, già spronava il cavallo alla fuga, quando la fiera a lui rivolta con voce umana parlandogli, sappi, gli disse, che uomo fui ancor io, come tu sei, ma a questa bestial sembianza, in cui mi vedi, hammi ridotto pur troppo la disonesta e bestial vita che dianzi menai. Gli addimandò chi fosse? fui un personaggio rinomato, e di gran fama, rispose, quanto al solo nome; e perchè troppo indegnamente regnai, fui al fine per le mie detestabili, e al mondo ben note lascivie a viva forza precipitato, e fino al dì del giudizio come una vilissima carogna sarò strascinato da due fieri mastini per luo-

ghi oscuri e sulfurei, finchè dopo la final sentenza m' assorbisca l' inferno e in anima, e in corpo. Eccovi o sensuali uno specchio veridico delle vostre bruttezze, o per dire meglio, brutalità. Quì specchiatevi, e riscontrate le vostre fattezze; quì apprendete ciò che ora siete, e ciò che in breve sarete, e chiaritevi che non fu esagerazione il detto del Grisologo che un disonesto in quanto all' anima è un vivo demonio, e in quanto al corpo una vilissima bestia: *a se migrat, et ab homine totus transit in bestiam*. E chi nol vede, che la vita di un sensuale è una vita totalmente bestiale, puzzolente, indegna? i santi Filippo Neri, e Catarina da Siena solo in approssimarsi ad un disonesto, sentivano un tal lezzo, un tal fetore, che quasi quasi li facea svenire. Ahimè che orrore deve cagionare agli occhi purissimi di Dio un peccator sensuale! ah. . . . che *nihil tam invisum Deo quam animus impurus*, grida il Lattanzio. Che fate dunque, Angioli Santi, come soffrite che entrino a mandre quì nella Chiesa questi mostri? perchè non intuonate? *foris canes, foris canes*. Via di quà disonesti, via dal tempio di Dio, via scelerati, itene a far compagnia agli animali immondi, a posarvi su i letamaj, a guazzar ne' macelli: *foris canes, foris canes*.

IV. Piacesse però al cielo che fosse contenta la sensualità di trasformare gli uomini in be-

stie; se di sopra più non facesse una strage, e un general macello di una gran parte dei figli di Adamo. Oh quante teste si son vedute andar all'aria per causa della disonestà; e quelle stesse femmine che ne diedero il motivo, mirate come le portano in pugno con ostentazione maligna. Ecco là in pugno a Dina la testa di Sichem, in pugno a Jaele la testa di Sisara, in pugno a Dalila la testa di Sansone, in pugno a Giuditta la testa d'Oloferne, in pugno a Betsabea la testa d' Uria, in pugno a Tamar la testa d' Ammone, in pugno ad Erodiade la testa del Battista, e finalmente in pugno ad Eva la testa di tanti e tanti trucidati, avvelenati, soffocati con morti crudeli, infami e violente in ossequio della maledetta disonestà. E bene l' esperimentò la corte di Ottone III. Imperatore tracambiata dalla disonestà in una feral carnificina, allorchè ritornando questi da Roma a Ravenna, e soggiornando in una piccola villa, fu obbligato a sentenziare al fuoco la propria consorte, che invaghitasi del Conte suo ospite cavaliere di rara bellezza insieme e bontà; nè avendo potuto ottenere da quel novello Giuseppe l' infame intento delle impure sue brame, mutato in odio l' amore, l' accusò all' Imperatore di tentata violenza. Troppo credulo Ottone condanna quell' innocente nella testa, che presa in pugno dalla moglie del Conte, si presenta con

essa dinanzi a quel monarca, gliela getta a piedi, e protesta in prova dell' innocenza del suo marito di voler maneggiar ferri roventi. Ammette l' Imperatore il partito, e vedendo maneggiar quei ferri infuocati, come se fosser fiori, condanna la disonesta Imperatrice rea di così nera calunnia alle fiamme. Sebbene anch' egli poco dopo invaghitosi di una Dama Romana, questa per sottrarsi dai di lui libidinosi furori, gli regalò in un pajo di guanti avvelenati la morte; *sic in tragicos successus plerumque desinit impurus amor*, conchiude l' istorico. In fatti donde procedono tante risse, tanti odj, tante disfide, tanti tradimenti, tante gelosie, tante contese, tanti omicidj, se non per ordinario dal vizio della disonestà? *Luxuria*, dice il Grisostomo, *homicidas facit*, che però con termine assai espressivo la chiamò Cassiodoro: *humani generis depopulatrix*, cioè una peste viva che attacca i corpi e li contamina, attacca le vite e le accorcia, attacca le virtù e le depreda, attacca le anime e le rovina, attacca l' ingegni più elevati, e li fa melensi e stolidi. Mirate come servendosi de' cenni, de' vezzi, de' sguardi, come di tante saette, trova un Sansone gagliardo e lo sbalordisce e snerva; trova un David mansueto, e lo cambia in un sanguinario: trova un Salomone saggio e lo demensa. Ahimè che in ogni sesso, in ogni età, in ogni sta-

to sparge il suo veleno, e talvolta non rispetta chiostri, non rispetta monasteri, non rispetta romitaggi, non santuarj, non voti; tutti accende, tutti consuma, e dopo cangiato l' Universo in un inferno di colpe, non è paga se non affoga l' universo in un inferno di pene: *ah tartarea libido*, lasciatemi esclamare con Agostino, *per te omnia fere mala facta sunt*. Quasi tutt' i mali, tutt' i peccati si commettono per causa della maledetta disonestà. Questo poi è quel peccato sì rispettato dagli uomini, che vien battezzato col titolo di fragilità, scusandosi la maggior parte di essere impastati di carne fragile? che carne fragile! ripiglia da par suo Tertulliano: *Quin nulla tam fortis caro, quæ spiritum collidit*. Come può dirsi fragile quella carne, che abbatte il vigor dello spirito? e come può dirsi leggiero quel male che mette a fuoco, e fiamme il Cristianesimo? ahimè che a fronte di strage sì universale di famiglie, di talenti, di ingegni, di anime e di corpi, non vi è lingua che possa esprimere quanto sia grave gravissimo il male che procede da un vizio sì spaventoso e sì orrendo.

V. Che se lingua umana per dichiararlo non basta, deh parlate voi, lingue spaventose di Dio, voi tuoni, voi saette, voi fulmini, voi diluvj d' acqua e di fuoco, voi riditeci, se per verità Iddio ha compassione d' un vizio sì maledet-

to. Come! Iddio compatire le disonestà! ohimè che sento! mirate là una Troja esterminata da un' Elena impura, una Babilonia incenerita dalle lascivie d' una Semiramide, una Roma abbattuta dall' infami oscenità di Lucrezia; ma sieno queste o favole o istorie, non le curate. Prendete in mano la Scrittura, ed osservate l' infame Pentapoli incenerita da un diluvio di fiamme, sino a ridursi in polvere le pietre di cinque città impure con tutt' i loro villaggi, che quasi formavano cinque piccoli regni. Chi li esterminò, se non le disonestà? anzi mirate l' universo tutto assorbito da vortici del gran diluvio, e poi domandate agli Angioli santi che furono ministri dello sdegno di Dio per qual ragione aprirono le cataratte del cielo, e affogarono la nostra terra; non fu per questo maledetto vizio, che è sì negletto dagli uomini? certo è dilettissimi, che al tempo del diluvio non mancavano al mondo altre sorte d' iniquità, vi erano rubberie, vi erano sdegni, vi erano spergiuri, vi erano bestemmie, vi erano tutt' i vizj, eccetto (come notò S. Tommaso) l' idolatria; contuttociò per quale peccato singolarmente venne il diluvio? per la disonestà; così ci affermano le Scritture, così ci attestano i Santi: *quia omnis caro corruperat viam suam*; e se inondarono tante acque, che non solo rimasero affogati e gli uomini e gli alberi,

e gli animali, ma li stessi monti, solo fu per levar via questo lezzo, questo letame, questa peste: *venit diluvium, et tulit omnes*. Ora quì concludiamo il discorso, e stringiamo l'argomento; se Iddio protesta nel Deuteronomio che *pro mensura peccati, erit et plagarum modus*: cioè, come glossa il Cartusiano, il castigo deve esser sempre proporzionato alla colpa: *ut culpæ proportionata sit pœna*; in maniera che se la colpa è leggiera, il castigo dev' esser leggiero; se la colpa è grave, il castigo grave; se la colpa è gravissima, il castigo dev' essere similmente gravissimo. Trovatemi voi un peccato castigato da Dio con castigo più orrendo, più pesante, più universale di quello che ha fulminato contro la disonestà? sino a pentirsi d'aver fatto l'uomo, sino a non far conto di tanti bambini innocenti, sino a subissare un mondo. Dunque convien dire, che questo tra i gravi sia il gravissimo. Padre mio questo non corre in buona Teologia . . . Fermatevi: una tale objezione fu fatta a un demonio, il quale interrogato quale fosse tra tutt' i peccati il maggiore, rispose pronto, e franco: la disonestà. Fu ripigliato d'errore, con dirglisi, che erano maggiori l'idolatria, la disperazione, l'odio di Dio, come vizj opposti a più eminenti virtù. Il diavolo, ch'è finissimo teologo, perchè non leso *in naturalibus*, con una distinzione si sbrigò dell' argomento, in queste

modo: *Quantum ad theologiam majora sunt ista; quantum ad effectus majora sunt illa*, e disse bene, cioè che i peccati suddetti opposti alle virtù teologali son maggiori, perchè opposti a maggiori virtù, ma il peccato della disonestà è maggiore per le conseguenze funeste che seco porta, e per gli effetti pessimi che cagiona; mentre questo è quel gran peccato che riempie di anime l' inferno, e conforme fu dimostrato ad un anima santa, quanto la superbia ha popolato di diavoli l' abisso, altrettanto lo va riempiendo d' uomini e di donne lascive la disonestà.

VI. Or ditemi adesso, se il diletto sensuale fosse cento e più volte maggiore di quello che egli è in fatti (non essendo altro alla fine che un piccol sorso del calice de' demonj, o una esalazion momentanea del fuoco infernale) come lo chiama Guarrico ed Agostino, se, dissi, fosse cento e più volte maggiore di quello ch' egli è, meriterebbe la spesa di comprarlo con tanta deformità e dell' anima e del corpo, e quel che è più con tanto danno? con tanto danno! sì con tanto danno, perchè la disonestà non solo è un male gravissimo in ogni genere di gravezza, ma è un male dannosissimo, perchè spoglia il disonesto d' ogni bene; lo spoglia della robà, lo spoglia della sanità, lo spoglia dell' onore, lo spoglia d' ogni sorta di bene sì temporale come eterno. Per vederlo in pratica, mi-

rate là quel giovane rimasto erede di fondi, e di contanti; d' indi a pochi anni si sente dire, che sono stati confiscati o venduti i migliori effetti, impegnate le supellettili più preziose, desolata la casa; e voi lo vedete che senza lustro e decoro, squallido e pezzentello va baronando per le vie. Dove sono quegli abiti sì pomposi? Dove sono quelle primiere comparse? dov' è quello sfoggio, quello sfarzo, con cui galleggiava sopra tutti? ah quella lite! . . che lite, che lite? fu un lupanare. Ah quegli anni sì sterili! . . che anni, che anni? furono quelle notti. Ah quella gragnola! . . che gragnola? furono quegl' impuri ardori, fu quella pratica, fu quella mantenuta, fu la sfrenata disonestà, che diè il sacco a tanti beni. Così decide lo Spirito Santo: *qui nutrit scorta, perdit substantiam; qui pascit meretrices disperdet divitias*. Ecco là una povera donna che piange, ma perchè piange? vel dirò; avea nel suo scrigno un mondo di vanità donnesche, gale, conciature, monili preziosi anche ingiojellati, orecchini d' oro: ora ci è rimasto solamente l' inventario e nulla più. Dove sono iti? ditelo a quel marito disonesto, che facendosi divorare tutto il suo da una lupa, permette che la povera moglie faccia penitenza dei peccati suoi: e facendo egli più carnevali fuora di casa riduce la meschina a far quaresima fuor di tempo in casa sua, e dopo aver digiunate le set-

timane intiere, spende e spande ogni cosa nel dì di festa in un boccone di schifo piacere. Che meraviglia poi, se questi uominacci tutti carne, riposando di continuo nel fango diano in malattie incurabili? si vedono sì scoloriti, distrutti e sfatti, che pieni di male, appena han tanto fiato da confessare: *Non est sanitas in carne mea, non est pax ossibus meis*. Forse che non è così? ma ditemi di grazia le stufe chi le secca, gli ospedali chi l' infetta, i cerusici chi li pratica, i medici chi li stracca più de' sensuali? si scrivono altre ricette che per processare i loro mali? si fanno altri empiastri che per coprire le loro piaghe? si manipolano altri unguenti che per mitigare le loro doglie? e poi mi vogliono stare a dire, che male è una fragilità di senso? oh carne trista e vituperosa! e chi più di voi, o disonesti, esce in pubblico con l' ossa marcie, con le midolla fradicie, col capo sfrondato, con gli occhi falliti, con gli organi guasti, con i spiriti consumati, e con i malanni in contanti? e poi con quel fiato putrido che avvelena chi vi si avvicina; avrete tanta faccia e fronte, e fiato di dire, che male è una fragilità di senso? è un male sì dannoso e sì pestifero che vi rende più puzzolenti d' un Giobbe, più piagati d' un Lazzaro, fino a divenire il vostro corpo uno spedale d' immondezze, o pure un purgatorio di pene. Or ecco, dilet-

tissimi, perchè i sensuali dalle persone di maggior grido e di maggiore senno sono spacciati per uomini di niun valore nei publici affari, di niuna fede nelle promesse, di niuna coscienza ne' traffichi, gettati là in un cantone come indòcili nell' arti, ottusi alle scienze, inetti per ogni bene, ignominiosi, disonorati e screditati per ogni verso, conforme li battezza Girolamo: *querulos, iracundos, imperiosos, serviliter blandos, omnibus inutiles.* Io per me sostengo, che un peccatore disonesto è un peccatore infame. Sì, infame infame, e se si avesse a seguire il consiglio di Paolo Apostolo, un pubblico disonesto dovrebbe esser trattato come un pubblico scommunicato; e benchè fosse vostro stretto congiunto, vostro fratello, non dovreste sedere con lui alla stessa mensa, e molto meno aver commune con lui lo stesso piatto: *si is qui frater nominatur, est fornicator, cum hujusmodi nec cibum sumere.* Anzi come un indiavolato dovrebbe esser scacciato di Chiesa, mostrato a dito da tutti con somma ignominia, o almeno cacciato giù vicino alla porta, luogo assegnato già dal Concilio Ancirano per gli Energumeni; e quando volesse alzare il capo con introdursi al suo solito ad assassinare le anime con sguardi, con motti, con positure indecenti, facendo cenni a questa, e a quella, ah che dovrebbero alzarsi in piedi tutt' i Sacerdoti, escla-

mando a gran voce: *procul estote profani*, alla porta, immondi, alla porta. Andate, o disonesti, andate; che avete più dell' epicureo che dello spirito, e un corpo che è più puzzolente d' un cadavere: *procul ite procul procul*.

VII. Perfida, orrenda, implacabile sensualità, sei ancor contenta? ecco spogliato l' uomo della roba, della sanità, dell' onore; hai più che depredare? resta il meglio. *Dissipavit*, dice S. Luca del figliuol prodigo, *dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose*. Per sostanza non s' intendono quì le ricchezze, queste sono accidenti efimeri, la sostanza di un uomo è ciò che lo fa esser uomo, e ciò che lo distingue dai bruti, cioè la ragione, la mente, l' intelletto. Questo perdè propriamente il giovinastro: *vivendo luxuriose*, conforme afferma Tito Bostrense: *dissipavit substantiam suam, idest intellectum*: e questo per verità perdono tutt' i disonesti, restano affatto ciechi, più brutali che ragionevoli, e poi non pensano all' anima, come se non l' avessero. Vedetelo nell' infelice moglie di Putifar, appena si diè in preda alla disonestà, che perse quasi il lume della ragione; più non vide la maestà de' suoi natali essendo per altro principessa di sangue; spregiò il decoro della fedeltà, essendo maritata, non fè conto della disuguaglianza del grado, essendo padrona; la disonestà le strappò gli occhi di fronte, acciò li

gettasse nell' idolatrato Giuseppe: *injecit*, notate l' enfasi dell' espressione: *injecit oculos in Joseph*, perduti gli occhi, che potea più vedere la meschina? come potea senza occhi piangere la sua cecità? anzi invece di piangere il suo peccato pensò con nuovo e maggior peccato ad uccidere quell' innocente, e tanto fu lungi dal pentirsi di aver peccato col desiderio, che pentissi, perchè non potè peccar con l' opera. Come mai tanta empietà? non v' ammirate, perchè l' infelice avea perso il cervello. Andatemi adesso voi a trovare un male più dannoso di questo che s' impossessa della parte più nobile dell' uomo, qual' è la ragione. Ahimè, che mi muove orrore il modo di favellare, che tiene dei disonesti il profeta Osea, affermando che costoro non solo non si risolveranno mai ad una volta convertirsi, ma che nemmeno vi penseranno: *non dabunt cogitationes suas ut revertantur ad Deum suum, quia spiritus fornicationum in medio eorum*. Ponderate bene quest' ultime parole che sono di gran peso: *spiritus fornicationum in medio eorum*. Ecco perchè i disonesti sono insaziabili nelle loro carnalità, e non pensano più nè a Dio nè ai Santi, nè ad eternità, standosene in tutto e per tutto involti nelle loro sozzure, attesochè o mangiano o bevono o passeggiano, o trafficano, o si distruggano, sempre stan fissi in pensieri disonesti; se guarda-

no per questo solo han pupille; se parlano per questo solo han discorso; se dormono di questo solo si sognano: perchè è spento in loro il bel lume dell' intendimento, e vi è sottentrato lo spirito della fornicazione: *spiritus fornicationum in medio eorum*: pare che la disonestà serva loro di anima, come lo scopo di tutt'i loro pensieri, il centro di tutt' i loro andamenti, il cuore di tutt' i loro affetti; *in medio eorum*: e siccome il ragno sta in mezzo della sua tela, tenendo forte per ogni parte la sua preda, acciò non gli fugga, così è la disonestà in mezzo dei loro cuori: *in medio eorum, in medio eorum*.

VIII. Or quì lasciatemi esclamare: *Quis vos fascinavit*: chi vi ha stravolto il cervello, o disonesti? come potete stimar leggiero un peccato sì grave, un vizio sì dannoso? com'è possibile, che non arrivate a comprendere la serie di tanti mali, e gravissimi danni, che vi cagiona? Se non vi muovono gl' incomodi, e vessazioni, che soffrite nella roba, nella sanità, nell' onore, ne' sensi, nelle potenze, vi muovano almeno quelle piaghe interne, e profonde, che vi fa nel cuore, e l' abituazione incallita nel male, e il fiero dente della coscienza, e la diffidenza di Dio, e la disperazione della salute, e le irreparabili conseguenze di una morte improvisa; piaghe tutte sì acerbe,

che se non cavano sangue, struggono i cuori. Siete voi forse di miglior tempra di un Enrigo Ottavo Re d' Inghilterra? Questo, come narra il Sandero, da che intrigossi ne' lacci della disonestà, non ebbe mai più un' ora di bene, divenne a se stesso, ed agli altri gravoso, fu agitato da continui timori, e rimorsi, ed è incredibile in quanto gravi affizioni di corpo, e di animo restasse involto: *Mirabile dictu est, in quantas animi, vitaeque perturbationes inciderit.* Confessate la verità, o sensuali, quante volte ancor voi pensierosi, malinconici, solitarj maledite gl' impegni gagliardi della vostra passione, bagnate con lagrime infruttuose i vostri ceppi amorosi, e con amari sospiri, non sapete, nè potete far altro, che ricoprirvi da capo a piedi di una orribile confusione: *Induimini sicut diploide confusione vestra.* Come dunque non vi risvegliate questa mane, come non apprendete, come non temete un male sì pestifero, sì dannoso, e all' anima, e al corpo, e in vita, e in morte, e nel tempo, e nell' eternità? O Santi del Paradiso, voi, che impetraste da Dio esser piuttosto invasati dal diavolo, che vinti dalla lussuria; voi, o Santi Martiri, che per rigettare un' impudica, vi troncaste co' denti la lingua, e glie la sputaste in faccia; voi, o sante Verginelle, che per fuggire il fuoco della li-

bidine vi gettaste belle che vive nelle fornaci ardenti. Voi invoco questa mane, voi supplico dall'intimo del mio cuore ad illuminare chiunque mi ascolta, affinchè conosca, e ponderi una sì gran verità. Ma a che invocare i Santi, se vi furono per fin de' Gentili, che punirono in se medesimi con bracie di fuoco ardente le fiamme della lascivia? a che chiamare i Martiri, se si trovano animali, che nella specie loro lavano col sangue la macchia dell' adultero? a che rammentare tenere Verginelle, se vi sono pietre, che all' indegnità dell' atto impuro spontaneamente si rompono? anche più, più. Gli stessi Demonj talvolta non hanno potuto soffrire i fetori di questa intolerabile pestilenza. O Dio, Dio, Dio Immortale! di questo vizio i Bruti ne intendono il vitupero, i sassi ne scoppiano al peso, i diavoli s' inorridiscono alla bruttezza; e l' uomo de' sassi più duro, de' bruti più stolido, de' diavoli più maligno, non ne apprende la gravezza, non ne stima i danni, e lo prattica, e lo predica per leggiero, come se fosse un mal da nulla! *quis vos fascinavit?* torno a dire, chi v' ha stravolto il cervello o disonesti? è possibile tanta durezza, tanta cecità? ma Padre mio son giovane, vi dirò con S. Agostino *juvenis sum, facio quod me delectat, et postea pœnitentiam agam*: son giovane, e volete vietare ad un giovane qualche diletto? e un far guerra a tutta l' umanità, se la diso-

nestà m' ha tolto la roba, la sanità, l' onore, l' intelletto, la pace del cuore; non m' ha tolto l' arbitrio; a far penitenza non mancherà tempo... Ah giovane sconsigliato, insensato, non v' ha tolto l' arbitrio eh? sia vero, sia verissimo; ve l' ha però talmente incatenato, invischiato, intrigato, che rende il vostro male non solo gravissimo in ogni genere di gravezza, dannonissimo perchè dà il sácco a tutti i beni, ma incurabile, e quasi senza rimedio. Incurabile? sì, sì incurabile, incurabile, non me lo credete? lasciatemi riposare, e attendete, se vi rendo un sì gran punto chiaro, chiarissimo sino a toccarlo con mano.

Seconda Parte

IX. Date fuoco a tutto ciò, che bestemmiando scrissero Lutero e Calvino, cioè che ogni peccato privi l' uomo della sua libertà, e dando luogo ai dogmi del Sagrosanto Concilio di Trento, che lascia intatta in ogni peccatore benchè perverso l' indifferenza di eleggere, e di operare con una volontà sempre libera, e padrona delle sue azioni, attendete ciò, che tutto zelo mi fà intendere Agostino, cioè che la lascivia, se non isforza la volontà al male, a chi però consente, e si mette fra suoi lacci la invischia, la intriga in modo, che difficilmente

potrà svilupparsene. E' vero che un peccator disonesto comincia a peccar per libertà, e prosegue a peccar per usanza, ma poi vi resta per non sò quale impotenza di stringarsene una certa morale necessità; perchè come dice bene il S. Dottore: *Pœnalis vitiositas subsequuta ex libertate facit necessitatem*. Vedetelo in quegl' invitati alle nozze; nè pur' uno accettò di andare: *et cœperunt omnes se excusare*. Il primo che aveva fatto acquisto d' una certa villa, allegò l' urgenza di andarla a riconoscere: *villam emi, necesse habeo exire, et videre illam*. Ma non potresti venire? ah... potrei, potrei; ma di grazia scusatemi: *habe me excusatum*, il secondo allegò la compra di certi bovi: *juga boum emi quinque, eo probare illa*. Ma non potresti venire? ah... potrei, potrei; ma di grazia scusatemi *habe me excusatum*. Il terzo ebbe un affare di altra sorte: *uxorem duxi*. Mi sono accasato, e senza tante scuse gli disse tondo: *non possum venire*. Certamente non posso, non posso. Or vedete dice il Gaetano, che differenza, il non andare de' primi fu negligenza, il non andare del terzo, perchè preso da donne, fu impotenza: *vacare delectabilibus non parit negligentiam, sed reddit impotentem ad veniendum*. Il mistero è per voi, o disonesti, quante volte Iddio vi chiamò, o con interne inspirazioni, o con rimorsi di coscienza, o per mezzo de' suoi

ministri, e voi, che rispondeste? Oh Dio! vorrei, e dovrei, ma, ma... dunque mai più uno sguardo a colei? mai più un sfogo? ah nò, non posso, non posso: *non possum venire*. Vengono le solennità della Madonna, de' SS. Avvocati, tutti gli amici, e domestici, e conoscenti si affollano nelle Chiese, si nutriscono degli azimi sagrosanti; lo conosco, lo confesso: dovrei anch' io dar buon' esempio, ma non posso, non posso: *non possum venire*. Viene la Pasqua, vi sono le scommuniche per chi non si accosta alla sacra mensa, tutto và bene; vorrei, e dovrei anch' io; ma oh Dio! come separarmi, come strigarmi da quell' impegno? ah nò, non posso, non posso: *non possum venire*. Che dite, o miseri sensuali, lo toccate con mano, che il vostro male è un male incurabile, è un male, che quasi quasi non ammette rimedio.

X. Ma per toccar il fondo di questa verità; sapete voi, perchè il male della disonestà è incurabile? eccolo, perchè constituisce un peccatore in uno stato pessimo di disperazione. Ce lo insegna l'Apostolo: *desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiæ*. Ecco l' effetto ordinario dell' impudicizia, spiantare affatto l' edificio della giustizia, con far sì, che un peccatore si dia in braccio alla disperazione. Ma di chi dispera, ripiglia il Grisostomo? dispera, risponde il medesimo Santo, della sua conversione,

dispera della sua perseveranza, dispera del perdono dei suoi peccati, dispera della sua propria volontà, dispera di Dio, dispera di se stesso. Ohimè mi par di udire un peccator disonesto, che seco stesso và dicendo; ohimè come potrò io spezzar queste catene? come mai potrò uscire da un laberinto sì amoroso in cui m' intruse una sì tenace passione? come svilupparmi da questi lacci? come, come?... e poi benchè io mi converta, come potrò io perseverare? Non ho protestato cento, e mille volte di volerla finire, e cento, e mille volte ho mancato di fede con trovarmi sempre involto nel fango peggio che mai? no che non è possibile che Dio mi perdoni tante iniquità: no che un Dio di sì alta purità non vorrà soffrire un mondezzajo di tante sordidezze; no che non v' è più speranza per me; e strappatagli dallo spirito immondo la speranza dal cuore, si mette a peccare senza freno: *desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiæ*. E di quì procedono quelle morti da disperati, che fanno inorridire chiunque ha fede in capo e pietà nel cuore. Nè avrete adesso più difficoltà a credere il lagrimevol successo di quel gran peccatore, che persuaso in punto di morte a licenziare una rea femina, che seco abitava, e anche su quell' estremo gli girava d' intorno, arrabbiatamente rispose, non posso. Ma tanto vi conviene lasciarla per ne-

cessità ; non posso. Ma fatelo almeno per amore di Gesù; non posso. Ma non vedete, che vi rimangono pochi momenti di vita; non posso. Ma vi dannerete; non posso, non posso, non posso, e con queste disperate parole spirò l'anima in mano del diavolo. Non vi ammirate: perchè questo è male incurabile per due capi, prima per parte del peccatore che dispera affatto della sua eterna salute, e poi per parte di Dio, che gli volge le spalle: *sicut vulnerati dormientes in sepulchris*. Così ci vengono descritti i disonesti dal Profeta, uomini che vivono tra putridi carnami, come se fossero in un sepolcro, morti alla grazia, e stomacosi a Dio: che ne siegue? *quorum non es memor amplius*. Dio più non li degna, loro sottrae (e giustissimamente) loro sottrae i suoi ajuti efficaci, ed obliati li abbandona alla perdizione: *quorum non es memor amplius*. Ovvero come commenta la Chiesa ordinaria: *unde Deus non excitat eos*. Infatti fatene la prova: parlate di eternità ad un disonesto: *Deus non excitat*, se ne ride. Mostrategli l'inferno aperto: *Deus non excitat*, lo stima una favola. Conducetegli un Confessore che l'esorti al bene: *Deus non excitat*, muta subito discorso. In somma non sente più rimorso della coscienza, non ha più pensiero salutare che lo compunge, è arrivato a quello stato sì miserabile deplorato più con lagrime che

con inchiostro da' Santi Padri, stato di durezza di cuore, stato d' insensibilità, stato di perdizione: *unde Deus non excitat*. E per dir tutto il dicibile di sì gran male arrivano perfino a perder la fede. A perder la fede! sì sì a perder la fede, a vivere da Ateisti, segnati col segno della gran bestia, che è il segno dei reprobi e dei presciti: conforme si vide in quel celebre Simon da Tornaco, che illustrò col suo ingegno l' università di Parigi. S' accese talmente costui nell' amore di una certa donna per nome Alcida, che un sì gran fuoco arrivò col suo fumo ad oscurare un sì bell' intelletto, sino a diventar Ateista, ed avendo composto un trattato contro i tre legislatori Mosè, Cristo, e Maometto, mentre dalla catedra con tuono, che già mostrava le furie onde veniva agitato, prorompe in questa orribil bestemmia: *De tribus magnis impostoribus Moyse, Christo, et Maumete* cade per terra per non parlare mai più, è sorpreso da accidente apopletico, straluna gli occhi, manda mugiti per voci, e mutolo per ogni altro argomento, ha solamente lingua per pronunziare il nome di Alcida: gli dicono che proferisca il nome dolcissimo di Gesù, ed egli chiama Alcida; gli mostrano il suo diletto Boezio, ed egli replica Alcida; lo scongiurano, acciò voglia almeno articolare un *peccavi*; ed egli non sa, non vuole, non può dir altro che Al-

cida, Alcida, Alcida, e con questo nome diabolico su le labra, e con quest'oggetto più che diabolico nel cuore, spuma, freme, trapassa e muore da disperato chi visse da Ateista. Ecco il fine de' disonesti, che per verità portano stampato in fronte il carattere dei reprobi, perchè il loro male è un male incurabile, incurabile, che quasi non ha rimedio.

XI. Ma Padre mio, se questo peccato è un male sì grave, è un male sì dannoso, è un male incurabile, il mondo sarà pieno de' reprobi, chi mai si salverà? se Iddio non perdona questo peccato, dicono i disonesti, il paradiso per chi sarà? attendete, e finisco. Due parole sole mi restano a dirvi, ma due parole di un autorità sì venerabile e di una decisione sì chiara, che non ammettono replica. La prima è di Cristo Signor Nostro: *multi sunt vocati, pauci electi*. Molti sono chiamati alla vera fede, come spiega S. Gregorio, ma pochi eletti alla gloria. L'altra è di Paolo Apostolo: *neque fornicarii, neque adulteri, neque molles regnum Dei possidebunt*. I disonesti non possederanno il regno di Dio; queste due verità pajono indipendenti l'una dall'altra, eppure sono mirabilmente connesse. Quando io vedo da una parte il poco numero dei Cristiani che salvasi, e dall'altra il gran numero de' sensuali che ammorba il mondo, dico tra me: se è vero che i disonesti non han

parte nel regno di Dio, dunque è verissimo che pochi trai Cristiani si salvano, essendo in sì gran numero gl' impudici, e di sì poco numero quelli che vivono in pura castità. Il mio sentimento vien confermato dal detto celebre di S. Remigio: *exceptis parvulis, ex adultis propter carnis vitium pauci salvantur*. Eccetto i bambini, per causa della disonestà pochi si salvano: ma Padre, questo è un esacerbar la piaga, non guarirla, è un volerci disperati, non emendati...

XII. Or venite tutti a piedi di questo Cristo, e lasciate che con questo santo Crocifisso alla mano io esclami *extremis malis extrema remedia*. Che rimedio adoprò il nostro buon Gesù per un peccato sì enorme? ravvisò nel quatriduano Lazzaro un disonesto imputridito nelle sue colpe! e pianse, versò un fiume di lagrime, ed esclamò: *Lazare veni foras*, e non contento delle sue lagrime, volle da questa Croce versar un fiume di sangue, volle esser scarnificato da capo a piedi come un malfattore. Ma perchè tanto sangue? ma perchè tante piaghe? ecco il perchè, per lavar tante macchie della disonestà. Ecco dunque il vero rimedio, Popolo mio, per un male sì pestifero, lagrime e sangue, lagrime e sangue. L' è un rimedio assai difficile, lo conosco anch' io, lo confesso: ma *extremis malis extrema remedia* e per facilitarlo, se quì presente si trova qualche pecca-

tor disonesto invecchiato nel mal fare, abbassi il capo, e dia un occhiata al numero senza numero delle sue impudicizie cominciate sin dalla puerizia, e mai interrotte. Oh Dio che confusione sarà mai la sua in quel dì finale, comparir lordo, fetente in presenza del cielo e della terra! che confusione in sentirsi rimproverar da questo Cristo tutta per ordine la sua disonestissima vita, e i luoghi e i tempi e la specie e il numero e le circostanze più orride di quei peccati sì laidi! se in questo punto caro mio peccatore si tirasse la cortina, e a tutto questo popolo quì presente appariste qual siete, e si mettessero in mostra da Dio tutte le disonestà commesse da voi, commesse con altri, tutte quelle che si commisero per causa vostra per aver sedotta quella meschina, per aver insegnato a quell'innocente, oh Dio che tremore vi sorprenderebbe per tutta la vita! oh Dio che spasimo al cuore! ahimè che tramortireste per il gran rossore. Forse non si hanno a vedere un dì tante iniquità? perchè dunque non abbracciare il rimedio benchè aspro, benchè difficile? lagrime vi vogliono, fratel mio, lagrime; lagrime sorella lagrime, e lagrime di un cuor pentito. Mescolate pure le vostre lagrime con le lagrime del buon Gesù, e chiedendogli di buon cuore perdono, picchiatevi il petto ed imitate la Maddalena, che a vista delle sue laidezze tut-

ta si stemprò in lagrime di dolore; ed abbracciati con questa Croce replicate più volte: perdono mio Dio perdono; e non indugiate più a metter in ordine una Confession generale preceduta da un esame sì esatto, come se dopo la Confessione doveste comparir al giudizio di Dio. Ohimè! che razza di confessioni sono state mai le vostre? parlo a voi che nell' atto stesso di confessarvi moltiplicaste i peccati con nuove compiacenze; a voi che nel ricercarne il numero con l'esame, l' aumentaste con nuove cadute; a voi che nello spiegare i peccati taceste per rossore le circostanze più vergognose: a voi che con l' occasione prossima in cui siete marcito finora, avete invalidato un azione sì sagrosanta; a voi che nell' atto stesso di pentirvi, provaste nuovo solletico a peccare; e non vi accorgete che la vostra contrizione fu infetta, inferma, inefficace, e però moltiplicaste sacrilegj, invece di far sagramenti? oh Dio che disordini! deh correte presto a piè di un Confessore per piangere la condotta d'una vita sì scioperata, anzi piangete e piedi di questo Cristo, piangete la vostra somma disgrazia e se non bastano lagrime, sangue spargete sangue, impugnate sanguinose discipline, castigate quella carne che vi ha tradito sin' ora con digiuni, con cilizj, con asprezze, e se non vi dà il cuore, lo farò io per voi, e mentre io do il sangue per lavare

tante sordidezze, date voi almeno un sospiro, picchiatevi il petto, e chiedete tutti ad alta voce perdono, ditelo pure carissimi, perdono mio Dio perdono. Popolo mio caro *extremis malis*, *extrema remedia*. Troppo grave, troppo dannoso è il male della disonestà, ed acciò non sia incurabile, vi vogliono lagrime e lagrime amare; vi vuol sangue d' asprissima penitenza: sangue dunque sangue: e voi lagrime e voi pianti amari per ottenere il perdono di tante laidezze (*disciplina*). Ma che giovano caro mio Redentore le mie lagrime, che giova il mio sangue, se voi per richiamare alla vita quel Lazzaro imputridito, quel disonesto invecchiato nel male, non impiegate la vostra voce onnipotente? deh chiamatelo voi, il mio dire non basta, non arriva, dategli voi una voce gagliarda al cuore, che si faccia sentire là dentro a quella fetida tomba di quell' anima morta: *veni foras* da quella casa indegna, fuora da quegli amori impuri, fuora da quella rea conversazione, fuora da quella veglia, da quel ridotto; e se non basta, fuora da questo mondo. Sì sì fuora da questo mondo: *extremis malis extrema remedia*. Parlo a voi giovane mio, perchè non vi ritirate in un convento de' più austeri per mantenere illibata la vostra purità? a voi o fanciulla, perchè non vi nascondete in un monastero dei più ritirati per mantenervi santa e pura? se non

vi dà l'animo per tanto ; almeno almeno abbassate quegli occhi allorchè v incontrate in quegli oggetti pericolosi ; strappate dalle mura di vostra casa quelle pitturaccie indegne : date alle fiamme quei libri infetti , quelle lettere oscene; fuggite quei discorsi laidi ; frequentate i sagramenti . Troncate le occasioni , lo replico , lo replico , troncate le occasioni , troncate le occasioni , altrimenti precipiterete . A voi finalmente mi rivolgo , caro mio Gesù , e con le lagrime agli occhi vi ringrazio di avermi posto in questo stato , d' avermi dato grazia di far voto di perpetua castità , e perchè Gesù mio la prima volta , che mia Madre m' avvinse tra le fascie , non mi deste lume d' un tanto bene ? ah che sin d' allora vorrei aver fatto un voto sì bello ! oh che gioja ! oh che paradiso d' un anima che vive casta e pura ! provatelo , carissimi provatelo . Voi principalmente giovanetti di primo fiore , voi fanciullette innocenti , che avete conservato finora illibato un sì bel giglio , deh non cominciate a macchiarlo ! perchè il primo passo sarà per voi un precipizio . Già udiste che male atroce sia la disonestà , male gravissimo , male dannosissimo , male incurabile . Dunque fate un santo proponimento , non dico voto nò , ma un proponimento risoluto generoso di perder piuttosto mille volte la vita , che commettere peccato disonesto . Anzi facciamo tutti un

sì bel proponimento, giacchè non voglio credere che tra di voi vi sia nessuno lordo di questa pece, perchè questi tali non sogliono comparire alla predica, e se mi sono riscaldato tanto, ho fatto come un addolorato, il quale non potendo avere dinanzi a se chi è causa del suo dolore, si sfoga come può con chiunque trova. Facciamo dunque tutti insieme un sì santo proponimento, ma di cuore, e col cuore di perder piuttosto e roba e fama, e sanità e vita, e quanto di bene si ritrovi quaggiù, che commettere peccato disonesto nè con pensieri, nè con parole, nè con opere: e facciamolo nelle mani della santissima Vergine Maria. O gran Vergine, o gran Signora, o Madre della bella purità, ricevete questo nostro buon cuore, ecco che con le ginocchie piegate a terra, e con le mani giunte a voi rivolti diciamo: *Virgo singularis inter omnes mitis, nos culpis solutos, mites fac et castos.*

GIOVEDI' DOPO LA PRIMA DOMENICA

IMPORTANZA DELLA SALUTE

Ecce Mulier Chananea a finibus illis egressa clamavit: Miserere mei, fili David: Filia mea male a dæmonio vexatur: Matth. 15.

I. Non biasimo la Cananea, se spinta dall' amore materno si porta ossequiosa ai piedi del Redentore per rintracciarne un miracolo in prò di una figliuola ossessa. Fu molto, non può negarsi, che su gli occhi di un anima barbara allevata tra le tenebre del gentilesimo folgorasse una luce di cognizione sì viva, che venisse a riconoscere per onnipotente quello, che confessa per un semplice figliuolo di David. *Miserere mei, fili David*. Fu molto, che avesse tanto coraggio di calpestar tutti gli umani rispetti, gettandosi in una calca sì folta di popolo per ottenere un rescritto favorevole alle sue suppliche, fu ammirabile la di lei pazienza di non alterarsi vilipesa, di persistere rigettata; e più che ammirabile fu la di lei umiltà in non risentirsi alle ingiurie vedendosi discacciata come una vilissima cagna: *Non est bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus*: Anzi bacia la mano di chi da se la rigetta, e ricom-

pensa con umili ringraziamenti gl' istessi affronti. Tutte belle virtù; le lodo, non le biasimo, dico bensì, tutte queste virtù sì eroiche potea ella usarle con più merito, e maneggiarle con più vantaggio. Leggete il memoriale, che presenta al Redentore: *Miserere mei fili David, filia mea a dæmonio vexatur*. Come! per cacciare un demonio, che martirizza le viscere di una figliuola, tanto affanno; e per cacciar quei demonj, che le guastan lo spirito, sino a farsi idolatrar nelle pietre, nemmeno una parola? Per il corpo tanti voti, tanti passi, tanti sospiri, e per l' anima neppure un pensiero? Di grazia lasciamo in pace questa povera madre; ai piedi del Salvatore ne riporterà perfetta salute. A voi però mi rivolgo, o poveri mondani, io vi veggo pur tutti in faccende; veggo che si specula, si suda, si studia, si stenta, si agonizza; ma perchè? forse per conquistar la salute dell' anima? Ahimè, che a tutt' altro si pensa fuori che all' anima. Questo è quell' affare, che appresso ai mondani passa per un' affare proprio de' sfaccendati, di uomini selvatici, malinconici, esiliati dal commercio del mondo. Oh Dio immortale! come non mi sento incenerire, non che infiammare da un santo zelo! L' affare della salute eterna, affare da sfaccendati! Eccomi a provarvi, che il grande affare di salvar l' ani-

ma merita tutte le ansie più premurose de' vostri cuori, per essere un affare importantissimo, ecco il primo punto: Incertissimo, ecco il secondo: irreparabile la di lui perdita, ecco il terzo. Anime lavorate per l'eternità, o io non amerei voi, quanto voi meritate, se non impiegassi questa mane tutti gli sforzi del mio povero zelo per farvi capire quanto importi il salvarvi; o voi non amate voi stesse, se non mi udite questa mane con una specialissima attenzione per ponderare quanto prema il grande affare di salvar l'anima, perchè importantissimo, perchè incertissimo, perchè irreparabile qualor si perda. Incominciamo.

II. Un grande oggetto fu sempre padre fecondo de' grandi, ed elevati pensieri; e quale oggetto mi troverete voi più grande, più massiccio, e però più meritevole di essere appreso, che quello dell' eterna salute, che è l'ultimo fine, e il sommo bene dell' uomo? Ah!.. vorrei pure, che lo apprendeste vivamente questa mane. Serva d' introduzione quella breve, ma sugosa, ma efficace meditazione, che era sì familiare al mio serafico Padre. Per fuggire dal mondo si ritirò sulle balze più scoscese dell'Alvernia, e quivi intessutosi con rami di arbori un piccol tugurio, si figurava sopra del capo il Paradiso aperto, sotto de' piedi l' inferno aperto, l' anima sua sospesa a mezz' aria capace,

o di volarsene su alla Gloria a goder di Dio assieme con Beati per tutta l'eternità, o di piombarsene giù a bestemmiare con demonj per sempre: *Paradisus apertus, Infernus apertus, Christianus in medio*. Oh Dio che magnanime risoluzioni, che premurosi pensieri partoriva un sì grande oggetto in quel petto serafico! Che affetti, che ardori, che brame eccitava nel suo cuore il mio santo Padre a quella vista di beni eterni, a quella rappresentazione de' mali eterni? Ah che ne andava a fuoco, e fiamme tutto quel sacro Colle, e ad un sì eccessivo fervore quasi che si accendevano quelle rupi, e s' intenerivano gl' istessi macigni. Quà, peccator mio, voi che andate dicendo, che l' affare dell' eterna salute è un affare da sfaccendati, date un occhiata al Paradiso aperto sopra del vostro capo, date un' occhiata all' inferno aperto sotto dei vostri piedi. Voi siete in mezzo. Mirate lassù che soggiorno di riso, dove festeggiano tutte le grazie! Mirate laggiù; che carcere de' martori, dove si arrabbiano tutte le furie! Lassù che soavi armonie! Laggiù che fieri muggiti! Oh che tormenti atrocissimi! oh che delizie inestimabili! oh che demonj che straziano! oh che bellezza di Dio che consola! oh che spasimi! oh che gioja! oh che tenebre! oh che luce! oh strida! oh cantici! oh Paradiso! oh inferno! Ecco peccator mio, che cosa è il grande affare di

salvar l' anima ; è , capite bene , o condurla lassù a riposare , a solazzarsi , a beatificarsi tra le braccia di Dio ; o strascinarla laggiù ad urlare a fremere , a bestemmiare con demonj , e ciò che più pesa , o sia l' uno , o sia l' altro , per un' eternità , per un' eternità , per un' eternità .... Oh Dio immortale ! che punto importantissimo è mai cotesto ! Quì si sta in bilancio , fedeli cari , o di fuochi eterni , o di piaceri eterni , ed ancor si ride ? si scherza ? si sfoggia ? e per dir di peggio , ancor s' inganna ? si amoreggia ? s' insolentisce ? s' imperversa ? si pecca ? e per dire il pessimo , non si apprende , non si stima ? Via su spremete a due mani tutti i negozj del mondo , tutti i raggiri de' politici , tutti i segreti de' gabinetti , tutti gl' intrighi delle corti , tutti i maneggi delle ambascerie , tutte le condotte della guerra , tutti i trattati della pace ; quando tutta questa machina di cose fosse appoggiata sulle spalle vostre , e si regolassero a vostro cenno ; a spremer tutto , e a farne un distillato , troverete voi , che sia un' affare più importante , e più vantaggioso per voi , quanto è , o salvarvi , o dannarvi per tutta l' eternità ? Santi Anacoreti , voi che fuggiste dal mondo a vivere in ispaventose solitudini cinte di ogn' intorno da' lupi , da' tigri , da' leoni , non prendendo per cibo , che l' erba de' campi , nè gustando altra bevanda , che l' acqua delle paludi ,

con obbligare i vostri corpi a prender sonni disagiatissimi, o sulle spine, o su' sassi, sino a farne spietato macello, or con flagelli, or con pietre, lo confesso; vi condannai di troppo crudeli, allorchè non apprendevo, che volesse dire, o salvarsi, o dannarsi per tutta l' eternità: ma adesso che con l' ajuto di Dio il capisco, ammiro come il mondo tutto non fugga a seppellirsi fuora del mondo, per assicurar sì gran punto.

III. Io però vorrei sapere da voi cari Cristiani, se quei santi Romiti, che per salvarsi giunsero a metter casa su la punta delle balze più inacessibili, avessero minor sicurezza di noi? forse aspiravano a qualche paradiso più bello del nostro? o pure temevano qualche maggiore inferno? come va dunque? quelli fecero sì cruda guerra a' loro corpi, contrariando in tutto e per tutto le loro passioni, e noi viviamo con tanta pace? se il premio è eguale, se la pena è eguale, se il risico è eguale, perchè loro tanto e noi nulla, o almen sì poco? ecco il perchè; perchè abbiamo gli occhi bendati, nè arriviamo a penetrare neppur leggiermente ciò che sia un eternità di delizie, un' eternità di tormenti. Oh Dio della maestà, voi che misurate quei spazj immensi dell' eternità, perchè non mandate giù in questo punto un raggio di luce a chiunque mi ascolta per poterla comprende-

re? perchè non date alla mia lingua parole di fuoco per poterla spiegar vivamente? o lunghezza, o larghezza, o altezza, o profondità, o abissi, o durazioni, o vastità infinita de' secoli eterni! ah che voi assorbite ogni gran pensiero, sormontate ogni idea più vasta, ogni espressione più viva! o morte, o morte, tu che con quell' inesorabil taglio decidi sopra un eternità, o sventurata, o felice, ahimè di quanta, e poi spaventosa conseguenza tu sei! che fate, se così è, dilettissimi, a che pensate voi? che follia è mai la vostra, per cui io piango questa mane, e amaramente piango, anzi desidero col Santo Giobbe, che *facies mea intumescat a fletu* che follia, dissi, è mai la vostra? che insensataggine? voi che siete ragionevoli, voi che siete ricchi di giudizio, voi che avete la vera fede, patite, sudate, intisichite, agonizzate, vi martirizzate per affari di niun momento, per affari che a dispetto di tutte le vostre più fine speculazioni li vedrete gire a traverso; e poi pensate sì poco al grande affare di salvar l'anima, affare che dipende unicamente dalla vostra attenzione, affare che male o bene maneggiato manda in rovina e sicurezza ogni cosa. Deh piangete, o santo Vescovo Cesario, voi che non solo di giorno vegliando, ma anche di notte dormendo, esclamavate sovente ad alta voce, sicchè tutto il palazzo ne rimbom-

bava; *duo sunt, nihil est medium, duo sunt, aut in cælum ascenditur, aut infernum descenditur*. Due sono le mete del nostro vivere, quì non v'è mezzo, o Paradiso, o Inferno, o Paradiso o inferno: piangete, dissi, la cecità dei mondani che apprendono un sì gran pensiere per un pensiere da sfaccendato, per un pensiero da malinconico: *o excæcationem, o impostura, bona illa immortalia, ne cogitatione quidem complecti*.

IV. Non v' è chi non condanni di folle, e forsennato Esaù, perchè vendette la primogenitura, privilegio sì dovizioso, e sì nobile, contentandosi di un guiderdone sì scarso, quale fu un poco di lenti. Io però, quando mi pongo a considerare la disgrazia dell' infelice, piuttosto che biasimare l'imprudenza della fatale sua vendita, mi sento toccar da compassione per la necessità del suo caso. Venne il poveretto stanco e lasso dalla caccia, si sentiva venir meno per la fame, nè potendo avere dallo scortese fratello quel poco di ristoro, se non gli vendeva il maggiorascato, accettò il patto e rinunciando alle sue pretensioni, trangugiò l'avvelenata vivanda che gli lasciò nelle viscere un eterno rammarico. Ma almeno ragionò da savio. E' vero, disse, che è male vender un principato per un boccone vilissimo, ma se mi muojo, che mi gioverà tutta la pompa della mia grandezza, se non per aggiungere un più bel ti-

tolo al mio sepolcro? *en morior, quid mihi proderunt primogenita?* caso veramente degno di compassione: ma non compatisco già voi che per affari di terra, per casuppole da bambini, e per pagliuche vilissime dissipate la ricca eredità della gloria, e condannate la meschina anima vostra a morte, e morte eterna. Esaù strascinato a sottoscrivere l' iniquo accordo da un estremo bisogno non trova compassione appresso di voi, e non volete che io gema in veder voi perdere il paradiso per un capriccio? e quando, dite, quando vi risveglierete una volta per conoscere il grande abbaglio che vi tiene affascinata la mente in affare di sì alta importanza? deh per non lasciarvi tradire dalle false apparenze di questo mondo, venite meco in corte di Filippo II. Re delle Spagne straziato per due anni intieri da doglie arteriche; miratelo inchiodato in un letto, essendo già da cinquanta tre giorni che non può muoversi di positura e di sito. Eccolo divenuto un cadavere prima ancor di morire, mette orrore quella velenosa cancrena che divorandogli a poco a poco le carni, ha ridotto il suo corpo in un sordido bullicame di vermini. Ormai non è rimasto padrone che degli occhi e della lingua. Essendo vicino all' ultimo fiato, rivoltossi al principe Filippo suo figlio ivi presente, e fatta gettar via la preziosa coltre che lo copriva, gli fè

contemplare il suo petto cangiato in una putrida piaga, e rimirandolo in atto maestoso insieme, e compassionevole, pare che replicasse in senso più vero le parole dell' infelice Esaù: *En morior, quid mihi proderunt primogenita.* Ecco mio Figlio, gli disse, a qual punto si riducono i diademi cercati con tanto studio; che mi gioverà l' aver comandato a più regni? che mi gioverà l' essere stato arbitro del mare e della terra, della pace e della guerra, e di tanti affari politici? se ancora son dubbioso del grande affare della mia eterna salute? *quid proderunt, quid proderunt primogenita?* apprendete da questa mia putredine a conservar voi stesso, e sappiate che punto non vi gioverà l' essere stato monarca, quando non vi riesca il salvarvi eternamente. Deh lasciate che io faccia eco alle voci di questo principe moribondo con le parole dello Spirito Santo: *quid prodest homini si universum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* ecco, peccator mio dilettissimo, dove vanno a terminare le grandezze più elevate de' Sovrani in vermini, in schifezze, in putredine; perchè dunque non lasciate penetrar bene dentro nel cuore questo importantissimo: *quid prodest?* siate voi in questo mondo la prima testa per dar consigli, la prima mente che raggiri tutt' i negozj, che muova tutti gli eserciti: se vi dannate *quid prodest?* siate voi più

ricco di un Creso, più savio d'un Salomone, più forte d'un David, se andate perduto: *quid prodest?* siate voi il più bel volto, il più manieroso, il più obbligante che tiri a se tutt' i cuori, se vi perdete: *quid prodest?* quale risposta potete voi dare allo Spirito Santo, il quale con un *quid prodest* vi fa intendere che tutte le ricchezze e scienze e bellezze e gusti e diletti, e quanto mai di bene si può ritrovare in questa valle di miserie, non è che un punto in aria; se non vi salvate eternamente, quale risposta gli darete voi? ahimè che per tutta l'eternità, dopo mille e mille infiniti pensieri, non vi troveranno mai risposta tutt' i dannati insieme, e sempre diranno stupidi, attoniti, arrabbiati: *quid profuit nobis jactantia divitiarum, et superbia vitæ? nos insensati, insensati . . .*

V. Che se l'esempio di un monarca terreno non basta per farvi apprendere l'importanza di vostra salute, e voi alzate gli occhi al Cielo, e mirate quel che ha fatto il Gran Monarca dell' Universo per porvi in salvo. Ah che ha fatto tanto, che anzi ha fatto tutto solo per questo, ci dice l'Apostolo: *omnia propter electos, ut ipsi salutem consequantur.* Ci creò egli forse per altro che per salvarci? ci servono forse peraltro le creature che per salvarci? che pretese mai Iddio con adornarci e l'anima di tante potenze, e l'ingegno di tante doti, e il corpo di tante

parti, di tante perfezioni, e di tante membra, se non di abilitarci alla nostra eterna salute? girate pur gli occhi d'intorno, vagheggiate un sì bel teatro e cieli e aria e terra e mari e fiumi e monti, e quanto in essi sta rinchiuso di bello e di buono, tanti regni, tanti imperj, tante monarchie dispensate secondo le regole del suo consiglio, tante curie aperte, tanti tribunali esposti, tanti libri, tante leggi, tanti statuti fatti scrivere per la buona condotta de' popoli, a che fine tutto questo se non per salvarci? *omnia omnia propter electos*. Ma lasciate in disparte tutte le opere della natura, forse che l'Unigenito del Padre non vi ordinò altresì tutte l'opere della grazia? e non l'udite giornalmente dai Sacerdoti intuonar dai sagri altari: *qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de Cœlis*? se ei si adossò la nostra vil carne nelle viscere d'una purissima Vergine, se nacque ignudo in una stalla, se visse mendico nella Giudea, se sparse sudori, evangelizzando se squarciate le vene e da flagelli e da chiodi empì di sangue e atrj e tribunali e contrade e pianure e colline; se finalmente lasciò la vita su questo tronco di Croce con tanti strazj, con tanti spasimi ed agonìe, che i cieli, gli abissi, gli Angeli e i demonj non poterono contemplarlo senza orrore, a che fine tutto questo se non per salvarci? or quì discorriamola, dilettissimi,

se la salute eterna dell' uomo fosse la salute stessa di Dio, poteva il grande Iddio fare di più per se stesso di quello che ha fatto per noi? e noi che facciamo mai per salvarci? piaccia a Dio caro mio peccatore, che non passino l' intierissime settimane senza punto pensarci; un poco di Messa la festa, un Rosario malamente masticato la sera, una scarsa limosina di volta in volta, e niente più. E non vi accorgete che con una vita sì rilasciata venite ad accreditar le bestemmie de' gentili, i quali per testimonio di S. Paolo in vedere gli amorosi eccessi del Redentore, sembravano loro una solenne pazzia? *gentilibus autem stultitiam*. E infatti sarebbe stato così, se l' affare della nostra salute fosse un affare di niun conto; pazzo certamente sarebbe stato il Figlio di Dio a soffrir tanti scempj, a trangugiar tanti affronti per un oggetto di niun valore: come pazzo sarebbe quel nocchiero che si gettasse a nuoto tra le procelle più burascose dell' oceano per gire al fondo a pescare un pugno di sabbia. Dunque convien quì concludere, o che la sapienza essenziale del Padre si ingannò in adoprar mezzi sì straordinarj, e sì strani per la salvezza dell' anime nostre, o che gl' ingannati siamo noi lasciando di affaticarci per un affare sì importante che importa il tutto. Che se voi mi dite che Dio non si può ingannare; lasciatemi fremere, se così è con S. Eucherio,

anzi lasciatemi esclamare ad alta voce più che posso: Dunque se Dio non si può ingannare, gl' ingannati siamo noi che vivendo come viviamo, scordati affatto dell' unico e importantissimo affare della nostra salute, diamo ad intendere a chiunque ha senno, che la nostra condotta è una solennissima pazzia, compatite, se la dico, come l' intendo: sì sì la nostra condotta è una solennissima pazzia, anzi ogni altra pazzia confrontata alla nostra può riputarsi una vera saviezza. *Supra omnem errorem est negligere salutis negotium.*

VI. Ma pure, io vorrei scuotervi da vero questa mane, e se alcuni di voi non hanno mai fin quì pensato di proposito a salvar l' anima, deh almen oggi cominciamo a pensarvi. Che però fatemi capace dilettissimi: come mai dopo che il Figlio di Dio ha versato quanto sangue avea nelle vene per affogare il maledetto peccato, dopo che la sentenza di morte eterna è stata fatta in pezzi dalle mani trafitte di questo mio Gesù, dopo che la gloria del Paradiso, il ricchissimo l' incomprensibile Paradiso con la morte di questo amoroso testatore è divenuto vostro patrimonio, vostra eredità, vostro regno; dopo che il braccio onnipotente di Dio si è stancato a produrre tante maraviglie per voi, dopo tutto questo ancor caminate per la via della salute con tanta freddezza come se fosse un ne-

gozio, che non toccasse a voi? ancor mirate l'altra vita come se fosse dubiosa? ancora v'innamorate della presente, come se fosse immortale? ancora servite all'eterno padrone, al vostro Dio, come se fosse troppo dura la sua servitù, e troppo lunga la vita per un affare sì serio? ah ingannati! che smanie saranno mai le vostre in punto di morte? ben lo provò quel giovine chiamato da Dio a vestir l'abito d'una religione austera, e già accettato si arrestò dell'andarvi per questo sol pensiero, che gli entrò in capo; son sano, son forte, son ben constituito; come dunque ho da passare tutta la mia età in digiuni, in vigilie, in asprezze, in salmeggiare, in vivere solitario? ah nò, non sia così. Sapete quanto fu tutta la sua vita? quattro mesi, e pochi giorni. Arrivato il meschino in punto di morte non potea darsi pace: ah che la nostra vita è un benedetto orologio, che dal mezzo dì tutto ad un tratto trascorre alla sera; ma quando anche dovesse durar trenta, e quarant'anni: *quid hæc ad æternitatem?* che sono mai trenta e quarant'anni di seria applicazione per un affare di sì alta importanza? un castello mirato da vicino pare una mezza città; allontanatevi dieci miglia, oh quanto è degradato! allontanatevi trenta miglia, appena lo ravvisarete col canocchiale. La vita nostra finchè vi siam dentro, ci pare lunga; di quà a cento mila anni ci par-

rà un ora, un momento; e per un momento di vita abbiamo a mettere in risico l'eternità? Chiamate la ragione a consiglio voi, che per gli affari del mondo usate tanta prudenza, e per quei dell' anima tanta scempiagine; che vi pare? Ha del ragionevole per un momento di vita arrischiar l'eternità? un eternità in risico? in risico? un eternità? un eternità, che stà in man vostra l'assicurarla, e non fate di tutto per assicurarla? e fate sì poco per assicurarla? e non fate nulla per assicurarla? anzi usate ogni sforzo per delirio di perderla? donde mai procede un disordine così atroce? beveste forse il veleno di quel pestilente letargo, di cui parla Isaia *Calicem saporis bibistis* per cui obliaste chi siete? chi avete ad essere? dove tendete? dove siete indrizzati? dovete a finire? siete uomini, o siete fantasmi? che fascino, che incantesimo è mai cotesto? oh Dio che affanno!...

VII. Ma pure mitigherei alquanto il dolore, se un affare di tanta importanza fosse di altrettanta certezza! ma essendo importantissimo insieme ed incertissimo, come si può mai vivere senza struggersi in lagrime a vista di tanta insensatezza de' mortali? dalla maggior parte si vive, come se per loro non vi fosse inferno, come se avessero in pugno il Paradiso; onde grida Bernardo: chi di voi è sì innocente di vita, sì avvanzato nella virtù, sì accetto

a Dio, che possa francamente dir di se stesso: *ego de electis sum, ego de numero filiorum*: io sono scritto al ruolo de' predestinati: chi può dirlo? o piuttosto interrogando a capo basso se stesso, non debba dire tutto sospeso; oh Dio, che sarà di me? mi salverò? conforme disse Margarita d' Austria moglie di Filippo III. Re delle Spagne, e Principessa di segnalata bontà. Passeggiando un dì per la galleria del suo Real Palazzo, occorsele fissar l' occhio in un quadro, in cui vedevansi espresse due scale; una strettissima, che poggiava al Cielo, e su per essa alcuni pochi guidati per mano dall' Angelo lor tutelare a gran stento salivano; l' altra larghissima, e rovinosa, che per un lungo dirupo arrivava all' inferno, e giù per essa moltissimi tra suoni, e danze allegramente, e a rompicollo scendevano. Pianse a tal vista la buona Regina, e interrogata da una sua Damigella, perchè piangesse: ahimè! rispose, in questo bivio mi ritrovo anch' io incerta affatto per qual di queste due scale m' incaminerò, se per quella, che al Cielo, o per quest' altra, che all' inferno conduce; e non volete, che io pianga? ahimè, che sarà di me? mi salverò? savia Principessa, non siete già la prima, a cui un sì gran pensiero cavasse le lagrime; pianse prima di voi il sovracitato Bernardo, che sorpreso da quelle parole: *nemo scit, utrum amore, vel odio dignus*

sit: chi sà, chi sà, andava spesso dicendo, chi sà che sarà di me? mi salverò io, o mi dannerò? sarò io cittadino del cielo, o tizzone d'inferno? e in così dire andava col capo calato, fronte abbattuta, occhi incavernati, tutto soprapensiero in ansia, ed in pianto replicando: *nemo scit*, *nemo scit*. Un Bernardo parla così, quello, che in punto di morte chiese perdono al suo corpo d'averlo troppo maltrattato. Io e voi, che gli facciamo tante carezze, che dobbiamo mai dire? avea forse S. Bernardo un anima più preziosa della nostra, che gl' importasse troppo il salvarla? avea forse qualche articolo di fede più terribile di quello, che abbiamo noi? come và dunque? io e voi viviamo, come se avessimo in tasca un bianco segnato della nostra salute; o Dio ci avesse fatta donazione *inter vivos* del suo Paradiso. Nè ci pensiamo punto, anzi ci fidiamo tanto, che arriviamo perfino ad addormentarci in mezzo ad una via lastricata sol di pericoli. Già l'intendo dice S. Gregorio: *diabolus quos vult perdere*, *securos facit*: ecco il modo di perderci eternamente, questa maledetta baldanza, che ci fa tener per certo, e sicuro ciò che è incertissimo sopra ogni incertezza.

VIII. Fingiamo un caso; sia un Cavaliere di nobilissimo linguaggio, e delicata complessione,

che sul fior de' suoi giorni si spoglia di tutto per seguire ignudo il nudo Crocifisso, entra in una religione austerissima, e in trenta, o quarant' anni di religiosissima, e rigorosissima vita, per quanto può discernere l' umano giudizio, non consente a colpa mortale pienamente deliberata; discipline quasi ogni notte, orazione più ore il giorno, digiuni più giorni della settimana, e con simil tenor di vita persevera sino all' ultimo fiato, sinchè ricevuti con somma pietà tutti i sagramenti della Chiesa conclude una sì santa vita con una santa morte. Or ditemi di grazia, mi potete voi assicurare, che questo religioso sia salvo? ardireste voi di sottoscrivervi con giuramento, che l' anima di lui sia in luogo di salute? bene; ecco ecco il foglio, sottoscrivete. Piano Padre, piano; come a dire? voi temete? ne dubitate? vi contorcete? ma perchè? ma Padre mio, non dico, che quel religioso non sia morto con ottimi segni di salute, ma il suo cuore chi lo può sapere? *judicia Dei abyssus multa*. Alla fine non è egli beatificato dal Vaticano, e la tromba dello Spirito Santo c' intuona all' orecchio, che *vix justus salvabitur*. Che appena il giusto si salva, e che *omnia in futurum servantur incerta*. Che sia probabile la di lui salute, l' affermo, lo giuro, e mi sottoscrivo; ma che sia certa, che sia sicura, oh questo poi nè posso, nè voglio as-

serirlo. Sì... Voi dunque non mi potete assicurare della salute di quello, che dispensò tutto il suo a Cristo; e v' assicurate salvarvi voi, che dilapidate il patrimonio di Cristo, e spogliate le membra di Cristo? temete, che possa esser dannato, chi quasi tutta la vita spese in orazioni, in penitenze, e digiuni; e non temete di dannarvi voi, che quasi tutta la consumate in lussi, in giuochi, in amori, in passatempi, in bagordi? non è sicuro d' esser salvo quello, che potea dire con Paolo: *nihil mihi conscius sum*. E vivete intrepido voi, che con tutta verità potete dire: *iniquitates meæ multiplicatæ sunt super capillos capitis mei*! Ah Dio, Dio sempiterno! può esser dannato un religioso, che visse da santo, presume di poter esser salvo un cristiano, che vive da turco? e dove fondate voi una sì maledetta sicurezza? e pensate voi darmi ad intendere, che amate l' anima vostra, e volete salvarla? nò, lo dico francamente, e gemo per tenerezza nel dirlo, nò che non l' amate; no che non volete salvarla. Ma perchè non volete? ditemi carissimi perchè non volete? non si tratta già quì de' vostri figli, de' vostri nepoti, d' amici, aderenti, e congiunti; si tratta di voi, e di voi non caduco, non fragile, non mortale, non corpo; ma si tratta di voi spirito, di voi anima, di voi eterno; si tratta cristiani miei dell' anima vostra, e dell' anima

unica, eterna, immortale. Che potrò mai sperare da voi, se questa mane non impetro, che amiate l' anima vostra? di che potrò muovermi a compassione, se non vi muovo a compassione di voi? deh abbiate pietà d' un' anima, di cui l' ha avuta questo Dio Crocifisso, fino a morire per lei; abbiate (lo replico con le lagrime agli occhi) abbiate pietà d' un anima, la quale non può essere infelice, che non sia infelice per tutta l' eternità: *miserere miserere animæ tuæ placens deo.*

IX. Vogliamo ubbidire Padre, ma oh Dio! e come? e in che modo?.. Sentite: un Cavaliere in tempo di rigido Inverno, avendo per mezzo alle nevi smarrita la strada, si diede a camminare, dove stendevasi un ampia pianura, che gli parve strada la più sicura. Due contadini, che lo videro, a quanta voce avevano in corpo, si posero a gridare: Signore, addietro, addietro; ma il Cavaliere tutto intento a prender lingua per trovar la strada smarrita, giunse al fine di quel piano, dove giunto, intese quel piano essere un lago profondissimo, e infedelissimo, perchè nell' Inverno metteva croste di ghiaccio, dove sode, dove mezzane, dove sottili, secondo i siti, dove erano più o meno acque sorgenti. Si voltò addietro il Cavaliere tutto attonito alla vista del suo passato pericolo; e quasi tramortì per l' orrore, facendo proponimento di

non solo non esporsi mai più a quel cimento, ma di non mai più viaggiare per quei contorni. Caro mio peccatore, voi che vivete un giorno in grazia, e trenta in peccato mortale, e vuol dire, che per lo più vi trovate tra le branche del Diavolo, è possibile che non vi accorgete del vostro pericolo? sopra qual' abisso avete passeggiato sin' ora? non già sopra tre, o quattro picche d' acqua, nò, ma sopra *Puteum abyssi, super stagnum ignis, et sulphuris*. Avete passeggiato su l' orlo dell' eterno precipizio. Or quì fermatevi, e voltandovi a dietro inorriditevi del vostro passato pericolo; e discorriamola insieme così: è egli vero, che tutto ciò, che Dio ha fatto fuora di se, ed ha tollerato in se, tutto ha fatto, e patito per la mia, e vostra eterna felicità? E' egli vero, che noi non siamo al mondo, che per avviarci alla Gloria? è egli vero, che dobbiamo morire? che dobbiamo esser citati a dar conto d' ogni pensiero, d' ogni sillaba, d' ogni azione? che dobbiamo esser giudicati, che dobbiamo averne in sentenza o eterne delizie, o eterne sventure? non si odono del continuo risuonare da' confessionali, dagli oratorj, da' pulpiti queste massime? ma queste massime sono poi vere? sono massime vere, o illusioni, o sogni? se sono sogni, se illusioni, deh! che facciamo noi quì in Chiesa? questo è tempo perduto, a che non ispenderlo come

tant' altro per cercar diporto a' nostri sensi? se queste massime sono illusioni, a che tant' Altari, e Chiese, e Crocifissi, e immagini, e stazioni, e indulgenze, e sagrificj, e limosine, e lezioni, e prediche, e processioni, e benedizioni, e rosarj, e uffizj? Eh via lentate pur la briglia della licenza, e correte ad isfiorare con impudenza ogni prato; se queste massime non son vere, voi peccator mio fate troppo; lasciatevi pure ad ogni sorta di disordine, ceda Dio alle creature, il Paradiso alla terra, il corpo allo spirito; e si viva e si viva... come per appunto si vive. Ma se sono verità, e verità infallibili, e per tale voi le credete, perchè sono parole di Dio, e più tosto si smuoveranno i cardini del Cielo, e della Terra, che manchino le sue Divine parole; ahimè! voi fate troppo poco, caro mio peccatore, anzi fate quasi che nulla per salvarvi, e qual brutalità, ditemi di grazia, qual brutalità è mai la vostra? pensar come pensate, parlar come parlate, vivere come vivete? a qual cosa andate voi pensando? a che avete pensato sin ora? a tutt' altro fuorchè all' anima; e se la morte vi cogliesse in questo stato? e se fra un mese vi convenisse comparire al Tribunal di Dio, sareste disposto al gran viaggio? sareste contento di voi? la coscienza, che vi dice? Voi avete fatto fin ora del rumore nel mondo; la gloria del vostro nome risuona con voci di sti-

ma da per tutto ; avete acquistato, avete goduto, e godete. Ma l' anima? quando mai avete pensato seriamente a por in salvo la povera anima vostra? quando mai vi siete ritirato a' piedi di un Crocifisso per pensar all' anima? quando mai siete andato a piedi di un confessore, acciò v' istruisca per salvar l' anima? quando siete andato a ritrovar nella sua stanza qualche Religioso esemplare, e accreditato per consultarlo, e ricever da lui le regole adattate al vostro stato per assicurare il grande affare di salvar l' anima? Ma Dio immortale! lasciate, che ve lo replichi: se fra un mese, fra un giorno, se domani voi moriste, che sarebbe della vostr' anima? della vostr' anima tradita da voi, della vostr' anima sventuratissima? che ne sarebbe? Sentitemi, caro peccatore, se voi non pensate a questo, dico che siete un pazzo; se vi pensate, e nol credete, siete un pagano; se vi pensate, lo credete, e non v'emendate, siete un disperato. Ma nò, fermatevi, non partite, se non vi preme il grande affare dell' eterna salute, benchè importantissimo, se non vi preme benchè incertissimo, son certo, che vi premerà perchè irreparabile è la di lui perdita. Questo gran punto vi farà saggio, vi farà salvo, vi farà santo; ed io ne avrò godimento. Riposiamo.

Seconda Parte

X. Io penso, ripenso, speculo, rifletto, e non so immaginarmi di una trascuratezza sì mostruosa, che una sola inescusabile scusa. Si crede veramente che l' eterna salute sia un affare importantissimo, anzi il sommo de' vostri affari, si crede, che sia incertissimo, ma si spera, che rovinato una volta, vi sia tempo, e modo da procurare il ristoro. E' forse questa la vostra speranza? Quà dunque a discorrerla. Avete voi più di un' anima? ditemi, avete voi più di un anima, in maniera, che perduta la prima, possiate poi salvar la seconda? L' anima vostra non è ella unica? *unicam meam*. La chiamò David; non è ella sola? Come dunque arrischiarla sì facilmente? se voi aspirate ad una dignità, e non vi giungeste, vi cuoce, è vero, ma ne tentate un' altra: se speravate un gran guadagno da un traffico nella fiera e non vi riesce, vi dispiace, ma in un altra raddoppiate il lucro sperato, e vi ricompensate; e così quasi tutte le perdite temporali hanno il loro rimedio. Ma se in punto di morte vi sdrucciola il piede, e perdete l' anima, che rimedio ci è? ditelo voi, o S. Giobbe: *nulla*, *nulla*, *nulla est Redemptio*. Ahi punto orribile! Caro mio Dio, è pur malagevole questa strada della salute, mentre ve-

do che tanti, e tanti non solo vi sdrucciolano, ma vi precipitano senza riparo. Ecco là per l'avarizia vi si precipitò giù a rompicollo un Giuda. Mio Dio, pietà! sarà liberale co' poveri, sarà gloria dell' apostolato, sarà un trofeo della vostra misericordia.... che dite? *nulla est Redemptio*. Per la superbia vi tracollò un Tertulliano, ah! un raggio solo di speranza lo farà umiliare sino alla polvere, ritratterà tutti i suoi errori, sarà di gran decoro a tutto il Cattolicismo, che rispondete? *nulla est Redemptio*. Ecco da quest' altra parte per una vertigine di cervello precipitato un' Origene; oh Dio! che penitenza, che rigori, che asprezze è pronto ad intraprendere, se vi degnate di esibir loro il bramato perdono: *nulla est Redemptio*. Mi si affollano d' intorno un Giacomo Anacoreta caduto per una sua fragilità; un Osio vecchio venerabile sopra a cent' anni, che inciampò per una sua debolezza; un Arrigo già difensor della Chiesa, che si fè schiavo di una brutal passione; un Lutero già Religioso accreditato, che vinto da fiera invidia rovinò tutto il Settentrione; un Calvino, un Beza, e tanti altri, che umiliati con la bocca per terra non solo promettono l' emenda de' loro trascorsi, ma si esibiscono ad ogni sorte di penalità le più crude, le più spietate, che possa inventare la più fiera barbarie, purchè trovino nel vostro cuore pie-

tà: Ah nò: *nulla*, *nulla*, *nulla est Redemptio*: Ah!... *Filii hominum usquequo gravi corde?* Questa disperazione di non poter mai più ricuperare la perdita di un' anima eternamente rovinata non basta per risvegliarvi? se voi aveste una lite, che mettesse in pericolo tutta la vostra azienda, e vita, e beni, e riputazione. Se la parte fosse potente, la ragione intrigata, l'esito dubbioso, la sentenza imminente, dormireste voi tutti i vostri sonni? vi piglierestе voi tutte le vostre ricreazioni? vi tratterreste voi tutto il giorno oziosi per i circoli, per le combriccole? Un pazzo farebbe egli così? Come dunque abbiamo cuore di vivere sì spensierati? come aggiungiamo incertezza a incertezza, pericolo a pericolo? avendo per le mani un' affare sì importante insieme, e sì incerto, e quel ch' è più, sì irreparabile, sicurissimi, che se si sbaglia una volta, non vi è rimedio? dov' è il senno? dov' è il giudizio? la fede dov' è?

XI. Che cosa dunque si ha da fare? Udite: maneggiava S. Gio. Battista un argomento simile al mio, e con fervore ben degno di chi era voce del Verbo gridava: *Jam securis ad radicem arboris posita est*. Popoli ingannati risvegliatevi una volta dal vostro letargo, la morte viaggia a grandi giornate, è di già inalberata la sua terribile falce, sta in atto di vibrare il colpo, ed ha preso di mira, e voi, e voi, e

voi. Guai a quegli alberi, che non corrispondono al padrone un copioso frutto, dopo il castigo del taglio, si aspettino un' assai più fiero castigo del fuoco: *omnis arbor non faciens fructum bonum excidetur, et in ignem mittetur.* Sbigottite a simil tuono le turbe, gridarono ansanti, e che abbiamo a fare, o S. Predicatore di Dio per iscampar da sì gran castigo? *Et interrogabant eum turbae dicentes, quid faciemus?* Allora Giovanni moderato il tuono della sua voce, si diè benigno ad istruirle. Niente altro, disse, avete a fare, se non ciò, che è stabilito nella legge: *nihil amplius, quam quod constitutum est vobis, faciatis.* Conosco quanto son diverso dal Battista, e troppa sarebbe la gran cecità non conoscerlo, confesso di esser privo di quel zelo apostolico, che è sì necessario ad un ministro del Vangelo, ma poichè Dio mio padrone per suoi giusti giudizj vuole che eserciti un egual ministero a quello del Precursore, però ancor io sono astretto a gridare: *securis ad radicem arboris posita est.* Cristiani miei cari, questo mondo, che sì vi piace, ha ormai la scure sul tronco, si avvicina sempre più all' ultimo suo eccidio; e che vi gioverà fra poco l' aver seguitato le sue massime, le sue promesse, le sue lusinghe? che se voi mi dimandate: *quid facimus?* che abbiamo dunque da fare? qual più degna risposta posso io darvi di quella, che

diede a' suoi ascoltanti S. Gio. Battista? *Nihil amplius, quam quod constitutum est vobis faciatis?* Ognuno di voi studj di osservar puntualmente la Legge divina in quello stato, in cui Dio lo ha posto. Non avete ad esser tutti Romiti, o Claustrali, nè tutte monache, nò, non voglio tanto da voi; accetto però se alcuno, o alcuna di voi ne sentisse una ben forte ispirazione al cuore, perchè in tal caso il non ubbidire alla voce di Dio, e sarebbe un porsi in pericolo evidente di perdizione, perchè questo tale Iddio non solo lo vuol salvo, ma lo vuol santo; del resto da chi non è chiamato a più alta perfezione, altro non voglio, se non che questa sera per una mezz' ora di tempo si ritiri in luogo appartato, e quivi ai piedi del Crocifisso pensi seriamente, rifletta, e dica a se stesso, mi salverò io? che sarà di me? sarò io nel numero degli eletti, o de' reprobi? che ho da fare, mio Dio, per salvarmi? e se si conosce insufficiente da se per conoscere la Santissima volontà di Dio, vada in cerca di qualche pratico Confessore, e gli dica, Padre, che mi bisogna fare per salvar l' anima? *Quid boni faciam, ut habeam vitam aeternam?* E son certo che il discreto Confessore non condannerà il tirare innanzi i vostri interessi, l' accudire alla casa per ben istradare la vostra famiglia; solo v' inculcherà, che gli affari del tempo, e

del corpo non si anteponghino mai a quei dell' eternità, e dell' anima. Intendetela, dilettissimi, vi si concede l' attendere alle vostre faccende, a' vostri negozj, con questo però che il fine abbia sempre la precedenza sopra de' mezzi. Vi prema dunque di arricchire nel vostro negozio, o mercanti; ma più vi prema il salvarvi. Vi prema d' impossessarvi delle buone arti, o studenti; ma più vi prema il salvarvi. Vi prema di abilitarvi a quei beneficj sì profittevoli, o ecclesiastici; ma più vi prema il salvarvi. Vi prema di arrivare a quei posti, o togati; ma più di salvarvi. Vi prema il vostro decoro, o dame, o cavalieri, o soldati; ma più vi prema la vostra eterna salute, per cui vi chieggo una mezz' ora di tempo di seria applicazione. Che dite? vi pare, che domandi troppo? troppo una mezz' ora di tempo per un' anima eterna? per un' anima troppo?....

XII. Vi confonda, se così è, e sigilli tutto il già detto l' esempio del S. Martire Dioscoro, che strascinato dinanzi al trono di Decio tiranno, questi con rabbia l' interroga, chi egli sia? risponde intrepido; son cristiano, la di cui professione è salvar l' anima: *Christianus sum*. Chi è il tuo genitore? ed egli con franchezza replica, son cristiano: *Cristianus sum*. Tua patria? son cristiano. Tuoi parenti? son cristiano. Il tuo mestiere? son cristiano. Come! così

dileggi la maestà dell' Impero ? ti farò mettere in ceppi, ti farò trinciare a brano a brano le carni, ti farò morire fra' spasimi : ed io soffrirò tutto volontieri per salvar l' anima ; perchè son cristiano. Si pesta, si sgraffia, si sbrana, ed egli sempre più saldo con una gioja di Paradiso nel cuore replica costante : *Christianus sum*. Venuti meno i tormentatori, e i tormenti, si adoprano le lusinghe, ed ecco una scelerata femina, che con isguardi, con sorrisi, con vezzi lo invita a peccare. L' invitto giovine trovandosi legato, nè avendo altro mezzo per difendere la sua pudicizia, si tronca con i denti la lingua, e giratala più volte in bocca, la sputa così sanguigna sul viso di quella furia, e balbettando ancor grida : *Christianus sum*. Son cristiano, son cristiano, e voglio salvar l' anima mia. Deh lasciatemi quì esclamare con Paolo : *Nondum usque ad sanguinem restitistis adversus peccatum repugnantes*. Chi di voi ha dato sangue per salvar l' anima ? ci è nessuno quì, che si sia lasciato scorticare, scarnificare per salvar l' anima sua ? come dunque vi par troppo una mezz' ora di tempo di seria applicazione per un affare di sì alta importanza ? a voi par troppo ? che di tanti momenti, che sono nelle ore, di tante ore, che son nei giorni, di tanti giorni, che son nell' anno, ne fate un continuo scialacquo in giuochi, in spassi, in conversazioni,

anzi nelle conversazioni, ne' ridotti, ne' circoli, nelle anticamere, nelle veglie, non mettete mai in campo un discorso dell' anima, nè di altro parlate, che di liti, di contratti, di novelle, di amori, e forse di peggio, e di un' affare di tanto peso, benchè importantissimo, benchè incertissimo, benchè irreparabile, mai una parola, mai un pensiero? Mio tradito Redentore, Voi, che per un' anima versaste tutto il vostro Sangue, non me ne concedereste questa mane una stilla sola per intenerire il cuore di quel peccatore, che è comparso quì alla predica, nè mai aveva pensato a salvar l' anima? Deh! ispiratelo voi a concedermi una mezz' ora di tempo per un sì alto affare.... ma che dissi? mezz' ora di tempo? ah che ho fatto pure il gran torto alla preziosità dell' anima vostra; che mezz' ora di tempo? tutta la vita, peccator mio, dovreste impiegare in sì gran pensiero, benchè dovesse durare per un' intiera eternità. Ahimè, che sarà di voi, se vi perdete? figuratevi un poco di esser laggiù tra quelle fiamme, che smanie saranno le vostre? Me infelicissimo, direte piangendo, ma senza frutto, me infelicissimo! Iddio era venuto al mondo, acciò io godessi il suo Paradiso, ed eccomi nell' inferno: L' anima mia fu compra a costo sì caro, a prezzo di sangue sì prezioso, ed io sono senza riparo perduto: Iddio mi amò con

tanto eccesso; ed io brucio su' carboni, che mai non avranno fine. Iddio mi voleva salvo, mi voleva posto fra' suoi Santi, ed io fremo, e fremerò per un' eternità co' demonj; ahi non più. Caro mio Redentore, non sia mai vero, che nessuno di chi mi ascolta abbia da parlar così. Risvegliatevi dunque, dilettissimi, e andate alle vostre case atterriti, attoniti, e compunti, e rimirandovi gli uni con gli altri, andate replicando per la via: ci salveremo noi? che vi pare? ci salveremo? e rimanendo disingannati, e convinti, che l' affare dell' eterna salute non è un affare da sfaccendati, da malinconici, ma importantissimo, ma incertissimo, e quel che più pesa, irreparabile qualor si perda, ognuno da se risolva, e dia la sentenza nel suo cuore, sì mi voglio salvare, sì sì voglio salvar l' anima mia, e per istimolo a salvarsi porti impressa nell' anima, nella mente, e nel cuore quella gran massima. Che *in inferno nulla, nulla, nulla est Redemptio*.

VENERDI' DOPO LA PRIMA DOMENICA

DANNI SPIRITUALI E TEMPORALI CHE APPORTA IL PECCATO.

Ecce sanus factus es, jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat. Joan. V.

I. Ordinario lamento di taluni, che si credono perseguitati dalle disgrazie, e oppressi dalle miserie, si è l'incolpare la sorte, il caso, la fortuna, il destino, o il mal talento de' malevoli, senza curarsi di cercare dentro se stessi le cagioni sicurissime de' loro disastri. Oramai dapertutto si sente chi di tanti rumori di guerra che assordiscono il mondo, e mettono in agonia di spavento i poveri popoli, incolpa o l'interesse dei politici, o l'ambizione de' principi; di tanti fallimenti de' negozj che sospendono i commercj ed i traffichi, l'ingordigia de' corsari, che delle aperte campagne del mare fanno una folta boscaglia de' masnadieri: di tanti disertamenti di città, regni e provincie scosse da terremuoti, la violenza impetuosa de' venti rinchiusi ed esalazioni infiammate. Altri se la prendono con le stelle rimirate da essi, come

altrettante comete infauste ree di tutte le nostre disgrazie; altri accusano gli elementi alterati: altri si dolgono della congiunzione de' pianeti malefici, tutte vanìe d' astrologi e delirj di cervelli pochi addottrinati ed instabili. Quindi è che a disinganno di costoro Cristo Signor nostro Salvatore, come vero medico celeste e intendentissimo della prima origine d'ogni nostro male, assegna al suo languido risanato una ricetta generale, che preservi da tutte le sciagure sì dell' anima come del corpo: *ecce sanus factus est, jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat*. Oh che bel consulto di Paradiso che in poche parole prescrive un preservativo efficacissimo da tutt' i malori! Aprite gli occhi, se così è, o ciechi volontarj di questo mondo, il mistero è per voi, non mi state più a rammentare nè fato nè caso nè fortuna nè infezion d' aria, nè malevolenza de' contrarj. Mi maraviglio; il peccato, il peccato è l' unica, e la vera cagione d' ogni nostra sventura. Anzi di tutte le vostre perdite sì spirituali dell' anima, come temporàli del corpo, che doppiamente languidi vi fanno giacere in uno stramazzo di tante miserie, datene pur la colpa al maledetto peccato, che a guisa d' una spada a due tagli, fa più stragi in un colpo, e mandando in perdizione e corpo e anima, vi priva di tutti i beni, e v'opprime con tutt' i mali. Ecco

dunque l' argomento utilissimo della predica di questa mane ; il peccato assassina l' anima , spogliandola di tutt' i beni spirituali , e sarà il primo punto . Il peccato assassina anche il corpo , privandolo di tutt' i beni temporali , e sarà il secondo . Chi al riflesso di ambedue queste verità non si risolve a detestare il peccato , ad abbracciare una fervorosa penitenza , dite che costui non solo è cieco , ma è piucchè cieco , l' è un scimunito che non si cura d' esser perduto e nel tempo e nell' eternità . Cominciamo .

II. Fede , o santa Fede , prima di porci in mostra un' anima assassinata d' ogni bene dal peccato , deh scoprìteci le di lei prerogative , ed eccellenze , la di lei bellezza e maestà in istato di grazia . Eccola , miratela bene : oh quanto è bella un anima in grazia di Dio ! Al di lei confronto scolorisce l' alba più pura , la più vaga aurora . Siccome all' apparir del sole fuggon le stelle e si nasconde la notte , così all' apparir di un anima in grazia di Dio si vergognerebbero non che cento , ma mille soli , e si nasconderebbe fra la notte il dì . Un anima in grazia di Dio ! Vi basti sapere che è una bella copia , un ritratto al vivo della Ssma Trinità . Il peccato mortale toglie all' anima questa bellezza di Paradiso , in maniera che un' anima macchiata di un sol peccato diventa subito or-

rida, brutta, deforme come un vivo demonio. Un peccato solo ferisce talmente sul vivo un' anima che le dà morte, e la priva di una vita più preziosa di tutte le vite, qual' è la vita sopranaturale di grazia. Siccome la vita naturale dell' uomo consiste nell' unione dell' anima col corpo, così la vita sopranaturale dell' anima consiste nell' unione dell' anima con Dio: si toglie la vita naturale all' uomo col separare l' anima dal corpo, si toglie la vita sopranaturale all' anima col separar l' anima da Dio. Ahi funestissima separazione! ditemi se con un colpo si potesse troncar la vita a tutti gli uomini, che colpo orrendissimo sarebbe mai questo? Eppur sappiate che maggior male fa un peccatore, allorchè con un peccato solo toglie la vita sopranaturale all' anima sua, che se con un colpo solo troncasse la vita naturale a tutti gli uomini, quando ciò eseguir si potesse senza peccato. Cari peccatori capite bene a fondo queste verità? Avete bene inteso ciò che ho detto? Quando voi date consenso ad un peccato mortale, allora trafiggete come con uno stilo acutissimo la povera anima vostra, le date morte, scacciate Dio dall' anima in maniera che Dio diventa nemico dell' anima, e l' anima diventa nemica di Dio; alzandosi nel medesimo punto in cui peccate, un gran muro di divisione tra voi e Dio: *Iniquitates vestræ diviserunt inter vos, et*

Deum vestrum. Credete voi per fede queste cose? le credete, e peccate con tanta franchezza? ma Dio immortale! se io vi dicessi che appena commesso il peccato, dovesse oscurarsi il sole, tremarvi sotto de' piedi la terra, serrarvisi le Chiese in faccia, vestirsi ogni cosa a bruno, voltarvi le spalle tutt' i Crocifissi, che terrore, che spavento non vi cagionerebbe? Che spavento dunque deve cagionarvi, mentre vi dico che appena commesso il peccato, Iddio vi chiude in faccia le porte del paradiso, vi apre sotto de' piedi l' inferno, e la povera anima vostra vi muore in petto, e voi non temete? e voi seguitate a peccare? eh non temete eh... portar in petto un' anima morta? uh... cecità lagrimevole!

III. Fede, o santa Fede un poco di lume questa mane a quel peccatore, che sen vive così al bujo .... ahimè se vedeste un' anima in peccato, questa sola vista basterebbe per farvi giurar inimicizia perpetua al maledetto peccato. S.Pier Crisologo però vi vuol far vedere una figura con mettervi sotto gli occhi un oggetto, che vi rappresenti la somiglianza. Un corpo fracido giù in un sepolcro, mirate com' è fetido, putrido, inverminito; eppure è quello che dianzi era sì vivace, sì bello, oh come nel partir dell' anima, ogni vaghezza è partita! miratelo quanto è orrido, squallido, puzzolente; vi muo-

ve a nausea, vi fa orrore non è così? or sappiate che assai più fetida, schifosa, e puzzolente è la povera anima vostra in peccato senza la bella vita della grazia. E' vero che per essere l' anima immortale sopravvive alla sua medesima morte, ma perduta la vita della grazia, l' immortalità l' è di pena, e la vita che le rimane è un continuo funerale di un' anima incadaverita: *fit in corporis sepulcro vivo funus animæ jam sepultæ*. Oh che fetore, peccator mio, tramanda quell' anima che portate morta in petto! lo provò quell' Angelo che viaggiando in forma corporea con un santo eremita, benchè questi all' incontro di una bestia imputridita desse segni di gran controstomaco, l' Angelo santo passò innanzi senza dar segno veruno; ma quando s' incontrarono in un giovane tutto galante, incipriato, asperso di profumi e di odori, allora sì l' Angelo voltò subito altrove la faccia, e disse al Romito: oh se sapessi quanto puzza l' anima di questo giovane già da tant' anni morta a Dio e alla sua grazia! Ah giovani, giovani, se sapeste che puzza orrenda esce da quell' anima che portate morta in petto, se lo sapeste! queste verità da alcuni poco s' intendono, da altri poco si credono. Parliam dunque più chiaro: ditemi di grazia, se voi sapeste di certo che appena commesso quel peccato vi dovesse sorprendere un accidente apopletico, che vi fa-

cesse cascar morto per terra, lo commettereste voi? no che non ardireste commetterlo, no; or che cecità, che pazzia sfrenatissima è mai la vostra? voi lo sapete di certo certissimo, perchè lo sapete per fede che commettendo quel peccato, uccidete la povera anima vostra, le date morte, perchè *peccatum cum consummatum fuerit, generat mortem*; e poi peccate sì agevolmente? e talvolta per motivo di cose vilissime, di cui si vergognano perfin le bestie? che dissi, se ne vergognano l'istessi demonj. Commettendosi un dì, non so qual iniquità da certa persona, vide in un cantone della sua stanza un brutto demonio che la stava osservando, e quasi che inorridito di quella indegnità voltavasi altrove con dire: oibò oibò; eppure voi per cose sì indegne che mettono orrore a diavoli stessi dell'inferno uccidete l'anima. Sì sì per uno sfogo di passione, per un ridicolo interesse di terra, per un vilissimo diletto da bestie, anzi più; spesse volte ancora senza sfogo, senza interesse, senza diletto, ma per mero capriccio, uh . . . . perversità abominevole! per mero capriccio uccidere l'anima. Per capriccio! e che delirio, miei cari peccatori, che furore è mai cotesto?

IV. Ma pure non finisce quì l'assassinamento che fa in un anima il peccato, non solo la vuol morta, ma la vuol distrutta, spolpata affatto. Ahi guasto orribile! attendete di grazia.

Vedeste mai, dice San Cipriano in tempo di autunno una bella vigna tutta pomposa di frondi e di frutta, con le sue viti tutte cariche, e curvate al suolo per il peso de' grappoli già biondi e maturi? ricreatevi pure in vagheggiarla. Oh che bella vista! or lasciate che una improvisa tempesta vi scarichi sopra un nembo impetuoso di grandini, e poi ritornate a vagheggiarla, oh che mutazione! un ora prima parea una piccola terra di promissione, ed ora è una deserta campagna. Mirate quegli alberi tutti spogliati e tronchi con le frondi e frutta a terra: quelle povere uve tutte flagellate, piste e grondanti sangue per ogni parte. Oh Dio! vi cavano dagli occhi le lagrime d'una più tenera compassione. Or sappiate, dice lo stesso Santo; *hoc sunt peccata lapsis, quod grando frugibus*. Quel che fa la tempesta e la grandine in una vigna, tanto appunto fa il peccato nell' anima: mentre la spoglia di tutti i meriti, di tutte le opere buone fatte sino a quel dì. Chi lo dice? lo Spirito Santo per bocca di Ezechiello: *si averterit se justus a justitia sua, omnes justitiæ ejus, quas fecerit, non recordabuntur*. Notate quel termine universale *omnes omnes*. La povera anima appena commesso il peccato, perde tutto il suo bene. Appena voi avete dato il consenso a quel peccato, l' Angelo vostro Custode da di penna a tutte le opere buone da voi fatte in tutto il

tempo di vita vostra, le scancella tutte, le perdete tutte. E che sono mai quest' opere buone che vi rubba il peccato? ah belle opere delle anime giuste, preziose gioje della vostra corona, chi vi potesse vedere? sentitemi bene di grazia; mettete pure insieme tutte le azioni più illustri delle prime teste del mondo, e condotte di eserciti e città conquistate e provincie assicurate e ambascerie a gran principi e toghe e presidenze e mitre, ricompense tutte di un altissimo merito, e poi sappiate che vale più un *Pater* recitato divotamente da voi, quando siete in grazia, che tutte l'imprese più gloriose di tutti gli Eroi più insigni dell' universo. Ah che un opera buona fatta in grazia, come sarebbe una limosina, un digiuno, una piccola mortificazione passa per così dire per le piaghe di Gesù, e ne ritrae un valore che non ha prezzo, e posta sopra una giusta bilancia: *æternum gloriæ pondus operatur in nobis*. Pesa tanto quanto pesa un regno eterno, un possesso di Dio eterno, e per questo il dottissimo Suarez quel gran Teologo solea dire che avrebbe dato tutto il suo vasto sapere per un *Ave Maria* ben recitata. Che se il lasciarsi rubbare una sola di queste opere sante è una perdita incomparabile, che sarà il perderle tutte? ah! peccatori miei cari, non capite sì gran perdita, perchè quando vi giuocate il paradiso, ve lo giuocate a cedole chiu-

se, non a denari contanti e numerati. Un figliuolo d' un gran mercante a questa guisa in un giuoco di brevissimo tempo perdè molte migliaja di scudi. Il Padre per farlo accorto, gli fè veder tutto quel denaro in varj sacchetti ammontati gli uni sopra gli altri, dicendo: ecco sgraziato, il frutto de' tuoi bagordi. Quel giovane in vedere quel monte di denari, inorridito proruppe: come tutto questo ho io perduto? eh non più giuoco, non più carte no; avrò per inimico chi a simil tresca m' inviterà altra volta. Ah se vi potessi far vedere il monte di ricchezze che voi perdete peccando, dareste tutti in un pianto dirotto. E vi par poco perdere quella bella gioja della grazia di Dio, e con la grazia il gius alla gloria, e con la gloria perdere l' istesso Iddio bene infinito, vedendovi con la perdita di Dio sparire dalle mani tutti i doni dello Spirito Santo, tutte le grazie, e tutti i meriti acquistati per tutto il tempo di vita vostra? oh assassinamento orribile che fa in un anima il peccato! una tempesta per fiera che sia, lascia pure intatto qualche grappolo su le viti, ma il peccato atterra tutto, fa perdere tutto, manda in malora ogni bene, e non vi duole di sì gran perdita? non vi sentite inorridire?

V. Domandate a' Teologi, se si possa dare una creatura *ab eterno* per dire così, coetanea con Dio? per la maggior parte vi rispon-

deranno, che nò. Fingete però voi un caso, che l'anima della gran Vergine Maria fosse stata creata *ab æterno*, e per tutta un eternità già trascorsa avesse amato Iddio con sommo ardore, l'avesse invocato con eterne suppliche, l'avesse esaltato con eterni salmeggiamenti, certo è, che in questa supposizione quell'anima SSma averebbe acquistato un merito almen di tempo infinito. Se dopo l'acquisto di sì gran tesoro avesse commesso un peccato mortale solo, dove un sì gran cumulo di meriti dove? Ahimè, che tutto si sarebbe perduto. *Justitiæ ejus non recordabuntur*. Quì stringiam l'argomento; se un peccato solo manderebbe a male un sì ricco capitale, qual sarebbe tutto il bene della gran Madre di Dio, e bene infinito acquistato per lo spazio di una intiera eternità, che farà dello scarso numero delle vostre buone opere sì meschine, ed imperfette? Deh fatevi imprestar le lagrime da Geremia il Profeta, a cui da Dio fu imposto, che si tagliasse la chioma, se la mettesse dinanzi agli occhi, indi vi piangesse sopra: *tonde capillum tuum, et projice, et sume in directum plantum*. Caro mio peccatore, tosate ancor voi la bella chioma di tutte le vostre opere buone simboleggiate ne' capelli, che sono l'ornamento del capo, schieratele pure in bella ordinanza, e considerando tante vostre perdite, fatevi sopra un pianto amaro. Quante quaresime avete osserva-

te in vita vostra, quante vigilie, quanti digiuni? mettete pure insieme e Messe, e rosarj, e limosine, e visite di Chiese, e ubbidienza in casa, tante opere di misericerdia esercitate, tante confessioni, tante communioni, e tutti i meriti corrispondenti a tutto questo bene, appena commesso il peccato dove ne anderanno? ecco... tutto perduto: *Justitiæ ejus non recordabuntur*. Vi ricordate quanto sbuffò l'amor proprio in usare quelle discipline, quei cilizj, e tutte quelle asprezze di vita? che violenza non vi faceste per andare ogni festa a quell'oratorio, per lasciar quella conversazione, per vincere quella tentazione? apppena commesso il peccato, dove tutto questo bene, dove? tutto perduto: *Justitiæ ejus non recordabuntur*. Ahimè che disgrazia! come non piangere in ravvisare in simil tempesta le vostre perdite? aver fatto tanto, aver patito tanto, aver meritato tanto, e per un peccato solo perdere ogni cosa! oh maledetto peccato, ladro scommunicato, che ci assassina l'anima, spogliandola di tanti beni! dove trovarete voi un ladro come questo, che al solo entrar'in una casa la spogli affatto, e faccia netto di tutto? Ma v'è anche di peggio. E' verissimo che il peccato ci rubba ogni bene, ma è vero altresì, che se quel bene fu fatto in istato di grazia, scacciato, che sia dall'anima il peccato con una buona confessione, quel bene

perduto si riacquista tutto, conforme ci promette Dio per bocca del suo Profeta: *reddam vobis annos, quos comedit locusta:* Il peggio è questo, che il peccato non solo rubba quel che trova, ma rubba ancora quel che non trova. Voglio dire il bene che si fa in istato di peccato mortale è un bene affatto perduto; che non si riacquista mai più. Avete voi commesso quel peccato? or bene flagellatevi sino a sangue, la disciplina non giova per il paradiso; digiunate, il digiuno non giova per il paradiso; ascoltate messe, recitate rosarj, sono tutte monete false che non passano nel banco del cielo. Or quì mi si stringe il cuore, perchè subito mi salta un pensiere in capo. E chi sa, dico io fra me, chi sa che tra tanti che quì mi ascoltano, non si trovi alcuno o alcuna, che cominciò a voltar le spalle a Dio sull' età di quei sette, o otto anni, commise non so qual peccato vergognoso, e mai l' ha confessato bene, e però tutto il bene fatto fino ad ora tutto l' ha fatto in istato di peccato mortale. Ahimè in che stato deplorabile si trova quest' anima meschina! ci è nessuno quì tra di voi sì fallito? pur troppo, padre, l' ho intesa. Da quì innanzi come sto in peccato, addio Chiese, addio Messe, addio Rosarj, se tanto e tanto non mi giova. Ah conseguenza sciocchissima! non dissi che non giova punto, ma che non giova per il paradiso,

per accrescere il merito *de condigno*, la grazia; giova, però per ottener lume da Dio, grazia di ravvedervi, di capitar alle mani di un buon Confessore che vi metta su la buona via, e però quando state in peccato, dovete fare bene più che mai, perchè il bene sempre è bene; ma conviene aver per indubitato che l' opere buone fatte in peccato non giovano per l' altra vita, l' Angelo vostro Custode non le scrive al libro d' oro dell' eternità, le lascia cader per terra come opere morte. Dunque che risoluzione avete a cavare da tutto il già detto? eccola. Presto dilettissimi presto, uscite fuora dalle mani di un assassino sì infame, presto lasciate il peccato; presto andate a piedi di un buon Confessore, presto di grazia presto, non sparagnate a fatica, vada la roba, vada l' onore, vada la vita, vada tutto, purchè l' anima esca fuora da uno stato sì pessimo. Presto dilettissimi presto.

VI. Chè tanto presto! che il peccato mi rubbi i meriti, la grazia, l' amicizia di Dio, che importa a me? che l' anima resti di sotto, che il Paradiso si metta in forse, che importa a me? fra tanto io stò sano, robusto, dormo quieto i miei sonni, mi prendo i miei divertimenti di prima; quel che poi abbi a esser di là, ci pensaremo. Così l' intendono, e così parlano certi cervelli de' nostri tempi, li

quali non credono, se non quel che vedono. Si danno ad intendere, che il peccato sia come un fulmine, che talvolta dando nella spada di un soldato, assorbisce tutto il ferro, e lascia intatto il fodero, così credono, che il peccato assassini l'anima di tutti i suoi beni interni, e spirituali; ma lasci fornito il corpo di tutti i suoi beni esterni, e temporali. Ma quanto s'ingannano! la ricetta, che assegnò il Salvatore al suo languido risanato, non fu preservativo da soli mali spirituali dell'anima, ma altresì da mali temporali, che risguardano il corpo: *noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat*. Aprite gl'occhi, se così è, miei cari ascoltanti, a sensibilissimi svantaggi temporali, e alle ruine irreparabili, che seco porta il peccato. Sappiate, che il peccato fu quella tromba funesta, che risvegliò tutte le Creature a prender le armi contro di voi, lo confessò di se stesso Agostino: *cum enim a te peccando recederem, non solum iram tuam promerui, sed et omnem creaturam contra me excitavi*. Il peccato è quello, che ha fatto la chiamata a tante calamità di guerre, carestie, pestilenze, povertà, disdette improvise, infermità penose; a tutti questi castighi, a tutti li ha aperto la strada il peccato. Non mel credete forsi? a Dio ci credete voi? ecco dunque, che Dio stesso ve lo dice a chiare note; sappiate o popoli, è Dio che

tempi nostri ogni cosa è sotto sopra, e col fuoco acceso di tante guerre tanti regni son mancati, tante monarchìe son finite, tante città sono distrutte tante famiglie sono disperse, tante casate sono disfatte; e tanti, e poi tanti grandi e piccoli, principi e vassalli, nobili e ignobili avanti i giorni loro sono morti, e di continuo muojono con morti improvise, violente, infami, e stentate tutta questa ruina chi l' ha fatta nel mondo? chì la fà; chì? il peccato, il peccato, il peccato. *Iniquitas eius finem dedit ei, perierunt propter iniquitatem suam; quoniam qui malignantur, exterminabuntur.*

VII. A voi adesso mi rivolgo, che di tanti flagelli, che impiagano l' universo incolpate le stelle malefiche, i ministri politici, i dominanti ambiziosi, e non volete credere, che tutte queste cagioni naturali sono ministri della giustizia di Dio, che loro mette l' armi in mano contro di voi, credetelo almeno ad un' Apostolo, a un Evangelista a un Profeta. Eccolo là nell' Isola di Patmos; vide lo sbigottito Giovanni battaglie in terra, battaglie in mare, vide fiumi di sangue, e montagne di cadaveri; vide regni disfatti e regnanti abbattuti; vide l' aria ingombrata di spaventose procelle renduta terribile dalla fiera luce de' lampi, accesa e tormentata dalle stridenti fiamme de' fulmini; vi-

de, che fuggivano le isole, che sparivano i monti, che si aprivano voragini, ed inghiottivano provincie scosse da terremoti sì violenti, che sconvolgevano i cardini del mondo, e mandavano l' universo sossopra. Vide .... ahimè! che lo spavento mi stringe il cuore, e di quanto egli vide, non mi lascia spirito, o voce per ridir più. Domando adesso, furono gli aspetti degli astri, furono le maligne congiunzioni de' pianeti? fu veruna delle cagioni naturali, che armassero di aste gli eserciti, che aprissero le cataratte del Cielo alle inondazioni, che scatenassero dagli antri i venti a scuotere le montagne, e che riducessero in mesta solitudine il mondo intero? Nò dilettissmi nò nò, furono i diavoli scatenati dell' inferno, furono gli Angeli mandati dall' Empireo, fu in somma l' ira di Dio, che da sette urne ferali roversciava sopra la terra le guerre, le carestie, le pestilenze, i terremoti, gl' incendj, le inondazioni, perchè facessero strage di coloro, che portavano impresso il carattere della bestia, che è il peccato: *et audivi vocem magnam de templo dicentem septem angelis: ite et effundite septem phialas iræ, Dei in terram; et factum est vulnus sævum, et pessimum in homines, quì habebant caractherem bestiæ*. E non basta questo per convincervi, che il peccato è un assassino, che non è contento, se non assassina un mondo?

VIII. Se non credete a me, se non credete ad un Apostolo, ad un Profeta, ad un Evangelista, se non credete a Dio stesso; a voi ci credete? se voi credete a voi, l'ho vinta. E non siete voi quelli, che ben spesso andate cantando per i ridotti, per le veglie, per le conversazioni quella solita canzonetta! oh che tempi sono mai questi! altro non si sente che guerre, carestie, gravezze, influenze maligne, tremori di terra. Si ammala il capo di famiglia in quella casa, appena lascia la febre, cade inferma la moglie; e mentre languisce la madre si conduce al sepolcro un figlio unico; le liti si perdono, le entrate sminuiscono, i debiti crescono, i creditori ci stanno su la gola, le raccolte vanno a male, adesso grandini, e poi secche, ora diluvj, e poi arridità, i terreni non fruttano, i negozj non corrono, le mercanzie non corrispondono, non si lavora più, non si traffica più, non si guadagna più, non si può più campare; che sarà mai? siamo sulla fine del mondo, sul climaterico del secolo, che cosa è mai questa? che cos'è? è la scure che ha dato alla radice dell'albero *securis &c.* ma noi coi nostri peccati ne abbiamo lavorato il manico, e l'abbiam posto nelle mani di Dio, è insomma la giustizia di Dio, che con tanti castighi esige i frutti de' nostri peccati; intendetela pecca-

tor mio, non è il fato, non è la fortuna, non è la malignità delle stelle, è la vostra malizia, la vostra malvaggità, che vi castiga. *Arguet te malitia tua, avversio tua increpabit te.* Iddio è quello, che per causa de' vostri peccati vi ha fatto perder quella lite, vi ha fatto morir quel figliuolo, vi ha riempito la casa di guai, di malattie, di debiti; merce che, se vi siete indebitato sino agl' occhi, di che vi lamentate voi? datene pur la colpa a vostri peccati, lo sapete pure, se ben vi ricordate, che la vostra casa è stata per tanti anni una casa aperta ad amori, a festini, a balli, a giuochi, a veglie scandalose, a conversazioni libere, a trattenimenti licenziosi, e vi maravigliate, che in una casa aperta a tante offese di Dio vi siano entrati tanti castighi di Dio? oh quella tempesta, quella nebbia, quella gragnuola, mi portò via tutta la raccolta, quella secca mi succhiò tutta la vendemmia, quel ghiaccio mi rovinò tutto il podere.... Eh..dite meglio, e direte il vero. Se io non avessi offeso Dio, la mia terra non sarebbe stata battuta da grandini, bruciata da arsure, maledetta dal Cielo. Maledetta è stata la terra, sapete perchè? perchè era maledetto, o il Contadino, che la coltiva, o il Padrone che la possèdeva: *Maledictum, et mendacium, et furtum, et adulterium inundaverunt, propter hoc lugebit terra in bestia agri,*

et volucre cœli. Forse che non vediamo tutto dì in prattica questa verità? In Inghilterra vi era l' apparenza d' una bellissima raccolta; quei contadini si vedeano tutti allegri a vista di sì belle speranze; alcuni giorni prima della mietitura venne sì gran quantità di Locuste, che sparsesi per quelle campagne, in brevissimo spazio di tempo divorarono tutte quelle biade, tutti quei frumenti. Ne furono prese alcune, e sotto delle ali vi trovarono scritte queste parole: *Ira Dei*, flagello di Dio. Sì, sì flagelli di Dio sono quegli ulivi secchi, flagelli di Dio quelle inondazioni di fiumi, flagelli di Dio quelle carestie, flagelli di Dio quei fallimenti de' negozi, quelle perdite di liti, quelle annate sì sterili, flagelli di Dio, flagelli di Dio. Di grazia mettetevi in capo questa gran massima, e siate certi che sarà così. Se voi sbandirete da casa vostra la pietà, ne sbandirete ogni bene. Se voi introdurrete in casa vostra il peccato, v' introdurrete ogni male, perchè ha da esser vero, verissimo che: *Justitia elevat gentes, et miseros facit populos peccatum, peccatum, peccatum*.

IX. Ma per finirla, voglio far un passo più innanzi. Vi contentate che io questa mane lasciato l' ufficio di predicatore la faccia da profeta, e vi predichi quanto sia lontano dalla vostra famiglia l' ultimo esterminio, l' ultimo spian-

tamento? attendete: dicono che quando il cielo tuona per sapere quanto lontano da noi batta un fulmine, chi vede il lampo, deve subito osservare il polso, poichè per ogni miglio di lontananza dal luogo dove cade il fulmine passano tre battute di arteria tra il lampo e il tuono, sicchè se subito che uno ha veduto il lampo, prima che scoppii il tuono, il polso batte tre volte, è segno che il fulmine ha dato lontano un miglio, se sei volte due miglia, e così andate discorrendo. Ah dilettissimi il cielo sopra di noi è annuvolato, Iddio è sdegnato; volete voi sapere quanto sia lontano dalla vostra famiglia il fulmine dell' ira di Dio, toccate il polso, esaminate la coscienza. A voi parlo padri e madri di famiglia, capi di casa, vedete un poco se in casa vostra vi sono tuttavia quelle corrispondenze, quelle pratichette, quegli amori; vedete se vi è più quella fanciulla sfacciata che la fa da Venere, ed è il laccio della gioventù; se vi si trova quel figliuolo che tiene delle cattive pratiche, è divenuto capofazionario dei discoli, e serve di capestro a' compagni: osservate se vi è più quella roba presa al padrone, al vicino, e mai restituita; se vi è quella mercede ritenuta a quel povero artista, a quel povero contadino; se vi regna la disonestà, la bestemmia, l'odio, il rancore contro de' prossimi; a voi parlo padri e madri, a voi

capi di casa, sin da questa sera fate un poco di ricerca in casa vostra, e questo sarà tutto il frutto della predica. Vedete un poco se vi alberga il peccato, e poi sappiate che se in casa vostra vi si sente la voce del peccato, che grida vendetta a Dio, vi si sentirà quanto prima l' eco del castigo che vi sarà fulminato da Dio. Voi fate dir delle Messe per non perdere quella lite, per liberarvi da quella tribolazione, per ottener quella grazia, fate bene; voi portate cerei all' altare della Madonna, fate bene; voi visitate Chiese, fate limosine, recitate rosarj, fate bene bene; ma se non cacciate di casa quella servetta, ma se non correggete quel figliuolo, ma se non mettete tra i termini del dovere quella fanciulla, in somma se non sbandite dalla casa vostra il peccato, non solo non sarete esauditi da Dio, ma sarete castigati da Dio, sì sì sarete castigati da Dio, perchè a Dio dà più disgusto in genere di male un peccato mortale solo, che non gli dan gusto in genere di bene tutti gli ossequj, che gli possiate fare in vita vostra. Dunque concludiamo; una delle due: o voi lasciate il peccato, o voi preparatevi a ruine irreparabili nella roba, nell' onore, nella vita, in ogni sorta de' beni; essendo certissimo che un peccato mortale solo vi tira sopra tutti, tutte le maledizioni di Dio, e per conseguenza tutt' i malanni. Ancor non credete? oh

cecità orribile, ostinazione diabolica! riposiamo.

Seconda Parte.

X. Un peccato mortale solo ci tira addosso la maledizione di Dio, e con la maledizione di Dio tutt' i malanni! e dove mai registrasi una minaccia sì orribile, una sì ferale proposizione? la troverete registrata nel Deuteronomio al 28., ma il motivo d' intimarla me lo deste voi. Non siete voi che quando vedete un figliuolo che porta indosso la maledizione del padre, e della madre, dite subito che quel figliuolo mai avrà bene? or che bene potrà avere chi porta seco la maledizione di Dio? e se volete udirla dalla bocca dello Spirito Santo, eccola: *si audire nolueris vocem Domini Dei tui, venient super te omnes maledictiones*. Peccator mio volete vivere in peccato, non è così? dunque vi verranno sopra tutte le maledizioni di Dio, sarete maledetto in ogni tempo, in ogni luogo, sarete maledetto in città, sarete maledetto in campagna: *maledictus in agro, maledictus in civitate*. Sarà maledetto il vostro grano, le vostre biade, il vostro frumento, perfino il pane che mangiate, saran maledette tutte le cose di casa vostra: *maledictum horreum tuum, et maledictæ reliquiæ tuæ*. Sarà maledetta la vostra consorte, i vostri figliuoli, saran maledetti i frutti ed er-

be che producono i vostri poderi, saran maledetti i vostri armenti e bestiami: *maledictus fructus ventris tui, et fructus terræ tuæ.* Insomma vi piomberanno sul capo tutte le maledizioni di Dio: *venient super te omnes maledictiones.* Queste maledizioni chi le manda caro peccatore? è Iddio, è Iddio; e a chi? a chi vive in peccato come voi. Vogliam dire che arriveranno? e perchè no se son mandate con infinita sapienza? ahimè ahimè! a che stato si riduce un povero peccatore. Io per me in vederlo ricoperto di tante maledizioni, mi raffiguro di veder un reo col laccio al collo già condannato a morte dalla giustizia di Dio col diavolo che in qualità di carnefice infernale gli va sempre dietro per istrozzarlo, con esclamare di continuo a Dio: Signore quando soffoco costui, e porto l'anima all'inferno? quando? ora che mangia? ora che dorme? ora che pecca? ora che si trastulla in quella veglia? in quella conversazione? quando quando? si avverò un tal successo, conforme racconta il padre Recupito, in un giovane, il quale entrato in una casa per offender Dio, appena pose il piede sull'uscio infame, si fece innanzi un brutto demonio, che postogli un laccio al collo, lo sospese ad una trave di quella stessa casa, e seco ne condusse l'anima all'inferno. Dilettissimo peccatore a che pensate voi? a voi parlo a voi che vivete con

quella mala pratica, a voi che covate quell' odio nel cuore, a voi che son già tanti anni che vi confessate sì male: vi conviene altra morte che una morte infame, disonorata, da dannato? come non temete che una notte per giusto giudizio di Dio il diavolo vi strappi l' anima dal petto, e vi soffochi in quel luogo stesso, dove forse commetteste tante malvagità? come non vi risentite questa mane? come non correte a piedi di un Confessore a cercare il rimedio per tanto male? ah che il fulmine della maledizione di Dio sta pendente sopra di voi, or ora sta per piombarvi sul capo. Vi serva di stimolo all' emenda un esempio moderno, e risvegliatevi.

XI. Un dissolutissimo giovane abusandosi della parola di Dio, che con zelo apostolico somministrava a popoli nelle Spagne un famosissimo Missionario (e credo io che fosse di quella razza de' peccatori che mettono in ridicolo e prediche, e sagramenti, e funzioni sagre, e quanto vi è di buono nella Chiesa di Dio) seguitava lo scelerato anche in tempo sì sagrosanto a vivere in man del diavolo, tenendo pratica con una sua stretta parente. Parve che Iddio volesse far l' ultimo sforzo della sua pietà per convertir quest' ostinato, e al fulmine della sua maledizione fece precedere il lampo di un amorevole avviso. Ad una divota fanciulla di quel luogo, mentre stava raccolta nel suo ora-

torio, si rappresentò per visione imaginaria il gran tribunale di Dio, dinanzi a cui fu costituito come reo il giovane traviato; e per la vita sordida che menava, dall' eterno Giudice fu subito maledetto e insieme sentenziato che allora allora fosse trapassato nel cuore con una lancia, e precipitato nel più profondo dell' inferno. Ad una tal sentenza si oppose la madre delle misericordie (oh quante volte la gran Vergine trattiene il braccio dell' ira di Dio, acciò non ci rovesci sopra fasci di fulmini e di maledizioni!) e tanto supplicò, che placata la giustizia, ottenne rescritto favorevole dalla misericordia, e per ispazio di penitenza impetrò trenta giorni di tempo al giovane sentenziato, e rivolta a quella giovinetta che il tutto vedeva, va disse dal padre Predicatore, manifestagli quanto hai veduto, e da mia parte avvisalo che per atto di carità vada a ritrovare quel giovane, e gl' intimi, che se nello spazio di trenta giorni non si converte, non vi sarà più pietà per lui. Il tutto fu eseguito; e avvisato quello scapestrato dal Predicatore si compunse, e per qualche giorno stette lontano da quella rea amicizia, si confessò e promise l' emendazione. Ma di là a pochi giorni non fuggendo l' occasione che era sì prossima, perchè congiunta di sangue, ricadè peggio che prima, e lentate le briglie della licenza, non si curò più ne di predichè, nè di

predicatore. Nell' ultimo giorno assegnato per termine perentorio delle sue iniquità, mentre se ne stava bagordando in conversazione de' suoi amici, cominciò a stralunare gli occhi, a scontorcersi, a gridare: ahimè! ahimè! muojo, muojo e muojo con una lanciata nel cuore; e ciò detto, cascò in terra e spirò l' anima in man del diavolo. Ah peccatore mio badate bene, l' avviso è per voi, il fulmine della maledizione di Dio sta pendente in aria sopra di voi; per appunto trenta giorni di tempo restano di quì al terzo giorno di Pasqua: chi sa che non sia questo il tempo assegnato dalla giustizia di Dio per la vostra conversione? chi sa che non convertendovi in questo tempo, non siate colto dall' ira di Dio? chi sa che non vi caschiate morto per istrada? che fate dunque? che dite? a che pensate? che risolvete?

XII. Peccator mio dilettissimo, eccomi genuflesso a' vostri piedi, il zelo che tengo e della vostra eterna salute e del bene commune di questo popolo mi spinge ad un partito disperato. Una delle due: o voi mutate vita, o voi sloggiate da questo paese. Sì, sì se non avete cuore per convertirvi, sloggiate da questi confini, andate in Barbaria, andate in Turchia, andate in un altro clima a tirarvi sopra del capo i castighi di un altro cielo. Dunque per causa vostra ha tutto dì a temere questo povero po-

polo di carestie, di guerre, di terremoti, di morti improvise, di mille maledizioni? volete vivere in peccato, esser maledetto da Dio? siatelo in eterno siatelo. Ma perchè per i peccati vostri ha da spiantarsi la vostra povera casa; ha da patir la vostra povera famiglia, tutto il paese ha da esser maledetto da Dio? ma che sto io quì a pigliarmela con un peccator solo? a voi tutti mi rivolgo, cari peccatori, eccomi con le mani giunte, con le ginocchia piegate a terra vi prego, vi scongiuro ad avere pietà e dell'anima e del corpo e della casa e della famiglia; ahimè il maledetto peccato vi manda in rovina ogni cosa! padri e madri lasciate, che con le lagrime agli occhi io vi supplichi così: ah padri e madri se non vi muove pietà di voi, vi muova almen pietà de' vostri bambini, che per causa de' vostri peccati saran maledetti da Dio, li vedrete andar raminghi e spersi per le vie. E voi o figliuoli, e voi o fanciulle, se non vi muove pietà di voi, vi muova almen pietà del vostro povero padre, e della vostra povera madre, che per causa de' vostri peccati saranno maledetti da Dio, e vederete quei poveri vecchi per causa vostra finir di puro stento la vita. Che se le mie lagrime non profittano e non vi muovono, venite quà voi Gesù mio a muovere i cuori. Deh lasciate che ebro di un santo zelo con questo santo Crocefisso alla mano vada

gridando con Paolo Apostolo per tutte le vostre contrade: *auferte malum ex vobis*, *auferte malum ex vobis*, togliete sì, togliete il peccato da casa vostra, togliete torno a dire, togliete il peccato se volete viver felici, altrimenti eccovi precipitati nell'anima, precipitati nel corpo, precipitati nel tempo, precipitati nell'eternità, precipitati per sempre. Deh arrivate, cari peccatori, arrivate tutti a questi piedi amorosissimi, a questi fonti di sangue; date tutti uno sguardo a Gesù Crocefisso, e poi ditemi non è il peccato che vi rende brutti e deformi come demonj? non è il peccato che vi trafigge l'anima in petto e le dà morte? non è il peccato che vi spoglia di tutt'i meriti, di tutte le grazie? non è il peccato che vi manda in malora le raccolte, i poderi, ed ogni bene? non è il peccato che vi fa piombar sul capo la maledizione di Dio? ma più più, non è il peccato, che ha dato morte a questo Cristo che quì vedete? dunque non merita il peccato d'esser detestato, aborrito, e abominato di cuore? e chi di voi averà un cuor sì duro che non si muova a piangere i suoi peccati? deh abbracciatevi tutti con questi santi piedi, e in segno che tutti siete compunti nel cuore, tutti ancor picchiatevi il petto, tutti ad alta voce dimandate di cuore perdono a Gesù; dite pur tutti: perdono mio Gesù perdono, misericordia, pietà

per tanti peccati. Oh benedetto Dio intenerite i cuori in questo punto, convertiteli tutti, e voi tutti con lagrime e con sospiri, replicate pure: Perdono mio Dio, perdono: ah se in questo punto potessimo distruggere tutt'i nostri peccati, oh che bella grazia sarebbe questa! sì carissimi, io voglio far quanto posso, acciò ve ne andiate a casa tutti santificati, e perciò facciamo così: dilettissimi peccatori, non mi negate la grazia che son per chiedervi questa mane, ah! tutta è ordinata al vostro bene. Ecco quel che vi chieggo genuflesso ai vostri piedi. Cari peccatori datemi i vostri peccati, sì sì datemi i vostri peccati, gettateli su le mie spalle, li accetto tutti per farne io la penitenza. Io voglio sodisfar la divina giustizia per voi, e però datemi pure carissimi, datemi i vostri peccati. O Angioli santi custodi togliete dalla coscienza di colui quei peccati sì orrendi, e gettateli sulle spalle mie, perchè io solo li voglio piangere, e piangere a lagrime di sangue, giacchè quel peccatore sta sì duro; e però contentatevi dilettissimi, che col mio sangue io lavi le macchie de' vostri peccati, e voi date lagrime, date sospiri, chiedete di buon cuore perdono, dite pur tutti, perdono mio Dio perdono (*disciplina*) Ah . . . quello, quello, vorrei chiedesse perdono, che seguita a peccare anche in questi giorni santi di penitenza, seguita la

mala pratica, seguita il mal costume, deh gettate un sospiro per questo meschino, acciò Iddio lo converta di cuore, chiedete tutti perdono, perdono mio Dio perdono; ma affinchè la conversione di questa mane sia una conversione generale, facciamo tutti insieme un atto vero di contrizione, ah se è fatto di cuore, questo solo basta per distruggere tutt' i vostri peccati! diciamo pur tutti insieme, e diciamolo di cuore e col cuore. Mio buon Gesù, mio sommo bene, mio Dio, mi pento, e di cuore mi pento d' avervi offeso; oh bontà infinita, perdono, pietà, misericordia, oh benedetto Dio. Ecco popolo mio dilettissimo, che le vostre lagrime hanno cambiato in altrettante benedizioni le maledizioni che han meritato i vostri peccati: *si audieris vocem Dei tui, benedictus in agro, benedictus in Civitate*. Se tutti siete risoluti di non peccar mai più, Dio vi benedice, sarete benedetti nell'anima, benedetti nel corpo, benedetti in città, benedetti in campagna, benedetti i vostri figliuoli, benedetti i vostri poderi, benedetta ogni cosa di casa vostra. Resta solo che questo santo proponimento di non peccare mai più lo confermiate sulle piaghe di questo Cristo: scrivetelo pur con le lagrime, ed esprimetelo ancor con la voce, dicendo mai più peccati, mai più, ripetetelo tutti ad alta voce. Mai più peccare, mai più. Voi lo scrivete con le

lagrime del vostro cuore, e Gesù lo sottoscrive col sangue delle sue piaghe: *si audieris vocem Dei tui: benedictus in agro, benedictus in Civitate*. Amen. Amen.

DOMENICA SECONDA DI QUARESIMA

DEL PARADISO

Et resplenduit facies eius sicut sol: vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix. Domine bonum est nos hic esse. Mat. 17.

1. Fecero bene le turbe a rimanersi alle falde del monte, lasciando, che solo Pietro, Giacomo, e Giovanni seguissero il Salvatore alla cima. Non è da tutti fissar lo sguardo nel sole senza abbagliarsi la vista: troppo grande è l'oggetto di quella gloria che in Gesù trasfigurato c'addita quasi in un barlume l'odierno Evangelo: e mi dispiace cari uditori di veder questa mane deluse le vostre speranze. Tutti quì vi siete radunati per dar pascolo alla vostra pietà ansiosa di sentir discorrere di quel Paradiso, che è l'unico oggetto de' vostri amori, l'unico centro de' vostri sospiri. Ed ancor io a dir il vero, m'ero applicato con tutto lo studio a descrivere nella miglior forma a me possibile, le

magnificenze di quella gran casa di Dio, con mettere in mostra tutto il più bello, tutto il più vago, tutto il più Santo, che mai si possa dire di quell' anfiteatro di gloria, e di maestà: ma appena mi accinsi all' impresa, mi si fece innanzi Paolo Apostolo, che con sopraciglio di ammirazione mi disse: che fai? che pretendi? non sai tu, che *nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ preparavit Deus diligentibus se*? e fatto un breve racconto di quell' ammirabile visione, in cui rapito al terzo Cielo: *audivit arcana verba:* con un dito alla bocca si sigillò le labbra, e m' intimò: *non licet homini loqui*: e infatti se v' è argomento, di cui quanto più si dice meno si dice, è il presente del Paradiso, e se bene osservarete, chiunque ne parla, o dice quel che non è, o sminuisce quello, che è. Conobbe questo abbaglio il Profeta Reale, che rapito in un eccesso di mente a vagheggiar la Reggia de' Beati, confessò (conforme l' intendono varj interpreti) confessò, che tutti quelli, che aveano parlato del Paradiso, tutti l' aveano sbagliata: *ego dixi in excessu meo: omnis homo mendax*. O come leggono altri: *omnis homo deficit*. E non vedete, che la sbagliò anche Pietro, che tutto involto in quei raggi di luce proruppe estatico in quelle parole: *bonum est nos hic esse*: contentandosi di ristringere tutto il Paradiso nella struttu-

ra di tre rozze cappanne *faciamus hic tria tabernacula*? Eccesso ricoperto dall' Evangelista con la scusa dell' inavvertenza. *Non enim sciebat quid diceret*. Or se Pietro la sbaglia, e Paolo ammutolisce, che mai ne potrò dir io meschino? ecco, se così è, prima di principiare, già terminata la Predica del Paradiso. Ma nò; mi fà cuore Agostino, il quale se ben concede, che il Paradiso sia incomprensibile alla debbolezza delle nostre menti, non ne giudica poi impossibile la conquista alle brame de' nostri cuori. *Desideria, et vota nostra transgreditur, aquiri potest, æstimari non potest*, io questa mane per facilitarvene l' acquisto, parlarò del S. Paradiso, ma con questo riguardo, che per quanto con ogni mio sforzo, con ogni mio dire, con ogni amplificare vi accenni, vi abozzi, e vi figuri il Paradiso, voi dovrete imaginarvi sempre di più, pensar sempre di più, desiderar sempre di più, dovrete credere, che sopra ogni vostra imaginazione, sopra ogni vostro pensiero, sopra ogni vostro desiderio, si gode più bella, si spicca più alta, si spiega più grande la gioja la gloria del santo Paradiso: e vi dimostrarò, che del Paradiso solo s' intende quel che non è, e sarà il primo punto. Si acquista con ogni poco, che per esso si fa, e sarà il secondo: e per dir tutto in due parole: il Paradiso è un gran bene, che costa poco. Cominciamo.

II. Prima di mettere le mani all' opra ci convien sapere, che ove si parli del santo Paradiso, dobbiamo far per appunto quel che si fa nelle fabriche grandi, nelle quali a cagion d' esempio per inarcare una volta in aria, se ne fa un altra di legno, e con tante armature, centine, e punti si leva sù l' edificio, ma levato che è, e fermato bene in alto, tutto il legname si getta a terra, e rimane la fabrica spiccata in aria tutta diversa da quei materiali, co quali s' era elevata, e costrutta: *domus, quam ædificat structor*, dice Agostino, *prius in arte erat, et sic procedit domus ex domo, et si domus ruat, ars manet*. Così noi conforme all' Instruzione, che ne abbiamo dal gran capomastro Paolo Apostolo: *invisibilia Dei per ea, quæ facta sunt, intellectu conspiciuntur*, non potendo intendere le cose sopranaturali, e invisibili di Dio, se non per mezzo di cose visibili, e naturali, parlaremo del S. Paradiso con addurre varie similitudini, paragoni, figure, ma tutte saranno come tante armature, centine, e legnami rozzi, e grossolani per fermar la nostra mente, che tutta posa su la fantasia: in modo però, che di mano in mano si saranno adoprati, si gettino a terra, e rimanga spiccato in alto un concetto sublime del S. Paradiso in tutto diverso da quelle figure sensibili, che averemo considerato. In somma diremo del Paradiso quel

che non è, per capire in qualche modo quello, che è, mentre è tale, che da noi non può comprendersi, nè stimarsi, se non con apprenderlo e incomprensibile, e inestimabile. *Acquiri potest, æstimari non potest*. Per primo fondamento di si bell' opra convien stabilire, che il Paradiso non è un luogo imaginario, o chimerico inventato da Predicatori per allettar la semplicità del volgo, ma bensì un vero, reale, e fisico soggiorno adattato ad albergare i corpi beati. Ah dilettissimi vorrei pure, che una volta restassimo disingannati dalla fede, che v' è un altro mondo fuora di questo mondo: *regnum meum non est de hoc mundo* protestò il Redentore. Noi non siamo nati per questo mondo di quà, ma per quel regno beato di là creato a bella posta da Dio per far pompa della sua onnipotenza, giustizia e misericordia; conforme stà scritto nel Genesi: *in principio creavit Deus cœlum, et terram*. Per quella parola *cœlum* s' intende l' empireo, s' intende il Santo Paradiso, assicurandoci S. Clemente Papa d' averla udita così spiegare da S. Pietro Apostolo suo Maestro; cioè, che per il Cielo in questo luogo s' intende il Paradiso, o l'empireo, che fra tutti gli altri Cieli ebbe la precedenza nella creazione per essere il fine di tutti; e S. Tommaso l' Angelico asserisce, che fu creato con tutta la sua perfezione, compita di tutto punto in

ogni genere di bellezza, leggiadrìa, e magnificenza: *cœlum empireum in prima sua creatione habuit ultimum complementum*: e soggiunge, che fu creato più per gli uomini, che per gli angeli, che come puri spiriti non han necessità di luogo. Dunque v'è Paradiso, v'è Paradiso, v'è Paradiso. E' articolo di fede, cristiani miei cari, non è una pia meditazione, è articolo di fede, v'è Paradiso, vi è l'empireo, e sopra quel Cielo stellato, che vediamo lassù, v'è un altro Cielo fatto per noi. Quanto poi sia bello, quanto sia vasto, quanto sia delizioso, oh quì sì che bisogna cominciar ad adoprare delle armature, centine, ponti, e legname grossolano di figure sensibili per capirlo.

III. L'argomento però più convincente della vastità, vaghezza, maestà dell' Empireo altro non è a mio credere, che questa machina mondiale sì vaga, sì bella, e tutta trapuntata di stelle, che si vede giornalmente esposta a' nostri sguardi. Miratevi intorno, e vedete di grazia, che bel mondo è questo, che per ogni parte circondaci! che sontuoso palazzo ci alberga! che giardino di deliziose amenità ci solazza! Ah mio Dio in mirare un mondo sì bello, in risguardar creature sì vaghe, che m' incantano con lo stupore la mente, sento animarmisi la lingua a cantare inni di lode per tante delizie, che riceve il mio spirito dalle opere delle vostre ma-

ni: *Delectasti me Domine in factura tua, et in operibus manuum tuarum exultabo*. Or quì discorriamola; se questo mondo per vago e bello, che sia, altro alla fine non è, che un carcere, ove noi tutti siamo prigionieri, e pure ci riesce sì delizioso, qual sarà la Reggia, che ci aspetta lassù? se la stalla è sì magnifica, qual sarà il real Palazzo? se sì augusto è il campo della battaglia, qual sarà il teatro delle vittorie, e il campidoglio de' nostri trionfi qual sarà mai? Vedetene un piccolo abbozzo nel firmamento, che è la parte più nobile di sì gran globo; e per caminar cauti tra tante opinioni mattematiche, che tutto il loro fondamento l'hanno stabilito nell' aria, lasciate, che il santo David a disinganno della nostra superbia ci porti innanzi per guida quell' *omnis homo deficit*, e poi alzate pur gli occhi, e rimirate quel bellissimo Cielo sì vago per tante stelle, vero teatro delle Divine magnificenze, e sappiate, che alcune di quelle stelle sono sì vaste di mole, che trapassano in grandezza più di cento volte tutta la terra, e quelle d' infima grandezza, che appariscono le più minute, sono diciotto volte maggiori di questo nostro globo terraqueo, e sono in sì gran numero, che vanno del pari stelle del cielo, e arene del mare: *enumerari non possunt stellae coeli, et metiri arena maris*. Se poi potesse misurarsi il grande spazio, che vi

rimane tra una stella, e l'altra, chi mai arriverebbe a comprendere l'ampiezza di quel vastissimo paese? Dicono, che tra stella, e stella potrebbe allungarvisi di mezzo trenta mila volte tutta la terra. In fatti arguitelo dall'altezza, poichè il sole è alto da noi sopra quattro milioni di miglia, sopra ottanta milioni le stelle fisse, e cento sessanta milioni il connesso del firmamento. Or vedete, se il disse con tutta ragione chi disse, che la nostra terra paragonata al firmamento non è, che un punto? Eppure, dilettissimi, questa gran mole del firmamento, che rinchiude in se tante sfere, tanti pianeti, tante stelle, tutte di sì formidabile grandezza a petto dell'Empireo, che cosa è? un grano di miglio. Sì sì tutto il vastissimo firmamento paragonato al santo Paradiso si riduce anche egli a comparire un meschinissimo punto, un vilissimo grano di miglio. Oh stupori, oh maraviglie! *O Israel quam magna est domus Dei, et ingens locus possessionis ejus, magnus est, et non habet finem.* Pur troppo lo credo ciò che asseriscono varj Autori, che se la bontà di Dio volesse assegnare a ciascuno dei Beati la sua parte di Paradiso, toccherebbe ad ognuno in particolare tanto spazio di cielo quanto è grande il globo della nostra terra: *filii hominum usquequo gravi corde?* e che fate figliuoli degli uomini? e sino a quando sarete duri di

cuore? e in che vi perdete mai? voi voi che vi affaticate tanto per quattro palmi di terra, ditemi di grazia perchè tante liti? perchè tante guerre? perchè tante discordie? e non v' accorgete che è un misero punto quello, in cui esercitate le vostre gare, in cui riponete le vostre glorie? *punctum est, punctum est, in quo navigatis, in quo bellatis, in quo regna disponitis*. E' un punto sì, è un punto meschino, e voi per un punto in aria sì mal fondato, sì caduco, sì misero vi mettete a risico di perdere un' ampiezza di regno sì vasto? almeno confessate la verità che: *omnis homo deficit*, e che nemmeno la scorza esteriore del di lui vastissimo giro si può comprendere, mentre anche di questo s' intende quel che non è, ma non già quello che è: e però convien conchiudere con Agostino che il santo Paradiso: *acquiri potest, æstimari non potest*.

IV. Che se l'ampio giro del firmamento riesce un cerchio angusto per delinearci la vastità dell' Empireo, girate un poco l' occhio sopra la terra, per vedere se vi è cosa alcuna in essa, che possa servire almeno per modello di quella gran casa di Dio, con metter in mostra la bellezza del santo Paradiso. Ah che sempre più vi chiarirete che *omnis homo deficit*! mettete pure insieme tuttociò, che di quella immensa gloria hanno detto i Profeti, gli Evangelisti, i Dot-

tori, e con isfoggio della più raffinata eloquenza diranno in quest' oggi tutt' i predicatori, e poi osservate un poco se tutti dicono in sostanza quel che non è. Vorrei che ad illuminarvi si rinovasse il prodigio dell' Apocalisse, e ognuno di voi vedesse scendere il cielo dal cielo, conforme vide Giovanni: *vidi civitatem sanctam Jerusalem descendentem de cœlo*, e non potendo condurvi al Paradiso, il Paradiso scendesse su vostri sguardi in sembianza d' una bellissima città con mura d' oro, con pavimento di diaspro, con porte di smeraldi e zaffiri, con tutti gli abitanti in gala, in dovizie, in maestà di gran principi, con un giorno mai non oscurato da tenebre, con una vaghezza mai non imbrattata da lordure, con un sole che è l' agnello mai non ravvolto in ecclissi; che io arditamente vi direi, no che non è questo il Paradiso, Paradiso metaforico sì, ma non vero. Credete voi forse siano in paradiso nel suo essere materiale e fisico quelle tante pietre preziose di smeraldi, topazj, carbonchi e simili? sì; dunque è falso che queste cose si ritrovino materialmente in Paradiso: atteso che Paolo Apostolo che è testimonio di veduta ci dice, che *nec oculus vidit*, *nec auris audivit* di ciò che si vagheggia in quella reggia de' Beati; or vedete se in qualunque modo si abbagliò anche l'Evangelista San Matteo che nell' odierno Vangelo rassomiglia la

gloria di Gesù trasfigurato alla luce del sole, e alla bianchezza della neve. E chi non sa che di questa abonda ogni valle, e quando in vetta del Tabor non dovea vagheggiarsi altro oggetto che vedere luce di sole, e bianchezza di neve, potea san Pietro sparagnarsi l' incommodo di salire alla cima, ma piuttosto restarsene giù alle falde insieme con le turbe. Dunque la similitudine fu improporzionata, non già per difetto dell' Evangelista, ma per l' eccesso della stessa gloria che non potea spiegarsi altrimenti, essendo questa la disgrazia di tutti gli oggetti che superano la nostra capacità, non trovarsi termini che adequino il loro concetto. Che dirò poi di chi rassomigliò il Paradiso ad un fiume di piaceri, all' amenità di un giardino, ad un sontuoso convito, ad un fioritissimo regno, all' allegrezza delle nozze, al gaudio de' mietitori nella raccolta? tutti paragoni bassi che piuttosto avviliscono non che dan lustro alle delizie di quella beatissima patria, che però tutte le suddette figure e simboli devono più tosto prendersi in senso mistico che letterale. Io per me mi do a credere che i Profeti e gli Evangelisti abbiano in questo seguito le pedate dei Matematici che in veder questo nostro cielo stellato seminato di tante stelle tutte sì varie nel moto, negl' influssi e nella grandezza, finsero in esso una gran moltitudine di figure altre naturali, altre favo-

lose. Quì posero un toro, là un leone, in quella parte un scorpione, in quell' altra un carro, un granchio, un capricorno; vi sono forsi nel cielo questi mostri? non è mica vero; fu capriccio de' Matematici, i quali furono obligati a far così per intendersi fra di loro col mezzo di questi segni. All' istesso modo i Profeti, e gli Evangelisti si servono di figure grossolane, di giardini sempre ricchi ed odorosi, di autunni sempre gravidi e fecondi, di musiche sempre concertate e giulive, di gemme ed ori, zaffiri ed ambre, conviti e suoni, teatri e feste, che formano un Paradiso adulatore dei sensi, ma non già quel Paradiso che ha da contentare i spiriti. Queste cose più si dicono perchè più ci lusingano, e da noi più facilmente s' intendono; per altro i torrenti della beatitudine che inondano per ogni lato quella Gerusalemme celeste: *Arcana sunt*, dicea S. Paolo, *arcana sunt, quæ non licet homini loqui*. Ora ditemi adesso, se quanto è stato scritto e si può scrivere, se quanto è stato detto e si può dire della gloria del Paradiso, altro non è che una mera descrizione iperbolica, la verità qual sarà? eccola, che ce la canta sull' arpa profetica il santo David, e dopo aver veduta quell' immensa gloria, sopraffatto da quel suo eccesso di mente mette in note quel bel mottetto: *ego dixi in excessu meo: omnis homo mendax*, ovvero *omnis homo*

deficit, confermandoci che del Paradiso solo si intende quel che non è, e che su le porte di lui si può imprimere a caratteri di luce: *acquiri potest, æstimari non potest.*

V. Supposto tutto il sudetto, che del Paradiso solo s' intende quel che non è; affinchè non ce ne partiamo affatto sconsolati da Chiesa, e possiamo formarne qualche concetto che sia diverso da quelle tante figure che ce lo rappresentano che si dovrà mai fare? eccone il modo, nè ve ne è altro, nè vi può essere, quale è? . . . andare al cielo e vederlo. Due giovani che bramavano esser discepoli del buon Gesù, gli domandarono dove abitasse: *Rabi ubi habitas?* loro rispose il Salvatore; *venite et videte.* Non si diffuse in parole, dice il venerabile Beda, in manifestar loro la dovizia, la gloria, la bellezza del suo regno nò, ma solo disse: *venite et videte*, venite che il vederete, perchè *gloria Christi videri potest, verbis explicari non potest.* Al cielo dunque carissimi al cielo, e tutti quanti quì siete licenziatevi pure dal mondo che un più bel mondo vi aspetta. Addio amici, addio congiunti, addio terra. Spiegate pure il volo per accompagnar un' anima beata, che uscita dal carcere del suo corpo se ne vola al santo Paradiso. Ecco l' avventurata posta in mezzo ad uno stuolo di Serafini, che con accenti di gioja le dicono: sono finite ancora per te le

tribolazioni e guai, sta pur lieta; per tutta l'eternità non vi saran più per te nè carestie nè pestilenze nè guerre; sarà sempre tua la sanità, l'allegrezza, la vita, la pace; e in questo dire hanno già trapassato a volo tutte tre le regioni dell' aria, già l'è sparita dagli occhi con tutte le sue miserie la terra. Passa per quei cieli della Luna, di Mercurio, del Sole, e presa di passaggio informazione de' moti, influssi, e grandezza di tutti quei pianeti, entra nel firmamento, e quivi vede un numero innumerabile di tante stelle quaggiù sì minute, lassù sì vaste, sì luminose, sì belle, e tutte le fan corona. Ma già s' inoltra, le calpesta tutte, già trapassa il firmamento, entra nel cristallino. Sale sù e si avvicina all' Empireo; già gode una luce, respira un aria, incontra un giorno, e di lontano sente una fragranza, ch' è fragranza tutta di Paradiso. Ah . . . eccolo, eccolo il santo Paradiso; ecco quel mare immenso di luce, e luce nuova, e luce mai più veduta. Oh adesso sì che comincia a vedere: *quod nec oculus vidit, nec auris audivit*. Eccola già sulle soglie, ecco già entra: oh Dio! . . e chi può mai spiegare il contento, il giubilo, il Paradiso, che inonda in quell' anima a quella prima occhiata che dà al santo Paradiso? ah lodato sia Dio, (mi pare di udirla dir fra se stessa) lodato sia Dio, son pur finiti una volta i timori, le an-

gustie, i pericoli di perdermi eternamente. Dopo tante tempeste, eccomi salva nel porto; dopo tante battaglie canto pur vittoriosa il trionfo: *in domum Domini ibimus*. Oh quanto mi rallegra il cuore la sicurezza della mia eterna salute! *o certa securitas, o secura æternitas*. Questa sola mi fa provare un' anticipato Paradiso. Adesso sì che posso dir con più ragione con Pietro: *Bonum est nos hic esse*. Ed oh in che giulivo scompiglio si mette tutto il Paradiso a vista di quell' anima beata! mirate come fanno a gara tutti quei beati Comprensori per andarle incontro! oh che gioja! oh che festa nel riconoscere i Santi suoi Avvocati, quelli particolarmente che ci ottennero la grazia di morir bene, quelli de' quali portò il nome, quelli dei quali propagò il culto. Ed oh che care accoglienze fa quell' anima santa con tanti suoi stretti ed amati parenti. Ecco mio padre, dice, ah caro mio padre; quante lagrime sparsi al vostro morire, eccole rasciugate per sempre. Dilettissima madre, madre mia amatissima ah che venni meno per eccesso di dolore allorchè perdei voi che eravate l' unico sostegno della mia vita, ed oh come vi trovo in Dio più cara, più amabile! lasciatemi dare un abbraccio a tanti amici, che furono tutto sollievo delle mie tristezze. Oh amici cari, eccovi, la Dio mercè, in un soggiorno, dove non ci divideremo mai

più. Che giubilo poi in vedere tante anime che cavò dal purgatorio tante altre che mise per la via della salute, ed ajutò a salvare. Ma vogliam dire Padre che ci riconosceremo lassù? e perchè no dilettissimi, anzi lassù con tutta verità saranno le congratulazioni amorosissime, dolci i colloquj, santi gli amplessi, purissimi gli affetti, sante e care le conversazioni, conforme dice Isaia: *in pulchritudine pacis, in tabernaculo fœderis, et in requie sempiterna*. Deh slargate i vostri cuori, perchè a notizie sì belle, non favolose, non finte, ma vere verissime, vi confermerete sempre più nel vostro sentimento che non è conosciuto un bene sì grande. Oh che gran bene! oh santo Paradiso da noi poco compreso, anzi che non si può comprendere per quello che è, giacchè: *acquiri potest, æstimari non potest*.

VI. Non perdiamo però di vista l'anima beata che posta in mezzo a quella nobile comitiva: quanto più sale su, tanto più vede crescere la maestà, la pompa, la gloria di quell'anfiteatro di magnificenze, e mi do ad intendere che come forestiera che ella è, venga informata da chi la guida, di tutte le maraviglie di quella beatissima patria: *ingredere*, le van dicendo, *et vide splendorem, et magnitudinem ædificii, quantum capax est tibi visus oculorum videre*. Mirate sorella, che altezza, che vastità, che

magnificenza di albergo ha voluto Dio assegnare a' suoi eletti. Sapete quanto è lontana da noi quella terra, da cui voi di fresco partiste; tanto che se uno di laggiù salendo a questa volta facesse ogni giorno un centinajo di miglia, appena in ottanta secoli vi giungerebbe. Ora che vi pare di quest' ampiezza d' impero sì luminoso, sì vasto, sì bello? e di quest' aria sì pura e sì tranquilla? non v' è già pericolo che mai, o l' alteri il caldo, o la stempri l' umido, o l' inasprisca il freddo. Eh che quassù non v' ha luogo nè temperamento di qualità, nè mischianze d' elementi, nè vicendevolezza di stagioni, nè bisogno di sostentamento o di cibo; e sappiate che quando avremo con esso noi i nostri corpi, non mancherà cosa alcuna per contentare i nostri sensi. Ha ben trovato Dio il modo di appagar i nostri appetiti, senza introdurre quassù la materialità di tanti perfettissimi oggetti che senza stento e somma miseria non poteano da noi godersi in quella valle di pianto. Ecco per contentar l' occhio tutto il bello, tutto il vago, tutto il più gradito de' colori, tutto in un estratto. Oh che delizia! per contentar l' udito tutto il più dilettevole dell' armonia de' suoni, de' canti, delle ariette più tenere, più gioconde, tutto si gode eminentemente ristretto in un concento soavissimo. Oh che godimento! per

l'odorato tutto il soave delle più odorose fragranze, per il gusto tutto il più dolce de' sapori, tutto unito come in una quinta essenza dolcissima. Oh che soavità! anzi quando saremo uniti a nostri corpi avremo sempre nelle fauci un certo nettare, un certo umor saporoso, che appagherà talmente il palato, che a mille doppj supererà tutte le delizie, che ha mai saputo inventare la golosità de' mortali. E chi vi potrà mai ridire la bellezza e simetria de' nostri corpi, che modellati su quell' originale che là vedete, del Corpo sagratissimo del nostro divino Sposo, saranno tutti rivestiti di luce d' oro e luce di paradiso che quì godete. Luce d' oro gli scorrerà per tutte le vene, luce d' oro gli sfilerà giù per le chiome, luce d' oro si stenderà per tutte le membra colorite con un fior di bellezza tanto amabile, e sì lucida e risplendente, che se un di noi mettesse fuora il capo dal Paradiso, e nel più bujo della notte facesse vedere al mondo una ciocca sola delle nostre aurее chiome, un sol capello, quello solo illuminerebbe più la terra, che non fa il sole nel suo più fulgido mezzodì. Rallegratevi dunque della bella sorte che è toccata anche a voi, e compiacetevi se non altro della compagnia di tante anime sì sante e sì perfette che quì vedete. Mirate là tra quei cori di Dominazioni, Principati, Virtù, e Potestà, assise dapertutto Ver-

gini festose, Martiri invitti, Penitenti avventurati, Confessori fedeli, Dottori, Profeti, Prelati, Patriarchi, Principi, Re, ciascuno con la sua divisa di gloria, di maestà, d' impero. Che dite di quell' altezza de' Cherubini, di quell' ardor de' Serafini, di quella gloria degli Apostoli? che dite? si potea immaginar cosa più bella? non disse il vero Paolo: che *nec oculus vidit, nec auris audivit?*

VII. Ma no, non le par vago abastanza il Paradiso, se non vede la sua cara Madre Maria, che da se sola compone quasi la metà di quella Beatitudine; ed eccola appunto. Ed oh che giubilo! la prima occhiata, che quell' anima benedetta getta in volto alla gran Vergine le mette in oblio tutto il resto, che ha veduto del S. Paradiso. E chì mai potrà ridire la gioja, che l' inonda il cuore nel vedersi incontrare dalla Regina del Cielo con una faccia sì bella sì amabile, tutta grazie, tutto amore, che con festa di Paradiso l' accoglie, l' abbraccia la bacia, se la stringe al seno, e si amorosamente le dice: siate pur la benvenuta mia figlia; eccovi al fine de' vostri travagli in possesso di tutti i beni. Ringraziate pure la bontà del nostro Iddio; e sappiate, che a me diede la commissione per perfezzionare il grand' affare della vostra eterna salute: io v' ispirai ad udir con attenzione quella Predica che vi convinse, a far quella Con-

fession generale, che fu il principio d'ogni vostro bene: io vi mandai quelle tante ispirazioni per regolar la vosta vita: io assistei alla vostra morte. Oh quanto godo di vedervi quì in mia compagnia per tutta l'eternità! siate pur benedetta in eterno. Ah!... quell'anima santa prorompe in cento, e mille ringraziamenti, si prostra a piedi della gran Signora, e godendo in Maria il Paradiso del Paradiso, non sà non può proferir altro, che due affettuosissime parole. Eccomi o gran Madre, son vostra, son vostra, e gettatasi amorosamente tra le di lei dolcissime braccia con sommo amore e riverenza bacia quella mano onde le venero sì segnalati favori. Indi Maria SSma le si fa guida per condurla al Trono del suo Gesù, che rimirando quell'anima come una gloriosa conquista della sua Passione le apre l'amoroso Costato, e l'invita a far là dentro il suo soggiorno. Allora sì, che quell'anima santa spinta dalla veemenza del suo amore sen vola come al suo centro, ed esclamando: o sante, o belle, o redentrici mie piaghe! che raggi, che splendori da voi sfavillano?... Si unisce cuore a cuore col cuore del suo amorosissimo Gesù: quel che poi passi la dentro quel cuore tra l'anima, e l'amato suo sposo, oh questo sì, che non lo può esprimer la lingua, non lo sa indovinar la pietà. Io solo dirò quel che vado premeditando di voler far

io, se mai mi toccarà sì bella sorte. Certo è, che unitomi con quel cuor benedetto del mio Gesù, se da quella beata Patria non avesse bando il lutto, darei in un pianto dirotto con dire. Oh Gesù mio caro, come mai un bene sì grande ad un peccator mio pari? a chi meritava mille inferni questa beatitudine immensa? per quelle poche discipline tante dolcezze? per quattro digiuni tanta sazietà? per poche gocciole di sudore sparse in cercar la salute delle anime altrui tante benedizioni all'anima mia? adesso sì che conosco, che siete infinitamente buono, buono, buono, anzi l'istessa bontà, e con tutta ragione posso dire *bonum est, bonum est nos hic esse.*

VIII. Troppo vorrei dir di più; ma già vedo, che Gesù, e Maria presa in mezzo quell' anima santa, la conducono al Trono della SSma Trinità, e lasciano che tutta s' immerga in quel mare immenso della divinità. Oh quì sì che la perdo di vista, e non la veggo più, mentre si è subissata in quei quattordici abissi delle grandezze di Dio, infinità, immensità, immutabilità, eternità, onnipotenza, sapienza providenza, santità, benignità, dominio, perfezione, misericordia, giustizia, e fine. Gettate pure a terra tutti quei materiali, e legname grossolano di figure sensibili, co' quali abbiamo parlato sinora di quella reggia di Beati. A terra a terra ogni materialità, scordatevi di tutto il già det-

to, acciò resti spiccato in alto un concetto sublime, puro, e vero del Santo Paradiso. Ecco dunque il Paradiso vero, vero, non metaforico, cioè la bella vista di Dio. Venga su la Teologia simbolica, venga la Mistica, venga la Scolastica, e tutte assieme mi ajutino a dire come si gode quel bellissimo Iddio, che io per me senza badare alle dissenzioni delle scuole, dirò che, o Dio si goda coll' intelletto veggendo, o colla volontà amando, o coll' uno o coll' altra amando insieme, e veggendo, certa cosa è, che imprestandoci Iddio, per, dir così, gli occhi suoi, vedremo Dio con Dio e quindi lo vedremo senza veli, senza nuvoli, senza contrasti: *plenitudo* è Teologia infallibile di S. Bernardo, *plenitudo quam expectamus a Deo, non erit nisi de Deo*. Certa cosa è, che un tal vedere sarà di tale eccellenza da rendere Iddio tutto de' Beati, i Beati tutti di Dio. Certa cosa è, che faralli somigliantissimi a quella grande idea, impeccabili come Dio, immortali come Dio, impassibili come Dio; liberi, possenti, tranquilli, felici, eterni come Dio: *similes ei erimus* è proposizione di fede: *similes ei erimus, quia videbimus eum sicuti est*. Oh vista di Paradiso, che è l' istesso Paradiso, *videbimus*. Eh... che non vedremo, se in veder Dio vedremo tutto? vedremo un Dio vivente senz' anima, veggente senza pupille, grande senza mole, bello senza parti, tri-

no senza numero, che tutto dà e nulla rende, che tutto riceve e nulla acquista, che tutto fa e non fatica; vedremo un essere incomprensibile che è l'essere di tutto l'essere, atto di tutte le potenze, potenza di tutti gl'atti, e principio senza fine, che sempre comincia, fine senza principio, che mai finisce. Vedremo quella stupendissima, e incontrastabile onnipotenza, che immobile il tutto muove, che produce senza materia, che colloca senza luogo, che ordina senza tempo, che lavora senza strumento, che ogni cosa sostiene senza fatica. Vedremo quell'incarnata sapienza, e dentro gl'impenetrabili arcani delle sue più recondite idee vedremo infiniti mondi possibili. Oh Dio che vista!.. Vedere in lontananza oceani più ampj, sfere più sublimi, pianeti più rilucenti, in somma altri mondi più vaghi, più vasti, più perfetti di questo, a paragone de' quali terra sarebbe questo cielo, ombra questo sole, e un granello di vilissima polvere questo grand'universo. Vedremo quella interminabile immensità, che senza occupar luogo alcuno tutti i luoghi riempie; quel circolo sterminato, che in ogni parte ha il centro, e in nessuna parte la circonferenza; quell'essere altissimo, profondissimo, presentissimo, e remotissimo, che è dentro tutte le cose, ma non rinchiuso, fuori di tutte, ma non escluso, unito a tutte, ma non confu-

so. Vedremo, oh Dio che struggimento! vedremo quel divino amore, che è la midolla più tenera della divinità, le viscere più pietose dell' eterna misericordia, il cuore del divin cuore, l' anima, la vita, la sostanza, l' essenza del medesimo Dio: *Deus charitas est*. Vedremo, oh bellissimo Dio? vedremo quel cuore amorosissimo della divina bontà, che qual amorosa calamita, d' ogni cuore fa rapina; onde intenerito, e liquefatto il cuore umano in Dio, partirà dal seno, fuggirà da se stesso, perderà se medesimo per trovarsi in Dio felicemente smarrito, come stilla nel mare, come stella nel sole, come favilla nel suo beatissimo incendio. Vedremo, oh Dio! che più? vedremo Dio in Dio, Dio in noi, Dio in tutte le cose, e tutte le cose, e noi medesimi in Dio, nel quale immersi, e sommersi in tal guisa ci trovaremo, che Dio sarà la nostra vita; Dio il nostro respiro, Dio il nostro tutto; e il volere, e il potere, e il sapere, e l' avere, e il godere, e l' esser nostro, o non sarà, o non parrà distinto dal medesimo Dio, perchè *videbimus eum sicuti est*. Oh che bel Paradiso, che bel Paradiso.

IX. E qual è tra di voi quell' anima sì avventurosa, sì privilegiata, che sarà la prima ad entrare in sì bel Paradiso per quivi vedere Dio in Dio, Dio con Dio? oh anima fortunata dove siete? vi porto pure una santa invidia. Quan-

do dunque quando verrà quel giorno, quell'ora, quel momento beato, in cui io vedrò il mio Dio? chi mi strappa questi legami che ho d'intorno? ah che non posso a meno di esclamar con Paolo: *infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?* Ahi lacci troppo importuni! quando vi spezzerete? quando sarà che io voli a contemplare il mio Dio, come fuoco alla sua sfera, come saetta al suo segno? o vita troppo lunga, o morte troppo lontana, mi è morte il vivere, mi saria vita il morire. Monti, valli, pianure, selve, giardini, creature tutte, ditemi almeno voi dov'è il mio amato, dov'è il mio bene, dov'è il mio Dio? ah che tutte ad una voce rispondono: *Regnum Cœlorum intra vos est.* Dio è in voi, e voi in Dio; Dio è in me, e io in Dio! oh Dio che soavità! oh Dio che amore! oh Dio che paradiso! oh Dio che dolcezza! oh Dio che più non posso soffrire sì dolce violenza! oh Dio, Dio, Dio mio! . . . . . ah sì che m'aggiro, mi confondo, mi perdo! dove son io? in cielo in terra? dentro o fuori di me? *sive in corpore, sive extra corpus nescio.* Ah che pur troppo sono in terra, pur troppo sono ancora in pericolo di perdere il mio Dio, di perdere il mio bene, di perdere il santo Paradiso. Spero però, spero mio Dio, che un giorno verrà, che contenterete appieno que-

sto mio cuore, e mi concederete il santo Paradiso. Oh adesso sì che abbiamo detto del Paradiso quello che è, sebbene da noi solo s' intenda quello che non è. Contuttociò da questo non intendere ne caveremo un concetto sublimissimo del santo Paradiso, cioè che il Paradiso è un gran bene ineffabile, incomprensibile, inestimabile: *acquiri potest, æstimari non potest.* Ed io per me ne caverò questo sentimento: chi vuol la terra, si tenga la terra. Io me ne protesto che voglio il santo Paradiso, e lo voglio a tutto costo. Sì sì lo voglio, lo voglio, lo voglio, oh Paradiso . . Paradiso . . Paradiso! . .

Seconda Parte.

X. Un gran bene è il Paradiso, ma per giungervi quanti stenti ci vogliono? Tutto all' opposto. Primieramente la fatica non è mai grande, quando il premio è della fatica molto maggiore; voglio dire, che quando dovesse costar molto, tutto sarebbe bene impiegato per arrivarvi. Ma non è vero. Il Paradiso è un gran bene, che costa poco: *Estimari non potest*, è inestimabile, e di esso s' intende solo quel che non è, ma *acquiri potest* si acquista per ogni poco, che per esso si fa. Che cosa più vile d' un bicchier d' acqua fredda? e pure Cristo Signor nostro per sì poco prezzo lo promette; *Quicum-*

que potum dederit calicem. Aquæ frigidæ amen dico vobis, non perdet mercedem suam. Chi darà, un bicchier d' acqua fredda per amor di Dio ad' un povero, ne averà per mercede il s. Paradiso. Oh bontà di Dio! per un bicchier d' acqua fredda? vuol dire, che nè meno si cura, ci pigliamo l' incommodo di riscaldarla. Lo volete più a buon mercato? anzi vi si esibisce anche per meno di un bicchier d' acqua, cioè per un atto solo di volontà. Udite l' Apostolo S. Giovanni. *Dedit eis potestatem Filios Dei fieri, his qui credunt.* Allegramente Cristiani, dice l' Apostolo a voi altri, che credete, Gesù Cristo ha messo in poter vostro il farvi figli di Dio, per poi averne l' eredità nel santo Paradiso, dove consiste un tal potere? Sentite Agostino: *hoc quisque in potestate habere dicitur, quod si vult, facit, si non vult non facit.* Quello si dice essere in poter nostro, che si fa, se si vuole, se non si vuole, non si fa. Or se l' esser figli, ed eredi di Dio è in poter nostro; dunque se vogliamo lo siamo. Così è, così è, il Paradiso è di chi lo vuole, non costa, che un bel voglio. Deh lasciatemi esclamare. Povera mia gente dove siete? uditemi bene, per aver il Paradiso; non vi voglion denari, non son necessarj tesori: *venite, emite absque argento.* Uditemi voi o ignobili, gente bassa per aver il Paradiso non vi vuol nobiltà. Udite voi o idioti, per aver il Paradiso non vi vuol sapienza,

Uditemi voi infermi, per aver il Paradiso non vi vuol sanità. Uditemi voi, o sventurati, per aver il Paradiso non vi vuol fortuna. Una sola cosa vi vuole, e qual è? eccola, una buona volontà, un sì, un voglio, e questa buona volontà non ve la può togliere niuno, se voi non la togliete a voi stessi, nè il Cielo, nè la Terra, nè l'inferno han potestà, o violenza tale di togliervi questa buona volontà, e per conseguenza la potestà di diventar figlio di Dio. *Nemo nobis hanc potestatem auferre potest*, dice il Grisostomo. La vollero levare a Martiri i tiranni, ma non loro riuscì. La volle levar a Giobbe il demonio, nè gli riuscì. Che fortuna dunque è mai la nostra! Poveri, Vedove, infermi, sfortunati, miserabili; sentite bene: Quel Giudice iniquo, quel padrone scellerato, quel potente superbo, quel ladro, quel maligno vi può torre la roba, vi può torre l'onore, vi può torre la vita; ma il Paradiso nessuno ve lo può togliere: *Nemo vobis hanc potestatem auferre potest*. Or se così è, chi è di voi, che voglia il s. Paradiso? Ah che quasi tutti, dice Agostino, *quasi omnes una voce exilistis dicentes, ego ego*. Quasi tutti mi avete risposto col cuore? io padre, io io il voglio. Il volete? or sentite Gesù Cristo *si vis ad vitam ingredi, serva mandata*. Se volete il Paradiso, osservate i comandamenti della legge di Dio.

XI. Che dite? ohimè vedo che molti di voi abbassano il capo, e brontolando seco stessi mormorano contro di me. Ma Padre mio, questo è un burlare, nè il vostro detto s' accorda con quel di Cristo; da prima ci slargate il cuore con dire che per aver il Paradiso, basta volerlo che non si richiede altro che un bel voglio, e poi ce lo stringete con porci su le spalle un *serva mandata*. Piano di grazia piano, perchè io non intendo d' avervi burlato, nè di discordare un punto da Cristo Signor nostro. Ditemi di grazia, che ci vuole per osservar la legge di Dio? una buona volontà, un voglio; perchè la grazia di Dio non manca. Dunque io, e Cristo Signor nostro ci accordiamo. Io parlo del fine che è il Paradiso, Cristo parla del mezzo che è l' osservanza della sua legge; questo mezzo dipende da un voglio, dunque per aver il paradiso, basta volerlo. Or lasciate che io di nuovo esclami: chi è di voi che voglia il santo Paradiso? ohimè, dice Agostino, *quanti modo dicunt nolo, qui dicebant volo*. Oh quanti hanno mutato linguaggio, e se prima risposero francamente: io io lo voglio; adesso nel sentire che quel voglio include l' osservanza della legge, rispondono assolutamente non lo voglio. Sì sì, non voglio Paradiso, dice quell' usurpatore della roba altrui che non vuol saper di restituzione, e son più anni che la possiede. Non

voglio paradiso, dice quella lingua maledica che non vuole rendere la fama altrui. Non voglio Paradiso, dice quel sensuale che non vuol privarsi di quei sozzi diletti. Non voglio Paradiso, dice quel vendicativo che non vuol sentir parlare di perdono, nè vuol dar quella pace. Ahi quanti! *dicunt nolo, qui modo dicebant volo*. Alcuni vorrebbero il Paradiso, ma riposando nei loro peccati, e sfogando i loro capricci. Ah! insensati! come non vi disinganna il vedere, che Cristo Signor nostro per salirvi si è fatto scala della sua Croce; il vedere che tanti Martiri vi sono saliti, ponendosi sotto a manaje, eculei, cataste e patiboli, e voi non volete soffrire un leggiero incomodo? Ma Dio immortale! quando bisognasse andar al Paradiso per una scala fatta a punte di spada, quando bisognasse passar per un incendio di fuoco di tanta altezza, di quanta fu la fornace di Babilonia, non converrebbe far tutto, dice Agostino, anche per goder il paradiso un sol giorno? e per goderlo per tutta l'eternità, non vogliamo alzar nemmeno una paglia da terra? anzi pretendiamo andarvi per una scala fatta a gradini di spassi, di stravizj e di peccati? non sarà mai vero: *Fornicarii, adulteri, molles, masculorum concubitores, fures, avari, ebriosi, maledici, rapaces Regnum Dei non possidebunt*. Già il bando è fuora: non speri paradiso, chi non lascia il peccato.

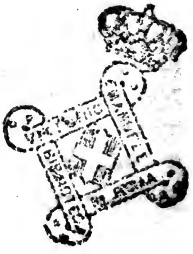
XII Ma prima di finire, vorrei che mi faceste capace, già voi udiste che per un bicchier d'acqua Gesù vi promette il Paradiso, e per meno ancora, per un atto di buona volontà: come dunque voi per un bicchier d'acqua, ed anche per meno gettate via un bene sì grande? com'è possibile? sentite: Lisimaco tormentato dalla sete per aver una tazza di acqua fresca, ad estinguerla diede se stesso, l'esercito, il regno in poter de' suoi nemici; bevè e dopo quella breve sodisfazione, mirando la tazza vuota, diede un sospiro, e disse: *Dii boni, quam ob brevem voluptatem summam amisi felicitatem.* O Dei, e che ho mai fatto? un regno per una tazza d'acqua, la felicità di tutta la vita per il rinfresco d'una bevuta? ahimè che ho fatto! cominciò a piangere, e riempì di lagrime quella tazza che avea vuotato di acqua. Peccator mio capitela una volta, quel gusto maledetto, quello sfogo, quel capriccio non è meno che un bicchier d'acqua? anzi tutta la vostra vita menata in continue delizie, che vi porta in punto di morte? una bevuta, un bicchier di acqua, e niente più. Or che dolore sarà il vostro? che disperazione! che crepacuore! con che ruggito direte ancor voi su quell'estremo: *ob brevem voluptatem, quantam amisi felicitatem?* ahimè che per un nulla ho perduto il sommo de' beni, ho perduto il santo Paradiso. Or che s'ha a dire

dilettissimi a vista di sì gran disordine? una delle due, o che non si crede il Paradiso, o che non si stima. Per veder se veramente si crede, dite un poco sù il Credo, e per farla breve, qual' è l' ultimo articolo? *credo vitam æternam*. Credo che ci è Paradiso, in cui si goderà una vita eterna. Lo credete voi quest' articolo? oh padre, che dite! certo che lo crediamo. Se venisse un esercito di barbari che assediasse questa Chiesa, e ci facesse intendere o che abbiamo da rinegar quest' articolo, e credere che non c' è Paradiso, oh che abbiamo a passar tutti a fil di spada: che faresssimo? oh padre, sarebbe onor nostro dar la vita, il saugue, e quanto c' è per la santa fede. Ma da vero? verissimo. Siate benedetti, mi consolo. Come va dunque fratelli e sorelle? per credere il Paradiso daressimo la vita, e per guadagnarci il Paradiso, non vogliamo privarci di un piacere meschino di questa vita? che stravaganza è mai questa? che segno è? è segno che non si stima. E infatti è così, non si stima, non si stima, si pospone a qualsisia bene meschino di questa terra. Se si tratta di perdere il Paradiso, o il denaro, si perda il Paradiso, se si tratta di ripudiare il Paradiso o la donna, si perda il Paradiso. Se si tratta di cedere il Paradiso, o l' onore, cedasi il Paradiso, purchè si salvi la roba, l' onore, i piaceri: poco importa del Pa-

radiso: al Paradiso ci penseremo da poi, ci confesseremo da poi, ci convertiremo da poi; O cecità! o stolidezza! o pazzia! o santo Paradiso sconosciuto, o santo Paradiso negletto, o santo Paradiso conculcato dagli uomini, che come vili animali non vogliono alzare gli occhi dalla terra, sempre pensano alla terra, sempre parlano della terra, sempre operano per la terra. Vogliamo noi essere del numero di costoro? non sia mai; deh alzate gli occhi al cielo; ecco lassù la bella patria che ci aspetta. Or chi di noi ci salirà? sapete chi? chi vuole. E chi è di noi che non voglia? ah ognuno lo dica di cuore, lo dica col cuore; sì voglio il santo Paradiso, lo voglio, lo voglio, e lo voglio a tutto costo. Si ha da confessar quel peccato, lo confesserò; si ha da lasciar quella pratica, la lascierò? si ha da restituir quella roba, dar quella pace, la restituirò, la darò. Si ha da far quella Confessione generale, la farò; son pronto a far tutto, purchè un giorno sia mio il santo Paradiso. Or se così è, popolo mio, facciamo un patto. Io prometto a voi il santo Paradiso, se voi promettete a me fuggire il peccato mortale. Lo promettete voi? lo promettete. Non accade altro, il patto è fatto, a rivederci al santo Paradiso. Oh che consolazione è la mia questa mane! lasciate che mi sfoghi con gli occhi e il cuore verso il santo Paradiso. O vita

di vita, e quando finirà questa vita di morte, e verrà quella di vita che ha da venire, e venuta che sia, non ha più da finire? o vera, o viva, o bella vita, vita vitale, vita reale, vita immortale, vita beata, vita divina, vita di Dio! chi del Paradiso solo intende quel che non è, intenda questo e intenderà quello che è. Vivere con Dio, vivere a Dio, vivere di Dio, vivere in Dio, vivere come Dio, oh che bella vita, oh che bel Paradiso, che bel Paradiso! a questo teniamo sempre rivolti i nostri sguardi, a questo consagriamo i nostri voti, i nostri sospiri, i nostri desiri, per questo uniamo tutti i nostri cuori, pensando sempre al Paradiso, parlando sempre del Paradiso, desiderando sempre il Paradiso, che Dio ci conceda. Amen Amen Amen, nunc & semper, & in sœcula sœculorum. Amen.

Fine del primo Volume.



INDICE

DELLE PREDICHE CHE SI CONTENGONO IN QUESTO PRIMO VOLUME.

		Pag.
Predica I.	*Della Morte.*	1
II.	*Della Fede.*	35
III.	*Della Dilezione de' nemici.*	68
IV.	*Della Fuga delle occasioni.*	101
V.	*Del Giudizio Universale.*	135
VI.	*Del Rispetto alle Chiese.*	170
VII.	*Della Disonestà.*	204
VIII.	*Dell' Importanza della salute*	240
IX.	*Dei Danni spirituali, e temporali che apporta il peccato.*	273
X.	*Del Paradiso.*	305

IMPRIMATUR

Pro Illmo et Rmo Episcopo Assisien.

Fr. Jo. Ant. Aloysius a Pavia M. O. S. T. Lect. Jub.

IMPRIMATUR

Fr. Ludovicus Pistelli S. T. D. et S. Off. Vic. Assisien.

MAG 2004665